GRAMMATICA
DELLA
LINGUA MALTESE.

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA MALTESE,

SPIEGATA

SECONDO I PRINCIPJ DELLE LINGUE ORIENTALI
E DELLA LINGUA ITALIANA

DAL

CAN°. FORTUNATO PANZAVECCHIA.

MALTA:
TIPOGRAFIA DI M. WEISS.
1845.

A

SIR PATRICK STUART

GOVERNATORE DI MALTA

QUESTA GRAMMATICA DELLA LINGUA MALTESE,

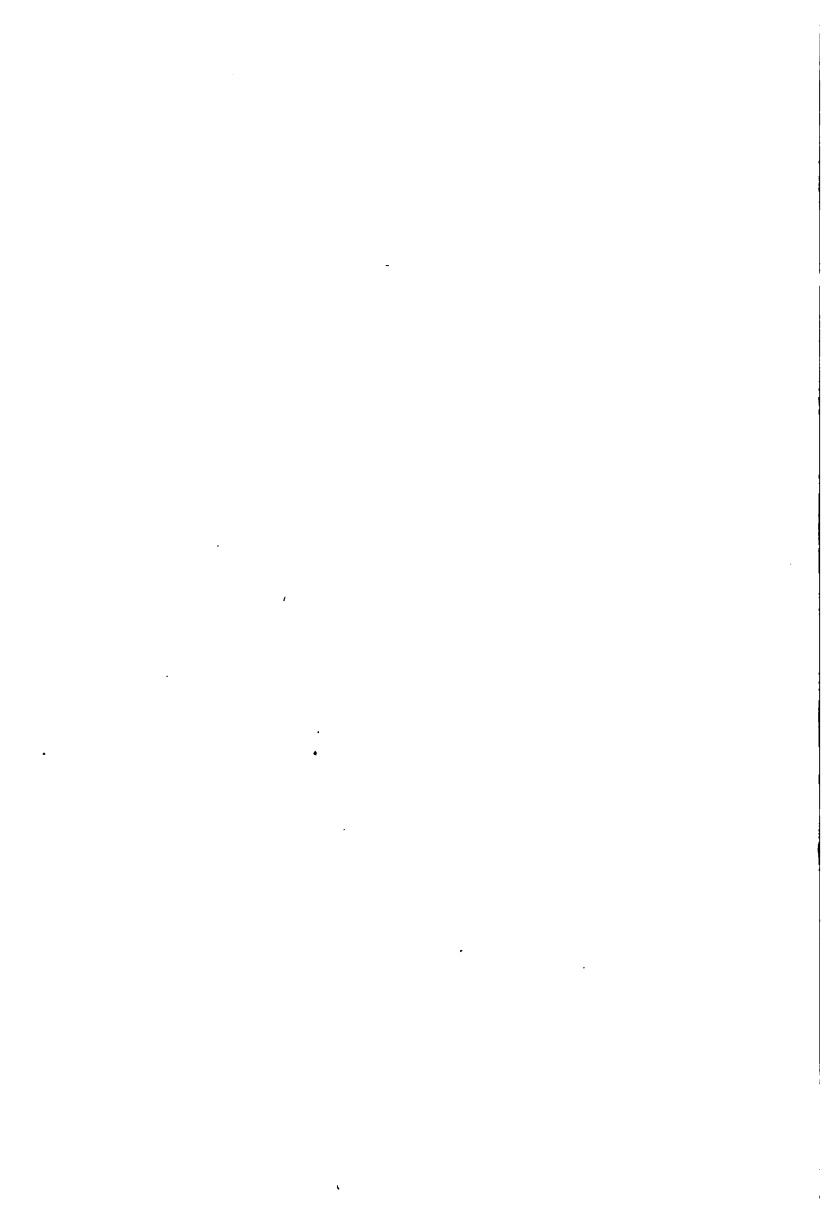
PUBLICATA SOTTO I DI LUI AUSPICJ

PER ADJUMENTO DELL' ISTRUZIONE PRIMARIA

IN MALTA,

DEDICA RISPETTOSAMENTE

IL

CANONICO FORTUNATO PANZAVECCHIA.

Prefazione.

Al maltese ed al filologo vien presentata questa Grammatica. Il primo la gradirà come sussidio per coltivare la propria ed altre lingue, il secondo come Grammatica dell'unica lingua, che participando dell'indole e degli orientali, e degli europei idiomi, è a riguardo della filologia quel che è l'Isola, in cui lo stesso idioma si parla, in rispetto alla posizione geografica, cioè dell'Oriente e dell'Occidente l'anello di lega, il centro, ed il punto di contatto e di transizione. L'Autore non si lusinga di aver portato questo suo lavoro all'ultimo

grado di maturità, essendo questo uno di quei travagli, che il tempo solo può perfezionare: ma se il giudizio degl'intellgenti concorrerà ad assicurarlo di aver egli messo assieme di sistema grammaticale quanto basta, perchè possa il suo lavoro meritare li titolo di „Grammatica Maltese spiegata secondo i principj delle lingue orientali e delle lingue europee," anderà sempre lieto di aver impiegato a vantaggio della patria le sue tenui fatiche, e di aver contribuito alla Linguistica una di quelle opere, che il sistema grammaticale europeo al sistema grammaticale orientale ravvicinano.

INDICE DELLE MATERIE.

LIBRO PRIMO.

DELL' ETIMOLOGIA.

LIBRO SECONDO.

DELLA SINTASSI.

SEZIONE PRIMA.

SINTASSI REGOLARE,

SEZIONE SECONDA.

DELLA SINTASSI FIGURATA.

LIBRO TERZO. *

DELL' ORTOEPIA.

---

* Nota.—Nel corpo dell'opera per LIBRO TERZO leggesi PARTE TERZA, nè è questo l'unico errore che s'incontra: lo scrittore però sperache

LIBRO QUARTO.

DELL' ORTOGRAFIA.

Il lettore indulgente perdonerà questo ed altri errori che potrà da per se correggere, e che attenderà al fondo della Grammatica. Se poi in nuove Grammatiche di lingue coltissime, pubblicate dopo migliaja di altre, non si pervenne ad evitare degli errori, non si poteano questi evitare nella prima edizione di una Grammatica maltese, la prima che presenta un sistema nuovo e comparativo. Un' altra edizione sola potrà supplire ai difetti di questa, e si spera che cresciuto l' ardore fra i maltesi per lo studio della lingua patria, tra pochi anni s' intraprenderà questa seconda edizione da qualche amatore della lingua patria. Lo scrittore di questa Grammatica continuerà a travagliare per l' ulteriore sviluppo del sistema stabilito, ma altre cure richiamano per ora la sua attenzione ad altri studj.

GRAMMATICA DELLA LINGUA MALTESE.

LIBRO PRIMO

DELL' ETIMOLOGIA.

CAPITOLO I.

DELLA LINGUA MALTESE.

La Lingua Maltese è un idioma per origine orientale, ma per tendenza europeo; poichè partecipa in oggi dell' italiano, e si scrive ordinariamente alla maniera italiana.

ARTICOLO I.

Dell' Alfabeto Maltese.

Come idioma scritto alla maniera italiana, si appropria la lingua maltese delle lettere dell' alfabeto italiano: come orientale, ha per lettere addizionali alcune forme di lettere esprimenti quei suoni orientali, che mancano alla lingua italiana.

Le lettere addizionali sono le seguenti:

L' H alquanto aspirata in quella guisa che si sente nelle interjezioni italiane *eh*, *deh*, *oh*, che nell' Arabo si esprime colla lettera He (ه) e che noi esprimiamo colla semplice **H**, scrivendo 'hua' *egli*, 'hia' *ella*, per هوا e هي.

L' H gutturale e più aspra, cioè aspirata con maggior forza dal fondo della gola, che gli Arabi esprimono colla lettera Ha (ح) e Hha (خ) secondo il minore o maggior grado di asprezza, e che noi esprimiamo rispettivamente con un Ḥ o Ḫ, scrivendo 'ḥadid' *ferro*, per حديد, e 'ḫassa' *lattuga*, per خس.

Il *ga, ghe, ghi, go, gu* italiano, pronunziato però dal fondo

della gola, che gli Arabi esprimono colle lettere Ain (ع) e Ghain (غ), secondo la minore o maggior veemenza di pronunzia, e che noi esprimiamo rispettivamente coi seguenti nessi Għ e Għ, scrivendo, 'għeneb' *uva*, per عنب, 'għabra' *polverìo* per غبرة.

Il K pronunziato forte con una certa apertura della gola, che gli Arabi esprimono colla loro lettera Kaf (ق), e che noi esprimiamo col Ķ scrivendo 'ķabar' *sepolcro*, per قبر.

Il *cia, cio, ciu* pronunziato senza il suono dell' i intermedio, che gli Arabi esprimono, occorrendo, col Cin (چ), lettera presa dal Persiano, e che noi esprimiamo col Ç scrivendo 'çarruta' *straccio*, 'çençiela' *campanello*, 'çomnia' *cammino*, 'çorniena' *sacchetto*.

Il *gia, gio, giu* pronunziato similmente senza il suono intermedio dell' *i*, che gli Arabi esprimono colla lettera Gim (ج), e che noi esprimiamo colla seguente Ģ ģ, scrivendo 'ģamra' *bracia*, 'ģenna' *paradiso*, 'ģobon' *cascio*, 'ģuf' *utero*.

Il *scia, scio, sciu* pronunziato senza il suono dell' *i* interposto, che gli Arabi esprimono colla lettera scin (ش), e che noi esprimiamo col seguente nesso Sc, p.e. 'scama' *cera*, 'scemsc' *sole*, 'scita' *pioggia*, 'scogħol' *travaglio*, 'scoffa' *labbro*.

Ha finalmente la lingua maltese i suoni della *z* dolce e della *z* aspra così ben distinti tra loro, che il confonderli potrebbe apportare ambiguità: egli è perciò che la *z* aspra è da noi riserbata per esprimere il suono della lettera ebraica (צ), scrivendo per esempio 'zokk' *tronco*; e la ẓ così codata, equivalente a Zain (ز) arabo si adopera per esprimere il suono dolce della stessa lettera in 'ẓeit' *olio*, 'ẓifen' *ballò*.

Collocandosi adunque ciascuna delle accennate lettere addizionali di seguito alla sua affine nell' alfabeto italiano, ne risulta l' Alfabeto Maltese seguente:

ALFABETO MALTESE.

	Lettere Maltesi		Nome	Lettere Arabe corrispondenti.		Lett. Ebraiche corrispondenti.	
1	A	a	A	ا	Elif	א	Alef
2	B	b	Be	ب	Ba	ב	Bet
3	C	c	Ce	چ	Cim	שׁ	Cin
3	Ç	ç	Çin	چ	Cim	שׁ	Cin
4	D	d	De	د	Dal	ד	Dalet
5	E	e	E	إ	Kesra	אֶ	Segol
6	F	f	Effe	ف	Fe	פ	Fe
7	G	g	Ge	ج	Gim	גּ	Ghimel
7	Ģ	ģ	Ģim	ج	Gim	ג	Ghimel
8	Għ Għ	għ għ	Għain	ع غ	Ghain	ע	Ghain
9	H	h	Acca	ه	He	ה	He
10	Ħ Ḩ	ħ ḩ	Ħa Ḩa	ح خ	Ha Hha	ח	Hhet
11	I	i	I	ي	Je	י	Jod
12	J	j	J	ي	Je	י	Jod
13	K	k	K	ك	Kef	כ	Caf
14	Ķ	ķ	Ķ	ق	Ķaf	ק	Cof
15	L	l	Elle	ل	Lam	ל	Lamed
16	M	m	Emme	م	Mim	מ	Mem
17	N	n	Enne	ن	Nun	נ	Nun
18	O	o	O	أُ	Damma	אָ	Cametz catuf
19	P	p	Pe	پ	Pe	פּ	Pe
20	Q	q	Qu	ك	Kef	כ	Caf
21	R	r	Erre	ر	Re	ר	Res-c
22	S	s	Esse	س	Sin	ס	Sameh
23	Sc	sc	Escsce	ش	S-cin	שׁ	Scin
24	T	t	Te	ت	Ta	ט	Tet
25	U	u	U	و	Uau	ו	Uau
26	V	v	Ve	ڤ	Uau	ו	Uau
27	Z	z	Zeta			צ	Tzade
28	Ȥ	ȥ	Ȥeta	ز	Zain	ז	Zain

Di ciascuna di queste Lettere si tratterà al Capo 2 dell' Ortografia.

ART. II.

Delle Lettere Vocali.

Di tutte le lettere nell' alfabeto segnate, le seguenti cinque a, e, i, o, u chiamansi vocali come in italiano, perchè si uniscono alle altre lettere consonanti per formare le sillabe: esse perciò fanno le voci di quei segni ortografici ovvero piccole linee, che nelle lingue orientali, messe sotto o sopra o accanto alle consonanti, chiamansi mozioni (taħrikàt), ed equivalgono a queste istesse vocali.

Queste lettere vocali possono essere pronunziate o lunghe o brevi, secondo le regole che si daranno appresso; e dalla loro pronunziazione, o lunga o breve, dipende molte volte la varia significazione del vocabolo, come potrà ben rilevarsi dall' uso e dai dizionarj.

ART. III.

Delle Lettere Consonanti.

Le rimanenti lettere appellansi consonanti anche nella lingua maltese, perchè per far suono devono aver l' appoggio delle vocali: esse, secondo l' organo della bocca più segnatamente adoperato nel pronunziarle, si dividono in *labiali dentali, linguali, palatine e gutturali;* ma di ciò si parlerà più diffusamente nell' Ortografia e nell' Ortopeja per non intralciare questi primi articoli.

Delle consonanti poi il t, il d, la r, la z, la s, la sċ, e la n hanno questo di proprio, che qualora incominciano una parola, che vien di seguito all' articolo 'il' o dopo le particelle composte da quest' articolo, come sono 'mil, bil, tal, fil,' ecc. cambiano quell' *l* dell' articolo in una lettera a loro simile: laonde in vece di dire o di scrivere 'il tieba' si dice e si scrive

'it tieba,' in vece di dire o di scrivere 'mil dar' si dice e si scrive 'mid dar,' invece di dire o di scrivere 'bil seuua' si dice e si scrive 'bis seuua.' Queste lettere adunque t, d, r, n, z, s, sc, dagli arabi chiamati *solari*, si possono chiamare *raddoppiabili*.

Il *t* ha questo anche di particolare nella lingua maltese, che seguendo immediatamente dopo il *d* fà convertire questo *d* in un altro *t*; quindi in vece di dire o di scrivere: 'Jena ridt,' si dice e si scrive 'Jena ritt:' in vece di dire e di scrivere: 'Jena biddidt,' si dice e si scrive, 'Jena bidditt.' E questo fassi per evitare la difficoltà di pronunziare due lettere dentali successivamente, come è facile osservarlo nelle Grammatiche arabe.

Per la stessa ragione qualora il *t* precede un *d* suole cambiarsi in un altro *d*, ed essendo al principio della parola suol prendere avanti un *i*, o altra vocale per appoggio: così invece di scrivere 'inti tduķ,' quel *t* si cambia in *d*, e facendo prêcedere un *i* d'appoggio si scrive 'inti idduķ.'

La lettera *n* poi qualora è la lettera finale specialmente d'una particella monosillaba; se la parola che la siegue incomincia con 'l, m, r,' essa si converte all'araba in un'altro 'l, m, r,' con cui incomincia la seguente: così in vece di 'min linķas' si scrive e si dice 'mil linķas,' in vece di 'min Ruma' si scrive e si dice 'mir Ruma,' in vece di 'min mundu' si dice e si scrive 'mim mundu.'

La stessa lettera *n* nell'indicato caso di essere lettera finale d'una particella monosillaba, se essa precede una parola che incomincia col *b* puo cambiarsi all' araba in *m*; quindi per 'min bogħod,' si può scrivere 'mim bogħod.'

Per non complicare questa nostra grammatica con prolisse osservazioni sulle lettere consonanti, abbiamo accen-

nato queste sole regole, riserbandoci di trattare diffusamente ove parleremo dell' Ortopeja e dell' Ortografia.

ART. IV.

Delle Sillabe e dei Dittonghi.

Dalle consonanti e dalle vocali unite assieme risultano nella lingua maltese come in tutte le altre lingue le sillabe, ovvero accozzamenti di lettere senza significato. Queste sillabe sono o *pure*, consistenti cioè di una consonante seguita o preceduta da una vocale, come Ab o Ba, Aç o Ça, Ad o Da, o *miste*, consistenti cioè d' una vocale tra due consonanti come Bab, Çaç, Dat, ecc.

L' unione di due vocali di seguito in una sillaba, o sole come l' Eu nella parola Europa, o unite a qualche consonante come l' eu che coll' f avanti forma la prima sillaba di *feudo*, chiamasi nella grammatica generale *dittongo*, come *trittongo* chiamasi una simile unione di tre vocali ecc.

Siccome le lingue orientali ammettono come la lingua italiana simili dittonghi, perciò anche nella lingua maltese questi dittonghi devono riscontrarsi: 'meut' infatti, 'ħaut, saut,' &c. non sono che veri dittonghi. Di qualche trittongo o quadrittongo si hanno degli esempj nelle parole addottate dall' italiano.

ART. V.

Delle Parole.

In tutte le lingue dalle sillabe o semplici o unite assieme risultano le parole, vocaboli, o termini, qualora queste parole hanno un significato.

Queste parole in riguardo alla loro formazione anche nella lingua maltese o sono semplici come 'għar' *disonore*, 'kasa'

sfregio, o sono composte come nella parola che da esse risulta 'għarukasa' *vergogna* o *cosa vergognosa.*

Queste istesse parole nella lingua maltese, in riguardo alla loro derivazione ed origine, o sono vocaboli proprj della lingua maltese, cioè originarj dalle lingue orientali ossia dall'antica lingua maltese, o sono parole adottate dal francese, dall' inglese, dal dialetto siciliano, e specialmente dall'italiano; ma che in oggi si adoperano e s' intendono da tutti i maltesi niente meno che le prime.

A queste si può aggiungere un' altra specie di parole o derivate dalle lingue orientali o dalle lingue europee, che si sono però alterate in modo da non potersi riconoscere per quelle che erano in origine.

CAPITOLO II.

DELLE PARTI DEL DISCORSO.

Qualunque parola che forma parte del discorso, riguardo al suo uso e significato, tanto nella lingua maltese come nell' italiano e in varie altre o è *articolo,* o è *nome,* o *pronome,* o *verbo,* o *participio,* o *avverbio,* o *preposizione,* o *congiunzione,* o *interjezione:* nove dunque sono le parti del discorso, ossia le specie di parole, nella lingua maltese come nella lingua italiana, e nella piupparte delle lingue europee.

Di queste nove parti le cinque prime subiscono per natura dei cambiamenti ovvero alterazioni nella loro forma, e si chiamano perciò *variabili,* le altre quattro ultime non sono soggette per natura ad alterazione ed appellansi perciò *invariabili.*

ART. I.

Dell' Articolo e del Segnacaso.

Ha la lingua maltese come la lingua italiana l' *articolo,* cioè una particella declinabile, che posta prima di un nome o pronome ha forza di determinare la cosa accennata con quel tal nome o pronome, quando senza quell' articolo sarebbe rimasta indeterminata: quindi il maltese dirà: 'Atini ktieb' *datemi un libro,* quando domanda un libro qualunque senza determinarlo; e dirà: 'Atini il ktieb' *datemi il libro,* quando domanda un libro determinato.

Quest' articolo maltese è di due forme che poco variano, e che sono le seguenti:

Prima forma.	Seconda forma.
Singolare.	*Singolare.*
Nom. l'	*Nom.* il
Gen. tal	*Gen.* tal
Dat. lil	*Dat.* lil
Acc. il, l'	*Acc.* il, l'
Voc. o, ja	*Voc.* o, ja
Abl. mil	*Abl.* mil
Plurale.	*Plurale.*
Nom. l'	*Nom.* il
Gen. tal	*Gen.* tal.
Dat. lil	*Dat.* lil
Acc. il, l'	*Acc.* il, l'
Voc. o, ja	*Voc.* o, ja
Abl. mil.	*Abl.* mil

La prima forma si dà ai nomi tanto maschili che femminili comincianti da vocali; come 'l' atar' *il vestigio,* 'l' ard' *la terra;* la seconda forma si dà ai nomi tanto maschili che

femminili comincianti con consonante; come 'il baħar' *il mare*, 'il berka' *il lampo*.

Riguardo a quest' ultima forma conviene ripetere quel che abbiamo già notato nel Cap. I. Art. III. trattando delle consonanti, val a dire che quando l' articolo 'il' precede un nome che incomincia con d, con t, con n, con r, con s, con sc, o con z, l' *l* dell' articolo si cambia in quella lettera con cui incomincia quel dato nome che siegue, e perciò in iscambio di 'il dar' *la casa*, scrivesi e dicesi, 'id dar', in iscambio di 'il tabib' *il medico*, dicesi e scrivesi 'it tabib' ecc. Quest' articolo adunque nella sua forma originale si può chiamare *articolo semplice*, e coll' *l* cambiata si può chiamare *articolo alterato*.

Nè quest' alterazione si limita al solo nominativo, ma si estende ancora agli altri casi, giacchè declinandosi l' esempio addotto già sopra, devesi declinare *Nom.* 'id dar',—*Gen.* 'tad dar'—*Dat.* 'lid dar' ecc.

L' articolo nella lingua maltese si unisce sovente colle preposizioni come nella lingua italiana, formando le *preposizioni* così dette *articolate*, quindi come in italiano si unisce la preposizione *con* coll' articolo *il*, formando la preposizione articolata *col*, così in maltese si unisce p. e. la preposizione 'ma' (sincope di 'magħ') e forma la preposizione articolata 'mal' *con*. Ma di ciò parlerassi più diffusamente altrove.

Notar si può ancora quì per semplice cenno che in vece di adoperare il genitivo 'tal' dell' articolo, si può esprimere l' istesso genitivo col mettere il nome sostantivo esprimente la cosa a cui un' altra cosa appartiene immediatamente dopo il nome della cosa che dicesi appartenere a quella; p. e. 'ktieb missieri,' in vece di 'ktieb ta missieri' *libro di mio padre:* oppure col frapporre il nominativo dell' articolo fra gli stessi

due nomi, p. e. 'ktieb il ķari,' in vece di dire 'ktieb tal ķari' *libro di lettura.* Per distinguere queste due spęcie di genitivi noi chiamiamo il primo *genitivo articolare,* il secondo *genitivo di costruzione,* e di quest' ultimo dovremo in avanti trattare più in diffuso.

Oltre l'articolo ha la lingua maltese, come l'italiana, anche il segnacaso, e l' adopera, come s' adopera in italiano, col nome d' Iddio, coi nomi proprj ecc. Questo segnacaso è il seguente unito col nome proprio 'Pietru.'

Singolare.

Nom. Pietru	*Acc.* Pietru
Gen. ta Pietru	*Voc.* ja Pietru
Dat. l Pietru (qualche volta lil)	*Abl.* min Pietru

Noi abbiamo stimato proprio di restringere quanto è necessario a sapersi per ora sull' articolo e sul segnacaso, nel proprio luogo poi faremo altre rimarche.

ART. II.

Del Nome.

Il Nome nella lingua maltese, come in qualunque altra lingua, è quella specie di parola che indica e significa una persona, una cosa, o una qualità.

Se accenna una persona, come 'Pietru' *Pietro,* o una cosa come 'dar' *casa,* è *nome sostantivo*; se accenna una qualità, come 'sabìħ' *bello,* 'kbir' *grande* è *nome addiettivo.*

Il nome sostantivo poi si dice anche nella lingua maltese o *sostantivo proprio,* se denota individualmente una persona o una cosa, come 'Ġanni' *Giovanni,* 'Sķallia' *Sicilia;* o *sostantivo appellativo* se è comune a molte cose o persone, come 'bniedem' *uomo,* 'iżla' *isola.*

Comprende anche la lingua maltese fra i suoi nomi ap-

pellativi certa specie di nomi che nel singolare significano una moltitudine di un dato genere di cose, come 'merħla' *gregge*, 'nemmelìa' *formicajo* o *quantità di formiche:* questi nomi si chiamano *collettivi*, e di essi tratteremo in un articolo separato.

Giova qui avvertire che, considerata la derivazione, alcuni di questi nomi sono nomi veramente maltesi cioè derivati dalle lingue orientali, altri sono nomi adottati dalle lingue europee, specialmente dalla lingua siciliana durante il dominio dei siciliani in Malta, o dall'italiana dopo che questa lingua è stata introdotta come lingua del governo e dei tribunali, e come mezzo di comunicazione scritta, ed anche orale nelle colte società. Di questi nomi adottati poi alcuni si naturalizzarono, diciam così, nella lingua maltese; cioè a dire si assoggettarono alle regole della lingua maltese adattandosi all'indole, altri rimasero sempre estranei alla lingua, e soggetti solo a certe alterazioni che noi chiamiamo di corruzione. Così p. e. 'imperatur, pittur,' ed altri simili sono nomi adottati, e rimastici dalla lingua siciliana, che ha *pitturi* e non come in italiano *pittore, imperaturi* e non come in italiano *imperatore.* Or questi nomi siciliani adottati fra i maltesi, seguendo l'indole dei nomi orientali che finiscono per lo più in consonante, abbandonarono l'ultima vocale e acclimatizzarono, se possiamo così esprimerci, riducendosi da *imperaturi* in 'imperatur', da *pitturi* in 'pittur'.

Limitandoci ora ai nomi originariamente e propriamente maltesi, per ben conoscere la natura della parte maggiore degli stessi conviene rammentarsi che nella lingua italiana, come col Corticelli osservano tutti i grammatici, agli appellativi si riducono gl'infiniti dei verbi presi per nomi; come *il sentire, lo stare:* or la maggior parte de' nomi maltesi sono

appunto questi infiniti, come 'il kghad' *lo stare*, 'is smigh' *il sentire*, chiamati perciò dagli orientali *nomi dell' azione*. La desinenza o la formazione di questi nomi dell' azione è varia, e nella lingua araba si riduce a trenta tre forme, giacchè, così in quella lingua, come anche nella maltese, ogni sorta di verbo ama di avere un nome di azione della forma sua propria. Noi di queste varie specie di nomi d' azione faremo parola trattando del verbo; ma intanto presentiamo allo studioso della lingua maltese una tavola dei *nomi d' azione* o, come da altri sono chiamati, *nomi verbali* o *nomi astratti* della lingua maltese, col confronto delle forme arabe per coloro che vogliono valersi della lingua maltese come d'istradamento alla lingua araba.

TAVOLA DEI NOMI ASTRATTI MALTESI

IN CONFRONTO ALLE FORME ARABE CORRISPONDENTI.

	Nomi astr. malt. e verbi da cui derivano			Nomi astr. arabi corrispon. e verbi da cui derivano		
1	Ḳars *Il pizzicare.*	dal verbo	Ḳaras joḳros,	فعل	dal verbo	فعل
2	Ħolm *Il sognare.*	—	Ħolom joħlom,	حسن	—	حسن
3	Serḳ *Il rubare.*	—	Seraḳ jisraḳ,	علم	—	علم
4	Sabar *Il pazientarsi.*	—	Sabar jisbor,	مطر	—	مطر
5	Motal *L' indugiare.*	—	Motal jomtal,	عوج	—	عوج
6	Beraħ *Lo spalancare.*	—	Beraħ jibraħ,	تكل	—	تكل
7	Ḳgħàd *Lo stare*	—	Ḳagħad joḳ-(għod,	حساب	—	حسب
8	Skièt *Il tacere.*	—	Siket jiskot,	سكات	—	سكت
9	Ktib *Lo scrivere.*	—	Kiteb jikteb,	كتاب	—	كتب
10	Għoḳla *Il rammaricarsi.*	—	Għoḳol jogħol,	ندبة	—	ندب
11	Fisckla *L' attraversare.*	—	Fisckel ifisckel	وحدة	—	وحد
12	Ħasba *Il pensare.*	—	Ħaseb jaħseb,	حسبة	—	حسب
13	Glièba *Lo strepitare.*	—	Gileb jigleb.	غلبة	—	غلب
14	Ḳgħàda *Lo stare.*	—	Ḳagħad joḳ-(għod,	جزالة	—	جزل
15	Sfièḳa *Lo sfrontarsi.*	—	Sfaḳ jisfieḳ,	حلابة	—	جلب

16 Ftùh — Fetah jiftah, ثُبُوت — ثَبَتَ
L' aprire.

17 Ghlùk — Ghalak jaghlak, خُرُوج — خَرَجَ
Il chiudere.

18 Hola — Hila jihla, جُرَاة — جَرُوَ
L' addolcirsi.

19 Tligh — Talagh jitlagh, نَحِيب — نَحَبَ
Il salire.

20 Ghideb — Ghideb jighdeb, كَذِب — كَذَبَ
Il mentire.

21 Uirta — Uired jired, وِرثَة — وَرِثَ
L' ereditare.

22 Korbièn — Korob jokrob, حُسْبَان — حَسَبَ
L' avvicinarsi.

23 Maurièn — Mar imur, نَزْوَان — نَزَا
L' andare.

24 Ferkièn — Ferak jofrok, حِرْمَان — حَرَمَ
Il separare.

25 Dagha — Dagha jidghi, دَعْوَى — دَعَا
Il bestemmiare.

26 Ghodba — Ghadab jaghdab بُشْرَى — بَشَرَ
Il risentirsi.

27 Mesha — Mesah jimsah, ذِكْرَى — ذَكَرَ
Lo strofinare.

28 Hkùma — Hakem jahkem حُكُومَة — حَكَمَ
Il dominare.

29 Mofdal — Fadal jifdal, مَخْرَج — خَرَجَ
Il sopravanzare.

30 Mibghda — Baghad jobghod مَسْغَبَة — سَغَبَ
L' odiare.

31 Makghad — Kaghad jokghod, مَرْجِع — رَجَعَ
Lo stare.

32 Miksba — Kiseb jikseb, مَحْمَدَة — حَمِدَ
L' acquistare.

33 Ghadrièn — Ghadar jaghder, حِظْلَان — حَظِلَ
Il compassionare.

I predetti nomi d' azione mancano ordinariamente del plurale: quindi siccome in italiano *il dire, il fare* ecc. non hanno plurale, così nè anche nel maltese l' hanno 'il għaidùt il għmìl.

Siccome però nell' italiano dal nome astratto *il parlare,* si ha, con una lieve alterazione, *la parlata,* dal nome astratto *il mangiare* si ha la *mangiata*; così nel maltese, ad imitazione dell' arabo (Saçy Gram. Arab. p. 213 P. I.) dal nome d' azione 'ķgħàd' (per ķagħàd) aggiungendo un *a* in fine, si ha 'il ķagħda,' dal verbo d' azione 'misci' si ha 'il miscia,' che sono altrettanti nomi sostantivi detti *di unica cosa, di unità,* o di *unicità.* Questo nome di unica azione presta il vantaggio di mettere in plurale il nome d' azione tanto in italiano come in maltese. Noi non possiamo per cagione d' esempio dire *i guardari,* o *i camminari* in italiano, nè possiamo formare in maltese i plurali corrispondenti di 'ḩars' e di 'misci': possiamo però ridurre quei nomi astratti a nomi di unica azione, ed indi convertirli in plurali, facendo p.e. da *il vedere, la veduta,* da *il camminare, la camminata,* ed indi i plurali *le vedute, le camminate:* ed in maltese da 'ḩars, ḩarsa' da 'misci, miscia', ed indi i plurali 'ḩarsièt, misciėt'. Qui però si ha da osservare, riguardo al maltese, che ove nel nome semplice dell' azione sieguono in principio due consonanti senza vocale intermedia, nel nome di unica azione si suol frammettere una vocale fralle stesse, così da 'rķàd' si ha 'raķda' e non 'rķada', da 'ķgħàd, ķagħda' e non 'ķgħàda'.

In riguardo alla loro formazione i nomi maltesi, come gli italiani ed altri, si dividono in *composti,* che son pochi, ed in *semplici.* Nomi composti sono quei che risultano da due vocaboli insieme uniti, v. g. 'bniedem', nome originalmente formato da 'bin Adam': i semplici sono quelli che non

risultano da altri, e che non possono come i primi risolversi nei loro componenti.

In considerazione della loro origine i nomi maltesi, come nelle altre lingue, o sono *primitivi* o *derivativi*. Primitivi sono quei nomi, che non derivano e non ripetono la loro formazione da un' altra parola, come 'Sk̦allìa, k̦atel': derivativi sono quelli che nascono da altra parola, p. e. da un altro nome, verbo, ecc. così 'Sk̦alli' *Siciliano*, deriva dall' altro nome 'Sk̦allìa' *Sicilia*, 'k̦attièl' deriva dal verbo 'k̦atel' ecc. Se dunque il nome deriva da un altro nome o da un verbo, al grammatico appartiene il rintracciarne la derivazione, e le regole che guidano questa derivazione.

Su tal proposito giova molto il notare, che sebbene in tutte le lingue le parole derivino generalmente dalla medesima ed unica radice, e che la principale ed essenziale parte di tutte le grammatiche sia l' etimologia, che è lo stesso che dire la maniera di saper formare dalla prima parola radicale le altre che ne derivano; siccome però nelle altre lingue europee queste parole derivate, per capriccio o per altra ragione, deviarono molto dall' uniformità di formazione, perciò non è più nel potere della parte etimologica di quelle lingue il dare una norma stabile, o come meglio dicesi in grammatica, delle regole generali. Non è così delle lingue orientali. La derivazione, ossia la formazione e genealogia, se è permesso così chiamarla, delle diverse specie di parole da una medesima radice va soggetta ad una regola non molto variabile, e conoscendo le regole grammaticali, si possono senza soccorso di dizionarj formare agevolmente dalla voce radicale le varie voci che ne derivano. La lingua maltese sebbene abbia variato dall' originaria regolarità delle lingue orientali, conserva tuttavia in gran parte questo pregio. Noi adunque

accenneremo quì in breve le diverse specie di nomi derivativi, e la maniera come si formano, riserbandoci di trattare nuovamente della derivazione del nome dopo che avremo parlato del verbo, che nella lingua maltese e nelle lingue orientali è la pietra angolare su di cui posa l'edificio grammaticale. Siccome però i nomi derivativi da altri nomi o sono sostantivi o addiettivi, noi parleremo dei secondi dopo che avremo spiegato la natura del nome addiettivo: ma prima di parlare in particolare dei nomi derivativi sostantivi, dobbiamo riguardo al nome sostantivo in generale fare un' osservazione a nostro giudizio importante, che è la seguente.

Vi ha una specie di nome collettivo italiano, che potrebbesi chiamare nome *collettivo del genere*, perchè esprime le cose prese *in genere:* questo termina per lo più in *ame*, in *ume*, in *aglia*, come *graname*, *salume*, *terraglia*; in iscambio però di questo nome sogliono ordinariamente gl' italiani adoperare il semplice nome sostantivo preceduto dall' articolo determinato *il*, quando parlano della cosa presa in generale, come *il pane;* e sogliono adoperare il semplice sostantivo preceduto dall' articolo indeterminato *uno* od *una*, quando parlano indeterminatamente di una sola cosa di quel dato genere, come *un pane:* i maltesi hanno, come abbiam detto, il nome d' unità, laonde in vece di dire *un pane* dicono 'ħobża': ma, per esprimere il *collettivo* sovraccennato del genere, adoperano come gl' italiani il nome sostantivo preceduto dall' articolo; quindi quando l' italiano dice il *graname* o *il grano*, il maltese dice 'il ķamħ, quando l' italiano dice il *gentame* o *la gentaglia* il maltese dice 'in nies'.

A questa specie di nome collettivo riducono i maltesi, 1° i nomi delle cose che vanno unite, come 'ħait' *filo*, 'scagħar' *capelli;* 2° i nomi delle frutta, come 'għeneb' *uva*,

'langas' *pera*; 3° di fiori e simili prodotti naturali, come 'uard' *rose;* 4° di animali ed insetti, come 'tair' *volatili*, 'dud' *insetti*; 5° di minerali e sostanze aggregate, come 'rmiet' *cenere*, 'trab' *polvere*.

Ritornando ora ai nomi sostantivi derivativi, noi li riduciamo alle seguenti specie.

1. *Nome sostantivo dell' agente*, o del *facitore* della cosa, o di colui che *travaglia* nella cosa; così da 'ḫadìt' abbiamo 'ḫaddiet'.

2. *Nome sostantivo del paziente*, di cui si parlerà trattando dei participj.

3. *Nome sostantivo del tempo* della cosa, come 'għascìa' *tempo della cena*, da 'għasca' *cena*.

4. *Nome sostantivo del luogo* della cosa, il quale è poi di due specie, val a dire o indica ove si trova o si ripone una cosa, come 'maḫleb' *vaso da mungervi il latte*, derivativo da 'ḫalìb' *latte*, o indica il luogo ove abbonda una data cosa, come 'Uardìa' *luogo dove abbondano le rose*, derivativo da 'uarda' *rosa*.

5. *Nome sostantivo dello stromento*, come 'moḫriet' derivativo dal verbo 'ḫarat' *arare*, 'mok̇dief' derivativo dal verbo 'k̇adef' *vogare*.

6. *Nome sostantivo aumentativo*, cioè quello che dinota una cosa grande nel genere suo, come 'biebun' *portone*, nome sostantivo aumentato di 'bieb' *porta*.

7. *Nome sostantivo diminutivo*, cioè quello che dinota piccolezza di una data cosa, come 'scmeisca *piccol sole*.

ART. III.

Del Nome Aggettivo.

Il nome aggettivo è quella specie di nome che denota la

qualità di un altro nome, come sono 'kbir, kbira' *grande*, 'zgħir, zgħira' *piccolo, piccola*, 'barrani, barranìa' *estraneo, estranea*, 'bleidi, bleidìa *cittadino, cittadina*.

Questi nomi aggettivi sono di due specie come i sostantivi, val a dire *primitivi*, che non nascono da altra parte del discorso, e *derivativi*, che si formano da un' altra parte del discorso, come da un nome sostantivo, da un verbo, ecc.

A questa seconda specie appartengono le seguenti specie di aggettivi.

1. Gli *aggettivi qualificativi*, come 'għàref' *dotto*, 'ibleħ' *sciocco*, 'tajeb' *buono*, ecc. nascenti da 'għerf, bluħa, tieba.'

2. Gli *aggettivi patrj* o *nazionali*, che indicano la patria, la nazione o il luogo, a cui una persona o una cosa appartiene. Questi si formano per lo più nel maltese con una aggiunta di un *i* in fine del nome del paese o del luogo da cui si formano; così, aggiungendo un i in fine a 'Żeitun, Żabbar, Għarb,' si formano gli aggettivi patrj 'żeitùni, żabbàri, għarbi:' se però il nome del paese o luogo è un nome preso dall' italiano l' aggettivo patrio si forma col troncargli solo l' ultima vocale; quindi i maltesi in vece di *italiano* dicono 'italian,' in vece di *spagnuolo* dicono 'spaniol' &c.

3. Gli *aggettivi di pertinenza*, chiamati da alcuni grammatici *possessivi*, che indicano la persona o la cosa a cui il sostantivo appartiene, o con cui ha relazione di attinenza. Questi ordinariamente si formano nella precedente maniera come p. e. da 'saif' *està*, si forma 'saifi' *estivo*, da 'scitua' *inverno*, si forma 'scitui;' o pure coll' aggiunta di un *ni*, come da 'barra' *parte esterna*, si forma 'barrani' *esteriore*.

A questa classe di nomi aggettivi derivativi appartengono ancora certi nomi qualificativi originalmente maltesi, ai quali invalse l' uso di dare la finitura in *us*, che propriamente è

una corruzione dell' *usu* siciliano, ossia dell' *uso* italiano: quindi come dal siciliano *graziusu* i maltesi formano 'graziùs', così molte volte, invece di 'ḫluk̮i', che è il vero qualificativo maltese, dicono 'ḫlek̮ùs' *faceto.*

Il nome aggettivo nel maltese ha ordinariamente i tre gradi di comparazione che hanno i nomi aggettivi in tutte le altre lingue; può essere cioè o semplice *positivo*, o *comparativo*, o *superlativo.*

Il *positivo* nel maltese, come in altre lingue, è il semplice e nudo nome aggettivo, p. e. 'kbir, zgħir, għaref, ibleḫ'.

Il *comparativo* è l' istesso nome aggettivo adoperato in maniera da esprimere superiorità o inferiorità di grado nell' espressa qualità; e questo si fa nel maltese in due diverse maniere, cioè alterando l' istesso positivo, o facendo precedere allo stesso positivo certe particelle.

Il comparativo fatto per alterazione dal comparativo è comunemente bissillabo nella lingua maltese; riguardo dunque alla sua formazione dal positivo bisogna distinguere due casi, cioè quando il positivo, da cui si vuol formare, è monosillabo, come 'kbir, fk̮ir' ecc. e quando il positivo è bissillabo, come 'biezel, ḫafif'.

Qualora da un positivo monosillabo si ha a formare un comparativo per alterazione, basta aggiungere un *i* al principio del positivo, e cambiare la sua vocale (che ordinariamente è un i) in *a*, quindi

Da Fk̮ir	si ha	Ifk̮ar	Da Sḫiḫ	si ha	Isḫaḫ
— Zgħir	—	Izgħar	— Tuil	—	Itual

Le eccezioni sono poche.

Quando poi il positivo, da cui si vuol formare un comparativo per alterazione, è di due sillabe, come 'sièket, bièzel', convien far precedere ancora l' *i* iniziale come nel caso

precedente, e sopprimere la vocale o le contigue vocali, che sieguono alla prima consonante del positivo, per formare la prima sillaba. Egli è in questa maniera che risulta un comparativo anche di due sillabe.

A tenore della precedente regola:

Da	bièzel	si ha	Ibzel	Da	Hièmed	si ha	Ihmed
—	Fiètel	—	Iftel	—	Sièket	—	Isket.

Riguardo a questi comparativi bisogna però notare, che quando il positivo bissillabo porta per vocale della seconda sillaba un *i* lungo, il comparativo che ne deriva cambia quell' *i* lungo in *e* breve; quindi

Da	Hafîf	si ha	Ihfef	e non	Ihfèf
—	Hazìn	—	Ihzen	—	Ihzèn
—	Kadìm	—	Ikdem	—	Ikdèm.

Eccettuinsi 'Nadìf' e 'Sabìh' che hanno 'Indaf' ed 'Isbah' e non 'Indef' ed 'Isbeh.

I comparativi bissillabi uscenti da comparativi che hanno la prima sillaba terminante in *a*, e la seconda ossia finale terminata in *i* o *u*, in cambio dell' *i* iniziale ordinariamente prendono un *o* e cambiano l' *i* finale in *a*; perciò

Da Ghàli si fa Oghla Anche da Hilu si fa Ohla ecc.
— Ghàni — Oghna.

Vi hanno però delle eccezioni tra questi e tra i precedenti, che si possono imparare dall' uso e dai dizionarj.

Riguardo poi ai comparativi che si vogliono formare da positivi comincianti con vocale, conviene avvertire che se il positivo comincia con un *i*, non si può formare comparativo per alterazione; ma se incomincia con altra vocale, il comparativo si forma cambiando quella vocale in *i*.

Vi ha anche una forma di comparativo, non troppo comune, che si forma con una duplicazione della lettera finale. Un

tal comparativo si forma da quegli aggettivi che sono chiamati dagli arabi *sordi.* Di questi aggettivi può servire per esempio il nome 'Kalil', da cui deriva il comparativo 'Akkall' di questa forma, che equivale ad 'Eklel'.

Devesi intanto avvertire che i comparativi, formati così per alterazione, hanno una sola voce che serve pel mascolino e pel femminino, pel singolare e pel plurale; quindi si dice 'ragel ikbar, mara ikbar, tfal ikbar', ugualmente come praticasi nell'arabo (Metusc. Gram. Arab. p. 45).

Devesi ancora notare che questo comparativo, come anche quello di cui or parleremo, vuole dopo di se la particella 'min', con cui si effettua la comparazione: quindi dicesi 'Akbar min ggant' *maggiore di un gigante:* e questo 'min' corrisponde al *di* solito adoprarsi coi comparativi italiani.

La seconda maniera di formare il comparativo non varia affatto dall'italiana, e consiste nel far precedere al positivo, ossia al semplice aggettivo, le particelle 'aktar, iziet' *più,* o 'inkas' *meno,* e far seguire allo stesso aggettivo la particella 'min', prima di accennare il termine della comparazione; così: 'iktar sabih min kulhatt, izied sabih min kulhatt' equivalgono ad 'isbah min kulhatt'.

Il *superlativo* finalmente è quello, con cui esprimiamo una qualità di una cosa innalzata al supremo grado: questo superlativo si forma nella medesima maniera che in italiano, 1° premettendo l'articolo al comparativo, e facendo seguire egualmente la particella 'min' *di,* 'fost' *fra:* quindi 'l' isbah min kulhatt' *il più bello di tutti,* 'l' ikdes fost in nisa' *la più santa delle donne,* sono comparativi; 2° premettendo l'articolo al comparativo della seconda forma, e dicendo per esempio 'l' aktar o l' iziet sabiha min *o* fost in nisa'.

Possono anche considerarsi come superlativi i nomi composti dal 'bu' iniziale, come 'buràs, butuìla' ecc.

Considerato il nome aggettivo nei suoi gradi di comparazione, noi passiamo ora ad esaminare come l' istesso aggettivo nella lingua maltese può ridursi a *diminutivo, vezzeggiativo, accrescitivo*, e *peggiorativo*.

Diminutivo.—L' ordinaria maniera di formar un diminutivo dal semplice nome aggettivo è di sostituire un 'aja' o 'eja' alla vocale, che precede la consonante finale: così da 'zgħir', sostituendo un 'aja' all' *i*, si ha 'zgħajar', da 'kbir', sostituendo un 'aja' all' *i*, si fa 'kbajar'. Nel femminile però non si ha che a cambiare in *ai* od in *ei* la vocale che precede la consonante finale; quindi da 'sabiħa' e da 'zgħira', cambiata l' *i* in *ei* ed in *ai* si ha 'sbeiħa, zgħaira'. Bisogna però avvertire che qualora tralle due prime consonanti dell' aggettivo bissillabo, che si vuol convertire in diminutivo, vi sarà una vocale, questa vocale deve sopprimersi; quindi da 'sabiħ' si fa 'sbejaħ' e non 'sabejaħ'.

Vezzeggiativi.—Non manca la lingua maltese di certi diminutivi di diminutivi che, adoprandosi ordinariamente per vezzo, devonsi, come in altre lingue, riporre nella classe dei *vezzeggiativi*; tale è l' aggettivo 'ċkeikuni' *piccolino*, ed altri simili.

Accrescitivi.—La forma accrescitiva del suo nome aggettivo (ed anche del sostantivo) la ripete ordinariamente la lingua maltese dalla desinenza anche accrescitiva italiana in *one*, o per meglio dire dalla corruzione dell' *one* ed *uni*, usato presso i siciliani: egli è perciò che i maltesi formano dall' aggettivo semplice 'agħma', l' aggettivo alterato ossia l' aggettivo accrescitivo 'għamiùn' da 'ibleħ belħun', ec.

Dispregiativi.—Dall' idioma italiano ancora, ma sempre

mediante il dialetto siciliano, adottò la lingua maltese una forma di aggettivo dispregiativo dalla forma dispregiativa italiana in *accio*, cambiata dai siciliani in *azzo*. Per formar adunque il suo peggiorativo suole il maltese aggiungere all'accrescitivo la predetta finitura, scema però dell'ultima vocale nel mascolino: quindi da 'ghamiun' aumentativo, si forma 'ghamiunàzz' dispregiativo, da 'belhùn belhunazz', e pel femminino 'ghamiunazza, belhunazza' ecc. i quali peggiorativi però esprimonsi meglio col dire 'bicca t'aghma bicca t'ibleh'.

ART. IV.

Del Genere del Nome.

Il nome sostantivo, che esprime un maschio, o realmente o idealmente tale, tanto nella lingua maltese come ancora in altre lingue, suol essere differente o nella sua struttura o nella terminazione, dal nome esprimente la femmina: quindi i nomi sostantivi nella lingua maltese ed in altre o sono sostantivi di *genere maschile*, o sono sostantivi di *genere femminile*, secondo la varia loro o struttura o desinenza. Similmente il nome aggettivo riferibile ad un sostantivo maschile non suol avere quella stessa finitura che ha il nome aggettivo riferibile al nome sostantivo femminile; e perciò anche il nome aggettivo nella lingua maltese, è o nome aggettivo *maschile*, o *femminile* secondo la sua struttura e desinenza.

Non dalla sola struttura e desinenza si conosce però nella lingua maltese e nelle altre, il genere di un nome; ma molte volte si conosce ancora dalla sua significazione: sotto questi rapporti in riguardo al genere dei nomi, nella lingua maltese si possono stabilire le seguenti regole.

1. I nomi proprj ed i nomi appellativi di maschio sono,

come in altre lingue, di genere maschile; ed i nomi proprj ed appellativi di femmine sono di genere femminile.

2. Sebbene nelle lingue orientali ordinariamente i nomi di città, isole, provincie, e paesi siano di genere femminile, nella lingua maltese però, essendo questi nomi ordinariamente adottati dalla lingua italiana, sogliono avere il genere che si dà loro in questa stessa lingua.

3. Nelle lingue orientali i nomi di quelle cose che sono per natura doppie, quali sono alcuni organi e membri del corpo umano, p. e. *occhio, braccio*, sono del genere femminile: così anche lo sono nella lingua maltese: a norma di questa regola 'id' *mano* 'għain' *occhio* ecc. sono femminili. Non mancano però a questa regola delle eccezioni, come sono 'minkeb' *gomito* 'minfes' *narice* ecc.

4. I nomi delle lettere nelle lingue orientali ora si adoprano nel genere mascolino, ora nel genere femminile, e quindi sono di dubbio genere: nella lingua italiana sono mascolini l' *i* l' *o* e l' *u*; e le consonanti a queste vocali appoggiate, e sono femminili l' *a* e l'*e*, e le consonanti a loro appoggiate, secondo la regola del Manni lez. 2. riportata dal Corticelli p. 3; nella lingua maltese però ordinariamente sono di genere femminile.

5. Generalmente parlando i nomi che terminano in *a* ed in *e*, od in t, sono di genere femminile, purchè non siano però nomi di maschio, o per significazione mascolini secondo la prima regola testè da noi accennata. Siccome adunque i nomi di unica azione finiscono in *a*, sono perciò essi femminili, ed appartengono a questa regola: tali sono 'ħabta' *urto* 'gibda' *tirata* ecc.

Sono ordinariamente di genere mascolino i nomi astratti, già da noi chiamati nomi d' azione; come 'il ķari' *la lettura* 'il misci' *il camminare* ecc. ed i nomi ancora da noi chiamati

collettivi del genere, come 'il ħobz' *il pane* 'il ħascisc' *l'erbame* ecc.

Degli aggettivi poi, oltre i maschili ed i femminili, ve ne hanno alcuni, come nell'italiano, che con una sola forma o terminazione servono pel maschile e pel femminile, e s ichiamano perciò *comuni*; tali sono alcuni numerali come 'tnein, tlieta, erbgħa' ed altri.

Ha anche la lingua maltese qualche nome che ora si adopera nel genere maschile, ed ora nel genere femminile; e che perciò dicesi essere di genere *dubbio:* ed ha ancora alcuni nomi di animali, che sotto la stessa terminazione comprendono il maschio e la femmina, e che gli antichi grammatici chiamavano di genere *epiceno* o *promiscuo*: tali sono 'ħamiema, sommiena, għarnùk', ecc. che per determinare poi riguardo al genere si accoppiano cogli aggettivi 'ragel' o 'mara'; dicendo 'ħamiema ragel, ħamiema mara', ecc.

La lingua maltese, parlando a rigore, non ha genere neutro, ma più volte adopra il pronome personale maschile, ed anche lo stesso pronome personale affisso, in significato ed in senso neutro: così p.e. dice il maltese 'hu scierak' *è conveniente*, o 'min jikriha jokgħod għaliha': ove si vede che quel pronome personale 'hu' e quel pronome personale affisso 'ha' sono adoperati in significato neutro, e corrispondono all' *id* dei latini. In questo dunque conviene il maltese coll' ebraico e coll' arabo, come si può vedere presso lo Slaught Gram. Ebr. p. 27 e presso il Metuscita Gram. Arab. p. 29: e conviene anche coll' italiano, se si vuol seguire l' opinione del Salviati, secondo il quale quelle locuzioni italiane: *il faceste: il vi sapete* (Boccac. g. 2, n. 10.) sono poste neutralmente, e corrispondono al *quod,* all' *id* ed al *hoc* de' latini, equivalendo secondo noi, quella locuzioni al 'għmiltu,' ed al 'tàfha' dei maltesi, in senso neutro.

Si ha da avvertire intanto a riguardo dei generi, che siccome la persona terza nel maltese ha due voci, come nelle lingue orientali, una cioè pel maschile e l'altra pel femminile, la cognizione perciò dei generi è più necessaria nella lingua maltese di quello che non lo è nell'italiana.

Prima di procedere più oltre nella trattazione de' generi ci sembra cosa utile il fare un' osservazione sui nomi di unica cosa, riguardo ai quali bisogna notare che siccome nella lingua araba, donde ordinariamente derivano, finiscono essi coll'araba Hetè (ة), corrispondente a t, la quale essi han perduto nel maltese per dolcezza di lingua; perciò essi, quando si uniscono all' affisso o precedono l' articolo *il* in costruzione sogliono riprendere la loro *t* originaria; così p. e. 'saltna' *regno*, 'telgħa' *salita*, vengono dall' arabo 'saltnat, telgħat', che i maltesi riducono, col togliere la *t* finale, in 'saltna, telgħa'; se però occorre usar questi nomi accoppiati col pronome possessivo affisso, allora riprendono essi la perduta *t*, dovendosi dire e scrivere 'saltnatu' e non 'saltnau'; lo stesso dicasi del caso in cui questi nomi precedono l' articolo, e si costruiscono in regime (Vedi Cap. II. Art. I. Dell' Articolo e del Segnacaso): imperocchè anzi che dire 'saltna is sultan', esige l' indole della lingua che si dica 'saltnet is sultan'. Da questa *t* finale e dall' articolo seguente nacque forse il *tal* articolo genitivo, se non si vuole supporre con altri che sia derivato da 'betal', particella araba volgare, scema nel maltese della prima sillaba ossia del 'be'.

Noi conchiudiamo ora questo articolo sui generi con indicare la maniera di formare il nome femminino dal nome mascolino, la qual cosa nelle grammatiche orientali appellasi movimento dei nomi (Saçy P. I. p. 256).

1. Gli aggettivi adunque, e quei sustantivi che sono

suscettibili di adattarsi al maschio ed alla femmina, si convertono da maschili in femminili coll' aggiunta finale d' un *a*, quindi da 'sabiħ' si fà 'sabiħa,' da 'kbir, kbira' ecc.

2. Gli aggettivi primitivi che cominciano con una vocale nel maschile, perdono questa vocale iniziale, ed assumono un' altra vocale dopo la prima consonante oltre l' *a* finale: quindi da 'aħmar' si fa 'ħamra', da 'ibleħ belħa, da 'oħscon ħoscna. Da questa regola si eccettuano quegli aggettivi che cominciano coll' *u*, e qualche altro. E tanto basta aver detto dei generi in generale; le eccezioni si troveranno nei dizionarj.

ART. V.

Del Numero del Nome.

Nell' accennare le cose coi rispettivi nomi, addiviene generalmente necessario ancora il significare se vuolsi parlare di una sola cosa, o di più d' una cosa, con quel nome designata: da ciò nacque la varia desinenza e forma che si diede nelle lingue al medesimo nome, quando con esso intendesi indicare un solo oggetto o cosa, e quando pretendesi accennare più oggetti o cose. Così p. e. 'mgħallem' nella lingua maltese è un nome che significa un maestro solo, ma mgħallmin,' che è l' istesso nome colla sua desinenza variata o alterata, significa più maestri: laonde siccome il nome in questi due casi è lo stesso, sebbene variato nella finitura, perciò nel primo caso si dice nome di numero o nel numero *singolare*, e nel secondo si dice nome di numero plurale, o nel numero *plurale*. Generalmente adunque in tutte le lingue i nomi hanno almeno due numeri, *singolare* e *plurale*.

Vi hanno però alcune lingue, come le orientali e la greca

antica, ed anche la maltese, che hanno pure una finitura particolare pel nome esprimente due sole cose della medesima specie, e questo nome, o forma di nome, appellasi *duale*. La lingua maltese adunque ha il numero *singolare*, ha il numero *duale*, ed ha il numero *plurale*: p. e. 'baida' *uovo* è il singolare, 'battein' è il numero duale, e 'baidiet' è il numero plurale.

Ma non in questo solo differisce la lingua maltese dalla lingua italiana e da altre europee, che ove queste hanno due soli numeri, la maltese, come le orientali, ne conta tre: poichè varia ancora in questo, che quando la terminazione plurale nella lingua italiana ed in altre lingue europee è unica, nella maltese però, come nell' araba, può e suol essere multiplice: ond' è che ve ne hanno de' nomi nella lingua maltese, e non pochi, che hanno tre o quattro forme di plurali differenti: qualità che rende la lingua maltese molto variata, ma più difficile. Per esempio, di un nome che ha due plurali, può servire il nome 'meida' *tavola*, che ha 'meidiet e muejet'.

Premesse queste nozioni, passiamo ora a stabilire le regole dei numeri: ed incominciando dal numero duale, osserviamo, in primo luogo, che non tutti i nomi hanno il numero duale, ma certe classi soltanto, che da alcuni si riducono alle seguenti: 1° ai nomi degli organi o parti per natura doppj del corpo umano, come 'għainein, uidnein' ecc. 2° ai nomi della misura del tempo, come 'sentein, jumein: 3° ai nomi di quantità determinata in moneta peso e misura, come 'uķitein, rbgħajein, ħabtein, moddein': 4° talvolta ai nomi di frutta, erbaggi, ed altre vettovaglie o cibi, che formano unità, come 'għimbtein, ħobztein, battein'.—A questi si aggiungono molti altri non riducibili a queste classi, che si apprendono coll' uso.

Questo numero duale si forma aggiungendo al singolare la terminazione 'ein' o 'ain', p. e. da 'uirk', aggiunta 'ein' si ha il numero duale 'uirkein', da 'jum', aggiunta 'ein' si ha 'jumein', da 'sabagħ aggiungiendo 'ain' si ha 'subgħain ecc.' Siccome però nel parlare spesse fiate l' ultimo *n* del 'ein' o 'ain' si sopprime, spesso perciò sentesi 'uirkei, jumei, subgħai' per 'uirkein, jumein, subgħain'.

Riguardo poi ai nomi femminili si ha da osservare, che siccome nel loro singolare alcuni originalmente finivano in t (come già abbiamo osservato), perciò tali nomi nel duale sogliono riprendere questa stessa *t* prima dell' 'ein'; quindi 'għaksa' p. e. fa 'għakstein', e non 'għaksein', 'ħobza' fa 'ħobstein', e non 'ħobzein' ecc. Dal che si vede quanto giova al maltese la conoscenza delle lingua araba.

È anche da osservarsi che ove il nome per dolcezza di lingua perde l' ultima vocale nel singolare, come 'aħ' per 'aħu' *fratello*, 'ab' per 'abu' *padre*, nel numero duale riprende la soppressa *u* prima dell' 'ein', e perciò non si dice 'aħein', ma 'aħuein, nè 'abein', ma 'abuein'. Siccome però questi vocaboli sono di raro uso basta l'averne fatto solo cenno.

Si deve in tanto notare che siccome non tutti i nomi nella lingua maltese hanno il numero duale, così suolsi in tal caso supplire al mancante numero duale coll' aggiunta del nome addiettivo 'zeug' o 'par' al sostantivo posto in plurale; quindi dicesi p. e. 'zeug bakar' *due vacche*, o *una coppia*, o *un pajo di vacche*, 'zeug kpiepel' *due cappelli* o *un pajo di cappelli ecc.*

Il numero *plurale* nella lingua maltese adunque è quello che indica più di due cose, a differenza del numero plurale della lingua italiana ed in altre lingue europee, presso le quali il numero plurale è quello che indica più d' una cosa.

Questo numero plurale nella lingua maltese si forma ordinariamente dal singolare, oppure è lo stesso numero singolare alterato nella sua struttura o nella terminazione. Esso è di due specie cioè *regolare*, val a dire formato secondo la regola ordinaria, ed *irregolare*, cioè formato fuori della regola ordinaria. Questa regola ordinaria per formare il plurale è diversa poi nei nomi mascolini e nei nomi femminili.

La regola ordinaria di formare il plurale mascolino è quella di aggiungere in fine al nome singolare un 'ìn'; così, aggiungendo in fine al nome singolare 'ķassìs' *prete*, un 'in', si ha il plurale 'ķassisìn' *preti*, aggiungendo al singolare mascolino 'tallab' *mendico*, l' 'ìn' in fine, nasce il plurale 'tallabìn' *mendici* ecc.

Ma riguardo a questo plurale si devono fare tre avvertenze: la prima è che alcuni nomi nel plurale, per dolcezza di lingua, perdono l'ultima vocale del singolare, se questo singolare finisce con consonante: è perciò da 'mgħallem' non si fa 'mgħallemin', ma 'mgħallmin', da 'tajeb' si fa 'taibin', e non 'tajebin' ecc. La seconda avvertenza si è che quando il nome nel singolare termina in *i*, allora si aggiunge nel plurale la sola *n*, laonde da 'baħri' si ha 'baħrin' e non 'baħriin'. La terza avvertenza, in fine, si riduce a questo: che i nomi adottati dall' italiano (i quali come abbiam detto altrove perdono nel singolare la loro vocale finale, e terminano in consonante) formano i loro plurali, tanto maschili come femminili, colla semplice aggiunta di un *i* al singolare: e perciò da 'duttùr', derivante dall' italiano dottore (o per dir meglio dal siciliano dutturi) non si fa 'dutturìn' pel maschile, e 'dutturiet' pel femminile, ma 'dutturi', tanto per l'uno come per l'altro genere. A questa terza avvertenza conviene però fare un' eccezione riguardante i nomi che per

natura sono duali, come per ragion d' esempio sono quei di alcune parti oppure organi doppj del corpo: imperocchè questi nomi adottati dall' italiano prendono la forma duale maltese anche pel plurale: quindi da 'spalla', adottato dall' italiano, non si fa 'spalli' nel plurale a tenore della predetta avvertenza, ma si fa 'spallein', così da 'cosca coscein, ecc.

La regola ordinaria di formare il numero plurale femminile è quello di togliere l' ultima vocale del singolare, ed aggiungere la desinenza 'iet' o 'at': dunque levando l' ultima *a* di 'meida', ed aggiungendo 'ièt', si ha il plurale femminile 'meidièt', levando l' ultima *a* di 'marda', ed aggiungendo 'iet', si ha 'mardièt', levando l' ultima *a* di 'gimgħha', ed aggiungendo 'at', si ha il plurale femminile 'gimgħat' ecc.

Quantunque però le precedenti sieno le regole generali di formare il plurale regolare sì maschile come femminile, non mancano intanto nomi maschili che hanno la forma plurale femminile, nè mancano nomi femminili che hanno la forma plurale maschile; così p. e. 'lemenla' *sinistra*, è nome femminile, eppure nel plurale fà 'lemenin', e non 'leminiet, 'missier' *padre*, è nóme maschile e frattanto nel plurale fa 'misseriet', e non 'misserin. Riguardo a questi consultisi il dizionario.

Oltre la predetta maniera ordinaria e regolare di formare i plurali colla semplice aggiunta di 'ìn' pei mascolini e 'iàt' o 'at' pei femminili, si possono formare altri plurali con una alterazione delle lettere formanti il singolare, ossia con un cambiamento nella sua struttura: così p. e. coll' aggiungere al singolare 'tallàb' la finitura plurale mascolina 'in', si ha il plurale mascolino regolare 'tallabìn,' se però la prima *a* del singolare si pospone all' *l*, e la seconda *a* cambiasi in *e*, con questa alterazione delle lettere del singolare si forma il plurale

'tlaleb'. Questo plurale ed altri simili chiamansi plurali *irregolari*, e sono di varie forme. Gli arabi nei nomi che costano di tre consonanti contano ventidue differenti forme di questi plurali irregolari da loro chiamati fratti; (Erp. Gram. Ar. ed. leid. 1613 p. 141. Volney. Simplification des langues orientales p. 243) anzi in alcune Grammatiche arabe il numero di queste forme si porta molto più oltre (Hirtius Inst. arab. ling. p. 95. De Saçy Vol. i. p. 269). La lingua maltese riconosce le forme che anderemo ordinatamente accennando nel seguente confronto delle stesse forme maltesi colle forme arabe: il quale confronto non ci è costato lieve fatica, ma che abbiamo formato e per ridurre ad un certo ordine queste diverse forme, e per additare le deviazioni della nostra lingua dall' arabo, e per porgere una manuduzzione a coloro, che vogliono servirsi della lingua maltese come d' istradamento alla lingua araba.

Prima forma di plurali irregolari.

'Għoraf' dal singolare 'Għorfa' *camera soprana*, corrispondente alla forma araba
غُرَفٌ dal singolare غُرْفَةٌ

Alcuni nomi nella lingua araba, che nel singolare scritto alla maniera italiana ossia con caratteri italiani, costano di due sillabe; delle quali la prima risulta da un *o* breve fra due consonanti, e la seconda costa da una consonante a cui siegue un *a* breve finale, formano il plurale coll' invertere la seconda sillaba, ossia col far precedere la vocale *a* alla consonante: quindi da 'għorfa si ha nell' arabo il plurale 'għoraf'. Presso i maltesi si sente in campagna 'għoraf'

come plurale di 'għorfa, toķab' come plurale di 'toķba', ma questa reputasi corruzione di dialetto, giacchè comunemente da 'għorfa' si fa 'għorof' (della seguente forma) e così 'toķob' da 'toķba, borom' da 'borma' ecc. Il plurale 'għorab' nascente dal singolare 'għarbi, torag' da 'targa' e qualche altro nome raro possono dunque nel maltese ridursi ancora a questa prima forma.

Seconda forma.

'Lozor' dal singolare 'Lizàr' *lenzuolo,*
corrispondente alla forma araba
جُدُرٌ dal singolare جِدَارٌ

Parecchi sostantivi arabi, che, scritti in modo italiano, costano nel singolare di due sillabe, delle quali la prima è composta di una consonante seguita da una vocale breve, e la seconda è composta di due consonanti con un *a*, un *i* o un *u* lunghe in mezzo, formano i loro plurali di due sillabe, delle quali la prima suol risultare dalla stessa prima consonante del singolare seguita da un *o* breve, e la seconda delle altre consonanti con un *o* breve in mezzo: così dal singolare 'ķadìb' *verga* nasce il plurale arabo 'ķodob' *verghe.* A questa forma si riducono i seguenti plurali sostantivi della lingua maltese, che sieguono l' arabo perfettamente.

Lozor da Lizàr *lenzuolo*
Toroķ da Trìķ (per Terìķ) *strada*
Ķomos da Ķmìs (per Ķemìs) *camicia*
Rosol da Rasùl, *messaggio* o *messaggiere.*

Anche altri aggettivi arabi, che nel singolare costano

di due sillabe dispose in riguardo alle lettere come gli accennati sostantivi, vengono dal Saçy ridotti a questa regola; quindi egli dall' aggettivo singolare arabo 'sabùr' *paziente* fa derivare il plurale 'sobor' *pazienti.* Nella lingua maltese non mancano aggettivi plurale di questa forma, sebbene non troppo frequenti. Tali sono i seguenti,

Ķosor da Ķasìr, *corto*
Torosc da Trusc (per Terùsc) *sordo*
Lotom da Ltim (per Letìm) *orfano.*

Nella lingua maltese molti nomi aggettivi mascolini, che costano nel singolare di due sillabe, delle quali la prima risulta da una vocale seguita da una consonante, e la seconda da due consonanti con una vocale media breve formano i loro plurali di questa seconda forma; quindi

Boloħ si forma da Ibleħ, *sciocco*
Koroħ —— da Ikreħ, *brutto*
Ħorosc —— da Aħrasc, *scabro*
Rotob —— da Artab, *molle*
Ķoħol —— da Ikħal, *azzurro.*

Similmente nel maltese la voce femminile dei predetti aggettivi, anche di due sillabe, delle quali la prima è formata di due consonanti con una vocale breve in mezzo, e la seconda di una consonante seguita da una vocale, possono aver parimente questa seconda forma; quindi

Boloħ si forma da Belħa, *stolta*
Ħorosc —— da Ħarsca, *scabra*
Rotob —— da Ratba, *molle.*

A questa seconda forma si riducono finalmente nella lingua maltese, come abbiam detto, molti plurali nascenti dai singolari descritti nella prima forma, e che nell' arabo appartengono a quella prima forma, come

Rokob	da	Rokba, *grado di parentela*
Borom	—	Borma, *pentola*
Forog	—	Forga, *fornello da ferrajo*
Ḫofor	—	Ḫofra, *cava*
Ḫolok̮	—	Ḫolk̮a, *anello*
Ḫotob	—	Ḫotba, *prominenza*
Lok̮om	—	Lok̮ma, *briciola di pane*
Mogḫoz	—	Mogḫza, *capra*
Borok	—	Borka, *anitra*
Dorog	—	Dorga, *brocca*
Gḫok̮od	—	Gḫok̮da, *nodo*
Ponot	—	Ponta, *punta*
Forom	—	Forma, *modello*
Forok	—	Forka, *patibolo*
Poloz	—	Polza, *viglietto*
Kosor	—	Kisra, *tozzo di pane*
Boroz	—	Borza, *sacchetto*
Rokon	—	Rokna, *angolo.*

Terza forma.

'Ḫomor' dai singolari 'Aḫmar ḫamra' *rosso rossa,* corrispondente alla forma araba

حُمْرٌ dai singolari حَمْرَا أَحْمَرُ

Molti nomi aggettivi arabi, che scritti alla maniera italiana, costerebbero di due sillabe, delle quali la prima risulta da una vocale seguita da una consonante breve, e la seconda di due consonanti con una vocale breve in mezzo, formano il loro plnrale arabo di una sillaba, risultante dalla prima consonante del singolare seguita da un *o* breve e dalle due altre consonanti del singolare: quindi a tenor di questa forma

l' aggettivo 'aḩmar' ha 'ḩomr' per suo plurale. Nella lingua maltese siffatti aggettivi subiscono la medesima mutazione di struttura nelle lettere, siccome però aggiungesi in fine un *a*, vengono perciò a costare di due sillabe, delle quali la prima risulta dalle due primi consonanti del singolare con un *o* breve in mezzo, e la seconda dall' ultima consonante del singolare seguita da un *a* finale. Eccone alcuni esempj:

Ḩorsca si forma da Aḩrasc, *scabro*
Rotba —— da Artab, *molle*
Bolķa —— da Iblaķ, *grigio*
Ḩoscna —— da Oḩscon, *grosso*
Ḩomra —— da Aḩmar,, *rosso*.

La voce femminile dei predetti aggettivi arabi, che scritti alla maniera italiano, non differisce punto dalla voce femminile maltese degli ultimi aggettivi, espressa nella forma precedente, ha per plurale la medesima voce plurale del mascolino. Lo stesso è nel maltese, ove 'Ḩorsca' è plurale di 'Aḩrasc' e di 'Ḩarsca': ma a rigore il plurale della precedente forma si dà al mascolino, e questo al femminile dicendo, 'Rgiel ḩorosc, nisa ḩorsca'.

Quarta forma.

'Lifagḩ' dal singolare 'Lifgḩa' *vipera*,
corrispondente alla forma araba
قُرْبٌ dal singolare قُرْبَةٌ

Alcuni singolari arabi che espressi alla maniera italiana costano di due sillabe, delle quali la prima risulta di due consonanti con un *i* breve in mezza, e la seconda di una

consonante seguita da un *a* anche breve, formano il loro plurale anche di due sillabe, delle quali però la prima costa della prima consonante del singolare seguita da un *i* breve, e la seconda delle due altre consonanti con un *a* breve in mezzo. Quindi nell' arabo dal singolare 'kisra' *rottura* nasce il plurale 'kisar' *rotture*. Nella lingua maltese s' incontrano anche parecchi nomi, che costando nella stessa guisa nel singolare di due sillabe, ed avendo nell' istesso singolare l' istessa struttura di lettere dei predetti singolari arabi, formano i loro plurali nella stessa guisa, ed appartengono perciò a questa quarta forma. Il numero di questi plurali maltesi è limitato, ma i seguenti possono servire di esempio.

Sigar	si forma	da	Sigra, *albero*
Niked	(per Nikad)	da	Nikta, *punto*
Figel	(per Figal)	da	Figla, *rafano*
Ghideb	(per Ghidab)	da	Ghidba, *menzogna*
Gebel	(per Gibal)	da	Gibla, *sasso*
Lifagħ	——	da	Lifgħa, *vipeva*.

Quinta forma.

'Rgiel' dal singolare 'Ragel' *maschio*, corrispondente alla forma araba

رِجَالٌ dal singolare رَجُلٌ

1. I sostantivi singolari arabi, che costano di due sillabe, delle quali la prima risulta da una consonante ed un *a* breve, e la seconda di due consonanti con un *o* anche breve in mezzo, formano il plurale di due sillabe, delle quali la prima suol costare dalla prima consonante del singolare seguita

da un *i* breve, e la seconda delle due consonanti del singolare con un *a* lunga in mezzo: quindi dal singolare 'rag̮ol' si ha il plurale 'rig̮àl'.

2. Formano il plurale della stessa maniera altri sostantivi singolari, che costano di due sillabe, delle quali la prima risulta da due consonanti con un *a* breve in mezzo, e la seconda da una consonante e un' *a* breve, come 'darsa' che fà il plurale 'diràs'.

3. Formano il plurale nella istessa guisa altri singolari sostantivi arabi, che costano di due sillabe, delle quali la prima costa di un consonante e di un *a* breve, e la seconda di dee consonanti con un *a* anche breve in mezzo, come 'faḫal' che ha per plurale 'fiḫàl'.

4. Formano il plurale nell' istesso modo altri singolari sostantivi arabi, che costano di tre sillabe, delle quali ciascuna è composta di una consonante e di una vocale breve; come 'rak̮aba' *collo* che si cambia nel plurale in 'rak̮àb'.

Molti singolari aggettivi arabi amano anche questa forma e sono,

1° Quei che costano di due sillabe; delle quali la prima risulta da un consonante e da un *a* breve, e la seconda di due consonanti con un *i* lungo in mezzo, come 'ḫabìb', che fa in plurale 'ḫibàb'.

La voce femminile dei predetti aggettivi, che costa di tre lettere, delle quali la prima risulta da una consonante con un *a* breve, la seconda da un altra consonante con un *i* lungo, e la terza da una consonante con un *a* breve, come 'ḫabìba' forma il plurale nella stessa guisa 'ḫibàb'.

2° Quegli aggettivi che costano di due sillabe, delle quali la prima risulta da due consonanti con un *a*, ovvero un *o* breve in mezzo, e la seconda di una consonanti, di un *a* lunga, e

di un *n* finale, come 'nadmàn' *penitente*, hanno il plurale 'nidàm' della stessa forma.

La voce femminile dei predetti aggettivi, che suol costare di tre sillabe, delle quali la prima risulta da due consonanti con un *a* ovvero un *o* breve in mezzo, la seconda da una consonante con un *a* lunga, e la terza da un *n* con un *a* breve, come 'nadmàna' *penitente fem.* forma il plurale della stessa forma della voce mascolina, cioè 'nidàm'.

Ristretta così in poche linee l' estensione di questa quinta forma araba di plurali fratti (Vedi Erp. p. 142) per proseguire il nostro metodo di confronto basterà accennare i nostri plurali irregolari, che a ciascuna specie accennata in qualche modo si rapportano. Prima però d' incominciare questa esemplificazione comparativa giova l' avvertire che questi nostri plurali maltesi vedonsi alterati dal tipo arabo, 1o perche nel maltese non si suol far sentire la prima vocale della prima sillaba, 2° perche l' *a* lunga si cambia nel maltese ordinariamente in *ie* secondo la regola generale accennata altrove: così il plurale arabo 'rigàl', che appartiene a questa forma, perduta l' *i* della prima sillaba e cambiata l' *a* lungo in *ie*, mutasi nel maltese in 'rgièl', che sembra essere d' una forma differente.

Premessa questa avvertenza noi osserviamo che hannovi molti plurali, i quali agli enunziati plurali erabi si rapportano, per cagion d' esempio

Ai sostantivi del numero 1° si rapportano

Fràt	da	Fart *toro*	Għnus	da	Għins *caprone*
Nkàsc	da	Naksc *scultura*	Brag	da	Borg *mucchio*
Tràf	da	Tarf *estremità*	Fran	da	Forn *forno*
Gnàq	da	Ganq *uncino*	Nfas	da	Nofs *metà*
Mraq	da	Marq *martello*	Ħbaz	da	Ħobz *pane.*
Nfas	da	Nifs *respiro*			

Ai sostantivi accennati nel secondo numero non abbiamo plurali maltesi da rapportare, giacchè la vocale *o* della seconda sillaba nei vocaboli che nell'arabo l'hanno, nel maltese cambiasi in *e*, così in maltese non si dice, 'ragol' ma 'ragel,' almeno nelle città, il di cui dialetto abbiamo preso per norma: ma se si vorrebbe seguire il dialetto di alcuni luoghi di campagna, siccome quivi dicesi 'ratol' *rotolo*, e non 'ratal' ecc. molti nomi sarebbero perciò da ridursi a questo capo.

Ai sostantivi del terzo numero si possono riferire i seguenti plurali maltesi

Rtàl da Ratal, *rotolo*   Bħàr da Baħar, *mare*
Bgħàl da Bagħal, *mulo*   Dfàr da Dafar, *groppiera.*

Ai sostantivi enunciati nel numero quinto si rapportano i seguenti sostantivi maltesi, riguardo ai quali è spedienti l'osservare, che siccome nel singolare perdono l'*a* della seconda sillaba e divengono bissillabi, dicendosi 'raķ-ba' *collo* per 'ra-ķe-ba,' così nel plurale perdono l'*a* della prima sillaba e divengono, col riprendere l'*a* della seconda sillaba, monosillabi, come

Dràs da Darsa, *dente molare*   Rgħàsc da Ragħsca, *dispiacere*
Ķtàr da Ķatra, *stilla*   Sħàt da Saħta, *maledizione*
Lgħàķ da Lagħķa, *leccata*   Stàl da Satal, *secchietto*
Rbàt da Rabta, *legaccio*   Sctàb da Scatba, *rastello.*

Agli aggettivi classati sotto il primo numero si rapportano i seguenti nomi aggettivi maltesi, rispetto ai quali bisogna anche avvertire, che siccome nel plurale perdono l'*i* della prima sillaba, perciò quando nell'arabo questi plurali sono di due sillabe, nel maltese sono di una sola sillaba.

Fķàr (per fiķàr) da Fķìr (per faķìr), *povero*
Għzièz (per għzàz) da Għazìz, *caro*
Ħfièf (per ħfàf) da Ħafìf, *leggiero*

Ḥnièn	(per ḥnàn)	da Ḥanìn, *pietoso*
Ḳlièl	(pér ḳlàl)	da ḳalìl, *fiero*
Ndàf		da Nadìf, *netto*
Rḥàs		da Rḥìs, *buon mercato*
Sbièḥ	(per sbàḥ)	da Sabìḥ, *bello*
Sḥàḥ		da Sḥìḥ, *forte*
Zgḥàr		da Zgḥìr, *piccolo.*

Le voci femmenili dei predetti aggettivi nella lingua maltese, come in arabo, hanno la medesima forma della voce maschile: quindi

Fḳàr viene anche da Fḳìra (per Faḳìra) *povera*

Gḥzièz viene anche da Gḥazìza *cara* ecc.

Agli aggettivi di voce maschile e femmenile accennati nel secondo numero non abbiamo nomi che si rapportano.

Sesta forma.

'Ḳrùn' dal singolare 'Ḳarn' *corno,*
corrispondente alla forma araba

بُزُورٌ dal singolare بَزْرٌ

Da varj singolari sostantivi arabi, specialmente da quelli, che scritti con caratteri italiani, costano di una sola sillaba, risultante da una consonante, da una vocale breve, e da due consonanti finali, come 'baḥr' *mare,* nascono dei plurali che risultano da due sillabe, delle quali la prima formasi dalla prima consonante del singolare seguita da un *o* breve, e l'altra da un *u* lungo tralle altre due consonanti del singolare: quindi 'baḥr' fà nel plurale 'boḥùr.'

Plurali della stessa forma hanno alcuni altri singolari sostantivi arabi, che costano di due sillabe, delle quali la prima

è o una sola vocale, oppure una consonante seguita da una vocale breve o lunga, e la seconda poi costa di due consonanti con una vocale in mezzo. Quindi gli arabi dal singolare 'asad' *leone* formano il plurale 'asùd,' da 'kobed' *milsa* fanno 'kobùd,' da 'scàhed' *testimonio* fanno 'scohùd.'

Nella lingua maltese alcuni nomi, come i seguenti, sono riferibili a questa forma; ma siccome i maltesi in questi plurali elidono la vocale della prima sillaba, perciò questa forma suol costare d'una sola sillaba come in

Ķrùn (per ķorùn) plurale di Ķarn, *corno*
Ģnùb (per ģonùb) plurale di Ģemb, *lato.*

Settima forma.

'Għorrièf' dal singolare 'Għàref' *dotto,*
corrispondente dalla forma araba
ضُرَّابٌ dal singolare ضَارِبٌ

Da alcuni singolari di participii presenti e di nomi verbali arabi, che scritti all'italiana, costano di due sillabe, delle quali la prima è una consonante seguita da un *a* lunga, e la seconda risulta da due consonanti con un *o* breve in mezzo, come 'kàteb' *scrivente,* si forma questa specie di plurale, che scritto all'italiano, costa di due sillabe, delle quali la prima scrivesi con un *o* breve tralle due prime consonanti del singolare, e la seconda con un *a* anche breve fra due consonanti, delle quali la prima dev' essere eguale all' ultima consonante della prima sillaba, e l' altra dev' essere la consonante finale del singolare. Gli arabi adunque dal singolare maschile 'kàteb' *scrivente maschio* e dal suo femminile 'kateba' *scrivente femmina* formano il plurale comune 'kottab.' Perchè possa

poi distinguersi il plurale maschile dal plurale femminile, servonsi gli arabi della predetta voce plurale 'kottab' pel genere femminile e pel maschile fanno lunga la seconda vocale dicendo 'kottàb.'

Questa sola forma mascolina si ha nel maltese come in 'għàref' che fà nal plurale 'għorràf, pronunziato għorrièf per la regola generale che l' *a* lungo nel maltese ordinariamente si cambia in *ie*.

Ottava forma.

'Bièrda' dal singolare 'Bièred' *tepido*,
corrispondente alla forma araba
كَمَلَةٌ dal singolare كَامِلٌ

Da altri singolari di participii presenti, nomi verbali, o aggettivi, che nella costruzione delle lettere sono eguali ai precedenti, ma che significano azione riferibile per lo più ad esseri ragionevoli, fà derivare la lingua araba il plurale di questa ottava forma, che scritto in caratteri italiani, costa di tre sillabe, delle quali ciascuna risulta da una consonante del singolare seguita da un *a* breve: quindi gli arabi dal singolare 'kàmel' *perfetto* formano il plurale 'kamala *perfetti:* molti sono i plurali maltesi che si rapportano a questa forma araba. Dicendo p. e. 'bnedmin hiemda, rgiel biezla' ecc. quel 'hiemda, biezla' sono plurali di questa forma, e corruzioni di 'hamada, bazala.'

Nona forma.

'Għonia' dal singolare 'Għàni' *ricco*,
corrispondente alla forma araba
رُمَاةٌ dal singolare رَامٍ

Dai singolari della furma precedente e penultima deduce la lingua araba dei plurali, che scritti all' italiana, costerebbero d' una consonente seguita da un *o* per prima sillaba, e di un altra consonante seguita da un *a* lunga per seconda sillaba, quindi da 'ràmi' *gettante*, deduce la lingua araba il plurale 'romà—Siccome però nella lingua maltese l' *a* lunga si cambia in *ia*, così questa forma nel maltese si cambia in plurale di due sillabe, delle quali la prima costa della prima consonante del singolare e di un *o* breve, e la seconda dell' altra consonante seguita da *ia* o da *ua*. Eccone alcuni esempj

Għonia da Għàni, *ricco*	Sofia da Sàfi, *limpido*
Għolia da Għàli, *alto*	Toria da Tàri, *tenero.*

Decima forma.

'Kuies' dal singolare 'Kùs' *orciuolo*,
corrispondente alla forma araba
كِوَزَةٌ dal singolare كُوزٌ

Dai singolari monosillabi composti di una consonante, di una vocale in mezzo e di una consonante in fine, come 'kùz,' o di due consonante e di un dittongo in mezzo, come 'zeug' nascono dei plurali composti di tre sillabe, delle quali la prima costa di una consonante e di un *i* breve, la seconda di

un dittongo, la terza di una consonante e di una *a* breve: a tenor di questa regola dal singolare 'kùȥ' si ha il plurale 'keuaȥa,' dal singolare 'ȥeug' il plurale 'ȥeuaga.'—Molti sono i plurali maltesi attinenti a questa forma, ma siccome in essi si elide la prima *e*, e l' *a* finale, essi divengono monosillabi come siegue

Kuàȥ da Kùȥ Tuàķ da Teuķ
Ȥuàg da Ȥeug

Il gusto della lingua fa poi che ordinariamente si cambia in Kuieȥ—Ȥuieg—Ṭuieķ

Undecima forma.

'Kisba' dal singolare 'Kisb' *acquisto*,
corrispondente alla forma araba
عِصْنَةٌ dal singolare عُصْنٌ

Da alcuni singolari, cho scritti alla maniera italiana, costano o di una sillaba risultante da una consonante seguita da una vocale breve, e da due consonanti finali, come 'għosn' *ramo;* ovvero di due sillabe, delle quali la prima risulta da una consonante e da una vocale breve, e la seconda di due consonanti con un *a* lunga in mezzo, come 'għolàm' *servo* nasce questa forma di plurali di due sillabe, delle quali la prima risulta dalle prime due consonanti del singolare con un *i* breve in mezzo, e la seconda dall' ultima consonante seguita da un *a* breve finale. Quindi dai singolari 'għosn għolàm' gli arabi fan derivare i plurali 'għisna għilma.' A questa forma si può rapportare il plurale maltese 'kisba' *acqisti* dal singolare 'kisb' *acquisto*, ed anche il plurale 'filsa' da 'fils.' Dal singolare 'dlàm' corruzione di 'dalàm' *oscurità*

si potrebbe ancora formare il plurale ‘dolma’, di questa forma, il quale però non sembra adottato dalla lingua maltese che raramente.

Duodecima forma.

‘Agrof’ dal singolare ‘Ġorf’ *gigante*,
corrispondente alla forma araba
أَوْجُهٌ dal singolare وَجْهٌ

Da alcuni singolari arabi, che scritti all’italiana imitano l’esempio arabo proposto, o costano come i precedente di nna sola sillaba, risultante da una consonante, da uno vocale breve, e da due consonanti differenti in fine, qual è il singolare ‘ġorf’ *gigante*, e da altri singolari femminili ancora, che scritti nella predetta guisa, costano di due sillabe, delle quali la prima risulta o di una consonante e di una vocale breve o di due vocali, e la seconda poi risulta di due consonanti con una vocale lunga in mezzo, quali sono i singolari ‘deràgħ’ *braccio*, ‘jamìn’ *destra*, nascono dei plurali arabi, che scritti all’italiana, costano di due sillabe, delle quali la prima risulta da un *a* seguita dalla prima lettera o vocale del singolare, e la seconda risulta dalle due consonanti del singolare con un *o* breve in mezzo: quindi nell’arabo dal singolare ‘fals’ si ha il plurale ‘aflos,’ da ‘deràgħ’ il plurale ‘adrogħ,’ da ‘jamìn’ il plurale ‘aimon.’ Nel maltese non ci riuscì di trovare plurali di questa forma generalmente usati; solamente dal nome ‘gorf’ (corrotto da جرافش che significa uomo procere ossia gigante) qualche volta crediamo potersi formare il plurale ‘agrof’ di questa forma, benchè il più comune plurale di ‘gorf’ sia ‘agràf’ o gràf.’

Decimaterza forma.

'Eķfièl' dal singolare 'ķofol' *fermaglio*,
corrispondente alla forma araba
أَمْطَارٌ dal singolare مَطَرٌ

Dalla piupparte 1° dei singolari arabi formati di una sola sillaba risultante, come i precedenti, da una consonante, da una vocale breve e da due consonanti dissimili, come 'ķofl' ovvero da dne consonanti estreme e da un dittongo medio, come 'għain,' 2° e dai singolari ancora di due sillabe, delle quali la prima risulta da una consonante seguita da una vocale breve, e la seconda da due consonanti con una vocale breve media, come 'faras' *cavallo*, 'kotef' *omero* deriva una forma plurale comunissima, costante di due sillabe, delle quali la prima risulta da un *a* siguita dalla prima lettera del singolare, e la seconda dalle due altre consonanti del singolare con un *a* lunga in mezzo: quindi da 'ķofl' singolare si ha 'aķfàl' plurale, da 'faras' singolare si ha 'afràs' plurale, da' 'għain' singolare si ha 'agħiàn' plurale.

Nella lingua maltese si hanno moltissimi plurali di questa forma, ma comunemente la prima *a* si suol troncare, e perciò si rendono monosillabi: difatto in maltese dicesi 'ķfàl' e non 'aķfàl, fràs' e non 'afràs.' L' ultima *a* lunga poi secondo la regola generale altre volte stabilita si cambia in *ie*.

Decima quarta forma.

'Ibḫra' dal singolare 'Baḫar' *mare*,
corrispondente alla forma araba
أقلدة dal singolare قلاد

Da molti singolari maschili, che, scritti all'italiana, costano di due sillabe, delle quali la prima risulta da una consonante e da una vocale breve, e la seconda da due consonanti con uns vocale lunga in mezzo, come 'għamùd' *colonna*, nascono dei plurali, che, scritti in italiano, risultano composti di tre sillabe, delle quali la prima suol costare di un *a* seguita dalla prima consonante del singolare, la seconda suol costare della seconda consonante del singolere seguita da un *i* breve, e la terza suol costare della terza consonante del singolare seguita da un *a* anche breve: quindi dal predetto singolare 'għamùd' *colonna*, deriva il plurale 'agħmeda.' A questa classe si riducono i seguenti singolari maltesi, dei quali però parecchi cambiano l' *a* iniziale in *i* p. e. 'ibḫera' per 'abḫera'

Iḫzma	(per aḫzema)	da Ḫzièm	(per ḫezàm)	*cintura*
Ifdla	(per afdela)	da Fdàl	(per fedàl)	*residuo*
Igbna	(per agbena)	da Gbìn	(per gebìn)	*fronte*
Iḵfla	(per aḵfela)	da Ḵfìl	(per ḵafìl)	*fermaglio*
Iḵdba	(per aḵdeba)	da Ḵadìb	. . . . . .	*vimine*
Irsla	(per arsela)	da Rasùl	. . . . . .	*apostolo*

A questa decimaquarta forma riducono gli arabi i plurali dei nomi sordi, nascenti ordinariamente dai verbi sordi, dei quali parleremo trattando dei verbi; quando dunque da 'zaḵḵ' *pancia* si fa il plurale 'izḵaḵa' per 'zḵùḵ' o simili, si segue l' indole della lingua araba usando questa forma.

Decima quinta forma.

'K̦uieleb' dal singolare 'K̦àleb' *fiscella*,
corrispondente alla forma araba
طُوَابِقٌ dal singolare طَابَقٌ

Dai singolari sostantivi, che, scritti all' italiana, risultano formati di due sillabe, delle quali la prima costa di una consonante e di un *a* lunga, e la seconda di due consonanti con un *a* breve in mezzo, come 'tàbak̦' *padella*: e dagli aggettivi singolari della medesima costruzione aventi però un *e* breve in vece dell' *a* breve della seconda sillaba, come 'dàreb,' ed aventi anche un *a* finale (e resi perciò trissillabi) se sono le voci femmenine, come 'dàreba nasce una forma di plurale di tre sillabe, delle quali la prima risulta dalla prima consonante del singolare con un *a* breve, la seconda di un *u* con un *a* lunga, e la terza delle due altre consonanti con un *a* breve in mezzo: quindi da 'tàbak̦' singolare si ha 'tauàbak̦' plurale, da 'dàreb' e 'dareba' singolari, si ha il plurale comune 'duareb.'

A questa forma appartengono i seguenti nomi maltesi, che perdono però la prima *a* breve e divengono perciò bissillabi, giacche in maltese direbbesi 'tuabak̦' e non 'tauabak̦.'

K̦uièleb (per k̦uàleb) da K̦àleb . . . . . *fiscella*
Tuàgen (per tauàgan) da Tàgen . . . . *padella*
Gh̦uièz̦eb (per gh̦uàz̦eb) da Gh̦àz̦eb . . . . *celibe*
H̦uiégeb (per h̦auàgeb) da H̦àgeb . . . . *soprcciglio*
Z̦uièmel (per z̦auàmel) da Z̦ièmel (per z̦amel) *cavallo*
H̦uàtef (per h̦auàtef) da H̦àtef e h̦àtfa (per h̦atefa)
rapitore e *rapitrice.*

Decima sesta forma.

'Għgejeẓ' dal singolare 'Għàgùẓa' *vecchierella*, corrispondente alla forma araba

شمايل dal singolare شمال

Da dieci specie di singolari femminili, che nella loro costruzione, venendo scritti alla maniera italiana, imitano i seguenti tipi; 1° 'scamàl' *sinistra*; 2° 'saḩàba' *nuvola*, 3° 'għoķàb,' *calcagno*, 4° 'ḩoṣaka' *vendetta*, 5° 'resàla' *lettera*, 6° għagùẓa *vecchierella*, 7° saḩìfa *pagina*, deriva una forma plurale molto ovvia, che, scritta alla maniera italiana, risulta da tre sillabe, delle quali la prima costa della prima consonante del singolare con un *a* breve, la seconda costa della seconda consonante del singolare con un *a* lunga, e la terza costa d' un *j*, d' un *e* breve, e dell' ultima consonante del singolare: quindi i seguenti sono i plurali dei dieci precedenti nomi presi per esemplare, 1° 'scamàjel,' 2° 'saḩàjeb,' 3° 'għaķàjeb,' 4° 'ḩasàjek,' 5° 'rasàjel,' 6° 'għagàjeẓ,' 7° 'saḩàjef.'—A quesia forma di plurali arabi appartengon molti plurali maltesi, i quali però, perdendo per dolcezza di lingua l' *a* della prima sillaba, si rendono bissillabi, cioè di due consonanti continue con un *a* lunga nella prima sillaba, di un *j*, di un *e* breve e dell' ultima consonante del singolare nella seconda sillaba; i seguenti nomi possono servire di esempio

Għgèjen (per għàgajen) da Għagìn, *pasta*
Għgèjes (per għàgajes) da Għagùs, *decrepito*
Għràjes (per għàrajes) da Għarùs, *sposo* (*della porta*.
Blàjet (per balàjat) da Blàta (per balàta) *architrave*
Ḩrèjef (per ḩarèjef) da Ḩràfa (per ḩaràfa) *favola*

Rbàjet (per rabàjet) da Rbàt (per robàt) *legacciolo*
Rkèjen (per rakèjen) da Rokna (per rokana) *angolo*
Ġlàjet (per galàjet) da Ġlàta (per gelàta) *cotenna*
Għġèjez (per għaġàjez) da Għaġùza, *vecchiona*
Bhèjem (per bahèjem) da Behìma, *quadrupede.*

Decima settima forma.

'Subièn' dal singolare 'Sabi *fanciullo,*
corrispondente alla forma araba
عِلْمَانٌ dal singolare غُلَامٌ

Da alcuni singolari arabi, che, scritti all' italiana 1o formansi di una sola sillaba costante di due consonanti con un *a*, o un *u* lunghi in mezzo, come 'ķàgħ' *campo*, 'ħùt' *pesce*, 2o da altri, che, scritti parimenti all' italiana, formansi di due sillabe, delle quali la prima è composta di una consonante e di un *o* breve, e la seconda di due consonanti con un *a* lunga in mezzo (che può essere anche breve), come 'għolàm', 3o da qualche altra forma di singolare ancora, p. e. da 'għìd' *festa*, 'sabi' *ragazzo*, deriva una forma di singolare risultante da due sillabe, delle quali la prima costa della prima consonante del singolare e di un *i* breve, se è il singolare monosillabo, e delle due prime consonanti con un *i* breve se il singolare è bisillabo, e la seconda poi costa dell' ultima consonante del singolare, di un *a* lunga e di un *n* finale: quindi dagli enunziati singolari nell' arabo nascono i seguenti plurali 'ķagħàn, ħitàn, għolmàn, għidàn, sabàn'. A questa forma sono perciò riducibili i seguenti plurali maltesi, nei quali però l' *a* lunga della seconda sillaba si cambia, come esige l' indole della lingua maltese, in *ie*

Firièn (per firàn) da Fàr, *topo*
Ġirièn (per ġiràn) da Ġàr, *vicino*
Ķigħàn . . . . . . da Ķìgħ, *fondo*
Sigħàn . . . . . . da Sìħ (per sìgħ) *mondello*
Għidièn (per għidàn) da Għìd, *pasqua*
Ķosrièn (per ķosràn) da Ķasìr, *corto*
Rohbièn . . . . . . da Ràheb, *religioso*

Decima ottava forma.

'Soķfien' dal singolare 'Saķaf' *tetto*, corrispondente alla forma araba سُقْفَان dal singolare سَقْف

Da alcuni singolari arabi 1° costanti di una sillaba risultante da una consonante a cui sieguono una vocale breve, e da due consonanti differenti, come 'saķf *tetto:* 2° da altri formati da due sillabe, delle quali la prima è composta di una consonante (o vocale) seguita da un *a* breve, e la seconda è composta di due consonanti con altra *a* breve in mezzo, come 'jalàd' *provincia*, 'balàd' *città:* 3° da altri ancora formati parimente di due sillabe, delle quali la prima è composta di uno consonante seguita da un *a* breve, ma la seconda di due consonanti con un *i* lungo in mezzo, come 'ragħòf' *pagnotto*, nasce una forma plurale di due sillabe, delle quali la pima costa della prima consonante singolare seguita da un *o* breve, e dalla seconda consonante del singolare, e la seconda sillaba costa della terza consonante del singolare seguita da un *a* lunga e da un *n*; quindi dal singolare 'saķf' si ha il plurale 'soķfàn', da 'jalad joldàn', da 'balàd baldàn', da 'ragħìf rogħfàn'. A questa forma si rapportano i plurali maltesi seguenti con l' *a* lungo cambiato in *ie*.

Ķorķièn (per ķorķàn) da Ķorķ, *sandaglio*
Filsièn (per filsàn) da Fils, *aggiunta*
Soķfièn (per soķfàn) da Saķaf, *tetto*
Solbièn (per solbàn) da Salìb, *croce.*

Decima nona forma.

'Morda' dal singolare 'Marìd' *ammalato*,
corrispondente alla forma araba
مُرَضَا dal singolare مَرِيضٌ

Dai singolari arabi, che scritti all' italiana 1° costano di due sillabe, delle quali la prima risulta da una consonante e da un *a* breve, e la seconda da due consonanti con un *i* lungo in mezzo, come 'karìm' *onorabile*, e 2° dai singolari monosillabi ancora, che risultano da un consonante seguita da un *a* lunga per prima sillaba, e da un *e* breve fra due consonanti per seconda sillaba, come 'gḫàlem' deriva una forma plurale, che costa di tre sillabe, delle quali la prima risulta dalla prima consonante del singolare seguita da un *o* breve, la seconda risulta dalla seconda consonante seguita da un *a* breve, e la terza risulta dalla terza consonante seguita da un altra *a* anche breve: quindi da 'karìm, marìd', singolari, vengono i plurali 'korama, morada': da 'gḫolm', singolare, viene 'gḫolama' plurale. A questa forma appartengono molti plurali maltesi; siccome però essi perdono l' *a* della seconda sillaba, divengono bissillabi

Foķra (per foķara) da Fķìr (per faķìr), *povero*
Scorka (per scoraka) da Scrìk (per scarìk), *compagno*
Morda (per morada) da Marìd
Rokba (per rokaba) da Riekeb (per ràkeb), *cavaleante.*

Ventesima forma.

'Iḳsàr' dal singolare 'Ḳasìr' *corto*,
corrispondente alla forma araba
أحبّاء dal singolare حَبِيبٌ

Da alcuni aggettivi singolari arabi 1° che, scritti in italiano, costano di due sillabe, delle quali la prima è formata da una consonante con un *a* breve, e la seconda è formata di due consonanti simili con un *i* lungo in mezzo, come 'ḥabìb, e qualche volta ancora di due consonanti dissimili, ma sempre con un *i* lungo in mezzo, p. e. 'sadìḳ': 2° da altri aggettivi singolari, che, scritti all' italiana, costano di due sillabe, delle quali la prima risulta da una consonante, o vocale, seguita da un *a* breve, e la seconda risulta da una consonante seguita da un *i* breve, come 'għàni', hassi una forma di plurale risultante da tre sillabe, delle quali la prima è un *a* seguita dalla prima consonante, la seconda è la seconda consonanta seguita da un *i* breve, e la terza è la terza consonante seguita da un *a* anche breve: quindi da 'ḥabìb' singolare e da 'sadìḳ' si hanno i plurali 'aḥbiba, asdiḳa', dal singolare 'għàni' si ha il plurale 'agħnia'. Ove si ha pure da osservare che gli arabi (secondo la regola generale dei nomi sordi per 'aḥbiba' dicono 'aḥibba.' A questa forma di plurali potrebbero appartenere li plurali maltesi seguenti corrispondenti ai plurali arabi, alterati però come siegue

Iḥabba (per aḥbìba) da Ḥabìb, *amico*
Isdḳa (per asdiḳa) da Sadìḳ, *verace;*

Ma questi plurali non sono in uso, come nè anche 'Iḥaffa' da 'ḥafìf'.

Ventesima prima forma.

'Meita' dal singolare 'Mejet' *morto*,
corrispondente alla forma araba
جَرْحَى dal singolare جَرِيحٌ

Dal singolare di alcuni aggettivi arabi esprimenti stato di dolore o di patimento, che scritti all' italiana, costano di due sillabe, delle quali la prima risulta da una consonante seguita da una vocale breve, e la seconda da due consonanti con un vocale lunga in mezzo, come 'katìl' *ucciso*, 'gerìh' *ferito*, nasce questa vigesima prima forma di plurale, risultante da due sillabe, delle quali la prima costa delle prime due consonanti del singolare con un *e* breve in mezzo, e la seconda costa dell' ultima consonante del singolare seguita da un *a* breve: Quindi dal singolare 'katìl' fanno gli arabi il plurale 'katla' *uccisi*, dal singolare 'gerìh' il plurale 'gerha' *feriti*. Sembra mancare alla lingua maltese questa forma, siccome però il Saçy rapporta a questa forma il plurale 'meita' *morti* nascente dal singolare 'mejet' *morto*, noi abbiamo riempito con questo esempio il numero ventesimo primo della tavola dei plurali maltesi irregolari.

Ventesima seconda forma.

'Ghlieki' dal singolare 'Ghalka' *terreno*,
corrispondente alla forma araba
صَحَارِي dal singolare صَحْرَاءُ

Da alcuni singolari, che scritti all' italiano, costano di due sillabe, delle quali la prima risulta da una consonante seguita

da un *a* breve e da un altra consonante, e la seconda sillaba risulta da una consonante seguita da un *a* anche breve, come 'għadra' *vergine*, nasce una forma di plurale di tre sillabe, delle quali la prima risulta dalla prima consonante del singolare con un *a* breve, la seconda sillaba risulta dalla seconda consonante del singolare con un *a* lunga, e la terza sillaba risulta dalla terza consonante del singolare con un *i*; quindi dal singolare 'għadra' *vergine* si ha il plurale 'għadàri' *vergini*.

Nel maltese ve ne hanno dei plurali di questa forma; siccome però l'*a* della prima sillaba suolsi elidere, perciò essi divengono bissillabi, e cambiano ancora l'*a* lunga in *ie* secondo la regola generale. I seguenti possono servire d'esempio

Għmièri (per għamàri) da Għamra, *covone*
Grièħi (per garàħi) da Gerħa, *ulcera*
Tliègħi (per talìgħi) da Telgħa, *salita*
Għmièli (per għamàli) da Għamla, *opera*
Slièħi (per salàħi) da Selħa, *breccia del muro.*

Il De Saçy riduce anche a questa forma plurale alcuni singolari, che scritti all'italiana, costano di una sola sillaba o risultante da due consonanti con un dittongo in mezzo, come 'lail' *notte*, o da una vocale seguita da due consonanti, come 'ahl' *famiglia*, poiche 'lail' ha per suo plurale 'liàli' ed 'ahl' ha 'ahàli': molti altri plurali maltesi adunque possono rapportarsi a questa ventesima seconda forma, che noi tralasciamo per non renderci molto prolissi: e presentiamo intanto la seguente Tavola, in cui sono poste ordinatamente le ventidue accenate forme di plurali irregolari maltesi, colle forme arabe corrispondenti, affinchè possa ognuno agevolmente rapportare qualunque occorrente plurale irregolare alla sua rispettiva forma.

Si è gia avvertito, che oltre queste venti due forme di plurali irregolari vi hanno altre nella lingua araba, che, essendo rare, non sogliono riportarsi in tutte le grammatiche arabe: così è anche nella lingua maltese. Per non ingombrare adunque di confusione questa parte di grammatica, che da per se non è la più sviluppata, alla tavola delle ventidue forme irregolari ordinarie non aggiungiamo punto una seconda tavola delle altre forme irregolari straordinarie, che rarissimamente s' incontrano.

Prima però di porre fine a questa trattazione dei plurali irregolari maltesi, che noi c' ingegnammo con uno sforzo non lieve, di rapportare ai plurali irregolari arabi, dobbiamo fare una non inutile riflessione.

Noi sentiamo molto sovente nella lingua maltese i plurali 'tirgièl' per 'irgièl' *maschj*, 'tiscdièk' per 'iscdièk' *ganascie*, e crediamo forse che oltre gli accennati plurali delle venti due forme, e le altre irregolari straordinarie, vi sia un plurale irregolare maltese, che incomincia col *t;* ma questo è un errore. Quel *t* è nell' arabo un *t* finale dei nomi numerali, e di alcuni nomi aggettivi, giacche in arabo non dicesi 'zeuc irius, tlièt irius' ma 'zeuget irius, tlìetet irius'; per mera corruzione adunque i maltesi, tolto il *t* dell' aggettivo, l' aggiunsero al sostantivo, e formarono quasi un altra specie di plurale incominciante col *t*, dicendo 'tiriùs, tirgièl, tiscdièk' ecc.

Quale intanto sia la forma di plurale, o le forme di plurali, che ha ciascun nome, e se un dato nome abbia il suo plurale regolare o irregolare, o se oltre il plurale regolare abbia ancora qualche altra forma irregolare, si può apprendere dall' uso, e dal dizionario, quando questo lavoro col tempo si porterà alla necessaria maturità.

DEI

	Secondo l' uso.	Seco re
1	Ghoraf	—
2	Lozor	—
3	Homr	—

Or le forme di plurali irregolari, da noi fin ora accennate, riguardano solo quei nomi, che nel singolare hanno al più tre sole consonanti, chiamati perciò dagli arabi *trilitteri*. I nomi però che nel singolare portano quattro consonanti hanno una loro forma particolare di plurale irregolare, ed un altra forma di plurale irregolare hanno ancora quei nomi, che portano nel singolare cinque o più consonanti.

I nomi adunque che nel singolare hanno quattro consonanti, o che siano nomi primitivi e per se tali, come 'ķantàr' o che siano tali per aumento che loro sopravviene, come 'mansab' (che è il nome dello strumento derivante del verbo 'nasab') formano nell' arabo il plurale colla semplice aggiunta di un *a* lunga dopo la seconda consonante; quindi da 'ķantàr' nell' arabo si ha il plurale 'ķanàtar', da 'mansab, manàsab', siccome però i maltesi sogliono elidere la prima *a*, essi dicono 'ķnàtar' e non 'ķanàtar, mnàsab' e non 'manàsab'. Sogliono anche i maltesi cambiare in *ie* l' *a* lunga secondo la regola generale.

I nomi poi che hanno nel singolare cinque o più consonanti, sì nell' arabo come nel maltese, sieguono la regola precedente dei nomi di quattro consonanti nel prendere l' *a* lunga dopo la seconda consonante; ma in fine spesso perdono l' ultima loro consonante: quindi da 'sfargel' *melocotogno* si ha il plurale 'sfàreg', da 'għankbùt' *tela di ragno*, 'għnàkeb, che noi maltesi pella regola generale dell' *a* lunga cambiamo in 'sfièreg, għnièkeb'.

Riguardo al plurale è da osservarsi ancora che molte volte si servono i maltesi del duale in senso di plurale: così in quel detto proverbiale: 'Imur il gid ul gidein, tibķa il ħidma tal idein' quel 'gidein' duale è adoperato per plurale; e così ancora diciamo 'ħafna idein' ecc.

Sonovi intanto nella lingua maltese, come in altre lingue, dei nomi, che mancano o del singolare o del plurale: questi si hanno a chiamare, come nelle altre lingue, *nomi difettivi*. Del plurale mancano ordinariamente tutti i nomi d'azione: in particolare poi mancano o del singolare o del plurale molti altri nomi, e questi saranno marcati nel dizionario.

Siccome poi occorre frequentemente usare il plurale o il singolare mancante di qualcuno dei precedenti nomi difettivi o di altri simili, l'uso autorizzò la sostituzione del singolare o del plurale di un altro nome di eguale o prossima significazione, che forse rispettivamente non avrà anche esso il plurale o il singolare: quindi nasce da quest' accoppiamento una specie di nomi *eterocliti*, che hanno i due numeri di nomi differenti. Tali sono p. e. 'mara' che ha per plurale 'nisa: iben' che ha per plurale 'ulièd, tifla' che ha per plurale 'bnièt' ecc.

Quanto abbiam detto sul numero dei nomi riguarda quei nomi, che sono propriamente maltesi, cioè d'origine orientale, ora dobbiamo fare un semplice cenno di quei nomi, che sono stati adottati da altre lingue, specialmente dall' italiano.

Alcuni di questi presero nella lingua maltese quell' inflessione nel numero del più, che sogliono avere i nomi maltesi della loro struttura, p. e. 'barkùn bràken; ponta ponot' ecc. altri continuarono nel plurale a cambiarsi o alterarsi nello stesso modo come nella loro lingua originale, quindi 'nutàr' ha per plurale 'nutàri, bastiment bastimenti': egli è per tanto che in dubbio se il nome sia proprio maltese, o di derivazione italiana, egli è facile conoscerlo dal plurale. Notisi però che questi nomi di derivazione italiana prender soglion la finitura plurale mascolina anche quando sono femmenili: quindi 'tavla' dall' italiano *tavola* fà 'tavli' e non *tavle*.

ART. VI.

Dei Casi del Nome.

Per esprimere le diverse relazioni del nome o di pertinenza, o di derivazione ecc. ha la lingua maltese, tanto nel singolare come anche nel plurale, gli stessi sei casi che ha la lingua italiana ed altre lingue; e questi casi si distinguono non già dalla finitura come nel latino, ma dall' articolo come nell' italiano. I seguenti nomi, declinati secondo tutti i sei casi, possono servire di norma. Si ha da avvertire però che il duale del primo nome mascolino si è posto solo per esempio, giacchè i nomi che hanno il plurale regolare in *in*, essendo per lo più aggettivi, mancano del duale, o almeno per l' analogia del duale col plurale prendono quest' ultimo per loro duale.

DECLINAZIONE DI NOMI DI PLURALI REGOLARI.

Nome mascolino.	Nome femminile.
Singolare.	*Singolare.*
Nom. il ķassìs, *il prete*	*Nom.* il ḩobza, *la pagnotta*
Gen. tal ķassìs, *del prete*	*Gen.* tal ḩobza, *della pagnotta*
Dat. lil ķassìs, *al prete*	*Dat.* lil ḩobza, *alla pagnotta*
Acc. il ķassìs, *il prete*	*Acc.* il ḩobza, *la pagnotta*
Voc. o ķassìs, *o prete*	*Voc.* o ḩobza, *o pagnotta*
Abl. mil ķassìs, *dal prete*	*Abl.* mil ḩobza, *dalla pagnotta*
Duale.	*Duale.*
N. il ķassisein, *i due preti*	*N.* il ḩobztein, *le due pagnotte*
G. tal ķassisein, *dei due preti*	*G.* tal ḩobztein, *delle* —
D. lil ķassisein, *ai due preti*	*D.* lil ḩobztein, *alle* —
A. il ķassisein, *i due preti*	*A.* il ḩobztein, *le* —
V. o ķassisein, *o due preti*	*V.* o ḩobztein, *o* —
A. mil ķassisein, *dai due preti*	*A.* mil ḩobztein, *dalle* —

Plurale.	*Plurale.*
Nom. il k̮assisìn, *i preti*	*N.* il ḫobziět, *le pagnotte*
Gen. tal k̮assisìn, *dei preti*	*G.* tal ḫobziět, *delle pagnotte*
Dat. lil k̮assisìn, *ai preti*	*D.* lil ḫobziět, *alle pagnotte*
Acc. il k̮assisìn, *i preti*	*A.* il ḫobziět, *le pagnotte*
Voc. o k̮assisìn, *o preti*	*V.* o ḫobziět, *o pagnotte*
Abl. mil k̮assisìn, *dai preti*	*A.* mil ḫobziět, *dalle pagnotte*

Riguardo al dativo, all' accusativo, al vocativo ed all' ablativo non avvi cosa particolare da notare rispetto alla lingua maltese, giacchè questi casi si distinguono dall' articolo come in altre lingue europee; quel che è peculiare della lingua maltese (come abbiamo già notato) si è una specie di genitivo, che ha questa lingua ad imitazione delle lingua orientali, ossia una costruzione particolare del nome, che equivale al genitivo. Il maltese adunque può dire: 'il ktièb tal imgħallem', e può dire 'ktièb l' imgħallem' ove 'imgħallem' tanto nel primo caso come nel secondo caso è il genitivo: così anche può dire 'k̮atta tat tiben' e 'k̮atta tiben' oppure 'niès tar raḫal' e 'niès raḫal' ove 'tiben' e 'raḫal' tanto nel primo esempio come nel secondo sono posti in genitivo. Il luogo di trattar di questa seconda specie di genitivo è nella sintassi: ma siccome l' uso di questo genitivo è molto frequente, noi vi facciamo sopra alcune osservazioni qui di passaggio, e lo chiamiamo, come abbiam già fatto, *genitivo di regime* o di *costruzione.* La regola che lo riguarda è la seguente.

Se vi hanno due nomi sostantivi, dei quali il primo determina il secondo, si mettono i due sostantivi semplicemente l' uno dopo l' altro senza l' articolo frammezzato: come in 'ḫafna leus, keila ful': ovi i primi nomi di quantità 'ḫafna' e 'keila' determinano i seguenti nomi principali 'leus' e 'ful';

Quando però il secondo nome sostantivo è quello che determina il precedente, allora si frappone l'articolo, come in 'ħsad iż żara', ove il nome 'iż żara' determina il nome precedente 'ħsad' che è il nome principale.

A riguardo finalmente di questo genitivo è da notarsi, che alcuni vocaboli composti di questo genitivo e di un altro sostantivo incontransi spessissimo nel dizionario maltese, e che questi vocaboli espressi col genitivo articolare offender sogliono il genio della lingua: così 'għenebiddib' (per ellissi għembiddib) *solatro*, che etimologicamente significa *uva* 'għineb' *del lupo* 'id dib' s' intende benissimo, ma non così 'għineb tad dib', sebbene vaglia lo stesso.

ART. VII.

Dei Nomi Numerali.

La lingua maltese ha come altre lingue tre sorta di nomi numerali; cioè i nomi 1° *cardinali*, che significano numero assolutamente, senza includere ordine, e che servono per numerare; tali sono, 'uiħed, tnein, tlièta' ecc. 2° gli *ordinali*, che esprimono numero con ordine; tali sono 'euuel, tièni, tièlet' ecc. 3° *distributivi* e *partitivi*, che o designano come è distribuito un tutto, o dinotano una porzione di un tutto, o negazione di una porzione, o anche inclusione della totalità; tali sono, 'uiħed uiħed', ed anche 'biċċa, bosta, ecc. ai quali si possono ridurre i frazionarj 'nofs, robu' ecc.

§ I.

Dei Nomi Cardinali.

I nomi cardinali maltesi non sono che un' alterazione dei nomi cardinali arabi, come si può agevolmente rilevare con una semplice comparazione: noi perciò soggiungiamo questi

nomi cardinali e come si pronunziano in maltese e come si pronunziano in arabo, aggiungendo ancora accanto a ciascun nome cardinale l' istessa numerazione in caratteri arabi,

Pronunz. in maltese	Pronunz. in arabo	Scritti in arabo	Pronunz. in maltese	Pronunz. in arabo	Scritti in arabo
Uìħed	Uàħed	وَاحِد	Uìħed u għoscrìn	Uaħad u għascrùn	وَاحِد وَعِشْرُون
Tnèin	Ethnàn	اِثْنَان			
Tlièta	Thlàthat	اثْلَاثَة	ecc.	ecc.	ecc.
Erbgħa	Arbgħat	أَرْبَعَة	Tletìn	Thalatùn	ثَلَٰثُون
Ħamsa	Ħamsat	خَمْسَة	Erbgħìn	Arbgħùn	أَرْبَعُون
Sitta	Settat	سِتَّة	Ħamsìn	Ħamsùn	خَمْسُون
Sebgħa	Sabgħat	سَبْعَة	Sittìn	Settùn	سِتُّون
Tmiènia	Thamaniat	ثَمَانِيَة	Sebgħìn	Sebgħùn	سَبْعُون
Disgħa	Tesgħat	تِسْعَة	ecc.	ecc.	ecc.
Għascra	Għascrat	عَشَرَة	Mìa	Majat	مَايَة
Ħdàsc	Uaħad ua għascera	وَاحِد وَعَشَر	Mìa u uìħed ecc.	Majat u uaħed ecc.	مَايَةوَوَاحِد ecc.
ecc.	ecc.	ecc.	Elf	Alf	أَلْف
Għoscrìn	Għascrùn	عِشْرُون	ecc.	ecc.	ecc.

Dalla serie dei numeri cardinali da noi rapportata si rileva agevolmente, che dall' undici fino al diciannove si fa precedere nel maltese come in italiano il minor numero al maggiore, senza frapporvi congiunzione: 2° che dal venti in avanti si frappone necessariamente la congiunzione non come in italiano, ove si dice *vent' uno, venti due* ecc. senza congiunzione interposta: 3° che quando in italiano dal ventuno in avanti il numero minore si mette dopo il numero maggiore, dicendo v. g. *ventuno, ventidue, trentuno, trentadue*, in maltese si continua sempre fino al cento a far precedere il numero minore al maggiore, dicendo 'uiḩed u gḩoscrin' e non 'gḩoscrin u uiḩed.'

I nomi numerali cardinàli, se sono soli, riguardansi come sostantivi, se sono accompagnati da un sostantivo si hanno per aggettivi; nel qual caso è da osservarsi che in vece del 'tnein' usasi il 'zeug', dicendo 'zeug tirgiel' e non 'tnein irgiel'.

I nomi numerali quando prendonsi sostantivamente nel modo stesso come si prendono in italiano quando dicesi: *l'uno, il due, il tre ecc.* (v. Cortic. p. 11) hanno il loro plurale 'ittneiniėt' (per sincope 'ittnejėt') 'ittletiėt, l'erbgḩàt' ecc. nel che varia la lingua maltese dall' italiana, ove il nome *due* è lo stesso nel singolare e nel plurale. Varia anche a questo riguardo la lingua maltese dall' italiana in ciò, che la prima dal sostantivo forma anche dei duali, come sono 'ḩamstèin mitèin elfèin'.

I nomi cardinali, di cui trattiamo, come in italiano così in maltese, sono di genere comune, dicendosi ugualmente 'tliėt irgièl' *tre maschj*, e 'tliėt nisa' *tre femmine;* si eccettua l'*uno* che ha il mascolino 'uiḩed', ed il femminino 'uaḩda' come ha l' italiano *uno* ed *una*.

L' indicare la maniera in cui i nomi cardinali, quando sono

aggettivi, soglionsi accordare coi loro sostantivi appartiene propriamente alla sintassi; essendo però questa una materia di necessità immediata, noi avvertiamo qui di passaggio che dall' *uno* fin al *dieci* voglion il sostantivo in numero plurale p. e. 'zeug irgièl, tlièt irgièl, erbà rgièl' ecc. come in italiano *due maschj, tre maschj ecc.* 2º che dall' undici in avanti, diversamente dall' italiano, vogliono il sostantivo in numero singolare coll' articolo frapposto p. e. 'ħdasc il ragel, tnasc il ragel' ec. 3º Che il *venti*, il *trenta* ec. il *cento, duecento* ec. *mille, due mila* ecc. diversamente dall' italiano, vogliono sempre il sostantivo in singolare: p. e. għoscrìn ragel, mitt ragel, elf ragel' ecc.

È da notarsi ancora che come aggettivo non ci serviamo del 'tnein', ma adoperar sogliamo o l' aggettivo 'zeug', o usar sogliamo il sostantivo nel numero duale come 'battein'.

È da rimarcarsi ancora che quella maniera, accennata dal Vassalli, di contare il mille con dire: 'għascar mièt' non si usa presso la gente colta, che si usa però: 'ħdasc il mìa, tnasc il mìa,' ed 'elf u mìa, u mitein' ecc.

È una cosa da notarsi a riguardo dei nomi cardinali, ossia alla numerazione, che sebbene ordinariamente dicasi 'tlièt irgièl, tlièt tfal' ecc. non è però raro il sentire 'tlièt tirgièl, tlièt titfal': non sarà dunque fuor di proposito lo spiegare donde nasca quel *t*, che si mette in principio al sostantivo. A quest' oggetto noi rammentiamo qui quel che altrove abbiamo accennato, cioè che molti nomi femminini propriamente terminano in *t*, come 'marat, saltnat', ma che questo *t* suolsi tralasciare, dicendosi 'mara, saltna', e che allora suol ricomparire, quando questi nomi sono messi in regime p. e. 'marat issultan' (corrota in 'mart issultan') 'saltnat issultan'. Siccome dunque i numeri cardinali fino al dieci sono di genere

femminile, a rigore dovrebbonsi esprimere come siegue: 'tliètat, erbghat, ħamsat' ecc. si tralasca però ordinariamente quel *t* finale come nei nomi femminili sopra espressi, e dicesi, 'tlièta, erbgha, ħamsa'. Quando però questi nomi cardinali sono posti come in regime quel *t* ricomparisce come abbiamo detto di sopra, e perciò dicesi 'tliètat irgièl, erbghat irgièl, ħamsat irgièl' ecc. Invalse però l' uso presso i maltesi di dare il *t* del nome cardinale al sostantivo, dicendosi 'erbgha tirgièl' (comunemente 'erba tirgièl') per 'erbghat irgièl' ecc. e se n' è fatta quasi una specie di plurale, come abbiamo notato parlando del Numero dei nomi.

Prima di terminare questa nostra trattazione sui nomi cardinali, attesoche questi nomi, quando unisconsi in qualità di aggettivi ai nomi sostantivi, sogliono subire una lieve alterazione, noi crediamo opportuno di esporli in questa loro unione, p. e.

Uiħed ràgel
Zeug irgièl
Tlièt irgièl
Erba rgièl
Ħames irgièl
Sitt irgièl
Seba rgièl
Tmièn irgièl
Disa rgièl
Ghascar irgièl
Ħdasc ir ràgel
Tnasc ir ràgel
Tlittasc ir ràgel
Erbatasc ir ràgel
Ħmistasc ir ràgel

Sittasc ir ràgel
Sbatasc ir ràgel
Tmintasc ir ràgel
Zatasc ir ràgel
Ghoscrin ràgel
Uiħed u ghoscrin ràgel ecc.
Tliètin ràgel
Uiħed u tliètin ràgel ecc.
Erbghin ràgel
Uiħed u erbghin ràgel ecc.
Ħamsin ràgel
Uiħed u ħamsin ràgel ecc.
Sittin ràgel
Uiħed u sittin ràgel ecc.
Sebghin ràgel

Uiḩed u sebgḩin ràgel ecc.
Tmenin ràgel
Uiḩed u tmenin ràgel ecc.
Disgḩin ràgel
Uiḩed u disgḩin ràgel ecc.
Mitt ràgel
Mitt ràgel u uiḩed ecc.
Mitein ràgel
Mitein ràgel u uiḩed ecc.
Tlièt mitt ràgel
Tlièt mitt ràgel u uiḩed ecc.
Erba mitt ràgel
Erba mitt ràgel u uiḩed ecc.
Ḩames mitt ràgel
Ḩames mitt ràgel u uìḩed ecc.
Sitt mitt ràgel
Sitt mitt ràgel u uiḩed ecc.
Seba mitt ràgel
Seba mitt ràgel u uiḩed ecc.
Tmièn mitt ràgel
Tmièn mitt ràgel u uiḩed ecc.
Disa mitt ràgel
Disa mitt ràgel u uiḩed ecc.
Elf ràgel
Elf ràgel u uiḩed ecc.
Elfein ràgel
Tlièt telef ràgel
Erba telef ràgel
Ḩames telef ràgel
Sitt telef ràgel
Seba telef ràgel
Tmièn telef ràgel
Disa telef ràgel
Gḩascar telef ràgel
Gḩoscrìn elf ràgel
Tletìn elf ràgel
Erbgḩìn elf ràgel
Ḩamsìn elf ràgel
Sittìn elf ràgel
Sebgḩìn elf ràgel
Tmenìn elf ràgel
Disgḩìn elf ràgel
Miliun irgièl
Ȥeug miliuni irgièl.

§ II.

Dei Nomi Ordinali.

I nomi ordinali, o ordinativi, sono quei che indicano il rango, che una cosa occupa tra molte altre della medesima specie. Essendo anche i nomi ordinali maltesi un alterazione dei nomi arabi corrispondenti, noi mettiamo in confronto gli uni cogli altri come abbiam praticato a riguardo dei nomi cardinali,

Euuel	Auual	أوّل	Sitt	Sades	سادس
Tièni	Tànen	ثانٍ	Sabagħ	Sàbegħ	سابع
Tièlet	Thalet	ثالث	Tmièn	Thàmen	ثامن
Rabagħ	Rabegħ	رابع	Disagħ	Tàsegħ	تاسع
Ħames	Ħàmes	خامس	Għascar	Għàscer	عاشر

Da una semplice ispezione di questi nomi ordinali così come sono esposti, si scorge benissimo la loro derivazione: noi qui aggiungiamo solamente, 1° che nel maltese sono di genere comune, dicendosi egualmente 'l'euuel ragel', e l'euuel mara'; ed in questo la lingua maltese si discosta dall' italiano: aggiungiamo 2° che ordinariamente non hanno plurale, ad eccezione di 'euuel' che fà 'eulenìn' *primitivi:* aggiungiamo 3o che essi esigono assolutamente l' articolo, che per corruzione gli s' incorpora dicendosi comunemente 'leuuel' per 'l' euuel': aggiungiamo 4° che per maggior chiarezza, come osserva il Vassalli, si aggiunge loro il nome cardinale o mascolino o femmenile, dicendosi 'l' euuel uiħed l' euuel uaħda'.

Ai nomi ordinali poi si rapportano i nomi dei primi cinque giorni della settimana, incominciando dalla Domenica 'Ħatt', che è la corruzione di 'Aħad' o 'uaħad' o 'uiħed' e continuando poi 'it Tnein' *lunedì,* 'it Tlièta' *martedì,* 'l' Erbgħa' *mercoledì,* 'il Ħamìs' (per 'il ħames') *giovedì.* A questi nomi si fa precedere il sostantivo 'nhar' *giorno,* dicendosi 'nhar il ħatt, nhar it tnein' ecc. 'Gimgħa' però e 'sibt' non sono numerali, ma la prima significa conclusione ('gemgħa') della settimana, e la seconda significa riposo.

§ III.

Dei Nomi distributivi e partitivi.

Quei nomi che non servono per numerare gli oggetti, nè per indicare l'ordine degli oggetti, ma per designare la maniera come sono distribuiti, chiamansi nomi distributivi: a questa specie riducono i grammatici italiani i seguenti nomi: *decina, ventina, centinajo ecc.* La lingua maltese adopera il nome cardinale pel distributivo, ed ove gli italiani usano li predetti nomi *decina, ventina,* ecc. sogliono i maltesi adoperare le seguenti locuzioni: 'daks għascra, daks għoscrìn' ecc.

Hanno forza di nomi distributivi le seguenti espressioni 'uiħed uiħed' *ad uno ad uno,* 'tnein tnein' *a due a due,* 'għascra għascra' *a decine,* 'għoscrin għoscrin' *a ventine* ecc.

Alla precedente specie di nomi appartengono, come si è detto, i *partitivi,* val a dire quei nomi che significano la porzione di una quantità o aggregato di cose a riguardo della quantità o dell' aggregato intero. Il Corticelli mette questi, nomi partitivi nella classe dei pronomi, che dinotano numero e quantità indeterminata (Çort. p. 53.) e noi seguendo l'esempio di questo autorevole grammatico mettiamo i nomi partitivi in quella classe. Notiamo frattanto che a questi nomi partitivi appartengono i nomi *frazionarj* come 'nofs, robu' che i maltesi esprimono anche con queste maniere di dire: 'mn' erbgħa uaħda, min ħamsa uaħda', che in italiano vagliono *il quarto, il quinto* ecc.

CAPITOLO III.

DEL PRONOME.

Ha la lingua maltese, come altre lingue, una specie di parola, la quale, perchè si adopera in vece del nome, appellasi *pronome*; quindi come l' italiano dice *egli*, in vece di nominare la persona conosciuta da chi ascolta o già prima mentovata, così il maltese dice 'hua' o 'hu' invece di esprimere il nome della persona cognita a chi ascolta, o prima menzionata.

Siccome poi nella lingua italiana questi pronomi o sono uniti ed affissi al verbo, come in *diedegli*, ove quell' ultimo *gli* equivale ad *a lui* unito al verbo *diede*; o sono spiccati, isolati, e separati, come in *diede a lui*; ove il pronome *a lui* è separato affatto dal verbo *diede*: così nella lingua maltese il pronome è *unito* ed *affisso* al verbo, come in 'tani'; ove 'ta' (per 'tagħ') è il verbo *diede* e 'ni' è il pronome affisso *a me*, o è *distaccato* e *separato* come in 'ta lili' ove 'lili' è il pronome *a me* separato del verbo 'ta' *diede*.

Per procedere adunque con ordine e con metodo, noi parleremo prima dei pronomi *separati* o *distaccati*, quindi dei nomi *affissi*.

ART. I.

Dei Pronomi separati.

I pronomi separati sono nella lingua maltese, come nella lingua italiana ed in altre lingue, di varie sorta; cioè *personali*, *possessivi*, *dimostrativi*, *asseverativi*, *relativi*, *di qualità*, *di diversità*, *di generalità ecc.* Noi faremo cenno di queste varie specie di pronomi, o almeno delle principali.

§ I.

Dei Pronomi Personali.

Nella lingua maltese molte volte invece di nominare la propria persona si adopera la voce 'jena', invece di adoperare il nome della persona con cui si parla, si usa la voce 'inti' o 'int', in vece di adoperare il nome di altra persona qualunque, diversa da quella che parla, e da quella con cui si parla, usasi la voce, 'hua' o 'hu' se si parla di maschio, 'hia' o 'hi,' se si parla di femmina. Or questi sono i tre pronomi personali maltesi, che corrispondono ai tre pronomi personali italiani *io*, *tu*, *egli* ed *ella*, e che traggono la loro derivazione o dai pronomi personali arabi أنَا أنْتَ هُوَ e هِيَ o dai pronomi personali ebraici (ed affini fenicj) אֲנִי אַתָּה הוּא הִיא.

Questi tre pronomi personali maltesi si declinano nella seguente maniera col segnacaso, ma, come si vede, senza numero duale.

Pronome personale di prima persona.

Singolare.	*Plurale.*
Nom. Jena o jen, *io*	*Nom.* Aħna, *noi*
Gen. Tigħi (*o* minni) *di me*	*Gen.* Tagħna (*o* minna) *di noi*
Dat. Lili, *a me*	*Dat.* Lilna, *a noi*
Acc. Lili, *me*	*Acc.* Lilna, *noi*
Abl. Minni, *da me*	*Abl.* Minna, *da noi.*

Pronome personale di seconda persona.

Singolare.	*Plurale.*
Nom. Inti *o* int, *tu*	*Nom.* Intom, *noi* (*voi*
Gen. Tigħek (*o* minnek) *di te*	*Gen.* Tagħkom (*o* minkom) *di*

Dat. Lilek, *a te*	*Dat.* Lilkom, *a voi*
Acc. Lilek, *te*	*Acc.* Lilkom, *voi*
Abl. Minnek, *da te*	*Abl.* Minkom, *da voi*

Pronome personale di terza persona.

Singolare mascolino.	*Singolare femmenile.*
Nom. Hua *o* hu, *egli*	*Nom.* Hia *o* hi, *ella*
Gen. Tighu (*o* minnu) *di lui*	*Gen.* Tahha (*o* minnha) *di lei*
Dat. Lilu, *a lui*	*Dat.* Lilha, *a lei*
Acc. Lilu, *lui*	*Acc.* Lilha, *lei*
Abl. Minnu, *da lui*	*Abl.* Minnha, *da lei*

Plurale comune.

Nom. Huma, *eglino* o *elleno*	*Dat.* Lilhom, *a loro*
Gen. Tahhom (*o* minnhom) *di loro*	*Acc.* Lilhom, *loro*
	Abl. Minnhom, *da loro*

Siccome nella lingua italiana i pronomi personali chiamansi *primitivi* perchè non derivano da altri, e tutti gli altri pronomi poi appellansi *derivativi* perchè nascono dai primitivi, così è pure nella lingua maltese.

Ai pronomi personali si rapporta in qualche maniera il pronome reciproco: ma la lingua maltese *ad instar* delle lingue orientali sorelle, manca di questo nome reciproco: adopera essa però in iscambio le voci 'nifsu' e 'ruhu', quando si tratta del reciproco *se* in prima persona, ed usa la voce 'scilscin' o 'sciscìn' ove gli italiani adoperano il *si* per esprimere azione reciproca con altri: quindi la seguente è la corrispondenza del reciproco italiano col reciproco maltese.

Singolare.

Nom. ——	*Dat. a se,* Lilu innifsu
Gen. di se, Tighu innifsu (o minnu innifsu)	*Acc. se,* Lilu innifsu
	Abl. da se, Minnu innifsu.

Plurale.

Nom. ——
Gen. . . . . . Tahhom infushom
Dat. . . . . . Lilhom infusom (*o* minnhom infushom)
Acc. . . . . . Lilhom infushom
Abl. . . . . . Minnhom infushom.

Siccome poi i maltesi, come gli arabi e gli altri orientali, hanno certe forme di verbi, (come si vedrà trattando del verbo) che esprimono da per se stessi l' azione reciproca tanto in propria persona, p. e. 'inkatel' *si uccise*, come riguardo ad altre persone p. e. 'tkàtlu' *si uccisero;* non si rende perciò molto necessario nel maltese l' uso del pronome reciproco.

§ II.

Dei Pronomi dimostrativi.

In vece di dimostrare ed indicare una cosa vicina, o concepita in mente come vicina, col proprio suo nome, si adopera nella lingua maltese la voce 'dana, dan', o 'da', se questa è di genere mascolino; la voce 'dina, din', o 'di', se essa è di genere femminile. Parimente in vece di dimostrare ed accennare una cosa lontana, o immaginata come lontana, si adopera la voce: 'daka' o 'dak', se essa è di genere mascolino, la voce 'dika' o 'dik' se essa è di genere femminile. Questi perciò sono i pronomi dimostrativi maltesi, corrispondenti ai pronomi dimostrativi italiani *questo* e *questa*, *quello* e *quella;* e che traggono la loro origine o dai pronomi dimostrativi arabi ذَا (masc.) ذِى (fem.) ذَاكَ (masc.) تَاكَ (fem.) o dai pronomi dimostrativi ebraici, e loro affini fenicj זֶה (masc.) זאת (fem.) La loro declinazione è la seguente.

Pronome dimostrativo di persona o cosa prossima.

Singolare mascolino.

Nom. Dàna, dàn o dà, *questo*
Gen. Ta (*o* min) dàna, dàn *o* dà, *di questo*
Dat. Lil dàna, dàn *o* dà, *a questo*
Acc. Il dàna, dàn *o* dà, *questo*
Abl. Min dàna, dàn *o* dà, *da questo.*

Singolare femmenile.

Nom. Dìna, dìn *o* dì, *questa*
Gen. Ta (*o* min) dìna, dìn *o* dì, *di questa*
Dat. Lil dìna, dìn *o* dì, *a questa*
Acc. Il dìna, dìn *o* dì, *questa*
Abl. Min dìna, dìn *o* dì, *da questa.*

Plurale comune.

Nom. Dàuna, dàun *o* dàu, *questi* o *queste*
Gen. Ta (*o* min) dàuna, dàun *o* dàu, *di questi* o *queste*
Dat. Lil dàuna, dàun, *o* dàu, *a questi* o *queste*
Acc. Il dàuna, dàun *o* dàu, *questi* o *queste*
Abl. Min dàuna, dàun *o* dàu, *da questi* o *queste.*

Pronome dimostrativo di persona o cosa rimota.

Singolare mascolino.

Nom. Dàka *o* dàk, *quello*
Gen. Ta (*o* min) dàka *o* dàk, *di quello*
Dat. Lil dàka *o* dàk, *a quello*
Acc. Il dàka *o* dàk, *quello*
Abl. Min dàka *o* dàk, *da quello.*

Singolare femmenile.

Nom. Dìka *o* dìk, *quella*
Gen. Ta (*o* min) dìka *o* dìk, *di quella*
Dat. Lil dìka *o* dìk, *a quella*
Acc. Il dìka *o* dìk, *quella*
Abl. Min dìka *o* dìk, *da quella.*

Plurale comune.

Nom. Daùka *o* daùk, *quelli* o *quelle*
Gen. ta (*o* min) daùka *o* daùk, *di quelli* o *quelle*
Dat. Lil daùka *o* daùk, *a quelli* o *quelle*
Acc. Il daùka *o* daùk, *quelli* o *quelle*
Abl. Min daùka *o* daùk, *da quelli* o *quelle*

§ III.

Dei Pronomi asseverativi.

Nell' adoperare gl' italiani i pronomi dimostrativi, per dar loro il senso di asseveranza, di assicurazione, e di efficacia, sogliono aggiungere a quelli le voci *stesso*, *proprio*, *medesimo*, *desso*, e dire *questo* o *quello stesso*, *questa* o *quella medesima*, *quel desso*, *quella dessa ecc.* Tali pronomi appellansi dagl' italiani, *pronomi asseverativi.* Anche la lingua maltese ha una certa specie di pronomi asseverativi, che essa trasse o dalla lingua araba o da quella lingua orientale affine all' araba, da cui trasse origine. Questi pronomi asseverativi maltesi si formano col prefiggere ai nomi dimostrativi da noi già accennati un 'he' dicendo 'hedan, hedina, hedak, hedika'. Essi qualche volta si adoperano invece dei semplici pronomi dimostrativi, e si declinano come siegue.

Pronomi asseverativi di persona o cosa prossima

Singolare mascolino.

Nom. Hedàna, hedàn *o* hedà, *questo stesso*
Gen. Ta (*o* min) hedàna, hedàn *o* hedà, *di questo stesso*
Dat. Lil hedàna, hedàn *o* hedà, *a questo stesso*
Acc. Il hedàna, hedàn *o* hedà, *questo stesso*
Abl. Min hedàna, hedàn *o* hedà, *da questo stesso*

Singolare femminile.

Nom. Hedìna, hedìn *o* hedì, *questa stessa*
Gen. Ta (*o* min) hedìna, hedìn *o* hedì, *di questa stessa*
Dat. Lil hedìna, hedìn *o* hedì, *a questa stessa*
Acc. Il hedìna, hedìn *o* hedì, *questa stessa*
Abl. Min hedìna, hedìn *o* hedì, *da questa stessa*

Plurale comune.

Nom. Hedàuna, hedàun *o* hedàu, *questi stessi* o *queste stesse*
Gen. Ta (*o* min) hedàuna, hedàun *o* hedàu, {*di questi stessi* o *queste stesse*
Dat. Lil hedàuna, hedàun *o* hedàu, *a questi stessi* o *queste stesse*
Acc. Il hedàuna, hedàun *o* hedàu, *questi stessi* o *queste stesse*
Abl. Min hedàuna, hedàun *o* hedàu, *da qsti stessi* o *qste stesse*

Pronomi asseverativi di persona o cosa rimota.

Singolore mascolino.

Nom. Hedàka *o* hedàk, *quello stesso*
Gen. Ta (*o* min) hedàka *o* hedàk, *di quello stesso*
Dat. Lil hedàka *o* hedàk, *a quello stesso*
Acc. Il hedàka *o* hedàk, *quello stesso*
Abl. Min hedàka *o* hedàk, *da quello stesso*

Singolar femminile.

Nom. Hedìka *o* hedìk, *quella stessa*
Gen. Ta (*o* min) hedìka o hedìk, *di quella stessa*
Dat. Lil hedìka *o* hedìk, *a quella stessa*
Acc. Il hedìka *o* hedìk, *quella stessa*
Abl. Min hedìka *o* hedìk, *da quella stessa*

plurale comune.

N. Hedàuka *o* hedàuk, *quelli stessi* o *quelle stesse*
G. Ta (*o* min) hedàuka *o* hedàuk, *di quelli stessi* o *quelle stesse*
D. Lil hedàuka *o* hedàuk, *a quelli stessi* o *quelle stesse*
A. Il hedàuka *o* hedàuk, *quelli stessi* o *quelle stesse*
A. Min hedàuka *o* hedàuk, *da quelli stessi* o *quelle stesse*

Questi pronomi asseverativi siccome risultano della particella 'he' e dai pronomi dimostrativi, possono chiamarsi *dimostrativi composti:* essi non sono di frequente uso, giacchè i maltesi sostituiscono spesso a questi pronomi gli asseverativi italiani, dicendo: 'daka stess' ecc.

§ IV.

Dei Pronomi relativi.

Nello scrivere e nel discorrere adoperiamo frequentemente una voce, che indica voler noi continuar a parlare d' una persona o cosa già prima accennata; così se dico: 'Dauk kollha li jiktbu', quel 'li' indica, che 'jiktbu' ha relazione a 'Dauk kollha', ossia che io continuo a parlare di 'dauk kollha'. Or questa voce appunto è il pronome relativo maltese, che corrisponde perfettamente al pronome relativo italiano, e che sembra trarre origine dal pronome relativo arabo اَلَّذِى اَلَّتِى. La declinazione di questo pronome relativo maltese è la seguente, circa la quale si ha però da avvertite, che in vece del 'li' spesso si adopera 'illi'.

Pronome relativo.

Singolare mascolino.

Nom.	li	*il quale, che*
Gen.	li tigħu (*o* li minnu)	*del quale, che* e *cui*
Dat.	li lilu,	*al quale, che* o *cui*
Acc.	li,	*il quale, che* o *cui*
Abl.	li minnu,	*dal quale, che* o *cui*

Singolare femmenile.

N.	li	*la quale*
G.	li tahha (*o* li minnha)	*della quale*
D.	li lilha,	*alla quale*
A.	li lilha,	*la quale*
A.	li minnha,	*dalla quale*

Plurale comune.

Nom. li		*li quali* e *le quali*
Gen. li tahhom (*o* li minnhom)		*delli quali* e *delle quali*
Dat. li lilhom		*alli quali* ed *alle quali*
Acc. li		*li quali* e *le quali*
Abl. li minnhom		*dalli quali* e *dalle quali*

§ V.

Dei Pronomi di qualità.

Il Corticelli sotto la categoria dei pronomi di qualità pone i pronomi *tale, cotale, altrettale, quale:* altri grammatici chiamano pronomi *indeterminati* i predetti quattro pronomi; noi giudichiamo che qualche volta siano pronomi indeterminati, e qualche volta pronomi di qualità.

Quando sono pronomi indeterminati corrispondono nel maltese al pronome 'uiħed, uiħed iħor', p. e. *tale vuole una cosa, altrettale vuole un altra:* 'uiħed irid ħaga, uiħed iħor irid oħra'. Ha poi il volgo un pronome indeterminato, cioè 'flièn,' che adoperasi quando si vuol indicare una persona indeterminata: questo propriamente è la corruzione del nome proprio *Fulanu;* ma oggi prendesi per pronome indeterminato. Anche il nome 'bnièdem' si adopera per pronome indeterminato, p. e. 'jaħtièg bnièdem jaħsibha, *bisogna maturarla,* o *che uno la consideri.*

Quando *tale* si fà corrispondere *a quale,* allora è che prende, come vuol il Corticelli, questo pronome il carattere di pronome di qualità. La lingua maltese in questo caso adopera le voci 'hekk', (o hekda) e 'kif' in forza di pronomi, facendo corrispondere il 'hekk' a *tale,* e 'kif' a *quale*: p. e. *tale lo troverai, quale lo lasciaste:* 'hekk o hekda issibu, kif ħalleitu'.

§ VI.

Dei Pronomi di diversità.

Ve ne hanno anche nel maltese i pronomi di diversità, corrispondenti ai pronomi italiani della stessa dinominazione *altri*, *altrui*, *altro ecc.* La loro corrispondenza all'italiano è la seguente. Ove gli italiani adoperano il pronome *altri*, cioè *altr' uomo*, i maltesi vi fan corrispondere il loro pronome 'ꜧattiꜧor' o l' altro equivalente 'uiꜧediꜧor' (nascenti da أَحَد آخِرْ) oppure il semplice 'iꜧor'; ovvero dicono 'bnièdemiꜧor', cioè *altr' uomo;* e nel femmenile uaꜧdoꜧra, oꜧra'; e nel plurale pel mascolino e pel femminile 'uꜧutoꜧrain o oꜧrain'. Ove poi gli italiani adoperano il pronome *altrui*, i maltesi vi fanno corrispondere gli obliqui dei precedenti pronomi p. e. *l' altrui sostanze:* 'il ꜧuejeg ta ꜧattiꜧor', o in regime 'ꜧuejeg ꜧattiꜧor'. In simile significazione adoperano anche i maltesi le voci 'inniès' e 'gꜧair' e perciò dicono 'ꜧuejeg inniès, ꜧuejeg ta gꜧairek' per significare *le altrui sostanze.*

§ VII.

Dei Pronomi di generalità.

Non mancano alla lingua maltese i pronomi di generalità, cioè quelli i quali o positivamente ed affermativamente, o anche negativamente includono generalità. Noi qui accenniamo i principali col loro corrispondente italiano.

Pronomi di generalità positivi.

Kull, kulluiꜧed, *ogni, qualsisia*
Kulmìn, *ognuno*
Kulma, kollosc, *ogni cosa, tutto*

Kullimkièn, *ogni dove*
Il koll, *tutti*
Kollosc, kulma, kollu, *tutto, ogni cosa*
Dak li, *cio, ciocchè*
Scihatt, sciuihed, Sci bnièdem, uihed } *alcuno, qualcuno, qualcheduno*
Mìn, kulmìn, *chi, chiunque*
Mìn ikun, ikun mìn ikun, *chicchessia, qualsisia*
Uihed, dak li ikun, bnièdem, *uno*
Sci, *qualche*

Pronomi di generalità negativi.

Lebda *o* ebda, hatt, *niuno, nessuno* o *nissuno*
Lebdahatt, ebdahatt, lebdauihed, *veruno, niuno*

A questi pronomi di generalità possono anche rapportarsi 'dakshekk' *tanto*, 'dakskem' *quanto*, 'ftit' *alquanto*, 'dakstantìhor' *altrettanto;* le quali voci sebbene abbiano la natura di avverbj, molte volte però si adoprano quasi come pronomi.

§ VIII.

Dei Pronomi interrogativi.

Prima di concludere la trattazione dei pronomi separati, dobbiamo notare che anche la lingua maltese numera fra i suoi pronomi interrogativi quelle voci, che sotto tal denominazione passano in molte Grammatiche: e queste voci sono, Mìn? *chi?*—Lièma *o* lemà? *quale?*—Sci *o* sc? *che cosa, cosa?*

Nell' accennare i pronomi indefiniti di diversità di generalità ecc. noi abbiamo seguito il Corticelli: sappiamo però che da molti grammatici si riguardano come nomi aggettivi. Siccome però essi sono di uso frequente, abbiamo creduto proprio di rapportarli, rimettendoci per la precisa determinazione del loro significato, e per l' uso che se ne può fare,

al dizionario. Notiamo intanto che molti dei pronomi italiani di questa classe sono adottati anche nel maltese, come 'tali'.

ART. II.
Dei Pronomi affissi.

Noi abbiamo già notato che siccome la lingua italiana affigge i pronomi personali al verbo, così anche gli affigge al verbo la lingua maltese: ora soggiungiamo davvantaggio che siccome la lingua italiana affigge qualche volta due pronomi al medesimo verbo, così pure costuma non di rado la lingua maltese. Quindi se *portatemelo* è composto nell' italiano del verbo *portate* del pronome *me* (per *a me*) e dell' altro pronome *lo*, esprimente l' oggetto che si vuol portato; gibhuli' è anche composto del verbo 'gib', del pronome 'hu', (indicante la cosa dimandata) e dell' altro pronome 'li' val a dire *a me*. Vanno dunque di concerto in ciò la lingua maltese (e con essa anche le lingue orientali) colla lingua italiana. Variano soltanto in ciò, che ove in italiano l' affissione del pronome personale ordinariamente si fà col solo verbo, nella lingua maltese però si può fare anche col nome e con altre particelle. Ma per valerci dei vantaggi del metodo, siccome gli esempj sogliono dilucidare molto le spieghe, noi mettiamo in disteso i pronomi affissi maltesi, soggiungendo a ciascun di loro degli esempj, che mettono in chiaro il loro modo di unirsi: dopo di aver poi esposto in tavole questi pronomi affissi, cogli esempj accanto, passeremo a fare alcune osservazioni sulle affissioni di essi pronomi, e così termineremo la materia dei pronomi, materia interessante nella lingua maltese e nelle lingue orientali.

Dalla tavola precedente, con cui abbiamo cercato di semplicizzare le regole dei pronomi affissi, che formano quasi un laberinto in certe grammatiche, si rileva:

1° L' analogia dei pronomi affissi italiani coi pronomi affissi della lingua maltese.

2° Si rileva ancora che questi affissi non sono che gli stessi pronomi personali alterati nella forma.

3° Si rileva in oltre, che siccome i pronomi affissi indicano possesso, rapporto, relazione, dipendenza, passività dell' oggetto o persona che essi rappresentano con altro oggetto o persona o espresse prima o conosciute, devono perciò essi essere di quel genere o mascolino o femmenile, e di quel numero o singolare o plurale dell' oggetto o persona a cui si rapportano, Quindi se io p. e. parlo di un maestro, nella continuazione del discorso dirò 'ktièbu' (per 'ktièbhu'): se di una maestra dirò 'ktièbha' se di più maestri o maestre dirò 'ktièbhom'; e ciò perchè i pronomi affissi 'hu, ha, hom,' si rapportano ad un nome singolare mascolino nel primo caso, ad un nome singolare femmenile nel secondo, e ad un nome plurale nel terzo. Lo stesso è riguardo de' verbi; se io voglio esprimere che il figlio ha mandato al padre o già espresso o sottinteso, il verbo *mandare* si riferirà al figlio che fà l' azione, ossia che manda; ma il pronome affisso si riferirà al padre: e perciò se la persona a cui si manda sarà singolare mascolina si dirà 'bagħatlu' se femmenile 'bagħtilha' se plurale 'bagħtilhom.' Ma di ciò si farà nuovamente un cenno nella sintassi.

Rimanci ora a notare che questi pronomi affissi non solo si accoppiano ai nomi ed ai verbi, ma anche alle preposizioni: per intender la qual cosa conviene notare che la lingua maltese ha le sue preposizioni: 'fi' *in*, 'bi' *con*, 'magħ'

o 'ma' *con*, e che queste preposizioni poste innanzi ad una voce che incomincia con consonante, perdono la loro vocale e quasi s'incorporano con quella voce, come si vede nelle seguenti voci 'fràsi' *nella mia testa* per 'fi ràsi, bgħainèja' *cogli occhi miei* per 'bi għainèja'.

Or a queste preposizioni egli è che suolsi spesso unire il pronome affisso, cambiato però in *a* o *e* per la prima persona singolare, in *k* per la seconda persona singolare, in 'ih' o 'ha' per la terza persona singolare secondo ch'è il soggetto, che rappresenta, mascolino o femmenile: in 'na' poi per la prima persona plurale, in 'kom' per la seconda persona plurale, ed in 'hom' per la terza persona plurale. Quindi risultano le seguenti preposizioni coll'affisso, dei quali parleremo trattando del verbo, e che mentiscono la cognugazione del verbo prendendo anche talvolta la signficazione

Fìa, fìk, fìh, fìha; fìna, fìkom, fìhom
Bìa, bìk, bìh, bìha; bìna, bìkom, bìhom
Fùķi, fùķek, fùķu, fùķha; fùķna, fùķkom, fùķhom
Taħti, taħtek, taħtu, taħtha; taħtna, taħtkom, taħthom
Migħi, migħek, migħu, maħħa; magħna, magħkom, maħħom
Uràja, uràik, uràih, uràiha; uràina, uràikom, uràihom
Ķoddièmi, ķoddièmek, ķoddièmu, ķoddièmha; ķoddièmna, ķoddièmkom, ķoddièmhom.

Prima di lasciare i pronomi affissi si ha da notare ancora che in tanto noi nel paradigma mascolino di terza persona abbiamo messo anche l'*h*, perche molte volte coi verbi così si adopra: quindi in 'semmièh, għaddièh' quell'ultima *h* è il pronome affisso, scemo però o tronco della sua vocale. Lo stesso si osserva quando il pronome affisso mascolino di terza persona si unisce alle preposizioni 'bi fi,' come poc'

Corrispondente italiano
ibro di me, o *mio*
nandò a me, mi mandò, mandommi
ccise me, uccisemi, mi uccise
ibro di noi, o *nostro*
nandò a noi, mandocci, ci mandò
i uccise, ucciseci
ibro di te, o *tuo*
nandotti, ti mando, mandò a te
cciseti, ti uccise, uccisti
ibro di voi, o *vostro*
nandovvi, vi mandi, mandò a voi
ccisevi, vi uccise, uccise a voi
ibro di lui, o *suo*
nandogli, gli mandò
cciselo, lo uccise
ibro di lei, o *suo*
andolle, le mando, mandò a lei
ccisela, la uccise, uccise lei
bro loro
andò a loro, mandò loro
ciseli, uccisele

anzi notammo, imperocchè da questa riunione risulta 'bih' e 'fih' non 'bihu' e fihu'.

Riguardo in fine l'affissone di questi pronomi in generale conviene rimarcare che quando il nome termina in *u* come 'nannu' volendo aggiugnerglisi il pronome affisso di seconda persona non gli si accoppia un 'ek' ma la semplice *k*, laonde non si dice 'nannuek' *tuo nonno*, ma 'nannùk'.

Nell'accoppiare poi questi pronomi affissi ad alcuni nomi femminili che finiscono in *a*, come 'meida, keila' ecc. siccome questi nomi originariamente finivano con *t* p. e. 'meidat keilat, così bisogna ridonar loro nell'affissione questa perduta *t* e dire 'meidti' (per 'meidati') *la mia tavola*, 'keiltek' (per 'keilatek') *tua misura*, e non 'meidai keilaek'.

I nomi poi femminili che finiscono in 'ia' come 'miscia migia' non solo riprendon il *t*, come ora si disse, ma allungano l'ultima *i* e cambiano l'*a* finale in *i*; quindi dicesi miscjìti, miscjìtek, miscjìtu, miscjìtna, miscjìtkom, miscjìthom migjìti, migjìtek, migjìtu, migjìtna, migjìtkom, migjìthom. Tanto basta pei pronomi.

CAPITOLO IV.

DEL VERBO.

Il verbo, come nelle altre lingue così anche nella lingua maltese, è quella parola, che variata in più maniere, esprime 1° lo stato in cui una persona o una cosa si trova, si è trovata, o si troverà; come 'jokghod *stà*, 'kaghad' *stette*, 'ghad jokghod' *starà:* o ciò che una persona fà, fece, o farà; come 'jikteb' *scrive*, 'kiteb' *scrisse*, 'ghad jikteb' *scriverà:* ovvero ciò che ad una persona o cosa si fà, o le si fece o le si farà, come 'jinhabb' *è amato*, 'inhabb' *fù amato*, 'ghad jinhabb'

sarà amato: 2° che esprime anche per se stessa, col mezzo solo delle variazioni, se essa persona (di cui il verbo esprime lo stato o l'azione o la passione) è quella stessa che parla, o quella a cui si parla, o diversa da quella che parla, e da quella a cui si parla: 3° che denota ancora per se stessa, col mezzo solo delle variazioni, se questo soggetto, di cui essa esprime lo stato o l'azione o la passione ecc. è una o più persone o cose.

Dall' esprimere il verbo (spesso con una semplice variazione) o lo stato in cui una persona o cosa si trova, o l'azione che questa persona o cosa fà, o l'azione che le vien fatta, nasce in grammatica la varia significazione del verbo; per cui se esprime lo stato in cui la persona o cosa si trova dicesi *verbo di significazione neutra,* come 'ḳagħad' *stette;* se esprime l'azione che fà, come 'ḳiègħed' *pose,* dicesi *verbo di significazione attiva;* se esprime l'azione che soffre, come 'tḳiègħed' dicesi *verbo di significazione passiva.* Ma di ciò meglio altrove.

Dall' esprimere poi il verbo, secondo le variate sue forme (che appellansi voci dello stesso verbo) se la persona o cosa che esso denota trovarsi in quello stato, far quell' azione, o soffrir quell' azione, sia la persona o cosa che parla, la persona o cosa a cui si parla, o persona o cosa differente da quella che parla ed a cui si parla; o se sia una o più persone o cose, o se lo stato in cui denota trovarsi quella o quelle persone o cose, o far essa o esse quell' azione, o soffrir essa o esse quell' azione sia presente passato o futuro, nasce la conjugazione del verbo, ossia la serie delle varie voci dello stesso verbo, disposte in ordine secondo come esprimono le predette differenti significazioni. Quanto abbiam detto appartiene alla grammatica generale, ossia a quella grammatica

che è comune a tutte le lingue; nè in questo la grammatica maltese differisce punto dall' esposto: noi perciò ad oggetto di evitare la confusione parleremo prima della significazione del verbo maltese, quindi della sua conjugazione, aggiungendo a questi principj di grammatica generale quel che è peculiare del verbo maltese tanto a riguardo della sua significazione, come a riguardo della sua conjugazione.

ART. I.

Della significazione del Verbo ossia delle varie specie del Verbo a riguardo della significazione.

Nella lingua maltese, come in altre lingue, se il verbo esprime lo stato in cui quello, quella o quelli che parlano, o quello, quella o quelli a cui si parla, o quello, quella o quelli di cui si parla, si trovano, si trovarono o si troveranno; o se esprime un' azione che queste fanno, fecero o faranno; ma che resta in loro, e non possa in altri nè fisicamente nè moralmente, e neppure dice relazione ad altra o altre persone o cose; un tal verbo appellasi *neutro* o *intransitivo;* quindi 'ķagħad, għasc, ħaseb' sono verbi neutri o intransitivi, perchè esprimono lo stato semplice in cui uno si trova, o lo stato suo di vita o l' azione di pensare che esercita in se stesso.

Nella lingua italiana e nelle altre lingue poi il verbo predetto, che esprime un azione che non passa in altri, e che chiamasi *neutro,* o esprime un azione che si concepisce permanente in chi la fà come *vivere, pensare;* o esprime un azione che si concepisce fare il soggetto a se stesso, e di cui il soggetto è l' agente ed il paziente; che è lo stesso che dire un azione riflessa, come *inquietarsi* cioè *inquietare se stesso, attristarsi* ossia *attristare se stesso:* nel primo caso il verbo appellasi *neutro assoluto* nel secondo appellasi *neutro passivo.*

Lo stesso è nella lingua matlese: quindi 'għasc, ħaseb' ecc. sono verbi neutri assoluti ma 'intelak, ingibed, tberred' ecc. sono neutri passivi perche equivalgono a 'telak lilu innifsu, gibed lilu innifsu, berred lilu innifsu' *si abbandonò, si ritrasse, si raffreddò.*

All' opposto dei verbi neutri e transitivi, i verbi che esprimono un' azione che passa o passò o passerà da chi parla o da colui a cui si parla, o dalla persona di cui si parla ad un altro oggetto o fisicamente o mentalmente, oppure che da questo altro oggetto passa o passò o passerà a chi parla, o a quello cui si parla ecc. tanto nelle altre lingue come nella maltese chiamasi verbo *transitivo*; quindi tanto 'sauuat' *battè*, come 'issauuat' *fu battuto* sono verbi transitivi, perche il primo esprime l' azione del battere, che esercita uno sopra un altro, ed il secondo l' istessa azione del battere che riceve uno da un altro.

Questo verbo transitivo adunque se esprime l' azione che fà, fece, o farà la persona che parla, quella cui si parla, o la persona o cosa di cui si parla chiamasi *verbo attivo;* se esprime l' azione che riceve la persona che parla, cui si parla o di cui si parla chiamasi *verbo passivo*; quindi 'ħabb' *amò* è verbo attivo perchè esprime l' azione o affezione di amare che ha emesso quello di cui si parla verso un altro oggetto da esso differente: 'inħabb' *fu amato* è verbo passivo, perchè significa ed esprime l' azione o affezione di amare, che un altra persona ha esercitato verso la persona di cui si parla. Da ciò si evince che in ciò la lingua maltese non varia dalle altre.

Oltre questa principale e generica divisione del verbo in riguardo alla sua primaria significazione, vi hanno in italiano, ed in altre lingue certe specie di verbi che per una loro

speciale struttura oltre la loro primaria significazione neutra, o attiva o passiva portano ancora una specie di secondaria significazione, così p. e.

1. Se *vivere*, verbo neutro assoluto, nella sua semplicità significa *menar vita*, coll' aggiunta della preposizione *con* diviene *convivere*, e non cessando di essere verbo neutro assoluto, prende la secondaria significazione di *vivere con altri*, o *vivere insieme*, e quindi appellar si può verbo di compagnia.

2. Se *forare* verbo attivo nella sua semplice ed originale significazione equivale a *fare forami*, con una semplice alterazione nella costruzione delle sue lettere può convertirsi nel verbo *foracchiare*, che è sempre verbo attivo, ma ha per secondaria significazione un senso di ripetizione, e dinota perciò: non già fare semplicemente forami, ma *fare replicatamente forami*, onde chiamasi da alcuni *ripetitivo* o *frequentativo* o *fattitativo*.

3. Se *valere*, verbo neutro, nella sua semplice e primitiva significazione vale lo stesso che *aver valore*, con una semplice modificazione nella sua struttura prende una significazione di causalità, cambiandosi in *avvalorare*, rendendosi verbo attivo, e prendendo la significazione di *far avere valore*: egli è in questa sua nuova forma che può prendere l' appellazione di verbo *causativo*.

4. Se *percuotersi* nella sua primaria ed originale significazione vale dare delle percosse, *ripercuotersi* significa ricevere delle percosse e dare nel tempo stesso delle percosse, ossia reciprocità d' azione, locchè si fa anche in italiano col verbo neutro passivo usato in plurale, giacchè *ripercuotonsi* o *si percuotono* è lo stesso che dire *si ricambiano delle percosse*. Vi hanno altre significazioni secondarie che noi omettiamo, e che dipendono in italiano dall' aggiunta di una preposizione al principio del verbo.

La lingua maltese adunque ha verbi di questa varia significazione, con questo di più che con una stabile e regolare modificazione della struttura letterale della voce del verbo, e senza soccorso di annessa preposizione può dare a qualunque voce del verbo le predette e varie altre significazioni, come diremo in avanti trattando delle forme del verbo maltese, nella qual cosa la lingua maltese come le altre orientali, avanza in bellezza ed in ricchezza e copia e regolarità varie altre lingue europee.

ART. II.

Della conjugazione del Verbo.

L'istessa voce di qualunque verbo variata nella sua finitura o in altro, significa, come abbiamo detto, per se stessa se l'azione del verbo denotato và succedendo in quel dato tempo ossia nel tempo presente, se è già succeduta nel tempo passato, o se deve succedere in tempo futuro; quindi ogni verbo ha le sue voci pel tempo presente, pel tempo passato e pel tempo futuro. Così nel maltese 'nikteb' significa, che io scrivo presentemente e perciò è voce del presente, 'ktibt' significa, che scrissi nel tempo passato, ed è perciò voce del passato, 'għad nikteb' significa, che scriverò in avvenire o in futuro, e perciò è voce del futuro. In questo conviene la lingua maltese coll'italiana e con altre. Varia essa però in una cosa sola, e questa è che nella lingua maltese, come nelle lingue orientali, la voce del presente e del futuro è la stessa, e che per distinguere il presente dal futuro o bisogna attendere alle parole contestuali, ossia al senso, o bisogna aggiungere la particella 'għad' o altre simile di futurità.

L'istessa voce intanto del verbo o indicante il tempo

presente, o il passato, o il futuro può denotare o l'azione come fatta da chi parla, che chiamasi persona prima, o come fatta dalla persona con cui si parla, che chiamasi persona seconda, o come fatta da una persona o cosa diversa dalla persona che parla e da quello cui si parla, che chiamasi persona terza: quindi ciascuna voce di un tempo o presente o passato o futuro deve avere tre differenti cambiamenti, o per dir meglio ciascun tempo deve avere tre voci, cioè la voce della persona prima, la voce della persona seconda e la voce della persona terza: così 'nikteb' significa, che l'azione di scrivere la esercito al presente io che parlo, 'tikteb' significa, che la esercita al presente la persona con cui parla, 'jikteb' significa, che la esercita al presente una persona ossia una cosa diversa da me che parlo, e da quella persona con cui parlo. Quindi ciascun tempo, o presente, o passato, o futuro ha tre voci per le tre indicate persone; cioè la prima persona, la seconda e la terza. Ed in ciò conviene la lingua maltese (e seco le orientali) colla lingua italiana e le affini europee: variano però in questo solo che ove la lingua italiana (e le collegate lingue) per la terza persona, o che sia maschile o che sia femminile di genere adopera la medesima terza voce indistintamente, dicendo: Pietro scrisse e Maria scrisse: la lingua maltese (ad imitazione delle orientali) adopera una voce pel mascolino, ed un altra pel femminile dicendo: 'Piètru kiteb, Maria kitbet'.

Ma quello che parla, quello cui si parla, e quello di cui si parla possono essere accompagnati da altri, ed essere così più di uno; e perciò devono esservi per ciascun tempo altre voci da servire quando si vuol esprimere un azione che fa, fece, o farà quegli che parla unito ad altri, un' altra voce per esprimere un'azione che fanno, fecero o faranno più di una

persona alle quali si parla, ed un' altra voce per esprimere l' azione che fanno, fecero o faranno varie persone o cose di cui si parla. Quindi nascono e nella lingua maltese e in altre orientali e nella lingua italiana e in altre europee tre altre voci di numero plurale come: 'niktbu' *scriviamo* (noi che parliamo), 'tiktbu' *scrivete* (voi che parlate), 'jiktbu' *scrivono* (quei o quelle di cui si parla). E quì si ha da notare che una è nel maltese come in italiano tanto pel mascolino come pel femminile la terza persona plurale.

Dall' esposto agevolmente rilevasi che ciascun tempo di un verbo ha tre persone, ossia tre voci di numero singolare, ed altre tre di numero plurale; con questo però che nel maltese la terza persona del singolare è duplice. I seguenti esempj dei tre tempi del verbo *scrivere* ed in maltese ed in italiano, colle rispettive voci singolari e plurali, mettono in chiaro tutto l' esposto nei precedenti paragrafi, e mostrano anche la corrispondenza delle voci maltesi alle voci italiane.

Tempo Presente.

Numero singolare.	*Numero plurale.*
Jena nikteb, *io scrivo*	Aħna niktbu, *noi scriviamo*
Inti tikteb, *tu scrivi*	Intom tiktbu, *voi scrivete*
Hua jikteb, *egli scrive*	Huma jiktbu, *eglino* o *elleno scrivono*
Hia tikteb, *ella scrive*	

Tempo Passato.

Numero singolare.	*Numero plurale.*
Jena ktibt, *io scrissi*	Aħna ktibna, *noi scrivemmo*
Inti ktibt, *tu scrivesti*	Intom ktibtu, *voi scriveste*
Hua kiteb, *egli scrisse*	Huma kitbu, *eglino* o *elleno scrissero*
Hia kitbet, *ella scrisse*	

Tempo Futuro.

(Che è lo stesso presente reso futuro colla particella 'għad' che lo precede.)

Numero singolare.

Jena għad nikteb, *io scriverò*
Inti għad tikteb, *tu scriverai*
Hua għad jikteb, *egli scriverà*
Hia għad tikteb, *ella scriverà*

Numero pluarle.

Aħna għad niktbu, *noi scriveremo*
Intom għad tiktbu, *voi scriverete*
Huma għad jiktbu, *eglino* o *elleno scriveranno.*

L' esposta maniera con cui si dispongono le sei voci di ciascun tempo l' una dopo l' altra, e ciascun tempo ancora uno dopo l' altro è quello che chiamasi in grammatica *conjugazione*; e riguardo a questa da quanto abbiam rilevato risulta, che tanto nell' italiano come nel maltese ciascun tempo ha due numeri cioè il *Singolare* ed il *Plurale*, e che ciascun di questi Numeri ha tre persone, delle quali però la terza singolare nel maltese è doppia.

Nelle lingue orientali l' ordine dei tempi e la collocazione delle persone in ciascun numero è inversa da quella delle lingue europee. Gli orientali siccome considerano la terza persona mascolina singolare del tempo passato come la più semplice e perciò come la radice, ossia la voce primitiva ed originaria di ciascun verbo (la quale poi variata in diversemaniere forma le altre voci e gli altri tempi) incominciano perciò dalla stessa, quindi la conjugazione del verbo orientale incomincia dalla terza persona mascolina del passato, il quale è disposto come siegue sotto nome di 'Madhio' (مَاضِي)

Tempo passato.

Numero singolare.	*Numero plurale.*
Hua kiteb, *egli scrisse*	
Hia kitbet, *ella scrisse*	Huma kitbu, *eglino* o *elleno* (*scrissero*
Inti ktibt, *tu scrivesti*	Intom ktibtu, *voi scriveste*
Jena ktibt, *io scrissi*	Aḫna ktibna, *noi scrivemmo*

Al precedente tempo passato fan succedere gli orientali il tempo presente conjugato nella stessa maniera, che serve ancora pel futuro, e che vien ordinato come siegue col nome di Modzareo (مُضَارِع).

Tempo presente.

Numero singolare.	*Numero plurale.*
Hua jikteb, *egli scrive*	
Hia tikteb, *ella scrive*	Huma jiktbu, *eglino* o *elleno* (*scrivono*
Inti tikteb, *tu scrivi*	Intom tiktbu, *voi scrivete*
Jena nikteb, *io scrivo*	Aḫna niktbu, *noi scriviamo*

Ai predetti due tempi soggiungono gli orientali le voci del verbo adoperate per comandare ossia un tempo imperativo

Tempo Imperativo.

Numero singolare.	*Numero plurale.*
Jikteb (hu) *scriva egli*	Jiktbu (huma) *scrivano eglino* (o *elleno*
Tikteb (hi) *scriva ella*	Iktbu (intom) *scrivete voi*
Ikteb (int) *scrivi tu*	Niktbu (aḫna) *scriviamo noi*

E così con questi tre tempi conjugano gli orientali ordinariamente il loro verbo, il quale però ha anche le voci duali ed altre finiture nel gergo letterale, che poco importava il notare, essendo l'unico nostro scopo il rilevare le differenze sostanziali delle due lingue, e non già l'esporre una grammatica araba.

La lingua maltese intanto, che dalle lingue orientali e dalla lingua italiana appropriossi quel ch' è migliore, siegue la maniera di conjugare italiana come più completa. Quindi siccome per formare il verbo dalla sua propria radice non occorre che questa prima voce radicale sia posta la prima, perciò la conjugazione del verbo maltese incomincia come quella del verbo italiano dalla prima persona, continua colla seconda e finisce colla terza in ciascun tempo, tanto nel numero singolare come nel numero plurale; e nel numero e disposizione dei tempi e dei modi dell' istesso verbo siegue perfettamente il metodo della grammatica italiana.

§ I.

Dei tempi del Verbo.

I tempi del verbo maltese sono i seguenti, e nella conjugazione si sieguono nell' ordine in cui siam per accennarli:

I. *Tempo presente*, che esprime un' azione che si effettua nel tempo attuale o presente, come: 'nikteb' *scrivo*, 'tikteb' *scrivi ecc.*

II. *Tempo passato imperfetto*, che esprime un'azione passata senza esprimere se sia stata terminata o nò, come 'kont nikteb' *scriveva*, 'kont tikteb' *scrivevi ecc.*

III. *Tempo passato perfetto*, che esprime un'azione passata e terminata o perfetta, come 'ktibt' *scrissi* o *ho scritto ecc.*

IV. *Tempo passato piuccheperfetto* ossia *trapassato*, che esprime un' azione già finita o perfetta prima di un' altra anche finita o perfetta: come 'kont ktibt' *aveva scritto ecc.*

V. *Tempo futuro*, che esprime un' azione che ha da venire come: 'għad nikteb' *scriverò*.

§ II.

Dei modi del Verbo.

Ha il verbo nella lingua italiana e nella piupparte delle altre lingue i suoi modi, i quali però non si vedono espressi nella conjugazione del verbo arabo e di qualunque verbo orientale. Si considera cioè in lingua italiana se i tempi di cui abbiamo parlato sono di un verbo indipendente (nel discorso) da un altro, oppure se sono tempi di un verbo soggiunto ad un altro ossia unito di seguito ad un altro, mediante la particella *che* o altra simile, e quasi dipendente anche nel senso dal precedente. Nel primo caso si considera quel dato tempo del verbo come posto in modo indicativo o dimostrativo, nel secondo, come attinente al modo congiuntivo o soggiuntivo. Così dicendo: *io amo*, *io amava*, *io amai ecc.* questa prima voce del presente non dipende da verun altro verbo; ed è perciò la prima persona del presente del modo indicativo: ma dicendo: *Vogliono che io ami*, questa prima voce del presente *io ami* dipende ed è soggiunta al precedente verbo *vogliono*, ed è perciò la prima persona del presente del modo congiuntivo o soggiuntivo. Siccome poi le voci di ciascun tempo, quando è soggiunto ad un altro, variano nella desinenza dalle voci del tempo non soggiunto, perciò nella conjugazione italiana il modo soggiuntivo del verbo ha tanti tempi quanti ne ha il dimostrativo o indicativo.

Ha anche la lingua maltese il modo soggiuntivo nel senso spiegato, ma siccome le voci dei tempi di questo modo soggiuntivo non variano nella desinenza dalle voci dei tempi dell' indicativo, se non per la particella 'li' o 'illi' che le fa dipendere dal verbo cui si soggiungono, perciò non vi è pressante necessità, come in italiano, di formarne un modo

soggiuntivo diverso dall' indicativo nelle conjugazioni. Noi però per seguire l' indole della lingua italiana, e per marcare la corrispondenza tra il soggiuntivo italiano ed il soggiuntivo maltese, metteremo anche questo modo in disteso coi suoi tempi. E poichè nel tradurre dal maltese all' italiano, col badar poco a questa diversità di tempi dei due modi, s' incorrono dai principianti degli errori, prima di passar al modo imperativo, noi facciamo a riguardo dell' uso del dimostrativo e del soggiuntivo questa spiegazione pratica.

Se io dico 'Inti tikteb' *tu scrivi* semplicemente, questa voce non essendo dipendente da nessun altro verbo è la seconda persona del presente del modo indicativo, e non già del soggiuntivo: se dico però 'Irrit li inti tikteb' quel 'li inti tikteb' è la seconda persona del presente; ma siccome è soggiunta ed unita all' altra voce del verbo 'irrit' non è persona seconda del tempo presente del modo indicativo, ma del modo soggiuntivo: e sebbene nel maltese la voce sia la stessa nel presente del dimostrativo e del soggiuntivo, nell' italiano però bisognerebbe dire: *voglio che tu scriva*, e non già *che tu scrivi*. Lo stesso dicasi quando il tempo soggiuntivo è preceduto dalle particelle *quantunque*, *sebbene*, *conciosiacchè ecc*. Perchè dunque la conjugazione del verbo maltese possa corrispondere alla conjugazione italiana deve avere anche il modo soggiuntivo, come si praticherà da noi nel decorso di questa grammatica.

Ha certe voci il verbo tanto italiano come maltese, le quali servono per comandare, consigliare ecc. e che non possono riferirsi nè ai tempi del modo indicativo, nè ai tempi del modo soggiuntivo: esse formano perciò in queste ed in altre lingue il *Modo Imperativo* che ha un solo tempo. Siccome poi nissuno può comandare a se stesso rigorosamente

parlando, perciò quest' unico tempo del modo imperativo manca della prima persona del singolare, ed ha la seconda e la terza, che è unica nell' italiano, doppia nel maltese; nel plurale però ha tutte e tre le persone. Qualche volta questo tempo presente del modo imperativo suol essere proibitivo, ma di questo parleremo in avanti.

Oltre i precedenti tre modi ha la lingua italiana, come l' hanno tutte le altre lingue, il modo *Infinito*, cioè una voce del verbo, che accenna l' azione semplicemente, ossia l' atto senza riguardo a persona, come *scrivere*, *leggere*, *amare ecc.* Nell' italiano questa voce dell' infinito, come *scrivere*, indica l' atto dello scrivere come presente, e perciò è la voce dell' infinito di tempo presente, ossia il presente del modo infinito. Essa non varia nella sua desinenza a tenor delle persone cui si può riferire, come fanno le voci dei tempi dell' indicativo e del soggiuntivo e dell' imperativo, ma rimane la stessa o che si riferisca alla persona che parla, o alla persona cui si parla, o alla persona di cui si parla ecc. e sono i pronomi che l' accompagnano quelli che marcano ed indicano tal relazione; quindi dicendo: *Sentendo Pietro scrivere io una lettera: Sentendo Pietro scrivere tu una lettera: Sentendo Pietro scrivere egli una lettera*, l' infinito *scrivere* è lo stesso per le tre persone, e sono i pronomi *io*, *tu*, *egli* che determinano a chi lo *scrivere* si riferisce, ossia che rendono l' infinito scrivere di prima, di seconda e di terza persona.

Nella stessa lingua italiana facendo precedere al participio passato d' un dato verbo l' infinito *avere* semplicemente, si forma l' infinito passato p. e. *aver scritto*, e facendo precedere all' infinito del dato verbo l' infinito *avere* colla preposizione *a*, o l' infinito *essere* colla preposizione *per* si forma l' infinito futuro p. e. *aver a scrivere*, *esser per scrivere:* Quindi è

che il modo infinito ha tre tempi: il presente, il passato ed il futuro.

La lingua maltese, ad imitazione delle lingue orientali, ha essa pure l' infinito, cioè una voce che esprime l' azione indifinitamente, senza riguardo a persone; e questo suo infinito, chiamato nome d' azione (di cuï abbiamo già fatto cenno al Cap. II. Art. II. trattando del nome) corrisponde all' infinito italiano. Quindi 'il ktìb' corrisponde all' infinito italiano *lo scrivere.* La lingüa maltese non adopera però questa voce per formare il modo infinito del verbo italiano, ha però una costruzione particolare che corrisponde al modo infinito del verbo italiano, e questa costruzione consiste nel mettere il verbo, che si vuol infinito nel tempo presente, di seguito all' altro verbo che lo regge: così se dico: 'irrit nikteb' *voglio scrivere,* 'jaf jikteb' *sà scrivere,* quelle due voci 'nikteb jikteb' sono due infiniti, come si vede dalla loro corrispondenza all' italiano: realmente però, quantunque la costruzione renda quelle voci 'nikteb' e jikteb' altrettanti infiniti o corrispondenti all' infinito, esse non sono realmente che la prima e la terza voce del presente: laonde quantunque in Malta per la prevalenza del sistema grammaticale italiano onde indicare un verbo per mezzo dell' infinito si dice p. e. il verbo 'tikteb' il verbo 'taķra' ecc. presa però isolatamente questa voce, non è il vero infinito. E per questo motivo abbiamo creduto spedienti di chiamar questo *Infinito di costruzione,* a differenza del vero infinito: distinzione da noi ideata, ma che servirà molto allo sviluppo delle conjugazioni.

La lingua maltese però non adopera l' infinito come voce primitiva, da cui si formano tutte le altre voci del verbo, giacchè essa, seguendo la lingua araba e altre lingue orientali, prende per voce primitiva o radicale, da cui si formano

le altre, la terza persona singolare mascolina del passato del dato verbo. Gli orientali difatto nel formare le voci del verbo dalla voce primaria o radicale non sieguono il metodo italiano, da noi chiamato metodo di *sostituzione*, con cui alla finitura della radicale si sostituisce un altra, essi sieguono il metodo che si può chiamare *di aggiunzione;* prendono cioè la voce più semplice del verbo, e aggiungendo a questa la finitura propria di qualunque voce del verbo, formano così le stesse voci: e siccome la voce più semplice del verbo è la terza persona mascolina del passato, perciò questa voce per lora è la voce primitiva o radicale, corrispondente all' infinito italiano non come infinito, ma come voce primitiva o voce di formazione. Ed a questo riguardo la lingua maltese va d' accordo colle lingue orientali di modo, che ove l' italiano per indicare un verbo usa p. e. la voce *leggere*, il maltese usa la voce 'ķara', quantunque erroneamente usasi la voce 'taķra'. Indi è che dove nei dizionarj italiani i verbi si trovano sotto la voce dell' infinito, nei dizionarj maltesi, come negli arabi, si riscontrano sotto la voce della terza persona mascolina del passato, coll' aggiunta anche del presente per la ragione da esporsi in avanti: così il verbo *scrivere* si troverà nel dizionario maltese indicato colla voce 'kiteb jikteb' ecc. Il vero infinito maltese rimane adunque come semplice nome di azione, il quale poi ha le sue diverse forme come abbiam notato al Capo II. Art. II. trattando dei nomi. Per maggior chiarezza intanto di quel che abbiamo spiegato, e di quel che spiegheremo avanti a riguardo del verbo, soggiungiamo una conjugazione di un verbo, e scie gliamo il verbo 'kiteb jikteb' come il più semplice e meno irregolare.

CONJUGAZIONE DEL VERBO TRILITTERO 'kiteb jikteb'

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Jena nikteb, *io scrivo*
Inti tikteb, *tu scrivi*
Hua jikteb, *egli scrive*
Hia tikteb, *ella scrive*

Numero plurale.

Aḫna niktbu, *noi scriviamo*
Intom tiktbu, *voi scrivete*
Huma jiktbu, *eglino* o *elleno scrivono*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Jena kont nikteb, *io scriveva*
Inti kont tikteb, *tu scrivevi*
Hua kièn jikteb, *egli scriveva*
Hia kiènet tikteb, *ella scriveva*

Numero plurale.

Aḫna konna niktbu, *noi scrivevamo*
Intom kontu tiktbu, *voi scrivevate*
Huma kiènu jiktbu, *eglino* o *elleno scriveva no.*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Jena ktibt, *io scrissi, ho scritto*
Inti ktibt, *tu scrivesti, hai scritto*
Hua kiteb, *egli scrisse, ha scritto*
Hia kitbet, *ella scrisse, ha scritto*

Numero plurale.

Aḫna ktibna, *noi scrivemmo, abbiamo scritto*
Intom ktibtu, *voi scriveste, avete scritto*
Huma kitbu, *eglino* o *elleno scrissero, hanno scritto*

Tempo Passato Piuccheperfetto ossia Trapassato.

Numero singolare.

Jena kont ktibt, *io aveva scritto*
Inti kont ktibt, *tu avevi scritto*
Hua kièn kiteb, *egli aveva scritto*
Hia kiènet kitbet, *ella aveva scritto*

Numero plurale.

Aḫna konna ktibna, *noi avevamo scritto*
Intom kontu ktibtu, *voi avevate scritto*
Huma kiènu kitbu, *eglino* o *elleno avevano scritto*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Jena għad nikteb, *io scriverò*
Inti għad tikteb, *tu scriverai*
Hua għad jikteb, *egli scrivera*
Hia għad tikteb, *ella scrivera*

Numero plurale.

Aḫna għad niktbu, *noi scriveremo*
Intom għad tiktbu, *voi scriverete*
Huma għad jiktbu, *eglino* o *elleno scriveranno*

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Illi jena nikteb, *che io scriva* Illi hua jikteb, *che egli scriva*
Illi inti tikteb, *che tu scriva* Illi hia tikteb, *che ella scriva*

Numero plurale

Illi aḫna niktbu, *che noi scriviamo*
Illi intom tiktbu, *che voi scriviate*
Illi huma jiktbu, *che eglino* o *elleno scrivano*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont nikteb, *che io scrivessi*
Illi inti kont tikteb, *che tu scrivessi*
Illi hua kièn jikteb, *che egli scrivesse*
Illi hia kiènet tikteb, *che ella scrivesse*

Numero plurale.

Illi aḫna konna niktbu, *che noi scrivessimo*
Illi intom kontu tiktbu, *che voi scriveste*
Illi huma kiènu jiktbu, *che eglino* o *elleno scrivessero*

Tempo Presente Condizionale.

Numero singolare.

Jena kont kièku nikteb, *io scriverei*
Inti kont kièku tikteb, *tu scriveresti*
Hua kièn kièku jikteb, *egli scriverebbe*
Hia kiènet kièku tikteb, *ella scriverebbe*

Numero plurale.

Aḫna konna kièku niktbu, *noi scriveremmo*
Intom kontu kièku tiktbu, *voi scrivereste*
Huma kiènu kièku jiktbu, *eglino* o *elleno scriverebbero*

Tempo Passato Condizionale.

Numero singolare.

Jena kont kièku ktibt, *io avrei scritto*
Inti kont kièku ktibt, *tu avresti scritto*
Hua kièn kièku kiteb, *egli avrebbe scritto*
Hia kiènet kièku kitbet, *ella avrebbe scritto*

Numero plurale.

Aḫna konna kièku ktibna, *noi avremmo scritto*
Intom kontu kièku ktibtu, *voi avreste scritto*
Huma kiènu kièku kitbu, *eglino* o *elleno avrebbero scritto*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Illi jena ktibt, *che io abbia scritto*
Illi inti ktibt, *che tu abbia scritto*
Illi hua kiteb, *che egli abbia scritto*
Illi hia kitbet, *che ella abbia scritto*

Numero plurale.

Illi aḫna ktibna, *che noi abbiama scritto*
Illi intom ktibtu, *che voi abbiate scritto*
Illi huma kitbu, *che eglino* o *elleno abbiano scritto*

Tempo Passato Piuccheperfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont ktibt, *che io avessi scritto*
Illi inti kont ktibt, *che tu avessi scritto*
Illi hua kièn kiteb, *che egli avesse scritto*
Illi hia kiènet kitbet, *che ella avesse scritto*

Numero plurale.

Illi aḫna konna ktibna, *che noi avessimo scritto*
Illi intom kontu ktibtu, *che voi aveste scritto*
Illi huma kiènu kitbu, *che eglino* o *elleno evessero scritto*

Futuro.

Numero Singolare.

Meta jena nkun ktibt, *quando io avrò scritto*
Meta inti tkun ktibt, *quando tu avrai scritto*
Meta hua ikun kiteb, *quando egli avrà scritto*
Meta hia tkun kitbet, *quando ella avrà scritto*

Numero Plurale.

Meta aḫna nkunu ktibna, *quando noi avremo scritto*
Meta intom tkunu ktibtu, *quando voi avrete scritto*
Meta huma ikunu kitbu, *quando eglino* o *elleno avranno* (*scritto*

Modo Imperativo.

Numero singolare.

Ikteb int, *scrivi tu*
Jikteb hua, *scriva egli*
Tikteb hia, *scriva ella*

Numero plurale.

Niktbu aḫna, *scriviamo noi*
Iktbu intom, *scrivete voi*
Jiktbu huma, *scrivano eglino* o *elleno*

Modo infinito (di costruzione)

Presente—Tikteb, *scrivere*
Passato—Tkun ktibt, *avere scritto*
Futuro—Ikollok tikteb, *aver a scrivere*
Participio presente—kièteb, kittièb, *scrivente*
—— passato—Miktùb *scritto*
Gerundio—Hua u jikteb, hua kièn jikteb, billi jikteb
Infinito vero—Ktìb, kitba, ktìba.

Finora abbiamo considerato l' infinito come uno dei quattro modi del verbo conjugato: ora passiamo a considerarlo come quella voce, da cui si formano tutte le altre voci nella conjugazione come è l' infinito del verbo italiano. Gl' italiani difatto nella formazione delle voci del verbo sieguono un metodo che noi chiamiamo di *sostituzione.* Essi prendono per voce primitiva e radicale la voce dell' infinito presente, che è il vero infinito, e prendono questa voce, forse perchè significa l' azione semplicemente. Variando quindi per sostituzione la desinenza di questa voce in un modo uniforme e regolare, formano eglino le varie voci dei tempi, secondo i diversi modi, che è quel che chiamasi conjugazione. Per

conjugare dunque un verbo p. e. il verbo *scrivere*, essi prendono questo infinito, sostituiscono all'*ere* finale un *o*, ed hanno la voce *scrivo*, prima persona del presente; sostituiscono un *i* ed hanno la voce *scrivi*, seconda persona ecc. Pel passato imperfetto sostituiscono un *eva* all' *ere* dell' infinito, ed hanno *scriveva* prima persona ecc. Essendo dunque la voce dell' infinito quella da cui le altre voci del verbo italiano si formano, ne siegue naturalmente che per indicare, o designare un verbo in italiano si adopera l' infinito, dicendo p. e. il verbo *scrivere* il verbo *leggere* ecc. e che questa voce dell' infinito è ancora quella voce del verbo sotto di cui esso verbo viene designato nei dizionarj italiani e di altre lingue dell' istesso sistema.

ART. III.

Della formazione del verbo maltese.

La maniera colla quale, alterando nella finitura la voce radicale, si vanno componendo nella lingua maltese le varie voci del verbo, appellasi formazione del verbo: questa differisce dalla conjugazione del verbo, che propriamente è la disposizione che dassi a queste voci secondo i tempi, i modi e le persone.

Prima però di entrar nella spiega di questa formazione del verbo è necessario, anzi indispensabile, il notare.

I. Che il verbo maltese attivo o neutro più ovvio e regolare, qual è il verbo 'kiteb' che abbiamo proposto per esemplare, e tutti gli altri regolari che lo imitano, sono composti nella loro voce radicale di tre consonanti intermediate da due vocali: motivo per cui gli arabi li chiamano trilitteri, giacchè per loro le lettere propriamente dette sono le consonanti.

II. Conviene notare ancora che nel verbo arabo la prima lettera della voce radicale propriamente è sempre *a*, e solo per corruzione nei diversi dialetti a quest' *a* si dà una certa tendenza all' *e* ed all' *i*, ma non mai all' *o* ed all' *u*; donde è che gli arabi dicono 'kateb' e non 'kiteb', e che se dicono 'koteb' il verbo cambiasi da attivo in passivo come presso noi il verbo 'ħalaķ' *creare* divien passivo se si cambia in 'ħoloķ' *crearsi*. Bisogna però rimarcare nel tempo stesso per ben capire poi le anomalie, che presso i maltesi questa prima vocale della voce radicale varia nei diversi verbi, essendovi alcuni verbi che l' hanno in *a* come 'ķasam' *dividere*, altri che l' hanno in *e* come 'telaķ' *abbandonare*, altri che l' hanno in *i* come 'bidel' *cambiare*, altri che l' hanno in *o* come 'ħolom' *sognare*, altri (ma per dialetto) che l' hanno in *u* come 'kurom' (per 'korom') *sentirsi attratto*.

III. Bisogna avvertire inoltre che nell' arabo e nel maltese la seconda lettera della voce radicale, ossia della terza persona mascolina del passato, qualche volta rimane anche per seconda lettera della terza persona (e delle altre) del tempo presente, e qualche volta varia; ma che, siccome nell' arabo la seconda lettera della radice può essere *a* come anche *e* od *o*, così possono esservi dei verbi che hanno la seconda vocale radicale del presente *a* simili alla seconda vocale radicale del passato parimente *a* come 'ķas*a*m jaķs*a*m'; altri che hanno la seconda vocale radicale del presente *e*, quindi diversa dalla seconda vocale radicale del passato *a*, come 'magħ*a*r jimgħ*e*r'; altri che hanno la seconda vocale radicale del presente *o*, diversa ancora dalla seconda del passato *a*, come 'bar*a*m jobr*o*m'; altri che hanno la seconda radicale del presente *a*, varia pure dalla seconda del passato *a*, come 'għal*e*m jagħl*a*m'; altri che hanno la seconda vocale radicale del

passato *e*, simile alla seconda vocale radicale del passato anche *e*, come 'ḫaseb jaḫseb'; altri, finalmente, che hanno la seconda vocale radicale del presente *o*, simile alla seconda vocale radicale del passato anche *o*, come 'scor*o*b jiscr*o*b'. Quindi nascono le seguenti sei forme del verbo arabo ed anche maltese,

Tempo passato.		*Tempo presente.*	*Tempo passato.*		*Tempo presente.*
1	a	a	4	e	a
Esempio	Ḳas*a*m —	Jaḳs*a*m	*Esemp.*	Għal*e*m —	Jogħl*a*m
2	a	e	5	e	e
Esemp.	Magħ*a*r —	Jimgħ*e*r	*Esemp.*	Ḫas*e*b —	Jaḫs*e*b
3	a	o	6	o	o
Esemp.	Bar*a*m —	jobr*o*m	*Esemp.*	Scor*o*b —	Jiscr*o*b

Nel tempo istesso bisogna osservare che siccome nella lingua maltese questa seconda vocale della terza persona del passato può essere anche *e*, e quella del presente *o*, perciò nasce una nuova forma che non ha la lingua araba, e che noi soggiungiamo come addizionale, adducendo i seguenti esempj,

7	e	o	e	o
Esemp.	Sik*e*t —	Jisk*o*t	Sib*e*k —	Jisb*o*k
	Ḳat*e*l —	Joḳt*o*l	Ḫar*e*g —	Joḫr*o*g

Conviene in fine avvertire che siccome alcuni verbi di vario significato si confondono nel presente, così rendesi indispensabile, tanto per poter conjugarli come per distinguerli, che la voce del presente (da cui rilevasi la differenza) sia soggiunta alla voce del passato nei dizionarj.

Premesse queste avvertenze, noi passiamo ora ad indicare distintamente come dalla radicale si formano le diverse voci del verbo, e da queste i tempi: e procediamo metodicamente

secondo l'ordine delle conjugazioni italiane a cui ci atteniamo nel corso di tutta la Grammatica riguardo alla disposizione dei modi, dei tempi, dei numeri, e delle persone.

§ I.

Formazione del tempo presente del Dimostrativo.

Abbiasi il verbo 'kiteb jikteb', che è della forma quinta come si vede, che ha cioè la seconda vocale *e* del presente, 'jikteb', uguale alla seconda vocale *e* del passato, 'kiteb'. Per formare la prima persona del presente del dimostrativo dalla radicale 'kiteb' si aggiunge in principio un *n*, e la vocale che siegue alla consonante della radicale si fa precedere alla stessa, e così si avrà 'nik' per prima sillaba; a questa si aggiunge per seconda sillaba, il 'teb', che rimane dalla radicale ed ecco che si ha 'nikteb' prima persona singolare del presente del dimostrativo. Questo però verificasi quando le due vocali del presente sono uguali alle due vocali del passato: quando però queste variano, allora bisogna ricorrere al Dizionario, trovarvi il presente di quel tal verbo che è soggiunto al presente in terza persona, sostituire l'*n* al *j* o *i* della terza persona di quel tal presente, e così aver la prima persona: così p. e. nel Dizionario trovo 'Baram jobrom': prendo il 'jobrom' terza persona del presente, cambio l'*j* in *n* ed ho 'nobrom' prima persona del presente. Da questo rilevasi il motivo per cui nei dizionarj orientali alla voce del passato si soggiunge la voce del presente, e la necessità assoluta di soggiungere questa voce del presente nel Dizionario maltese, attesa la maggiore irregolarità di questo tempo in questa lingua; irregolarità che indarno si volle da alcuni ridurre a sistema fattizio con regole che non si verificano, e

con tavole che generano confusione. Noi intanto proseguiamo la formazione del verbo esemplificandola colle voci del verbo 'kiteb jikteb'.

Per la seconda persona singolare s' aggiunge in vece del *n* un *t*, si fa precedere come si disse la prima vocale del passato al *k*, formando 'tik' per la prima sillaba, cui aggiunto il 'teb' per seconda sillaba si ha 'tikteb', seconda persona singolare del presente.

Per la terza persona singolare mascolina si aggiunge un *j* invece dell' *n* della prima, o del *t* della seconda, e si fa come nelle precedenti, e così si ha 'jikteb, terza persona singolare del presente.

Per la terza persona singolare femminile non occorre stabilir regola, essendo questa voce la stessa che la seconda singolare cioè 'tikteb'.

Per la prima persona plurale si prende la prima sillaba 'nik' della prima persona singolare per prima sillaba; per seconda sillaba poi si prendono le due consonanti della seconda sillaba della prima persona singolare, ma senza la vocale intermedia, ed a queste due consonanti si aggiunge un *u* in fine: così si ha 'tbu', per seconda sillaba e perciò 'niktbu', per prima persona plurale del presente.

Per la seconda l' *n* iniziale di 'niktbu' si cambia in *t* e si ha 'tiktbu'.

Per la terza l' *n* iniziale di 'nitkbu' si cambia in *j* e si ha 'jiktbu'.

§ II.

Formazione del passato imperfetto del Dimostrativo.

Alle voci del presente p. e. 'nikteb, tikteb, jikteb' ecc. si aggiungono le voci 'jena kont, inti kont, hua kièn' ecc. e si

hanno così le voci del passato imperfetto del dimostrativo 'jena kont nikteb, inti kont tikteb, hua kièn jikteb' ecc.

§ III.

Formazione del passato perfetto del Dimostrativo.

Per la prima persona singolare si prende la radice p. e. 'kiteb' si toglie ossia si elide la prima vocale, e si aggiunge un *t* in fine, così si ha 'ktebt' (comunemente 'ktibt').

La predetta voce serve, e per prima, e per seconda persona poiche come si dice nella prima: 'jena ktebt', così si dice nella seconda: 'inti ktebt' (comunemente 'ktibt').

La terza persona mascolina è, come si è detto varie volte, la radice stessa, cioè la voce donde le altre derivano p. e. 'kiteb'.

Per formare la terza persona femminile, per prima sillaba si prende l'istessa prima sillaba della radice, come 'kit', per seconda sillaba poi, alla restante consonante si aggiunge un 'et' finale e si ha p. e. 'kitbet'.

Per formare la prima persona plurale, per prima sillaba si prende la radicale istessa tolta la prima vocale come 'kteb', per seconda persona si aggiunge un *na*, ed hassi 'ktebna' (comunemente 'ktibna').

Per formare la seconda persona plurale, per prima sillaba si prende la radicale istessa, tolta la prima vocale (come prima) come 'kteb', e per seconda sillaba si aggiunge 'tu' e si ha 'ktebtu' (comunemente 'ktibtu').

Per formare la terza persona plurale si prende la prima sillaba della radicale, come 'ket', ed alla restante consonante si aggiunge un *u*, per seconda sillaba, e si ha 'ketbu' (comunemente 'kitbu').

§ IV.

Formazione del passato più che perfetto dell' Indicativo.

Il passato più che perfetto è lo stesso passato perfetto preceduto dalle voci 'jena kont, inti kont,' ecc. come il passato perfetto: p. e. 'jena kont ktibt, inti kont ktibt, hua kièn kiteb'.

§ V.

Formazione del futuro dell' Indicativo.

Il tempo futuro è lo stesso tempo presente preceduto per lo più dalla particella 'għad', o da altri simili; come 'jena għad nekteb, inti għad tekteb, hua għad jekteb'.

§ VI.

Formazioni dei tempi del modo Soggiuntivo.

I tempi del modo soggiuntivo sono gli stessi tempi dell' indicativo preceduti dalla particella 'illi', o altra simile, come si rileva dalla premessa conjugazione del verbo 'kiteb'.

§ VII.

Formazione del modo Imperativo.

La seconda persona dell' imperativo nel singolare si forma dalla prima persona del tempo presente dell' indicativo, tolta l' *n*: p. e. da 'nakra', tolta la *n* si ha 'akra', da 'nikteb', tolta l' *n*, si ha 'ikteb' ecc.

La terza persona singolare è la stessa che la terza persona del presente, a cui però il pronome invece di precedere, come nel presente, 'hua jakra' suol seguire come 'jakra hu' per indicare comando, o determinazione.

La prima, la seconda e la terza plurale del detto imperativo sono le stesse che dell' indicativo, ma col pronome di seguito, come 'nakrau ahna, akrau intom, jakrau huma'.

Si ha da notare però che le voci predette sono quelle dell' imperativo semplice: vi ha però l' imperativo negativo, ossia proibitivo, che si forma con far precedere la particella 'la' e coll' annettere poi alle voci dell' infinito semplice la voce 'sc' in fine, dicendo, per esempio 'la tiktibsc'.

§ VIII.

Formazione dei tempi del modo Infinito.

L' infinito chiamato di costruzione, che è quello che corrisponde all' infinito italiano, risulta dai diversi tempi del modo dimostrativo di un dato verbo posti immediatamente dopo un altro verbo che lo regge, ma senza particella intermedia 'illi' che lo convertirebbe in soggiuntivo. Quindi se uno dice: 'irrit nikteb' *voglio scrivere*, quel 'nikteb' è, o ha forza almeno di un infinito presente retto dal verbo 'irrit'. Così anche se uno dice: 'trid takra' *vuoi leggere*, 'irid jekol, *vuol mangiare*, 'irridu niktbu' *vogliamo scrivere*, 'tridu takrau' *volete leggere*, tutti i secondi verbi 'takra, jekol, niktbu, takrau' sono tutti, o hanno la forza almeno d' infiniti presenti per la loro costruzione dopo un altro verbo, come meglio si vedrà nella Sintassi.

Così pure dicendo uno: 'irridek tkun ktibt' *voglio aver tu scritto*, 'naghmlu ikollok tikteb' *supponiamo aver tu a scrivere*; quelle voci, 'tkun tkibt', e quelle altre, 'ikollok tikteb', per la maniera con cui sono costruiti dopo gli altri verbi, 'irridek' e 'naghmlu', sono corrispondenti agl' infiniti passati e futuri del modo infinito italiano. Ma di questo basta aver fatto un semplice cenno per intendere la formazione dei tre modi dell' infinito costrutto, e l' uso che se ne deve fare delle tre voci p. e. 'tikteb, tkun ktibt, ikollok titkeb', che

suggiungemmo come infiniti costrutti, presente, passato e futuro, nelle conjugazioni dei verbi.

Il verbo infinito poi della lingua maltese, cioè la voce che esprime l' azione indefinitivamente, o in astratto, siegue l' indole dell' infinito delle lingue orientali. Nei verbi transitivi, per l' ordinario, quell' infinito si può formare dalla radice, tolta la seconda vocale e posta in fine un' *a*: ma di questo infinito e delle varie sue specie abbiamo già parlato al Cap. II. Art. II. ed abbiamo soggiunto una tavola.

§ IX.

Formazione dei Participj.

Al verbo, nella conjugazione italiana, soglionsi unire i due participj, presente e passato, o come chiamansi meglio, attivo e passivo, benchè il participio nella stessa lingua formi una parte del discorso distinta dal verbo. Ciò praticasi non solamente perchè il participio è una voce che deriva dal verbo, ma perchè ancora il participio passato o passivo forma parte di alcuni tempi dello stesso verbo. Noi, seguendo questo metodo, sebbene ci riserbiamo di parlare dei participj come di una delle otto parti del discorso in un capo separato dopo d' aver parlato del verbo, crediamo però opportuno il far semplice cenno della sua ordinaria formazione, giacchè anche di questa formazione si parlerà diffusamente al capo del Participio.

Riguardo dunque al participio presente, che è la voce esprimente la persona o la cosa esercente l' azione, una delle più ordinarie maniere di formarlo nella lingua maltese è quella di cambiare in *ie* o *a* lunga la prima vocale della radicale, quindi da 'kiteb, resaķ, siket', cambiata la prima *i* in *ie*: si ha 'kièteb' *scrivente*, cambiata l' *e* in *ie*, si ha 'rièsaķ' *avvicinante*, cambiata l' *i* in *ie*, si ha 'sièket' *tacente*.

Rispetto poi al participio passato, che è la voce esprimente la persona e la cosa che riceve l' azione, bisogna osservare che esso, benchè si soggiunga al verbo attivo, non deriva però dal verbo attivo, nè ad esso appartiene, ma deriva ed appartiene al verbo passivo, o esistente nella lingua o supposto esistere: quindi il participio passato 'miktùb' non deriva dal verbo 'kiteb', ma dal verbo 'kotob' che non esiste in realità nella lingua, ma si suppone esistere come si dirà parlando dei verbi passivi. Ciò si avverte per rischiarire il motivo per cui in alcuni dialetti per 'miktùb, magħlùķ', si dice 'moktùb, mogħlùķ' ecc. Per la formazione poi più ordinaria ed ovvia si può stabilire che questo participio si forma, prendendo la radice p. e. 'kiteb', mettendo la prima vocale p. e. l' *i* prima del *k*, e facendola precedere da un *m* per avere la prima sillaba 'mik', e cambiando poi l' *e* in *u* lungo per aver la seconda sillaba 'tùb'. Così si ha il participio passivo 'miktùb'.

§ X.

Formazione dei Gerundj.

Alla conjugazione del verbo italiano si annettono per compimento i due gerundj dello stesso verbo: p. e. alla conjugazione del verbo *scrivere* si soggiungono i due gerundj *scrivendo*, ed *avendo scritto*. Per far corrispondere la conjugazione maltese all' italiana, bisogna adunque soggiungere nel maltese un corrispondente a questi gerundj, e noi troviamo che al primo corrisponde benissimo il gerundio maltese p. e. 'hua u jikteb' o 'hua u kièteb', ed al secondo 'uara li kiteb' o 'hua u kièn kièteb' o 'kif kièn kiteb' o 'billi kièn kiteb' ecc.

ART. IV.

Della derivazione del verbo, ossia della formazione di alcuni verbi maltesi da altri verbi.

Dalla terza persona mascolina singolare del passato di un verbo primitivo, ossia dalla sua radice, non solamente derivano tutte le voci dei suoi modi e tempi nella maniera indicata nell' articolo precedente; ma dalla medesima voce radicale, solo alterata ed aumentata regolarmente di certe lettere, nascono quei verbi diversi in significazione dal verbo da cui derivano, e dei quali abbiam fatto cenno all' Art. I. parlando della significazione del verbo. P. e. dal verbo primitivo 'kiteb', duplicando la consonante *t*, media radicale, si ha il verbo derivativo 'kitteb', che non significa *scrivere* ma *far scrivere;* aggiungendo all' istesso verbo primitivo 'kiteb' un 'in' al principio, si ha il verbo 'inkiteb', che non significa *scrivere* ma *essere scritto ecc.* Di queste forme derivative la lingua maltese non è così ricca come la lingua araba che ne conta dodici (Erp. p. 44.). Essa lingua maltese riconosce le sole seguenti forme che non tutte nascono da ciascun verbo primitivo, ma delle quali ciascun verbo primitivo ha una, due o più forme, come si può conoscere dall' uso e dai dizionarj.

Noi intendevamo di esporre prima le forme arabe per istituire poi il confronto colle forme adottate nel maltese; ma prevedendo che ciò cagionerebbe confusione, ci siamo limitati a marcare soltanto il numero secondo Erpenio della forma araba corrispondente al maltese.

§ I.

Prima forma di verbi derivativi.

La prima forma derivativa si ha duplicando la consonante

media del verbo primitivo; così, duplicando la consonante media *t* del verbo primitivo 'kiteb', si ha il verbo 'kitteb', derivativo di questa forma. La significazione del verbo ridotto a questa forma è diversa da quella del suo primitivo. Se il verbo primitivo è neutro, come 'kibes' *si accese*, il suo verbo derivativo di questa forma ha la significazione attiva; così 'kibbes' significa *accendere:* se poi il primitivo ha la significazione attiva, come 'kiteb', il derivativo prende la significazione di *far fare* quella data azione, così 'kitteb' significa *far scrivere*. Ha anche questa forma talvolta la significazione ripetitiva o frequentativa, ossia della ripetizione dell' atto, così p. e. 'silet' significa *sfilare*, ma 'sellet' significa *sfilacciare*, ossia sfilare ripetutamente. Può avere anche la significazione d' intensione dell' atto, così p. e. 'g̱hafeg̱' significa *premere* semplicemente; ma 'g̱haffeg̱' significa *premere con intensità* o *forza*. Può finalmente avere qualche altra significazione peregrina che si rimarca nei dizionarj, o anche la significazione sinonima del primitivo. Noi rimettendoci agli esempii notiamo che questa forma corrisponde alla seconda forma araba (فَعَّلَ) come si può vedere nell' Erpenio p. 44. il quale intanto la mette per seconda forma inquantocchè mette il verbo primitivo cioè فَعَلَ per prima forma.

§ II.

Seconda forma dei verbi derivativi.

La seconda forma derivativa si ottiene col cambiare la prima vocale della voce radicale del verbo primitivo in *ie* (o *ia*), così cambiando la prima *a*, di 'k̲ag̱had' *stette*, in *ie*, si ha il verbo derivativo di questa forma 'k̲ièg̱had' *fece stare*

o *pose*, così anche, cambiando la prima *e* di 'fehem' *intendere*, in *ie* si ha il verbo 'fièhem' *far intendere ecc.* I verbi di questa forma derivativa possono avere la significazione della precedente, difatto invece di 'kièghed' e 'fièhem' si potrebbe dire 'kaghghad' e 'fehhem', quantunque questi ultimi non sieno molte usati. Nell' arabo questa forma significa anche reciprocazione di atto, e compagnia nell' atto; ma nel maltese molto rari sono gli esempj. Noi soggiungiamo alcuni verbi di questa forma che è la terza forma derivativa dell' Erp. cioè la forma فاعَلَ.

§ III.

Terza forma dei verbi derivativi.

La terza forma derivativa si ottiene coll' aggiungere un *t* alla voce radicale del verbo primitivo, e col duplicargli la media radicale, ossia la consonante di mezzo.—Aggiungi p. e. al verbo 'bidel' un *t* al principio, duplicagli la media radicale *d*, avrai il verbo 'tbiddel', verbo derivativo di questa forma: aggiungi al verbo 'razan' un *t* al principio, duplicagli la media radicale z, ed avrai il verbo 'trazzan' parimenti di questa forma. La significazione di questa forma è passiva qualche volta; val a dire il verbo primitivo ridotto a questa forma diviene passivo, così 'bidel' primitivo, che significa *cambiare*, ridotto a questa forma, e cambiato in 'tbiddel', divien passivo, e signfica *fù cambiato.* Altre volte la significazione di questa forma è neutra assoluta, o neutra passiva, secondo la costruzione che si dà allo stesso verbo. Essa corrisponde alla forma quinta araba dell' Erpenio cioè al تَفَعَّلَ.

§ IV.

Quarta forma dei verbi derivativi.

La quarta forma derivativa si ha coll' aggiungere un *t* alla voce radicale del primitivo, come si fa nella precedente forma, e col cambiare la prima vocale della stessa radicale in *ie* o in *a* lunga: così aggiungendo un *t* al verbo 'lagḩab' e cambiandogli la prima *a* in *ie*, si ha il verbo 'tliègḩeb' di questa forma. La significazione di questo verbo è di reciprocità d' azione, che si fa sentire specialmente nella terza persona plurale 'tliègḩbu'. Questa forma corrisponde alla sesta forma araba dell' Erpen. cioè تَفَاعَلَ.

§ V.

Quinta forma dei verbi derivativi.

La quinta forma derivativa si ha aggiungendo un 'in' al principio della voce radicale primitiva; così, aggiungendo un 'in' al verbo 'bidel', avrete il verbo 'inbidel' verbo di questa forma; aggiungendo un 'in' al verbo 'gḩamiel', avrete 'ingḩamel', verbo anche di questa forma. La significazione di questa forma è ordinariamente neutra, e talora passiva, siccome qualche volta si elide poi l' *i* di questi verbi, spesso si sente p. e. 'nḩeraķ' per 'inḩeraķ'. Questa forma corrisponde alla settima forma dell' Erp. cioè all' إِنْفَعَلَ.

§ VI.

Sesta forma dei verbi derivativi.

La sesta forma derivativa si ha facendo precedere la prima consonante della radicale primitiva da un *i*, e facendola seguire

da un *t*: così, alla prima lettera *l* del verbo 'laḫaḳ' fate precedere un *i* e fate seguire un *t*, ed avrete il verbo 'iltaḫaḳ' di questa forma; alla prima lettera sc del verbo 'sceghel' fate precedere la lettera *i* e seguire la lettera *t* avrete il verbo 'iscteghel' che coll' elisione dell' *i* si pronunzia da alcuni 'scteghel'. La significazione poi di questa forma è passiva o neutra secondo la varia costruzione, e corrisponde all' ottava forma araba dell' Erpenio cioè all' إفتعل .

Riguardo a questa forma si ha da osservare che qualora la prima consonante della voce radicale primitiva sia un *d*, allora in vece del *t* che le si deve posporre le si pospone un altro *d*, donde risultano i verbi 'iddejen' per 'idtejen', 'iddejaḳ', per 'idtejaḳ'. Si ha da soggiungere ancora che l' *i* iniziale di questa forma spesso si tralascia, dicendosi 'ḫtaraḳ' per 'iḫtaraḳ, ftaḫar' per 'iftaḫar, ftaḳad' per 'iftaḳad', nascenti da 'ḫaraḳ, faḫar, faḳad',

§ VII.

Settima forma dei verbi derivativi.

La settima forma derivativa si ha se si prende il verbo già modificato colla prima forma, cioè colla duplicazione della media consonante (o anche l' istesso verbo primitivo), e gli si aggiunge, in principio, un 'est'; così, prendendo il verbo 'ḫarreg' o 'ḫareg' ed aggiungendo loro al principio un 'est', si avranno i verbi 'estḫarreg', o 'estaḫreg' (per 'estaḫareg'). Siccome poi l' *e* dell' *est* d' aggiunzione ordinariamente si tronca, perciò sentesi ordinariamente 'stḫarreg' per 'estḫarreg, staghgeb' per 'estaghgeb' ecc.

La significazione può essere del tutto differente da quella del primitivo, e può essere la stessa del primitivo, ma

importante forza, violenza, coazione ecc. così p. e. 'stḫarreg' significa cavar di bocca quasi a forza. Questa forma intanto corrisponde alla decima forma araba dell' Erpenio, cioè alla forma إسْتَفْعَلَ.

§ VIII.

Ottava forma dei verbi derivativi.

L' ottava forma derivativa si ottiene se si fa precedere un *e* alla voce radicale primitiva, le si sottrae la prima vocale, e le si cambia la seconda vocale in *ie* o *a* lunga, così, facendo precedere un *e* al verbo 'ḫascen' *ingrossare,* e cambiata la seconda *e* in *ie* risulta il verbo 'eḫscièn' *divenne grosso.* La significazione dei verbi ridotti a questa forma è ordinariamente la neutra assoluta, e sembrano corrispondere in significazione ai verbi italiani neutri della quarta conjugazione *ire,* che hanno anche i loro corrispondenti attivi della prima *are,* come *imbianchire* ossia divenir bianco, che ha il suo corrispondente *imbiancare* ossia render bianco. Bisogna intanto soggiungere che i verbi maltesi di questa forma si adoperano specialmente a riguardo de' colori e di modificazione di forma, dicendosi 'eḫdàr, esfàr, eqkièn' ecc. Siccome poi l' *e* di aggiunzione ossia l' *e* che si adopera in principio di questi verbi spessissimo nel maltese si tralascia, perciò dicesi ordinariamente 'ḫdàr' per 'eḫdàr' *inverdì,* 'sfàr' per 'esfàr' *ingiallì,* 'qkièn' per 'eqkièn' *s' impicciolì.* Questa forma intanto corrisponde alla undecima forma araba dell' Erp. cioè alla forma إفْعَالَّ da cui i maltesi tolgono il suono dell' ultimo 'tescdìt'.

Onde potersi aver sott' occhio le diverse forme maltesi noi soggiungiamo la seguente tavola comparativa.

Ord. Malt.	Forma derivativa	Forma primitiva.		Ord. Arab.	For. deriv. arab. cons.
I.	Kitteb	da Kiteb	——	II.	فَرَّحَ
II.	Fièhem	— Fehem	——	III.	قَاتَلَ
III.	Tbiddel	— Bidel	——	V.	تَكَسَّرَ
IV.	Tliègħeb	— Lagħab	——	VI.	تَبَاعَدَ
V.	Inbidel	— Bidel	——	VII.	اِنْقَطَعَ
VI.	Iltaħaḳ	— Laħaḳ	——	VIII.	اِجْتَمَعَ
VII.	Stħarreġ	— Ħarreġ	——	X.	اِسْتَخْرَجَ
VIII.	Ħscièn	— Ħascen	——	XI.	اِحْمَارَّ

Ora riguardo alla vera significazione di queste forme diverse di verbi derivativi, sebbene le date regole vagliano generalmente, in particolare però bisogna consultare il dizionario. Conviene però notare che sebbene tutti i derivativi riconoscano un verbo primitivo donde derivano, molti però di questi primitivi passarono in discusso nella lingua, lasciando superstiti i loro derivativi; così p. e. 'għallem', verbo della prima forma derivativa, ha per suo verbo primitivo il verbo 'għalem', intanto questo verbo primitivo nel maltese è perduto: egli è pertanto che noi crederemmo molto utile per lo sviluppo della lingua l' includere nei dizionarii

questi verbi non come termini di uso, ma come radici, da cui può ritrarre profitto la parte etimologica della lingua.

Prima intanto di esporre per ciascuno di questi verbi un modello, osserviamo ancora, che molti verbi di queste forme anzicchè da un altro verbo, da un nome piuttosto hanno origine; così da 'ràgel' si ha 'traggel' *divenir uomo*, da 'tifel' si ha 'ittìffel' *divenne ragazzo*, da 'kelb, kileb', da 'nemla, nemmel' ec: di questi poi, quelli che derivano dal nome d' un animale esprimono generalmente l' abitudine dello stesso o una a quella simile. A questi verbi si riducono molti verbi imitativi della voce degli animali come 'ķàķa' val a dire dar il grido proprio della gallina, 'pespes' dar il grido proprio di alcuni uccelli, ecc.

ART. I.
Del Verbo Quadrilittero.

Oltre il verbo trilittero di cui abbiamo parlato, che è primitivo in quantocchè da esso si formano i verbi derivativi delle forme esposte, ed è regolare inquantocchè si conjuga secondo le regole esposte di conjugazione, hanno i maltesi come gli arabi, un' altra specie di verbo, anch' esso primitivo e regolare nel predetto senso. Questo verbo quadrilittero differisce dal trilittero in questo solo, che ove la voce radicale del trilittero è composta di tre consonanti intermediate da due vocali come 'kiteb'; quella del quadrilittero è composta di quattro consonanti e di due vocali intermediate come in 'bandal'. Esso è chiamato quadrilittero dagli arabi, e quindi anche da noi, perchè gli arabi riguardano le sole consonanti per vere lettere.

La struttura della voce radicale ossia della terza persona mascolina del passato del verbo quadrilittero è la seguente. Incomincia per una consonante a cui siegue una vocale

seguita anch'essa da una seconda censonante: a questa seconda consonante succede immediatamente una terza consonante diversa dalla seconda, indi una vocale, e finalmente una quarta consonante; quindi 'baḫrad, tertaḳ, dendel' ecc. son tutti quadrilitteri.

La conjugazione del quadrilittero non differisce di molto da quella del trilittero; noi soggiungiamo frattanto un modello in disteso, onde potersi notare le analogie e le differenze.

Confrontando la conjugazione di questo verbo quadrilittero 'bandal' con quella del trilittero 'kiteb' si scorge agevolmente che vi ha la seguente differenza, val a dire che dove nel presente del primo si aggiunge in principio alla radice, scema del primo *e* e ridotta in 'kteb', un 'ni' per la prima persona, un 'ti' per la seconda ed un 'ji' per la terza persona tanto nel singolare come nel plurale, formando 'nikteb, tikteb, jikteb' ecc. qui però alla radice 'bandal' nell'istesso tempo presente si aggiunge in principio solamente un *n* per la prima persona, un *t* pella seconda ed un *i* per la terza formando 'nbandal, tbandal, ibandal' e non già 'nibandal, tibandal, jibandal', e se qualche volta poi per 'nbandal' si dice 'inbandal' ciò fassi per vezzo e per evitare il concorso di consonanti qualora con consonanti termina una parola precedente, come nell'italiano per l'istessa ragione qnalche volta dicesi *iscrivere* per *scrivere*.

Il verbo quadrilittero poi non è così suscettibile di modificazioni, nè è così fecondo, diciam così, da poter dar origine alle diverse forme, delle quali abbiam parlato trattando del verbo trilittero: non manca però di qualche forma derivativa specialmente di quella che risulta dall'aggiunta di un *t* al principio; così da 'bandal' si forma 'tbandal'. Questa forma da attivo lo rende o passivo o neutro a tenor della costruzione.

CONJUGAZIONE DEL VERBO QUADRILITTERO 'bandal ibandal'.

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Jena nbandal, *io dondolo*
Inti tbandal, *tu dondoli*
Hua ibandal, *egli dondola*
Hia tbandal, *ella dondola*

Numero plurale.

Aḫna nbandlu, *noi dondoliamo*
Intom tbandlu, *voi dondolate*
Huma ibandlu, *eglino dondolano*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Jena kont nbandal, *io dondolava*
Inti kont tbandal, *tu dondolavi*
Hua kièn ibandal, *egli dondolava*
Hia kiènet tbandal, *ella dondolava*

Numero plurale.

Aḫna konna nbandlu, *noi dondolavamo*
Intom kontu tbandlu. *voi dondolavate*
Huma kiènu ibandlu, *eglino dondolavano*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Jena bandalt, *io dondolai, ho dondolato*
Inti bandalt, *tu dondolasti, hai dondolato*
Hua bandal, *egli dondolò, ha dondolato*
Hia bandlet, *ella dondolò, ha dondolato*

Numero plurale.

Aḫna bandalna, *noi dondolammo, abbiam dondolato*
Intom bandaltu, *voi dondolaste, avete dondolato*
Huma bandlu, *eglino* o *elleno dondolarono, hanno dondolato*

Tempo Passato più che perfetto ossia Trapassato.

Numero singolare.

Jena kont bandalt, *io aveva dondolato*
Inti kont bandalt, *tu avevi dondolato*
Hua kièn bandal, *egli aveva dondalato*
Hia kiènet bandlet, *ella aveva dondolato*

Numero plurale.

Aḩna konna bandalna, *noi avevamo dondolato*
Hntom kontu bandaltu, *voi avevate dondolato*
Huma kiènu bandlu, *eglino* o *elleno avevano dondo-* (*lato*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Jena għad nbandal, *io dondolerò*
Inti għad tbandal, *tu dondolerai*
Hua għad ibandal, *egli dondolerà*
Hia għad tbandal, *ella dondolerà*

Numero plurale.

Aḩna għad nbandlu, *noi dondoleremo*
Intom għad tbandlu, *voi dondolerete*
Huma għad ibandlu, *eglino* o *elleno dondoleranno*

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Illi jena nbandal, *che io dondoli*
Illi inti tbandal, *che tu dondoli*
Illi hua ibandal, *che egli dondoli*
Illi hia tbandal, *che ella dondoli*

Numero plurale

Illi aḩna nbandlu, *che noi dondoliamo*
Illi intom tbandlu, *che voi dondoliate*
Illi huma ibandlu, *che eglino* o *elleno dondolino*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont nbandal, *che io dondolassi*
Illi inti kont tbandal, *che tu dondolassi*
Illi hua kièn ibandal, *che egli dondolasse*
Illi hia kiènet tbandal, *che ella dondolasse*

Numero plurale.

Illi aḫna konna nbandlu, *che noi dondolassimo*
Illi intom kontu tbandlu, *che voi dondolaste*
Illi huma kiènu ibandlu, *che eglino* o *elleno dondolassero*

Tempo Passato Imperfetto Condizionale.

Numero singolare.

Jena kont kièku nbandal, *io dondolerei*
Inti kont kièku tbandal, *tu dondoleresti*
Hua kièn kièku ibandal, *egli dondolerebbe*
Hia kiènet kièku tbandal, *ella dondolerebbe*

Numero plurale.

Aḫna konna kièku nbandlu, *noi dondoleremmo*
Intom kontu kièku tbandlu, *voi dondolereste*
Huma kiènu kièku ibandlu, *eglino* o *elleno dondolerebbero*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Illi jena bandalt, *che io abbia dondolato*
Illi inti bandalt, *che tu abbia dondolato*
Illi hua bandal, *che egli abbia dondolato*
Illi hia bandlet, *che ella abbia dondolato*

Numero plurale.

Illi aḫna bandalna, *che noi abbiamo dondolato*
Illi intom bandaltu, *che voi abbiate dondolato*
Illi huma bandlu, *che eglino* o *elleno abbiano dondolato*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont bandalt, *che io avessi dondolato*
Illi inti kont bandalt, *che tu avessi dondolato*
Illi hua kièn bandal *che egli avesse dondolato*
Illi hia kiènet bandlet, *che ella avesse dondolato*

Numero plurale.

Illi aḫna konna bandalna, *che noi avessimo dondolato*
Illi intom kontu bandaltu, *che voi aveste dondolato*
Illi huma kiènu bandlu, *che eglino* o *elleno evessero dondolato*

Futuro.

Numero Singolare.

Meta jena nkun bandalt, *quando io avrò dondolato*
Meta inti tkun bandalt, *quando tu avrai dondolato*
Meta hua ikun bandal, *quando egli avrà dondolato*
Meta hia tkun bandlet, *quando ella avrà dondolato*

Numero Plurale.

Meta aħna nkunu bandalna, *quando noi avremo dondolato*
Meta intom tkunu bandaltu, *quando voi avrete dondolato*
Meta huma ikunu bandlu, *quando eglino* o *elleno avranno* (*dondolato*

Modo Imperativo.

Numero singolare.

Bandal int, *dondola tu*
Ibandal hua, *dondoli egli*
Tbandal hia, *dondoli ella*

Numero plurale.

Nbandlu aħna, *dondoliamo noi*
Bandlu intom, *dondolate voi*
Ibandlu huma, *dondolino eglino*

Modo infinito di costruzione.

Presente—Tbandal, *dondolare*
Passato—Tkun bandalt, *aver dondolato*
Futuro—Ikollok tbandal, *aver a dondolare*
Participio presente—li ibandal, *dondolante*
—— passato—Mbandal, *dondolato* (*dondolando*
Gerundio—Hua u ibandal, schin kièn ibandal, billi ibandal
Infinito vero—Tbandìl, *il dondolare*

ART. VI.

Del Verbo irregolare maltese.

Il verbo regolare nella lingua maltese, come nell'arabo, è il solo trilittero ed il quadrilittero: tutti gli altri verbi che

non si conformano nella loro radicale all'uno o all'altro, sono irregolari, anomali o imperfetti; e siccome questi verbi imperfetti o irregolari sono di più classi, noi accenneremo queste classi di verbi irregolari ad una ad una, e cercheremo di semplicizzare la loro teoria, che nelle grammatiche orientali presenta un laberinto intricatissimo.

§ I.

Della prima classe del verbo irregolare maltese, o sia del verbo sordo trilittero e quadrilittero.

Vi sono dei verbi maltesi, la di cui radicale consiste di una consonante, di una vocale media, e di due consonanti simili, o per dir meglio di una consonante raddoppiata in fine, tali sono 'radd' *rendere,* 'medd' *distendere,* 'sadd' *otturare* e simili: vi sono altri che sembrano aver per seconda sillaba la replica della prima; tali sono 'baħbaħ' *risciacquare,* 'takṭak' *palpitare,* 'dardar' *turbare,* 'farfar' *scotolare,* 'karkar' *trascinare.* Or siccome questi verbi non rassomigliano nella loro radicale ai trilitteri ed ai quadrilitteri, e siccome la loro conjugazione varia dalla conjugazione regolare dei trilitteri e quadrilitteri già esposta, essi formano perciò una classe di verbi irregolari, che noi ad imitazione degli arabi chiamiamo *sordi,* e dei quali chiamiamo il primo *sordo trilittero,* il secondo *sordo quadrilittero.* Affinchè intanto qualche cenno che faremo poi sulla loro conjugazione possa meglio intendersi, noi diamo prima in disteso la loro conjugazione, rimarcando solo quì preventivamente che sebbene i quadrilitteri sordi non subiscano alterazione alcuna nella loro seconda vocale radicale nel passato e nel presente, e non abbiano perciò quella varietà di forme della quale abbiam parlato all' Art. III. trattando della formazione del verbo maltese,

i verbi sordi trilitteri però subiscono nell' unica loro vocale (che a questo riguardo si considera come seconda vocale radicale) tutte quelle alterazioni, alle quali soggiace, come abbiam detto nel cit. art. III. il verbo trilittero regolare nel passato, secondo la tavola quivi esposta. Egli è pertanto che ve ne hanno verbi sordi trilitteri delle seguenti forme o specie.

	Tempo passato.		*Tempo presente.*		*Tempo passato.*		*Tempo presente.*
1	a		a	5	e		e
Esempio	Saḫḫ	—	Isaḫḫ	*Esemp.*	Temm	—	Itemm
2	a		e	6	o		o
Esemp.	Ḫann	—	Iḫenn	. . . . .	. . . . .		. . . . .
3	a		o	7 Addiz.	e		o
Esemp.	Dak̮k̮	—	Idok̮k̮	*Esemp.*	Keff	—	Ikoff
4	e		a				
. . . . .	. . . . .		. . . . .				

CONJUGAZIONE DEL VERBO SORDO TRILITTERO 'lek̮k̮ ilek̮k̮'.

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Jena nlek̮k̮, *io brillo*
Inti tlek̮k̮, *tu brilli*
Hua ilek̮k̮, *egli brilla*
Hia tlek̮k̮, *ella brilla*

Numero plurale.

Aḫna nlek̮k̮u, *noi brilliamo*
Intom tlek̮k̮u, *voi brillate*
Huma ilek̮k̮u, *eglino brillano*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Jena kont nlek̮k̮, *io brillava*
Inti kont tlek̮k̮, *tu brillavi*
Hua kièn ilek̮k̮, *egli brillava*
Hia kiènet tlek̮k̮, *ella brillava*

Numero plurale.

Aħna konna nlekku, *noi brillavamo*
Intom kontu tlekku, *voi brillavate*
Huma kiènu ilekku, *eglino brillavano*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Jena lekkeit, *io brillai, ho brillato*
Inti lekkeit, *tu brillasti, hai brillato*
Hua lekk, *egli brillò, ha brillato*
Hia lekket, *ella brillò, ha brillato*

Numero plurale.

Aħna lekkeina, *noi brillammo, abbiamo brillato*
Intom lekkeitu, *voi brillaste, avete brillato*
Huma lekku, *eglino* o *elleno brillarono, hanno brillato*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Jena kont lekkeit, *io aveva brillato*
Inti kont lekkeit, *tu avevi brillato*
Hua kièn lekk, *egli aveva brillato*
Hia kiènet lekket, *ella aveva brillato*

Numero plurale.

Aħna konna lekkeina, *noi avevamo brillato*
Intom kontu lekkeitu, *voi avevate brillato*
Huma kiènu lekku, *eglino avevano brillato*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Jena għad nlekk, *io brillerò*
Inti għad tlekk, *tu brillerai*
Hua għad ilekk, *egli brillerà*
Hia għad tlekk, *ella brillerà*

Numero plurale.

Aħna għad nlekku, *noi brilleremo*
Intom għad tlekku, *voi brillerete*
Huma għad ilekku, *eglino* o *elleno brilleranno*

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Illi jena nlekk, *che io brilli*
Illi inti tlekk, *che tu brilli*
Illi hua ilekk, *che egli brilli*
Illi hia tlekk, *che ella brilli*

Numero plurale.

Illi aḫna nlekku, *che noi brilliamo*
Illi intom tlekku, *che voi brilliate*
Illi huma ilekku, *che eglino* o *elleno brillino*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont nlekk, *che io brillassi*
Illi inti kont tlekk, *che tu brillassi*
Illi hua kièn ilekk, *che egli brillasse*
Illi hia kiènet tlekk, *che ella brillasse*

Numero plurale.

Illi aḫna konna nlekku, *che noi brillassimo*
Illi intom kontu tlekku, *che voi brillaste*
Illi huma kiènu ilekku, *che eglino* o *elleno brillassero*

Tempo Presente Condizionale.

Numero singolare.

Jena kont kièku nlekk, *io brillerei*
Inti kont kièku tlekk, *tu brilleresti*
Hua kièn kièku ilekk, *egli brillerebbe*
Hia kiènet kièku tlekk, *ella brillerebbe*

Numero plurale.

Aḫna konna kièku nlekku, *noi brilleremmo*
Intom kontu kièku tlekku, *voi brillereste*
Huma kiènu kièku ilekku, *eglino brillerebbero*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Illi jena leķķeit, *che io abbia brillato*
Illi inti leķķeit, *che tu abbia brillato*
Illi hua leķķ, *che egli abbia brillato*
Illi hia leķķet, *che ella abbia brillato*

Numero plurale.

Illi aḫna leķķeina, *che noi abbiamo brillato*
Illi intom leķķeitu, *che voi abbiate brillato*
Illi huma leķķu, *chè eglino abbiano brillato*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont leķķeit, *che io avessi brillato*
Illi inti kont leķķeit, *che tu avessi brillato*
Illi hua kièn leķķ, *che egli avesse brillato*
Illi hia kiènet leķķet, *che ella avesse brillato*

Numero plurale.

Illi aḫna konna leķķeina, *che noi avessimo brillato*
Illi intom kontu leķķeitu, *che voi aveste brillato*
Illi huma kiènu leķķu, *che eglino avessero brillato*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Meta jena nkun leķķeit, *quando io avrò brillato*
Meta inti tkun leķķeit, *quando tu avrai brillato*
Meta hua ikun leķķ, *quando egli avrà brillato*
Meta hia tkun leķķet, *quando ella avrà brillato*

Numero plurale.

Meta aḫna nkunu leķķeina, *quando noi avremo brillato*
Meta intom tkunu leķķeitu, *quando voi avrete brillato* (lato
Meta huma ikunu leķķu, *quando eglino* o *elleno avranno bril-*

Modo Imperativo.

Numero singolare.

Leķķ inti, *brilla tu*
Ileķķ hua, *brilli egli*
Tleķķ hia, *brilli ella*

Numero plurale.

Nlekku ahna, *brilliamo noi*
Lekku intom, *brillate voi*
Ilekku huma, *brillino eglino* o *elleno*

Modo Infinito (di costruzione).

Presente—Tlekk, *brillare*
Passato—Tkun lekkeit, *aver brillato*
Futuro—Ikollok tlekk, *aver a brillare*
Participio presente—li ilekk, *brillante*
—— passato . . . . (ilekk, *brillando*
Gerundio—Hua u ilekk, schin ilekk *o* kièn ilekk *o* billi
Infinito vero—Lekka, *il brillare*

Anche questo verbo sordo trilittero ha i suoi verbi derivativi sebbene non di tutte le otto forme, che si disse avere il verbo regolare trilittero.

1. Ha difatti la prima forma di verbi derivativi, già accennati, in significazione di far fare, se il verbo è attivo, ed in significazione attiva se è neutro. Questa si ha aggiungendo alla voce radicale un *e* (che in alcuni dialetti si sente *a*) ed un altra consonante simile alla duplicata in fine. Così da 'karr' *confessare*, verbo attivo aggiungendo un 'er' si ha il verbo derivativo 'karrer' di questa forma, che significa *far confessare:* da 'haff' verbo neutro che significa *alleggerirsi*, aggiungendo un 'ef' si ha il verbo derivativo 'haffef' di questa forma, che significa *alleggerire.* Ha anche questa forma del verbo sordo trilittero, come quella del verbo regolare trilittero, la significazione ripetitiva; così 'hazz' significa *segnare*, ma 'hazzez' significa anche *segnare replicatamente.* Ha pure la significazione di maggior intensità, così 'hakk' significa *fregare*, ma 'hakkek' significa *fregare con intensione.*

2. Ha la terza forma derivativa che si fa coll' aggiunta di un *t* in principio al verbo già ridotto alla precedente forma

quindi da 'ḥakk' ridotto a 'ḥakkek' deriva il verbo della quartạ forma 'tḥakkek'. La significazione di questa forma è quella stessa del verbo derivativo regolare trilittero della stessa forma derivativa.

3. Ha la quarta forma derivativa nell' istessa guisa e della stessa significazione dei derivativi di questa classe del verbo regolare trilittero: quindi da 'mess' si ha il verbo 'tmess' della quarta forma.

4. Ha la quinta forma derivativa come quella del trilittero regolare, risultante dall' aggiunta di un 'in' al principio della radice e portante la medesima significazione: quindi del verbo 'garr' deriva il verbo 'ingarr' di significazione passiva.

5. Ha la sesta forma derivativa uguale a quella del regolare derivativo della stessa forma: quindi da 'mess', si ha il verbo 'imtess' di questa forma.

6. Ha finalmente la settima forma derivativa come quella del verbo regolare derivativo della stessa forma: quindi da 'ḳarr' si ha il verbo 'stḳarr' di questa settima forma.

Questo sia detto del verbo sordo trilittero: passando ora al verbo sordo quadrilittero, noi mettiamo prima in disteso un modello, e finiamo poi con additare la più ovvia sua forma derivativa.

CONJUGAZIONE DEL VERBO SORDO QUADRILITTERO 'karkar ikarkar'.

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Jena nkarkar, *io trascino*
Inti tkarkar, *tu trascini*
Hua ikarkar, *egli trascina*
Hia tkarkar, *ella trascina*

Numero plurale.

Aḥna nkarkru, *noi trasciniamo*
Intom tkarkru, *voi trascinate*
Huma ikarkru, *eglino* o *elleno trascinano*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Jena kont nkarkar, *io trascinava*
Inti kont tkarkar, *tu trascinavi*
Hua kièn ikarker, *egli trascinava*
Hia kiènet tkarkar, *ella trascinava*

Numero plurale.

Aḥna konna nkarkru, *noi trascinavamo*
Intom kontu tkarkru, *voi trascinavate*
Huma kiènu ikarkru, *eglino* o *elleno trascinavano*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Jena karkart, *io trascinai, ho trascinato*
Inti karkart, *tu trascinasti, hai trascinato*
Hua karkar, *egli trascinò, ha trascinato*
Hia karkret, *ella trascinò, ha trascinato*

Numero plurale.

Aḥna karkarna, *noi trascinammo, abbiamo trascinato*
Intom karkartu, *voi trascinaste, avete trascinato*
Huma karkru, *eglino trascinarono, hanno trascinato*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Jena kont karkart, *io aveva trascinato*
Inti kont karkart, *tu avevi trascinato*
Hua kièn karkar, *egli aveva trascinato*
Hia kiènet karkret, *ella aveva trascinato*

Numero plurale.

Aḥna konna karkarna, *noi avevamo trascinato*
Intom kontu karkartu, *voi avevate trascinato*
Huma kiènu karkru, *eglino avevano trascinato*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Jena għad nkarkar, *io trascinerò*
Inti għad tkarkar, *tu trascinerai*
Hua għad ikarkar, *egli trascinerà*
Hia għad tkarkar, *ella trascinerà*

Numero plurale.

Aħna għad nkarkru, *noi trascineremo*
Intom għad tkarkru, *voi trascinerete*
Huma għad ikarkru, *eglino* o *elleno trascineranno*

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Illi jena nkarkar, *che io trascini*
Illi inti tkarkar, *che tu trascini*
Illi hua ikarkar, *che egli trascini*
Illi hia tkarkar, *che ella trascini*

Numero plurale.

Illi aħna nkarkru, *che noi trasciniamo*
Illi intom tkarkru, *che voi trasciniate*
Illi huma ikrakru, *che eglino* o *elleno trascinino*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont nkarkar, *che io trascinassi*
Illi inti kont tkarkar, *che tu trascinassi*
Illi hua kièn ikarkar, *che egli trascinasse*
Illi hia kiènet tkarkar, *che ella trascinasse*

Numero plurale.

Illi aħna konna nkarkru, *che noi trascinassimo*
Illi intom kontu tkarkru, *che voi trascinaste*
Illi huma kiènu ikarkru, *che eglino* o *elleno trascinassero*

Tempo Presente Condizionale.

Numero singolare.

Jena kont kièku nkarkar, *io trascinerei*
Inti kont kièku tkarkar, *tu trascineresti*
Hua kièn kièku ikarkar, *egli trascinerebbe*
Hia kiènet kièku tkarkar, *ella trascinerebbe*

Numero plurale.

Aḫna konna kièku nkarkru, *noi trascineremmo*
Intom kontu kièku tkarkru, *voi trascinereste*
Huma kiènu kièku ikarkru, *eglino* o *elleno trascinereb-* (*bero*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Illi jena karkart, *che io abbia trascinato*
Illi inti karkart, *che tu abbia trascinato*
Illi hua karkar, *che egli abbia trascinato*
Illi hia karkret, *che ella abbia trascinato*

Numero plurale.

Illi aḫna karkarna, *che noi abbiamo trascinato*
Illi intom karkartu, *che voi abbiate trascinato*
Illi huma karkru, *che eglino abbiano trascinato*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont karkart, *che io avessi trascinato*
Illi inti kont karkart, *che tu avessi trascinato*
Illi hua kièn karkar, *che egli avesse trascinato*
Illi hia kiènet karkret, *che ella avesse trascinato*

Numero plurale.

Illi aḫna konna karkarna, *che noi avessimo trascinato*
Illi intom kontu karkartu, *che voi aveste trascinato*
Illi huma kiènu karkru, *che eglino avessero trascinato*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Meta jena nkun karkart, *quando io avrò trascinato*
Meta inti tkun karkart, *quando tu avrai trascinato*
Meta hua ikun karkar, *quando egli avrà trascinato*
Meta hia tkun karkret, *quando ella avrà trascinato*

Numero plurale.

Meta aḫna nkunu karkarna, *quando noi avremo trascinato*
Meta intom tkunu karkartu, *quando voi avrete trascinato*
Meta huma ikunu karkru, *quando eglino avranno trascinato*

Modo Imperativo.

Numero singolare.

Karkar inti, *trascina tu*
Ikarkar hua, *trascini egli*
Tkarkar hia, *trascini ella*

Numero plurale.

Nkarkru alµna, *trasciniamo noi*
Karkru intom, *trascinate voi*
Ikarkru huma, *trascinino eglino*

Modo Infinito (di costruzione).

Presente—Tkarkar, *trascinare*
Passato—Tkun karkart, *aver trascinato*
Futuro—Ikollok tkarkar, *aver a trascinare*
Participio presente—li ikarkar, *trascinante*
—— passato—Mkarkar, *trascinato* (*trascinando*
Gerundio—Hua u ikarkar, hua u kièn ikarkar, schin karkar,
Infinito—Karkìr, *il trascinare.*

Il verbo sordo quadrilittero è scarsissimo di derivativi; la sua forma derivativa frequente è una specie della quarta dei derivativi regolari, e consiste nell' aggiungere semplicemente al verbo primitivo un *t* per renderlo passivo o neutro; quindi da 'karkar' *trascinare,* si ha il derivativo 'tkarkar' *fu trascinato* o *si trascinò.* Hanno anche alcuni verbi sordi qualche altra forma, ma ben di rado.

ART. VII.

Delle altre specie del verbo irregolare maltese, ossia dei verbi ai quali mancano le debite consonanti.

I verbi maltesi regolari trilitteri come p. e. il verbo 'kiteb' serak, kaleb' costano nella loro radice, come abbiamo detto, di tre consonanti intermediate da due vocali, e perchè costano di tre consonanti, gli arabi, i quali riguardano le

consonanti come le sole vere lettere, chiamano siffatti verbi trilitteri.

Vi hanno però dei verbi, ai quali manca nella radice o la prima lettera consonante, o la seconda ossia media, o la terza ossia ultima; o anche la seconda e la terza, o la prima e la terza, alle quali lettere consonanti mancanti si suppone sostituita una vocale. Così p. e. il verbo 'uasal' dovrebbe incominciare, come trilittero, con una consonante, ma esso incomincia colla vocale *u*, che prende luogo della prima debita consonante, esso è dunque un verbo irregolare trilittero che manca della prima consonante: 2° il verbo 'k̡al' ha la prima consonante ed ha anche l'ultima, ma manca d'una consonante in mezzo, alla quale sostituendosi una vocale in mezzo per aver le cinque lettere richieste, si dovrebbe supporre scritto 'k̡aual', intanto per quel che riguarda la sua consonante esso è mancante della seconda, ed è perciò un verbo irregolare trilittero, che manca della seconda ossia media consonante: 3° il verbo 'rema' ha la prima e la seconda consonante richiesta, ma non ha la terza, e pertanto è un verbo irregolare trilittero a cui manca la terza consonante: 4° 'Sceua' ha la prima consonante sc, ma non ha nè la seconda nè la terza, dunque è trilittero irregolare di quei, ai quali manca la seconda e la terza consonante: 5° 'Uak̡a' finalmente ha la sua seconda consonante, ma gli manca e la prima e l'ultima, esso è dunque uno di quei verbi trilitteri ai quali mancano la prima e l'ultima consonante.

Sembrano queste distinzioni di poco momento: siccome però ciascuna di queste specie di verbi nella lingua maltese come nelle lingue orientali, ha una conjugazione distinta, e si allontana perciò dalla conjugazione regolare trilittera, bisogna perciò tenerne conto, e tanto vie maggiormente in

quantocche queste sono le principali anomalìe, che fanno le eccezioni a quella metodica e regolare derivazione dei varj vocaboli da una comune e generale radice, che forma il più bel pregio di qualunque lingua orientale, com' è la maltese.

Noi parleremo ad una ad una di queste specie di verbi irregolari in separati paragrafi, e di ciascuna di queste specie daremo una conjugazione estesa per potersi sopra quella modellare gli altri verbi simili.

§ I.

Dei verbi trilitteri irregolari ai quali manca la prima consonante.

Senza entrare punto nelle distinzioni che fanno i grammatici arabi fra il verbo hamsato ed il verbo infermo f, distinzioni che renderebbero complicatissimo questo paragrafo, noi mettiamo indistintamente sotto questa classe tutti i verbi (che non sono però molti) ai quali manca la prima delle debite consonanti, ed in vece della quale vi ha posta un altra vocale qualunque: tali sono p. e. il verbo 'amar jamar' *comandare*, di cui però il passato è disusato, ed adoperasi solo la terza persona singolare nell' espressione 'k' Alla jamar' per 'jek Alla jamar' *se Dio comanda:* Emen jemen' *credere*, che noi pronunziamo corrottamente 'emmen jemmen': 'Ibes jibes' *indurirsi:* 'Ugħed jugħed' *promettere.* Ora riguardo a questi verbi si ha da notare che quei fra di essi, che incominciano con *u*, ossia che hanno *u* in luogo della consonante radicale che manca, perdono questa *u* nel presente, onde si conjugano come siegue

Passato.	*Presente.*	*Imperativo.*	*Infinito.*	*Participio.*
Uasal	Jasal	Asal	Uasla	Uàsal *(dis.)*
Uizen	Jizen	Izen	Uzìn	Uièzen *(dis.)*
Uired	Jired	Ired	Uirt	Uièred *(dis.)*

Uaḳagħ	Jaḳagħ	Aḳagħ	Uaḳgħa	Uàḳagħ *(dis.)*
Uiled	Jiled	Iled	Ulièda	Uièled *(dis.)*
Uasagħ	Jasagħ	Asagħ	Usìgħ	Uàsagħ *(dis.)*

Il verbo 'uegħed' però, ed il verbo 'uegeb' hanno due sorte di presente, cioè 'iuìgħed' e 'jùgħed: iuìgeb' e 'jùgeb'.

I verbi poi 'ḥa jeḥu' *prendere*, 'kièl jekol' *mangiare*, appartengono propriamente a questa classe di verbi essendo una corruzione dei verbi arabi أَكَلَ أَخَذَ che dovrebbonsi conjugare 'aḥad jeḥod: akal jekol'. La loro conjugazione alterata è la seguente

Passato.	*Presente.*	*Imperativo.*	*Infinito.*	*Participio.*
Ḥa	Jeḥu	Ḥu	Teḥìd	. . . .
Kièl	Jekol	Kùl	Ikel	Uièkel

Il verbo 'ueḳaf jeḳaf' (derivante dall' arabo يَقِفُ وَقَفَ) appartiene a questa classe e si conjuga nella seguente maniera.

Passato.	*Presente.*	*Imperativo.*	*Infinito.*	*Participio.*
Uaḳaf	Jeḳaf	Iḳaf	Tuaḳḳìf	Uièḳaf

Qualche altra anomalìa nella conjugazione di simili verbi si può riscontrare nel Dizionario: noi abbiamo solo accennato i predetti verbi perchè sono di uso frequente.

I verbi intanto irregolari di questa classe hanno anch' essi i loro derivativi: hanno p. e. alcuni di loro il loro derivativo della prima forma come 'uaḳḳaf, uilled, uassal' da 'uaḳaf, uiled, uasal' hanno i derivativi della seconda forma come 'uièzen' da 'uizen, uièled' da 'uiled' ed hanno altre forme ancora come si può vedere nei dizionarj.

CONJUGAZIONE DEL VERBO IRREGOLARE 'uizen jizen' TRILITTERO A CUI MANCA LA PRIMA CONSONANTE.

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Jena nizen, *io peso*
Inti tizen, *tu pesi*
Hua jizen, *egli pesa*
Hia tizen, *ella pesa*

Numero plurale.

Aḫna niznu, *noi pesiamo*
Intom tiznu, *voi pesate*
Huma jiznu, *eglino pesano*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Jena kont nizen, *io pesava*
Inti kont tizen, *tu pesavi*
Hua kièn jizen, *egli pesava*
Hia kiènet tizen, *ella pesava*

Numero plurale.

Aḫna konna niznu, *noi pesavamo*
Intom kontu tiznu, *voi pesavate*
Huma kièmu jiznu, *eglino pesavano*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Jena uzint, *io pesai, ho pesato*
Inti uzint, *tu pesasti, hai pesato*
Hua uizen, *egli pesò, ha pesato*
Hia uiznet, *ella pesò, ha pesato*

Numero plurale.

Aḫna uzinna, *noi pesammo, abbiamo pesato*
Intom uzintu, *voi pesaste, avete pesato*
Huma uiznu, *eglino* o *elleno pesarono, hanno pesato*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Jena kont uẓint, *io aveva pesato*
Inti kont uẓint, *tu avevi pesato*
Hua kièn uizen, *egli aveva pesato*
Hia kiènet uiẓnet, *ella aveva pesato*

Numero plurale.

Aḫna konna uẓinna, *noi avevamo pesato*
Intom kontu uẓintu, *voi avevate pesato*
Huma kiènu uiẓnu, *eglino avevano pesato*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Jena gḫad niẓen, *io peserò*
Inti gḫad tiẓen, *tu peserai*
Hua gḫad jiẓen, *egli peserà*
Hia gḫad tiẓen, *ella peserà*

Numero plurale.

Aḫna gḫad niẓnu, *noi peseremo*
Intom gḫad tiẓnu, *voi peserete*
Huma gḫad jiẓnu, *eglino* o *elleno peseranno*

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Illi jena niẓen, *che io pesi*
Illi inti tiẓen, *che tu pesi*
Illi hua jiẓen, *che egli pesi*
Illi hia tiẓen, *che ella pesi*

Numero plurale.

Illi aḫna niẓnu, *che noi pesiamo*
Illi intom tiẓnu, *che voi pesiate*
Illi huma jiẓnu, *che eglino pesino*

Tempo passato Imperfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont niẓen, *che io pesassi*
Illi inti kont tiẓen, *che tu pesassi*
Illi hua kièn jiẓen, *che egli pesasse*
Illi hia kiènet tiẓen, *che ella pesasse*

Numero plurale.

Illi aḫna konna niznu, *che noi pesàssimo*
Illi intom kontu tiznu, *che voi pesaste*
Illi numa kiènu jiznu, *che eglino pesassero*

Tempo Presente Condizionale.

Numero singolare.

Jena kont kièku nizen, *io peserei*
Inti kont kièku tizen, *tu peseresti*
Hua kièn kièku jizen, *egli peserebbe*
Hia kiènet kieku tizen, *ella peserebbe*

Numero plurale.

Aḫna konna kièku niznu, *noi peseremmo*
Intom kontu kièku tiznu, *voi pesereste*
Huma kiènu kièku jiznu, *eglino peserebbero*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Illi jena uzint, *che io abbia pesato*
Illi inti uzint, *che tu abbia pesato*
Illi hua uizen, *che egli abbia pesato*
Illi hia uiznet, *che ella abbia pesato*

Numero plurale.

Illi aḫna uzinna, *che noi abbiamo pesato*
Illi intom uzintu, *che voi abbiate pesuto*
Illi huma uiznu, *che eglino* o *elleno abbiano pesato*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont uzint, *che io avessi pesato*
Illi inti kont uzint, *che tu avessi pesato*
Illi hua kièn uizen, *che egli avesse pesato*
Illi hia kiènet uiznet, *che ella avesse pesato*

Numero plurale.

Illi aḫna konna uzinna, *che noi avessimo pesato*
Illi intom kontu uzintu, *che voi aveste pesato*
Illi huma kiènu uiznu, *che eglino avessero pesato*

Tempo Futuro.

Numero singolare

Meta jena nkun uzint, *quando io avrò pesato*
Meta inti tkun uzint, *quando tu avrai pesato*
Meta hua ikun uizen, *quando egli avrà pesato*
Meta hia tkun uiznet, *quando ella avrà pesato*

Numero plurale.

Meta aħna nkunu uzinna, *quando noi avremo pesato*
Meta intom tkunu uzintu, *quando voi avrete pesato*
Meta huma ikunu uiznu, *quando eglino avranno pesato*

Modo Imperativo.

Numero singolare.

Izen int, *pesa tu*
Jizen hua, *pesi egli*
Tizen hia, *pesi ella*

Numero plurale.

Niznu aħna, *pesiamo noi*
Iznu intom, *pesate voi*
Jiznu huma, *pesino eglino*

Modo infinito (di costruzione).

Presente—Jizen, *pesare*
Passato—Tkun uzint, *aver pesato*
Futuro—Ikollok tizen, *dover pesare* o *aver a pesare*
Participio presente—Ii jizen, *pesante*
—— passato—Mizùn, *pesato*
Gerundio—Hua u jizen, hua u kièn jizen, schin kièn jizen, (*pesando*
Infinito vero—Uzìn, *il pesare.*

§ II.

Dei verbi trilitteri irregolari ai quali manca la consonante media.

Quando il posto che dovrebbe occupare la consonante media è riempiuto da un *a* * come in 'màr' *andò*, 'kàl' *disse*, 'sàr' *addivenne*, o da un *ie* che i maltesi, secondo il già detto,

sostituiscono all' *a* lunga degli arabi, come in 'dièm' per 'dàm' *durò*, allora il verbo appartiene a questa classe di verbi irregolari.

Questa lettera vocale che occupa il luogo della media consonante cambiasi generalmente nel presente *o* in *u* o in *i*: dal passato 'màr' difatti non si forma il presente 'jena nmar' ma 'jena nmur', da 'sàr' non si forma il presente 'jena nsar', ma 'jena nsir': conviene dunque fissare una regola che senza quelle inviluppate astrazioni della lingua araba possa bastare a formar il presente, e questa regola è di prendere per media radicale del presente quella che prevale nell' infinito ossia nel nome verbale, che suol essere la terza lettera: così siccome nell' infinito 'maurièn' da 'màr',* prevale l' *u* che è la terza lettera, io conjugo il presente 'jena nmur, inti tmur' ecc. siccome però nell' infinito 'sairan' da 'sàr' prevale l' *i* che è la terza lettera io conjugo il presente 'jena nsir'.

CONJUGAZIONE DI UN VERBO TRILITTERO
mancante della media radicale, e che cambia nel presente l' *a* media del passato in *u*.

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Jena ngħum, *io nuoto*
Inti tgħum, *tu nuoti*
Hua igħum, *egli nuota*
Hia tgħum, *ella nuota*

---

* In alcuni casali che hanno un particolar dialetto quest' *a* si pronunzia *o*, onde per 'màr' dicesi 'mor', per 'sàr, sor', per 'ķàl, ķol', ma i dialetti non sono da calcolarsi nelle grammatiche, e molto meno prendersi per base del sistema.

Numero plurale.

Aħna ngħumu, *noi nuotiamo*
Intom tgħumu, *voi nuotate*
Huma igħumu, *eglino* o *elleno nuotano*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Jena kont ngħum, *io nuotava*
Inti kont tgħum, *tu nuotavi*
Hua kièn igħum, *egli nuotava*
Hia kiènet tgħum, *ella nuotava*

Numero plurale.

Aħna konna ngħumu, *noi nuotavamo*
Intom kontu tgħumu, *voi nuotavate*
Huma kiènu igħumu, *eglino* o *elleno nuotavano*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Jena għomt, *io nuotai, ho nuotato*
Inti għomt, *tu nuotasti, hai nuotato*
Hua għam, *egli nuotò, ha nuotato*
Hia għàmet, *ella nuotò, ha nuotato*

Numero plurale.

Aħna għomna, *noi nuotammo, abbiamo nuotato*
Inom għomtu, *voi nuotaste, avete nuotato*
Huma għàmu, *eglino* o *elleno nuotarono, hanno nuotato*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Jena kont għomt, *io aveva nuotato*
Inti kont għomt, *tu avevi nuotato*
Hua kièn għam, *egli aveva nuotato*
Hia kiènet għàmet, *ella aveva nuotato*

Numero plurale.

Aħna konna għomna, *noi avevamo nuotato*
Intom kontu għomtu, *voi avevate nuotato*
Huma kiènu għàmu, *eglino* o *elleno avevano nuotato*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Jena għad ngħum, *io nuoterò*
Inti għad tgħum, *tu nuoterai*
Hua għad igħum, *egli nuoterà*
Hia għad tgħum, *ella nuoterà*

Numero pluarle.

Aħna għad ngħumu, *noi nuoteremo*
Intom għad tgħumu, *voi nuoterete*
Huma għad igħùmu, *eglino* o *elleno nuoteranno.*

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Illi jena ngħum, *che io nuoti*
ecc. ecc. ecc.

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont ngħum, *che io nuotassi*
ecc. ecc. ecc.

Tempo Presente Condizionale.

Numero singolare.

Jena kont kièku ngħum, *io nuoterei*
ecc. ecc. ecc.

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Illi jena għomt, *che io abbia nuotato*
ecc. ecc. ecc.

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont għomt, *che io avessi nuotato*
ecc. ecc. ecc.

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Meta jena nkun għomt, *quando io avrò nuotato*
ecc. ecc. ecc.

Modo Imperativo.

Numero singolare.

G𝔥um inti, *nuota tu*
Ig𝔥ùm hua, *nuoti egli*
Tg𝔥um hia, *nuoti ella*

Numero plurale.

Ng𝔥umu aẖna, *nuotiamo noi*
G𝔥umu intom, *nuotate voi*
Ig𝔥ùmu huma, *nuotino eglino* o *elleno*

Modo Infinito (di costruzione).

Presente—Tg𝔥um, *nuotare*
Passato—Tkun g𝔥omt, *aver nuotato*
Futuro—Ikollok tg𝔥um, *dover nuotare, aver a nuotare*
Participio presente—li ig𝔥um, *nuotante*
—— passato—Mg𝔥auuem, *fatto nuotare*
Gerundio—Hua u ig𝔥um, ecc. *nuotando*
Infinito vero—G𝔥aum, *il nuotare.*

Nella stessa guisa si conjugano i seguenti ed altri.

Passato.	*Presente.*	*Imperativo.*	*Infinito.*
Dàr	Idùr	Dùr	Daurièn
Fàr	Ifùr	Fùr	Faurièn

Nella stessa guisa ancora si conjugano i seguenti verbi.

Dièķ	Idùķ	Dùķ	Deuķièn
Mièt	Imùt	Mùt	Meut

CONJUGAZIONE D' UN VERBO TRILITTERO IRREGOLARE mancante della media radicale, che cambia l' *a* media del passato in *i* nel presente.

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Jena ng𝔥in, *io ajuto*
Inti tg𝔥in, *tu ajuti*
Hua ig𝔥in, *egli ajuta*
Hia tg𝔥in, *ella ajuta*

Numero plurale.

Aḫna ngḫinu, *noi ajutiamo*
Intom tgḫinu, *voi ajutate*
Huma igḫinu, *eglino ajutano*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Jena kont ngḫin, *io ajutava*
Inti kont tgḫin, *tu ajutavi*
Hua kièn igḫin, *egli ajutava*
Hia kiènet tgḫin, *ella ajutava*

Numero plurale.

Aḫna konna ngḫinu, *noi ajutavamo*
Intom kontu tgḫinu. *voi ajutavate*
Huma kiènu igḫinu, *eglino ajutavano*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Jena gḫint, *io ajutai, ho ajutato*
Inti gḫint, *tu ajutasti, hai ajutato*
Hua gḫan, *egli ajutò, ha ajutato*
Hia gḫànet, *ella ajutò, ha ajutato*

Numero plurale.

Aḫna gḫinna, *noi ajutammo, abbiamo ajutato*
Intom gḫintu, *voi ajutaste, avete ajutato*
Huma gḫànu, *eglino* o *elleno ajutarono, hanno ajutato*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Jena kont gḫint, *io aveva ajutato*
Inti kont gḫint, *tu avevi ajutato*
Hua kièn gḫan, *egli aveva ajutato*
Hia kiènet gḫanet, *ella aveva ajutato*

Numero plurale.

Aḫna konna gḫinna, *noi avevamo ajutato*
Hntom kontu gḫintu, *voi avevate ajutato*
Huma kiènu gḫanu, *eglino* o *elleno avevano ajutato*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Jena għad ngħin, *io ajuterò*
Inti għad tgħin, *tu ajuterai*
Hua għad igħin, *egli ajuterà*
Hia għad tgħin, *ella ajuterà*

Numero plurale.

Aħna għad ngħinu, *noi ajuteremo*
Intom għad tgħinu, *voi ajuterete*
Huma għad igħinu, *eglino* o *elleno ajuteranno*

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Illi jena ngħin, *che io ajuti*
ecc. ecc. ecc.

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont ngħin, *che io ajutassi*
ecc. ecc. ecc.

Tempo Presente Condizionale.

Numero singolare.

Jena kont kièku ngħid, *io ajuterei*
ecc. ecc. ecc.

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Illi jena għint, *che io abbia ajutato*
ecc. ecc. ecc.

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont għint, *che io avessi ajutato*
ecc. ecc. ecc.

Futuro.

Numero Singolare.

Meta jena nkun għint, *quando io avrò ajutato*
ecc. ecc. ecc.

Modo Imperativo.

Numero singolare.

Għin inti, *ajuta tu*
Igħin hùa, *ajuti egli*
Tgħin hia, *ajuti ella*

Numero plurale.

Ngħinu aħna, *ajutiamo noi*
Għinu intom, *ajutate voi*
Igħinu huma, *ajutino eglino* o *elleno*

Modo infinito di costruzione.

Presente—Tgħin, *ajutare*
Passato—Tkun għint, *aver ajutato*
Futuro—Ikollok tgħin, *dover ajutare, aver ad ajutare*
Participio presente—li igħin, *ajutante*
—— passato—Magħiùn, *ajutato*
Gerundio—Hua u igħin ecc. *ajutando*
Infinito vero—Għainùna, *l' ajutare.*

Nella stessa guisa si conjugano i seguenti ed altri simili.

Passato.	*Presente.*	*Imperativo.*	*Infinito.*
Sàr	Isìr	Sìr	Sairàn
Bàt	Ibìt	Bìt	. . . .
Ħàt	Iħìt	Ħìt	Ħiàta
Sàb	Isìb	Sìb	Sièba

Nella stessa guisa ancora si conjugano i seguenti ed altri simili che cambiano la *ie* in *i.*

Mièl	Imìl	Mìl	Timjil
Biègħ	Ibìgħ	Bìgħ	Beigħ
Gièb	Igìb	Gìb	Mgìba

Non occorre notare che questi verbi hanno anch' essi i loro derivativi, vi è però da fare un' osservazione importante riguardo alla prima forma di questi derivativi, ed è che questa forma risulta dall' introdurre fra la vocale media e l' ultima

consonante la vocale cambiata del presente, ma duplicata ed unita ad un' *a*, che da alcuni si pronunzia meglio *e*: così p. e. nel verbo 'mar' l' *a* media si cambia nel presente in *u*, volendo dunque avere la prima forma derivativa si prende questa *u* si duplica, ed unita ad un' *a*, s' intromette fra il 'ma' e l' *r* così si ha il verbo 'mauuar', che non è veramente usato, ma che usato, significherebbe far andare: così dal verbo 'dàr' *girare*, si fa 'dauuar' *far girare*, da 'fàr, fauuar' ecc. Ma nel verbo 'tàr' *volare* l' *a* media si cambia nel presente in *i* dicendosi 'hua tàr, jena ntir': volendo dunque formare la prima derivativa di questo verbo si prende questo *i* si duplica ed unito ad un *a* s' intromette tra il *ta* e l' *r* e così si ha il verbo 'tajar' *far volare*. Da ciò si rileva quanto erroneamente si dica p. e. 'Alla mejtu' per 'Alla meùutu' ecc.

Or i predetti irregolari tutti, ai quali manca la media consonante, sebbene a riguardo del trilittero sano sieno veri irregolari, hanno però un andamento comune nella loro irregolarità, poiche sulla norma di uno possono gli altri conjugarsi, vi sono però nella lingua maltese alcuni di questi stessi, che si allontanano da questa norma comune, e noi perciò li chiamiamo *alterati*. Le alterazioni di ciascuno di essi si devono notare nei dizionarj, noi riportiamo i più usuali.

CONJUGAZIONE DEL VERBO IRREGOLARE ED ALTERATO 'ķàl igḩìd'.

Il verbo 'ķàl' è un verbo irregolare trilittero, a cui manca la media consonante; esso forma una delle più notabili anomalìe di questa classe di verbi, perchè essendo difettivo di varie voci, se le prende in prestito da un verbo differente come vediam fatto nella lingua italiana (Corticelli: De verbi difettivi p. 87). Il verbo poi da cui vien supplito il presente di 'ķàl' e

vengon supplite ancora altre voci di altri tempi è il verbo 'ghad ighìd' che è anche difettivo, ma delle terze persone del passato. Da questi due verbi adunque è risultante la seguente conjugazione che diamo in disteso pell' uso frequente che se ne fa.

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Jena nghid, *io dico*
Inti tghid, *tu dici*
Hua ighid, *egli dice*
Hia tghid, *ella dice*

Numero plurale.

Ahna nghidu, *noi diciamo*
Intom tghidu, *voi dite*
Huma ighidu, *eglino* o *elleno dicono*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Jena kont nghid, *io diceva*
Inti kont tghid, *tu dicevi*
Hua kièn ighid, *egli diceva*
Hia kiènet tghid, *ella diceva*

Numero plurale.

Ahna konna nghidu, *noi dicevamo*
Intom kontu tghidu, *voi dicevate*
Huma kiènu ighidu, *eglino* o *elleno dicevano*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Jena ghitt (per ghidt), *io dissi, ho detto*
Inti ghitt (per ghidt), *tu dicesti, hai detto*
Hua kàl, *egli disse, ha detto*
Hia kalet, *ella disse, ha detto*

Numero plurale.

Ahna ghidna, *noi dicemmo, abbiamo detto*
Intom ghittu (per ghidtu), *voi diceste, avete detto*
Huma kàlu, *eglino* o *elleno dissero, hanno detto*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Jena kont ghitt, *io aveva detto*
Inti kont giħtt, *tu avevi detto*
Hua kièn kàl, *egli aveva detto*
Hia kiènet kalet, *ella aveva detto*

Numero plurale.

Aħna konna ghidna, *noi avevamo detto*
Intom kontu ghittu, *voi avevate detto*
Huma kiènu kàlu, *eglino* o *elleno avevano detto*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Jena ghad nghid, *io dirò*
Inti ghad tghid, *tu dirai*
Hua ghad ighid, *egli dirà*
Hia ghad tghid, *ella dirà*

Numero plurale.

Aħna ghad nghidu, *noi diremo*
Intom ghad tghidu, *voi direte*
Huma ghad ighidu, *eglino* o *elleno diranno*

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Illi jena nghid, *che io dica*
ecc. ecc. ecc.

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont nghid, *che io dicessi*
ecc. ecc. ecc.

Tempo Presente Condizionale.

Numero singolare.

Jena kont kieku nghid, *io direi*
ecc. ecc ecc.

Tempo Passato Perfetto.
Numero singolare.

Illi jena għitt, *che io abbia detto*
ecc. ecc. ecc.

Tempo Passato più che perfetto.
Numero singolare.

Illi jena kont għitt, *che io avessi detto*
ecc. ecc. ecc.

Tempo Futuro.
Numero singolare.

Meta jena nkun għitt, *quando io avrò detto*
ecc. ecc. ecc.

Modo Imperativo.

Numero singolare.

Għit inti, *dici tu*
Igħit hua, *dica egli*
Tgħit hia, *dica ella*

Numero plurale.

Ngħidu aħna, *diciamo noi*
Għidu intom, *dite voi*
Igħidu huma, *dicano eglino* o *elleno*

Modo Infinito (di costruzione).

Presente—Tgħid, *dire*
Passato—Tkun għitt, *aver detto*
Futuro—Ikollok tgħid, *aver a dire*
Participio presente—li igħid, *dicente*
—— passato Magħjud, *detto*
Gerundio—Hua u igħid, *dicendo*
Infinito vero—Għaidùd, *il dire*

CONJUGAZIONI DI ALTRI VERBI TRILITTERI IRREGOLARI
ai quali manca la media radicale e che hanno delle alterazioni nella loro conjugazione.

'Mièt imùt'—Questo verbo che cambia l' *ie* in *u* non siegue in tutto la norma comune dei vèrbi suoi consimili, ma nel passato si conjuga come siegue:

Singolare.	*Plurale.*
Jena mitt, *io morii*	Aḫna mitna, *noi morimmo*
Inti mitt, *tu moristi*	Intom mittu, *voi moriste*
Hua mièt, *egli morì*	Huma miètu, *eglio* o *elleno* (*morirono*
Hia miètet, *ella morì*	

'Bièl ibùl'—Questo verbo che cambia l' *ie* in *u* come il precedente non siegue interamente nella sua conjugazione la norma comune dei verbi suoi consimili, ma nel passato si conjuga come siegue.

Singolare.	*Plurale.*
Jena bilt, *io orinai*	Aḫna bilna, *noi orinammo*
Inti bilt, *tu orinasti*	Intom biltu, *voi orinaste*
Hua bièl, *egli orinò*	Huma bièlu, *eglino* o *elleno* (*orinarono*
Hia bièlet, *ella orinò*	

§ III.

Dei verbi irregolari trilitteri ai quali manca la terza, ossia l' ultima consonante.

Noi abbiamo già detto che un verbo qualunque trilittero, che ha la prima e la seconda consonante richiesta, ma a cui manca la terza ossia l' ultima, si ha da avere per irregolare: 'rema' *gittare* adunque 'k̬ela' *friggere*, 'gera' *correre* sono tutti irregolari mancanti della terza consonante, e perciò riducibili a questa classe. Tali sono anche 'kera' *affittare*, 'dara' *assuefarsi*, 'feda' *redimere*, 'beda' *incominciare*, 'beka' *piangere*, 'leua' *torcere*, 'mesca' *camminare*, 'ḫela' *mandar in rovina*, 'gḫena' *arricchire*, e molti altri usitatissimi.

Nella prima persona singolare del presente alcuni verbi di questa classe terminano con *i*, altri terminano con *a*: 'rema' p. e. ha per prima persona singolare del presente 'jena narmi', ma 'bida' ha per prima persona singolare del presente 'jena nibda'. Quali sieno i primi e quali sieno i secondi si

può conoscere dal dizionario e dall' uso. Gli Orientali hanno delle regole intricatissime per quest' oggetto, che noi tralasciamo come inutili: soggiungiamo però due conjugazioni una per ciascuna di queste due specie di verbi, che possono servire di norma e di esemplare pella conjugazione dei loro verbi consimili.

CONJUGAZIONE DI UN VERBO
mancante dell' ultima consonante e che comincia nel presente con *i*.

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Jena narmi, *io getto*
Inti tarmi, *tu getti*
Hua jarmi, *egli getta*
Hia tarmi, *ella getta*

Numero plurale.

Aḫna narmu, *noi gettiamo*
Intom tarmu, *voi gettate*
Huma jarmu, *eglino* o *elleno gettano*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Jena kont narmi, *io gettava*
Inti kont tarmi, *tu gettavi*
Hua kièn jarmi, *egli gettava*
Hia kiènet tarmi, *ella gettava*

Numero plurale.

Aḫna konna narmu, *noi gettavamo*
Intom kontu tarmu, *voi gettavate*
Huma kiènu jarmu, *eglino* o *elleno gettavano*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Jena rmeit, *io gettai, ho gettato*
Inti rmeit, *tu gettasti, hai gettato*
Hua rema, *egli gettò, ha gettato*
Hia rmièt, *ella gettò, ha gettato*

Numero plurale.

Aḫna rmeina, *noi gettammo, abbiamo gettato*
Intom rmeitu, *voi gettaste, avete gettato*
Huma rmeu, *eglino* o *elleno gettarono, hanno gettato*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Jena kont rmeit, *io aveva gettato*
Inti kont rmeit, *tu avevi gettato*
Hua kièn rema, *egli aveva gettato*
Hia kiènet rmièt, *ella aveva gettato*

Numero plurale.

Aḫna konna rmeina, *noi avevamo gettato*
Intom kontu rmeitu, *voi avevate gettato*
Huma kiènu rmeu, *eglino* o *elleno avevano gettato*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Jena għad narmi, *io getterò*
Inti għad tarmi, *tu getterai*
Hua għad jarmi, *egli getterà*
Hia għad tarmi, *ella getterà*

Numero plurale.

Aḫna għad narmu, *noi getteremo*
Intom għad tarmu, *voi getterete*
Huma għad jarmu, *eglino* o *elleno getteranno*

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Illi jena narmi, *che io getti*
Illi inti tarmi, *che tu getti*
Illi hua jarmi, *che egli getti*
Illi hia tarmi, *che ella getti*

Numero plurale.

Illi aḫna narmu, *che noi gettiamo*
Illi intom tarmu, *che voi gettiate*
Illi huma jarmu, *che eglino* o *elleno gettino*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont narmi, *che io gettassi*
Illi inti kont tarmi, *che tu gettassi*
Illi hua kièn jarmi, *che egli gettasse*
Illi hia kiènet tarmi, *che ella gettasse*

Numero plurale.

Illi aḫna konna narmu, *che noi gettassimo*
Illi intom kontu tarmu, *che voi gettaste*
Illi huma kiènu jarmu, *che eglino* o *elleno gettassero*

Tempo Presente Condizionale.

Numero singolare.

Jena kont kièku narmi, *io getterei*
Inti kont kièku tarmi, *tu getteresti*
Hua kièn kièku jarmi, *egli getterebbe*
Hia kiènet kièku tarmi, *ella getterebbe*

Numero plurale.

Aḫna konna kièku narmu, *noi getteremmo*
Intom kontu kièku tarmu, *voi gettereste*
Huma kiènu kièku jarmu, *eglino* o *elleno getterebbero*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Illi jena rmeit, *che io abbia gettato*
Illi inti rmeit, *che tu abbia gettato*
Illi hua rema, *che egli abbia gettato*
Illi hia rmièt, *che ella abbia gettato*

Numero plurale.

Illi aḫna rmeina, *che noi abbiamo gettato*
Illi intom rmeitu, *che voi abbiate gettato*
Illi huma rmeu, *che eglino* o *elleno abbiano gettato*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont rmeit, *che io avessi gettato*
Illi inti kont rmeit, *che tu avessi gettato*
Illi hua kièn rema, *che egli avesse gettato*
Illi hia kiènet rmièt, *che ella avesse gettato*

Numero plurale.

Illi aḫna konna rmeina, *che noi avessimo gettato*
Illi intom kontu rmeitu, *che voi aveste gettato*
Illi huma kiènu rmeu, *che eglino* o *elleno avessero gettato*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Meta jena nkun rmeit, *quando io avrò gettato*
Meta inti tkun rmeit, *quando tu avrai gettato*
Meta hua ikun rema, *quando egli avrà gettato*
Meta hia tkun rmièt, *quando ella avrà gettato*

Numero plurale.

Meta aḫna nkunu rmeina, *quando noi avremo gettato*
Meta intom tkunu rmeitu, *quando voi avrete gettato*
Meta huma ikunu rmeu, *quando eglino* o *elleno avranno gettato*

Modo Imperativo.

Numero singolare.

Armi inti, *getta tu*
Jarmi hua, *getti egli*
Tarmi hia, *getti ella*

Numero plurale.

Narmu aḫna, *gettiamo noi*
Armu intom, *gettate voi*
Jarmu huma, *gettino eglino*

Modo Infinito (di costruzione).

Presente—Tarmi, *gettare*
Passato—Tkun rmeit, *aver gettato*
Futuro—Ikollok tarmi, *dover* o *aver a gettare*
Participio presente—li jarmi, *gettante*
—— passato—Mormi, *gettato*
Gerundio—Hua u jarmi, *gettando*
Infinito—Rimi, *il gettare.*

CONJUGAZIONE DI UN VERBO
mancante dell'ultima consonante e che comincia nel presente con *a*.

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Jena naķra, *io leggo*
Inti taķra, *tu leggi*
Hua jaķra, *egli legge*
Hia taķra, *ella legge*

Numero plurale.

Aḫna naķrau, *noi leggiamo*
Intom taķrau, *voi leggete*
Huma jaķrau, *eglino* o *elleno leggono*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Jena kont naķra, *io leggeva*
Inti kont taķra, *tu leggevi*
Hua kièn jaķra, *egli leggeva*
Hia kiènet taķra, *ella leggeva*

Numero plurale.

Aḫna konna naķrau, *noi leggevamo*
Intom kontu taķrau, *voi leggevate*
Huma kiènu jaķrau, *eglino* o *elleno leggevano*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Jena ķrait, *io lessi, ho letto*
Inti ķrait, *tu leggesti, hai letto*
Hua ķara, *egli lesse, ha letto*
Hia ķrat, *ella lesse, ha letto*

Numero plurale.

Aḫna ķraina, *noi leggemmo, abbiamo letto*
Intom ķraitu, *voi leggeste, avete letto*
Huma ķrau, *eglino* o *elleno lessero, hanno letto*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Jena kont ķrait, *io aveva letto*
Inti kont ķrait, *tu avevi letto*
Hua kièn ķara, *egli aveva letto*
Hia kiènet ķrat, *ella aveva letto*

Numero plurale.

Aḥna konna ķraina, *noi avevamo letto*
Intom kontu ķraitu, *voi avevate letto*
Huma kiènu ķrau, *eglino* o *elleno avevano letto*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Jena għad naķra, *io leggerò*
Inti għad taķra, *tu leggerai*
Hua għad jaķra, *egli leggerà*
Hia għad taķra, *ella leggerà*

Numero plurale.

Aḥna għad naķrau, *noi leggeremo*
Intom għad taķrau, *voi leggerete*
Huma għad jaķrau, *eglino* o *elleno leggeranno*

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Illi jena naķra, *che io legga*
Illi inti taķra, *che tu legga*
Illi hua jaķra, *che egli legga*
Illi hia taķra, *che ella legga*

Numero plurale.

Illi aḥna naķrau, *che noi leggiamo*
Illi intom taķrau, *che voi leggiate*
Illi huma jaķrau, *che eglino* o *elleno leggano*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont nâķra, *che io leggessi*
Illi inti kont taķra, *che tu leggessi*
Illi hua kièn jaķra, *che egli leggesse*
Illi hia kiènet taķra, *che ella leggesse*

Numero plurale.

Illi aḫna konna naķrau, *che noi leggessimo*
Illi intom kontu taķrau, *che voi leggeste*
Illi huma kiènu jaķrau, *che eglino* o *elleno leggessero*

Tempo Presente Condizionale.

Numero singolare.

Jena kont kièku naķra, *io leggerei*
Inti kont kièku taķra, *tu leggeresti*
Hua kièn kièku jaķra, *egli leggerebbe*
Hia kiènet kièku taķra, *ella leggerebbe*

Numero plurale.

Aḫna konna kièku naķrau, *noi leggeremmo*
Intom kontu kièku taķrau, *voi leggereste*
Huma kiènu kièku jaķrau, *eglino* o *elleno leggerebbero*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Illi jena ķrait, *che io abbia letto*
Illi inti ķrait, *che tu abbia letto*
Illi hua ķara, *che egli abbia letto*
Illi hia ķrat, *che ella abbia letto*

Numero plurale.

Illi aḫna ķraina, *che noi abbiamo letto*
Illi intom ķraitu, *che voi abbiate letto*
Illi huma ķrau, *che eglino* o *elleno abbiano letto*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont ķrait, *che io avessi letto*
Illi inti kont ķrait, *che tu avessi letto*
Illi hua kièn ķara, *che egli avesse letto*
Illi hia kiènet ķrat, *che ella avesse letto*

Numero plurale.

Illi aḫna konna ķraina, *che noi avessimo letto*
Illi intom kontu ķraitu, *che voi aveste letto*
Illi huma kiènu ķrau, *che eglino* o *elleno avessero letto*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Meta jena nkun ḳrait, *quando io avrò letto*
Meta inti tkun ḳrait, *quando tu avrai letto*
Meta hua ikun ḳara, *quando egli avrà letto*
Meta hia tkun ḳrat, *quando ella avrà letto*.

Numero plurale.

Meta aḥna nkunu ḳraina, *quando noi avremo letto*
Meta intom tkunu ḳraitu, *quando voi avrete letto*
Meta huma ikunu ḳrau, *quando eglino* o *elleno avranno* (*letto*

Modo Imperativo.

Numero singolare.

Aḳra inti, *leggi tu*
Jaḳra hua, *legga egli*
Taḳra hia, *legga ella*

Numero plurale.

Naḳrau aḥna, *leggiamo noi*
Aḳrau intom, *leggete voi*
Jaḳrau huma, *leggano eglino* o *elleno*

Modo Infinito (di costruzione).

Presente—Taḳra, *leggere*
Passato—Tkun ḳrait, *aver letto*
Futuro—Ikollok taḳra, *dover leggere, aver a leggere*
Participio presente—li jaḳra, *leggente*
—— passato—Moḳri, *letto*
Gerundio—Hua u jaḳra, ecc. *leggendo*
Infinito vero—Ḳari, *il leggere.*

Così anche si conjugano i verbi 'dara jidra, beda jibda, fida jifda' ed altri simili.

Hanno poi questi verbi tanto della prima desinenza come della seconda i loro derivativi della prima forma come 'ḳarra' *far leggere*, 'darra' *far assuefare*, ed anche di altre forme:

e circa questi bisogna avvertire che quando ricevono l'affisso in accusativo molte volte cambiano l'*a* finale in *ie* prima dell' *h* aspirata dell'affisso, onde dicesi 'ķarrièh, darrièh', bikkièh' ecc.

Quel che si è detto finalmente dei verbi irregolari trilitteri che mancano della media radicale, si ha da dire ancora di questi verbi, cioè a dire che vi hanno tra di loro non pochi, che si allontanano dalla norma comune e che chiamansi da noi alterati, tali sono i seguenti.

'Beda jibda'—Questo verbo è di quelli che cominciano nel presente con *a*. Esso si conjuga come siegue

Presente—Jena nibda, inti tibda, hua jibda;—*Plur.* aħna nibdeu *e* nibdgħu, intom tibdeu *e* tibdgħu, huma jibdeu *e* jibdgħu.

Passato perfetto—Jena bdeit, inti bdeit, hua beda;—aħna bdeina, intom bdeitu, huma bdeu *e* bedgħu.

Modo imperativo—Ibda inti, tibda hia;—nibdeu *e* nibdgħu aħna, ibdeu *ed* ibdgħu intom, jibdeu *e* jibdgħu huma.

Modo infi. pres. (di costruzione)—Tibda.

—— *pass.* —— Tkun bdeit.

—— *fut.*—Ikollok tibda.

Infinito vero—Bidi *e* bidu.

Molti verbi che la lingua maltese ha preso dall'Italiano, siccome terminano nella loro lingua originale con vocale in tutti i tempi, nel modo stesso come con vocale terminano in molti tempi i verbi di cui parliamo, imitano nella loro conjugazione maltese, o alla maltese, la conjugazione di cui trattiamo; o almeno s' avvicinano a questa conjugazione rispetto alla finitura, come si può vedere dal verbo seguente. Sembra intanto potersi stabilire per regola, per quanto abbiamo osservato noi, generale, che i verbi presi dall'Italiano

e che in quella lingua, finendo nell' infinito in *are*, sono della prima, passando alla lingua maltese, devono conjugarsi come i verbi di questa classe che incominciano nel presente in *a*, ossia sul modello dato 'jena nakra', e che i verbi presi dall' Italiano e che in quella lingua, finendo nell' infinito in *ere* lungo o in *ere* breve o in *ire*, sono rispettivamente in quella lingua della seconda, della terza, o della quarta conjugazione, passando alla lingua maltese, devono conjugarsi come i verbi di questa classe che incominciano nel presente con *i*, ossia sul modello 'jena narmi, inti tarmi' ecc. Noi facciamo gran pregio di questa osservazione nostra originale, poiche dessa è quasi il nodo, che unisce i due gran sistemi di lingue, orientale cioè ed europeo, e che ci dà il mezzo di maltesizzare, per dir così, qualunque verbo italiano.

CONJUGAZIONE D' UN VERBO ITALIANO RIDOTTO ALLA FORMA MALTESE.

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Jena nsalva, *io mi salvo*
Inti issalva (per tsalva), *tu ti salvi*
Hua isalva, *egli si salva*
Hia issalva (per tsalva), *ella si salva*

Numero plurale.

Aħna nsalvau, *noi ci salviamo*
Intom issalvau (per tsalvau), *voi vi salvate*
Huma isalvau, *eglino* o *elleno si salvano*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Jena kont nsalva, *io mi salvava*
Inti kont issalva, *tu ti salvavi*
Hua kièn isalva, *egli si salvava*
Hia kiènet issalva, *ella si salvava*

Numero plurale.

Aḫna konna nsalvau, *noi ci salvavamo*
Intom kontu issalvau, *voi vi salvavate*
Huma kiènu isalvau, *eglino* o *elleno si salvavano*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Jena salvait, *io mi salvai, mi son salvato*
Inti salvait, *tu ti salvasti, ti sei salvato*
Hua salva, *egli si salvò, si è salvato*
Hia salvat, *ella si salvò, si è salvata*

Numero plurale.

Aḫna salvaina, *noi ci salvammo, ci siamo salvati*
Intom salvaitu, *voi vi salvaste, vi siete salvati* (o *salvate*
Huma salvau, *eglino* o *elleno si salvarono, si sono salvati*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Jena kont salvait, *io mi era salvato*
Inti kont salvait, *tu ti eri salvato*
Hua kièn salva, *egli si era salvato*
Hia kiènet salvat, *ella si era salvata*

Numero plurale.

Aḫna konna salvaina, *noi ci eravamo salvati*
Intom kontu salvaitu, *voi vi eravate salvati* (*salvate*
Huma kiènu salvau, *eglino* o *elleno si erano salvati* o

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Jena għad nsalva, *io mi salverò*
Inti għad issalva, *tu ti salverai*
Hua għad isalva, *egli si salverà*
Hia għad issalva, *ella si salverà*

Numero plurale.

Aḫna għad nsalvau, *noi ci salveremo*
Intom għad issalvau, *voi vi salverete*
Huma għad isalvau, *eglino* o *elleno si salveranno*

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Illi jena nsalva, *che io mi salvi*
Illi inti issalva, *che tu ti salvi*
Illi hua isalva, *che egli si salvi*
Illi hia issalva, *che ella si salvi*

Numero plurale

Illi aḩna nsalvau, *che noi ci salviamo*
Illi intom issalvau, *che voi vi salviate*
Illi huma isavlau, *che eglino* o *elleno si salvino*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont nsalva, *che io mi salvassi*
Illi inti kont issalva, *che tu ti salvassi*
Illi hua kièn isalva, *che egli si salvasse*
Illi hia kiènet issalva, *che ella si salvasse*

Numero plurale.

Illi aḩna konna nsalvau, *che noi ci salvassimo*
Illi intom kontu issalvau, *che voi vi salvaste*
Illi huma kiènu isalvau, *che eglino* o *elleno si salvassero*

Tempo Presente Condizionale.

Numero singolare.

Jena kont kièku nsalva, *io mi salverei*
Inti kont kièku issalva, *tu ti salveresti*
Hua kièn kièku isalva, *egli si salverebbe*
Hia kiènet kièku issalva, *ella si salverebbe*

Numero plurale.

Aḩna konna kièku nsalvau, *noi ci salveremmo*
Intom kontu kièku issalvau, *voi vi salvereste*
Huma kiènu kièku isalvau, *eglino* o *elleno si salverebbero*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Illi jena salvait, *che io mi sia salvato*
Illi inti salvait, *che tu ti sii salvato*
Illi hua salva, *che egli si sia salvato*
Illi hia salvat, *che ella si sia salvata*

Numero plurale.

Illi aḫna salvaina, *che noi ci siamo salvati*
Illi intom salvaitu, *che voi vi siate salvati* (*salvate*
Illi huma salvau, *che eglino* o *elleno si siano salvati* o

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont salvait, *che io mi fossi salvato*
Illi inti kont salvait, *che tu ti fossi salvato*
Illi hua kièn salva *che egli si fosse salvato*
Illi hia kiènet salvat, *che ella si fosse salvata*

Numero plurale.

Illi aḫna konna salvaina, *che noi ci fossimo salvati*
Illi intom kontu salvaitu, *che voi vi foste salvati* (o *salvate*
Illi huma kiènu salvau, *che eglino* o *elleno si fossero salvati*

Tempo Futuro.

Numero singolare

Meta jena nkun salvait, *quando io mi sarò salvàto*
Meta inti tkun salvait, *quando tu ti sarai salvato*
Meta hua ikun salva, *quando egli si sarà salvato*
Meta hia tkun salvat, *quando ella si sarà salvata*

Numero Plurale.

Meta aḫna nkunu salvaina, *quando noi ci saremo salvati*
Meta intom tkunu salvaitu, *quando voi vi sarete salvati*
Meta huma ikunu salvau, *quando eglino* o *elleno si saranno* (*salvati* o *salvate*

Modo Imperativo.

Numero singolare.

Salva inti, *salvati tu*
Isalva hua, *si salvi egli*
Issalva hia, *si salvi ella*

Numero plurale.

Nsalvau aḫna, *salviamoci noi*
Salvau intom, *salvatevi voi*
Isalvau huma, *si salvino eglino* o *elleno*

Modo infinito (di costruzione).

Presente—Issalva, *salvarsi*
Passato—Tkun salvait, *essersi salvato*
Futuro—Ikollok issalva, *aver a salvarsi*
Participio presente—li isalva, *salvantesi*
—— passato—Salvàt, *salvato*
Gerundio—Hua u isalva, *salvandosi*
Infinito all' arabo—Salvàr, *il salvarsi*

§ IV.

Dei verbi irregolari trilitteri ai quali mancano le ultime due consonanti.

I verbi trilitteri che hanno la prima consonante, ma che sono mancanti della seconda e della terza, van tutti messi sotto questa classe: di tal fatta sono p. e. i verbi 'sceuà jiscui' *arrostire*, 'seua jisua' *valere*, 'keua jikui' *arroventare*, i quali hanno rispettivamente la prima consonante 'sc, s, k', ma mancano delle altre due. Questi van conjugati come i verbi precedenti, nella prima persona però del passato, e nelle altre, ove quei della classe precedente terminano in *ait*, questi per lo più hanno *eit:* quindi il verbo 'sceua' ha nel passato 'jena scueit, inti scueit' e nel plurale 'aḫna scueina, intom scueitu': così anche 'seua' fà 'jena sueit, inti sueit', e 'keua' fà 'jena kueit, inti kueit' ecc.

A questa specie noi riduciamo i due verbi 'giè jigi' *venire* e 'rà jàra *vedere,* concorrendovi una sola consonante nella loro formazione; siccome poi questi verbi sono molto irregolari e sono ancora di uso frequente, noi perciò daremo in disteso la loro conjugazione.

CONJUGAZIONE DI UN VERBO TRILITTERO IRREGOLARE
a cui mancano le due ultime consonanti, e che nel presente finisce in *i*.

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Jena niscui, *io friggo*
Inti tiscui, *tu friggi*
Hua jiscui, *egli frigge*
Hia tiscui, *ella frigge*

Numero plurale.

Aḩna niscuu, *noi friggiamo*
Intom tiscuu, *voi friggete*
Huma jiscuu, *eglino* o *elleno friggono*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Jena kont niscui, *io friggeva*
Inti kont tiscui, *tu friggevi*
Hua kièn jiscui, *egli friggeva*
Hia kiènet tiscui, *ella friggeva*

Numero plurale.

Aḩna konna niscuu, *noi friggevamo*
Intom kontu tiscuu, *voi friggevate*
Huma kiènu jiscuu, *eglino* o *elleno friggevano*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Jena scueit, *io frissi, ho fritto*
Inti scueit, *tu friggesti, hai fritto*
Hua sceua, *egli frisse, ha fritto*
Hia scuiet, *ella frisse, ha fritto*

Numero plurale.

Aḩna scueina, *noi friggemmo, abbiamo fritto*
Inom scueitu, *voi friggeste, avete fritto*
Huma scueu, *eglino* o *elleno frissero, hanno fritto*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Jena kont scueit, *io aveva fritto*
Inti kont scueit, *tu avevi fritto*
Hua kièn sceua, *egli aveva fritto*
Hia kiènet scuièt, *ella aveva fritto*

Numero plurale.

Aḫna konna scueina, *noi avevamo fritto*
Intom kontu scueitu, *voi avevate fritto*
Huma kiènu scueu, *eglino* o *elleno avevano fritto*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Jena għad niscui, *io friggerò*
Inti għad tiscui, *tu friggerai*
Hua għad jiscui, *egli friggerà*
Hia għad tiscui, *ella friggerà*

Numero plurale.

Aḫna għad niscuu, *noi friggeremo*
Intom għad tiscuu, *voi friggerete*
Huma għad jiscuu, *eglino* o *elleno friggeranno*

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Illi jena niscui, *che io frigga*
Illi inti tiscui, *che tu frigga*
Illi hua jiscui, *che egli frigga*
Illi hia tiscui, *che ella frigga*

Numero plurale.

Illi aḫna niscuu, *che noi friggiamo*
Illi intom tiscuu, *che voi friggiate*
Illi huma jiscuu, *che eglino* o *elleno friggano*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont niscui, *che io friggessi*
Illi inti kont tiscui, *che tu friggessi*
Illi hua kièn jiscui, *che egli friggesse*
Illi hia kiènet tiscui, *che ella friggesse*

Numero plurale.

Illi aḫna konna niscuu, *che noi friggessimo*
Illi intom kontu tiscuu, *che voi friggeste*
Illi huma kiènu jiscuu, *che eglino* o *elleno friggessero*

Tempo Presente Condizionale.

Numero singolare.

Jena kont kièku niscui, *io friggerei*
Inti kont kièku tiscui, *tu friggeresti*
Hua kièn kièku jiscui, *egli friggerebbe*
Hia kiènet kièku tiscui, *ella friggerebbe*

Numero plurale.

Aḫna konna kièku niscuu, *noi friggeremmo*
Intom kontu kièku tiscuu, *voi friggereste*
Huma kiènu kièku jiscuu, *eglino* o *elleno friggereb- (bero*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Illi jena scueit, *che io abbia fritto*
Illi inti scueit, *che tu abbia fritto*
Illi hua sceua, *che egli abbia fritto*
Illi hia scuièt, *che ella abbia fritto*

Numero plurale.

Illi aḫna scueina, *che noi abbiamo fritto*
Illi intom scueitu, *che voi abbiate fritto*
Illi huma scueu, *che eglino* o *elleno abbiano fritto*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont scueit, *che io avessi fritto*
Illi inti kont scueit, *vhe tu avessi fritto*
Illi hua kièn sceua, *che egli avesse fritto*
Illi hia kiènet scuièt, *che ella avesse fritto*

Numero plurale.

Illi aḫna konna scueina, *che noi avessimo fritto*
Illi intom kontu scueitu, *che voi aveste fritto*
Illi huma kiènu scueu, *che eglino* o *elleno avessero fritto*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Meta jena nkun scueit, *quando io avrò fritto*
Meta inti tkun scueit, *quando tu avrai fritto*
Meta hua ikun sceua, *quando egli avrà fritto*
Meta hia tkun scuièt, *quando ella avrà fritto*

Numero plurale.

Meta aḫna nkunu scueina, *quando noi avremo fritto*
Meta intom tkunu scueitu, *quando voi avrete fritto*
Meta huma ikunu scueu, *quando eglino* o *elleno avranno fritto*

Modo Imperativo.

Numero singolare.

Iscui inti, *friggi tu*
Jiscui hua, *frigga egli*
Tiscui hia, *frigga ella*

Numero plurale.

Niscuu aḫna, *friggiamo noi*
Iscuu intom, *friggete voi*
Jiscuu huma, *friggano eglino* o *elleno*

Modo Infinito (di costruzione).

Presente—Tiscui, *friggere*
Passato—Tkun scueit, *aver fritto*
Futuro—Ikollok tiscui, *aver a friggere*
Participio presente—li jiscui, *friggente*
—— passato Miscui, *fritto*
Gerundio—Hua u jiscui ecc. *friggendo*
Infinito vero—Sciui, *il friggere.*

CONJUGAZIONE DI UN VERBO TRILITTERO IRREGOLARE
a cui mancano le due ultime consonanti, e che nel presente finisce in *a*.

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Jena nisua, *io valgo*
Inti tisua, *tu vali*
Hua jisua, *egli vale*
Hia tisua, *ella vale*

Numero plurale.

Aḫna nisueu, *noi valghiamo*
Intom tisueu, *voi valete*
Huma jisueu, *eglino* o *elleno valgono*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Jena kont nisua, *io valeva*
Inti kont tisua, *tu valevi*
Hua kièn jisua, *egli valeva*
Hia kiènet tisua, *ella valeva*

Numero plurale.

Aḫna konna nisueu, *noi valevamo*
Intom kontu tisueu, *voi valevate*
Huma kiènu jisueu, *eglino* o *elleno valevano*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Jena sueit, *io valsi*
Inti sueit, *tu valesti*
Hua seua, *egli valse*
Hia suièt, *ella valse*

Numero plurale.

Aḫna sueina, *noi valemmo*
Intom sueitu, *voi valeste*
Huma sueu, *eglino* o *elleno valsero*

Tempo Passato più che perfetto.
Numero singolare.

Jena kont sueit, *io era valso*
Inti kont sueit, *tu eri valso*
Hua kièn seua, *egli era valso*
Hia kiènet suièt, *ella era valsa*

Numero plurale.

Aḫna konna sueina, *noi eravamo valsi*
Intom kontu sueitu, *voi eravate valsi* (*se*
Huma kiènu sueu, *eglino* o *elleno erano valsi* o *val-*

Tempo Futuro.
Numero singolare.

Jena għad nisua, *io varrò*
Inti għad tisua, *tu varrai*
Hua għad jisua, *egli varrà*
Hia għad tisua, *ella varrà*

Numero plurale.

Aḫna għad nisueu, *noi varremo*
Intom għad tisueu, *voi varrete*
Huma għad jisueu, *eglino* o *elleno varranno*

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.
Numero singolare.

Illi jena nisua, *che io valga*
Illi inti tisua, *che tu valga*
Illi hua jisua, *che egli valga*
Illi hia tisua, *che ella valga*

Numero plurale.

Illi aḫna nisueu, *che noi valghiamo*
Illi intom tisueu, *che voi valghiate*
Illi huma jisueu, *che eglino* o *elleno valgano*

Tempo Passato Imperfetto.
Numero singolare.

Illi jena kont nisua, *che io valessi*
Illi inti kont tisua, *che tu valessi*
Illi hua kièn jisua, *che egli valesse*
Illi hia kiènet tisua, *che ella valesse*

Numero plurale.

Illi aħna konna nisueu, *che noi valessimo*
Illi intom kontu tisueu, *che voi valeste*
Illi huma kiènu jisueu, *che eglino* o *elleno valessero*

Tempo Presente Condizionale.

Numero singolare.

Jena kont kièku nisua, *io varrei*
Inti kont kièku tisua, *tu varresti*
Hua kièn kièku jisua, *egli varrebbe*
Hia kiènet kieku tisua, *ella varrebbe*

Numero plurale.

Aħna konna kièku nisueu, *noi varremmo*
Intom kontu kièku tisueu, *voi varreste* (*bero*
Huma kiènu kièku jisueu, *eglino* o *elleno varreb-*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Illi jena sueit, *che io sia valso*
Illi inti sueit, *che tu sii valso*
Illi hua seua, *che egli sia valso*
Illi hia suièt, *che ella sia valsa*

Numero plurale.

Illi aħna sueina, *che noi siamo valsi*
Illi intom sueitu, *che voi siate valsi* (*valse*
Illi huma sueu, *che eglino* o *elleno siano valsi* o

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont sueit, *che io fossi valso*
Illi inti kont sueit, *che tu fossi valso*
Illi hua kièn seua, *che egli fosse valso*
Illi hia kiènet suièt, *che ella fosse valsa*

Numero plurale.

Illi aħna konna sueina, *che noi fossimo valsi*
Illi intom kontu sueitu, *che voi foste valsi* (o *valse*
Illi huma kiènu sueu, *che eglino* o *elleno fossero valsi*

Futuro.

Numero Singolare.

Meta jena nkun sueit, *quando io sarò valso*
Meta inti tkun sueit, *quando tu sarai valso*
Meta hua ikun seua, *quando egli sarà valso*
Meta hia tkun suièt, *quando ella sarà valsa*

Numero plurale.

Meta aħna nkunu sueina, *quando noi saremo valsi*
Meta intom tkunu sueitu, *quando voi sarete valsi* (o *valse*
Meta huma ikunu sueu, *quando eglino* o *elleno saranno valsi*

Modo Imperativo.

Numero singolare.

Isua inti, *vali tu*
Jisua hua, *valga egli*
Tisua hia, *valga ella*

Numero plurale.

Nisueu aħna, *valghiamo noi*
Isueu intom, *valete voi*
Jisueu huma, *valgano eglino* o *elleno*

Modo infinito di costruzione.

Presente—Tisua, *valere*
Passato—Tkun sueit, *esser valso*
Futuro—Ikollok tisua, *esser per valere*
Participio presente—li jisua, *valente*
—— passato— . . . .
Gerundio—Hua u jisua ecc. *valendo*
Infinito vero—Siui, *il valere.*

CONJUGAZIONE DEL VERBO 'giè jigi' IRREGOLARE TRILITTERO a cui mancano le due ultime consonanti, e che è alterato nella sua variazione.

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Jena nigi, *io vengo*
Inti tigi, *tu vieni*
Hua jigi, *egli viene*
Hia tigi, *ella viene*

Numero plurale.

Aḫna nigu, *noi veniamo* o *venghiamo*
Intom tigu, *voi venite*
Huma jigu, *eglino* o *elleno vengono*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Jena kont gei, *io veniva*
Inti kont gei, *tu venivi*
Hua kièn gei, *egli veniva*
Hia kiènet geja, *ella veniva*

Numero plurale.

Aḫna konna gejin, *noi venivamo*
Intom kontu gejin, *voi venivate*
Huma kiènu gejin, *eglino* o *elleno venivano*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Jena geit, *io venni, son venuto*
Inti geit, *tu venisti, sei venuto*
Hua giè, *egli venne, è venuto*
Hia gièt, *ella venne, è venuta*

Numero plurale.

Aḫna geina, *noi venimmo, siamo venuti*
Intom geitu, *voi veniste, siete venuti*
Huma geu, *eglino* o *elleno vennero, son venuti* o *venute*

Tempo Passato più che perfetto.
Numero singolare.

Jena kont geit, *io era venuto*
Inti kont geit, *tu eri venuto*
Hua kièn giè, *egli era venuto*
Hia ḳiènet gièt, *ella era venuta*

Numero plurale.

Aḫna konna geina, *noi eravamo venuti*
Intom kontu geitu, *voi eravate venuti*
Huma kiènu geu, *eglino* o *elleno erano venuti* o (*venute*

Tempo Futuro.
Numero singolare.

Jena gḫad nigi, *io verrò*
Inti gḫad tigi, *tu verrai*
Hua gḫad jigi, *egli verrà*
Hia gḫad tigi, *ella verrà*

Numero plurale.

Aḫna gḫad nigu, *noi verremo*
Intom gḫad tigu, *voi verrete*
Huma gḫad jigu, *eglino* o *elleno verranno*

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.
Numero singolare.

Illi jena nigi, *che io venga*
Illi inti tigi, *che tu venga*
Illi hua jigi, *che egli venga*
Illi hia tigi, *che ella venga*

Numero plurale.

Illi aḫna nigu, *che noi venghiamo*
Illi intom tigu, *che voi venghiate*
Illi huma jigu, *che eglino* o *elleno vengano*

Tempo Passato Imperfetto.
Numero singolare.

Illi jena kont gei, *che io venissi*
Illi inti kont gei, *che tu venissi*
Illi hua kièn gei, *che egli venisse*
Illi hia kiènet geja, *che ella venisse*

Numero plurale.

Illi aḫna konna gejin, *che noi venissimo*
Illi intom kontu gejin, *che voi veniste*
Illi huma kiènu gejin, *che eglino* o *elleno venissero*

Tempo Presente Condizionale.

Numero singolare.

Jena kont kièku nigi, *io verrei*
Inti kont kièku tigi, *tu verresti*
Hua kièn kièku jigi, *egli verrebbe*
Hia kiènet kièku tigi, *ella verrebbe*

Numero plurale.

Aḫna konna kièku nigu, *noi verremmo*
Intom kontu kièku tigu, *voi verreste*
Huma kiènu kièku jigu, *eglino* o *elleno verrebbero*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Illi jena geit, *che io sia venuto*
Illi inti geit, *che tu sia venuto*
Illi hua giè, *che egli sia venuto*
Illi hia gièt, *che ella sia venuta*

Numero plurale.

Illi aḫna geina, *che noi siamo venuti*
Illi intom geitu, *che voi siate venuti*
Illi huma geu, *che eglino* o *elleno sieno venuti* o *venute*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont geit, *che io fossi venuto*
Illi inti kont geit, *che tu fossi venuto*
Illi hua kièn giè, *che egli fosse venuto*
Illi hia kiènet gièt, *che ella fosse venuta*

Numero plurale.

Illi aḫna konna geina, *che noi fossimo venuti*
Illi intom kontu geitu, *che voi foste venuti* (o *venute*
Illi huma kiènu geu, *che eglino* o *elleno fossero venuti*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Meta jena nkun geit, *quando io sarò venuto*
Meta inti tkun geit, *quando tu sarai venuto*
Meta hua ikun giè, *quando egli sarà venuto*
Meta hia tkun gièt, *quando ella sarà venuta*

Numero plurale.

Meta ahna nkunu geina, *quando noi saremo venuti*
Meta intom tkunu geitu, *quando voi sarete venuti* (o *venute*
Meta huma ikunu geu, *quando eglino* o *elleno saranno venuti*

Modo Imperativo.

Numero singolare.

Eja inti, *vieni tu*
Jigi hua, *venga egli*
Tigi hia, *venga ella*

Numero plurale.

Nigu ahna, *venghiamo noi*
Ejeu intom, *venite voi*
Jigu huma, *vengano eglino* o *elleno*

Modo Infinito (di costruzione).

Presente—Tigi, *venire*
Passato—Tkun geit, *esser venuto*
Futuro—Ikollok tigi, *esser per venire*
Participio presente—Gei, *veniente*
—— passato— . . . .
Gerundio—Hua u gei, hua u kièn gei ecc. *venendo*
Infinito—Migi, *il venire.*

CONJUGAZIONE DEL VERBO 'rà jàra' IRREGOLARE TRILITTERO
a cui mancano le due ultime consonanti, e che è
alterato nella sua conjugazione.

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Jena nàra, *io vedo*
Inti tàra, *tu vedi*
Hua jàra, *egli vede*
Hia tàra, *ella vede*

Numero plurale.

Aḫna naràu, *noi vediamo*
Intom taràu, *voi vedete*
Huma jaràu, *eglino* o *elleno vedono*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Jena kont nàra, *io vedeva*
Inti kont tàra, *tu vedevi*
Hua kièn jàra, *egli vedeva*
Hia kiènet tàra, *ella vedeva*

Numero plurale.

Aḫna konna naràu, *noi vedevamo*
Intom kontu taràu, *voi vedevate*
Huma kiènu jaràu, *eglino* o *elleno vedevano*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Jena rait, *io vidi, ho veduto*
Inti rait, *tu vedesti, hai veduto*
Hua rà, *egli vide, ha veduto*
Hia ràt, *ella vide, ha veduto*

Numero plurale.

Aḫna raina, *noi vedemmo, abbiamo veduto*
Intom raitu, *voi vedeste, avete veduto*
Huma rau, *eglino* o *elleno videro, hanno veduto*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Jena kont rait, *io aveva veduto*
Inti kont rait, *tu avevi veduto*
Hua kièn rà, *egli aveva veduto*
Hia kiènet ràt, *ella aveva veduto*

Numero plurale.

Aḩna konna raina, *noi avevamo veduto*
Intom kontu raitu, *voi avevate veduto*
Huma kiènu rau, *eglino* o *elleno avevano veduto*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Jena gḩad nàra, *io vedrò*
Inti gḩad tàra, *tu vedrai*
Hua gḩad jàra, *egli vedrà*
Hia gḩad tàra, *ella vedrà*

Numero plurale.

Aḩna gḩad naràu, *noi vedremo*
Intom gḩad taràu, *voi vedrete*
Huma gḩad jaràu, *eglino* o *elleno vedranno*

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Illi jena nàra, *che io veda*
Illi inti tàra, *che tu veda*
Illi hua jàra, *che egli veda*
Illi hia tàra, *che ella veda*

Numero plurale

Illi aḩna naràu, *che noi vediamo*
Illi intom taràu, *che voi vediate*
Illi huma jaràu, *che eglino* o *elleno vedano*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont nàra, *che io vedessi*
Illi inti kont tàra, *che tu vedessi*
Illi hua kièn jàra, *che egli vedesse*
Illi hia kiènet tàra, *che ella vedesse*

Numero plurale.

Illi aḩna konna naràu, *che noi vedessimo*
Illi intom kontu taràu, *che voi vedeste*
Illi huma kiènu jaràu, *che eglino* o *elleno vedessero*

Tempo Presente Condizionale.

Numero singolare.

Jena kont kièku nàra, *io vedrei*
Inti kont kièku tàra, *tu vedresti*
Hua kièn kièku jàra, *egli vedrebbe*
Hia kiènet kièku tàra, *ella vedrebbe*

Numero plurale.

Aḩna konna kièku naràu, *noi vedremmo*
Intom kontu kièku taràu, *voi vedreste*
Huma kiènu kièku jaràu, *eglino* o *elleno vedrebbero*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Illi jena rait, *che io abbia veduto*
Illi inti rait, *che tu abbia veduto*
Illi hua rà, *che egli abbia veduto*
Illi hia ràt, *che ella abbia veduto*

Numero plurale.

Illi aḩna raina, *che noi abbiamo veduto*
Illi intom raitu, *che voi abbiate veduto*
Illi huma rau, *che eglino* o *elleno abbiano veduto*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont rait, *che io avessi veduto*
Illi inti kont rait, *che tu avessi veduto*
Illi hua kièn rà *che egli avesse veduto*
Illi hia kiènet ràt, *che ella avesse veduto*

Numero plurale.

Illi aḩna konna raina, *che noi avessimo veduto*
Illi intom kontu raitu, *che voi aveste veduto*
Illi huma kiènu rau, *che eglino* o *elleno avessero veduto*

Tempo Futuro.

Numero singolare

Meta jena nkun rait, *quando io avrò veduto*
Meta inti tkun rait, *quando tu avrai veduto*
Meta hua ikun rà, *quando egli avrà veduto*
Meta hia tkun ràt, *quando ella avrà veduto*

Numero Plurale.

Meta aḫna nkunu raina, *quando noi avremo veduto*
Meta intom tkunu raitu, *quando voi avrete veduto*
Meta huma ikunu rau, *quando eglino* o *elleno avranno veduto*

Modo Imperativo.

Numero singolare.

Àra inti, *vedi tu*
Jàra hua, *veda egli*
Tàra hia, *veda ella*

Numero plurale.

Naràu aḫna, *vediamo noi*
Aràu intom, *vedete voi*
Jaràu huma, *vedano eglino* o *elleno*

Modo infinito (di costruzione).

Presente—Tàra, *vedere*
Passato—Tkun rait, *aver veduto*
Futuro—Ikollok tàra, *dover vedere*
Participio presente—li jàra, *veggente*
Gerundio—Hua u jàra, *vedendo*

Alcuni dei verbi irregolari della classe di cui trattiamo hanno i loro derivativi: così dal verbo 'rà jàra' già conjugato nasce il verbo derivativo 'uera juri' *mostrare*, che corrisponde alla IV forma dei derivativi arabi أَرَى . Siccome questo verbo nella lingua maltese è soggetto ad anomalìe, ed è di uso frequente, noi lo diamo in disteso.

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Jena nuri, *io mostro*
Inti turi, *tu mostri*
Hua juri, *egli mostra*
Hia turi, *ella mostra*

Numero plurale.

Aḩna nuru, *noi mostriamo*
Intom turu, *voi mostrate*
Huma juru, *eglino* o *elleno mostrano*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Jena kont nuri, *io mostrava*
Inti kont turi, *tu mostravi*
Hua kièn juri, *egli mostrava*
Hia kiènet turi, *ella mostrava*

Numero plurale.

Aḩna konna nuru, *noi mostravamo*
Intom kontu turu, *voi mostravate*
Huma kiènu juru, *eglino* o *elleno mostravano*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Jena ureit, *io mostrai*
Inti ureit, *tu mostrasti*
Hua uera, *egli mostrò*
Hia urièt, *ella mostrò*

Numero plurale.

Aḩna ureina, *noi mostrammo*
Intom ureitu, *voi mostraste*
Huma ureu, *eglino* o *elleno mostrarono*

Tempo Passato più che perfetto.
Numero singolare.

Jena kont ureit, *io aveva mostrato*
Inti kont ureit, *tu avevi mostrato*
Hua kièn uera, *egli aveva mostrato*
Hia kiènet urièt, *ella aveva mostrato*

Numero plurale.

Aḫna konna ureina, *noi avevamo mostrato*
Intom kontu ureitu, *voi avevate mostrato*
Huma kiènu ureu, *eglino* o *elleno avevano mostrato*

Tempo Futuro.
Numero singolare.

Jena għad nuri, *io mostrerò*
Inti għad turi, *tu mostrerai*
Hua għad juri, *egli mostrerà*
Hia għad turi, *ella mostrerà*

Numero plurale.

Aḫna għad nuru, *noi mostreremo*
Intom għad turu, *voi mostrerete*
Huma għad juru, *eglino* o *elleno mostreranno*

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.
Numero singolare.

Illi jena nuri, *che io mostri*
Illi inti turi, *che tu mostri*
Illi hua juri, *che egli mostri*
Illi hia turi, *che ella mostri*

Numero plurale.

Illi aḫna nuru, *che noi mostriamo*
Illi intom turu, *che voi mostriate*
Illi huma juru, *che eglino* o *elleno mostrino*

Tempo Passato Imperfetto.
Numero singolare.

Illi jena kont nuri, *che io mostrassi*
Illi inti kont turi, *che tu mostrassi*
Illi hua kièn juri, *che egli mostrasse*
Illi bia kiènet turi, *che ella mostrasse*

Numero plurale.

Illi aḩna konna nuru, *che noi mostrassimo*
Illi intom kontu turu, *che voi mostraste*
Illi huma kiènu juru, *che eglino* o *elleno mostrassero*

Tempo Presente Condizionale.

Numero singolare.

Jena kont kièku nuri, *io mostrerei*
Inti kont kièku turi, *tu mostreresti*
Hua kièn kièku juri, *egli mostrerebbe*
Hia kiènet kièku turi, *ella mostrerebbe*

Numero plurale.

Aḩna konna kièku nuru, *noi mostreremmo*
Intom kontu kièku turu, *voi mostrereste*
Huma kiènu kièku juru, *eglino* o *elleno mostrereb-* (*bero*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Illi jena ureit, *che io abbia mostrato*
Illi inti ureit, *che tu abbia mostrato*
Illi hua uera, *che egli abbia mostrato*
Illi hia urièt, *che ella abbia mostrato*

Numero plurale.

Illi aḩna ureina, *che noi abbiamo mostrato*
Illi intom ureitu, *che voi abbiate mostrato*
Illi huma ureu, *che eglino* o *elleno abbiano mostrato*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont ureit, *che io avessi mostrato*
Illi inti kont ureit, *che tu avessi mostrato*
Illi hua kièn uera, *che egli avesse mostrato*
Illi hia kiènet urièt, *che ella avesse mostrato*

Numero plurale.

Illi aḩna konna ureina, *che noi avessimo mostrato*
Illi intom kontu ureitu, *che voi aveste mostrato*
Illi huma kiènu ureu, *che eglino* o *elleno avessero mostra-* (*to*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Meta jena nkun ureit, *quando io avrò mostrato*
Meta inti tkun ureit, *quando tu avrai mostrato*
Meta hua ikun uera, *quando egli avrà mostrato*
Meta hia tkun urièt, *quando ella avrà mostrato*

Numero plurale.

Meta aḫna nkunu ureina, *quando noi avremo mostrato*
Meta intom tkunu ureitu, *quando voi avrete mostrato*
Meta huma ikunu ureu, *quando eglino* o *elleno avranno mo-(strato*

Modo Imperativo.

Numero singolare.

Uri inti, *mostra tu*
Juri hua, *mostri egli*
Turi hia, *mostri ella*

Numero plurale.

Nuru aḫna, *mostriamo noi*
Uru intom, *mostrate voi*
Juru huma, *mostrino eglino* o *elleno*

Modo Infinito (di costruzione).

Presente—Turi, *mostrare*
Passato—Tkun ureit, *aver mostrato*
Futuro—Ikollok turi, *dover mostrare* o *aver a mo-(strare*
Participio presente—li juri, *mostrante*
—— passato—Muri, *mostrato*
Gerundio—Hua u juri, *mostrando*
Infinito vero—Uiri, *il mostrare.*

§ V.

Dei verbi irregolari trilitteri ai quali manca la prima e l' ultima consonante.

Ove al verbo trilittero manca la prima consonante richiesta e l' ultima ancora, ed ha solo la consonante media tralle

vocali che tengono luogo delle consonanti, il verbo allora è irregolare riponibile in questa classe: tali sono i verbi 'uaḳa' *cadere*, 'uaga' *dolere*. Rispetto à questi si potrebbe dire in generale che nella loro conjugazione essi sieguono, riguardo alla prima consonante mancante, i verbi trilitteri irregolari ai quali manca la sola prima consonante radicale, e riguardo all' ultima, che essi sieguono i verbi trilitteri regolari ai quali manca la sola ultima consonante regolare: ma questa non può darsi per regola generale: noi dunque senza entrar punto nell' imbarazzante sistema della lingua araba a riguardo di questi verbi, per evitar confusione, mettiamo in disteso i principali esemplari di questi verbi, ai quali si conformano rispettivamente i pochi altri verbi di questa classe.

CONJUGAZIONE D' UN VERBO TRILITTERO IRREGOLARE a cui mancano la prima e l' utima consonante.

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero Singolare.

Jena nàla (term. di marina), *io tiro forte*
Inti tàla, *tu tiri forte*
Hua jàla, *egli tira forte*
Hia tàla, *ella tira forte*

Numero Plurale.

Aḥna nalàu, *noi tiriamo forte*
Intom talàu, *voi tirate forte*
Huma jalàu, *eglino* o *elleno tirano forte*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Jena kont nàla, *io tirava forte*
Inti kont tàla, *tu tiravi forte*
Hua kièn jàla, *egli tirava forte*
Hia kiènet tàla, *ella tirava forte*

Numero plurale.

Aḫna konna nalàu, *noi tiravamo forte*
Intom kontu talàu, *voi tiravate forte*
Huma kiènu jalàu, *eglino* o *elleno tiravano forte*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Jena alàit, *io tirai forte*
Inti alàit, *tu tirasti forte*
Hua àla, *egli tirò forte*
Hia alàt, *ella tirò forte*

Numero plurale.

Aḫna alàina, *noi tirammo forte*
Inom alàitu, *voi tiraste forte*
Huma alàu, *eglino* o *elleno tirarono forte*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Jena kont alàit, *io aveva tirato forte*
Inti kont alàit, *tu avevi tirato forte*
Hua kièn àla, *egli aveva tirato forte*
Hia kiènet alàt, *ella aveva tirato forte*

Numero plurale.

Aḫna konna alàina, *noi avevamo tirato forte*
Intom kontu alàitu, *voi avevate tirato forte*
Huma kiènu alàu, *eglino* o *elleno avevano tirato forte*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Jena għad nàla, *io tirerò forte*
Inti għad tàla, *tu tirerai forte*
Hua għad jàla, *egli tirerà forte*
Hia għad tàla, *ella tirerà forte*

Numero plurale.

Aḫna għad nalàu, *noi tireremo forte*
Intom għad talàu, *voi tirerete forte*
Huma għad jalàu, *eglino* o *elleno tireranno forte*

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Illi jena nàla, *che io tiri forte*
Illi inti tàla, *che tu tiri forte*
Illi hua jàla, *che egli tiri forte*
Illi hia tàla, *che ella tiri forte*

Numero plurale.

Illi aḫna nalàu, *che noi tiriamo forte*
Illi intom talàu, *che voi tiriate forte*
Illi huma jalàu, *che eglino* o *elleno tirino forte*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont nàla, *che io tirassi forte*
Illi inti kont tàla, *che tu tirassi forte*
Illi hua kièn jàla, *che egli tirasse forte*
Illi hia kiènet tàla, *che ella tirasse forte*

Numero plurale.

Illi aḫna konna nalàu, *che noi tirassimo forte*
Illi intom kontu talàu, *che voi tiraste forte*
Illi huma kiènu jalàu, *che eglino* o *elleno tirassero forte*

Tempo Presente Condizionale.

Numero singolare.

Jena kont kièku nàla, *io tirerei forte*
Inti kont kièku tàla, *tu tireresti forte*
Hua kièn kièku jàla, *egli tirerebbe forte*
Hia kiènet kièku tàla, *ella tirerebbe forte*

Numero plurale.

Aḫna konna kièku nalàu, *noi tireremmo forte*
Intom kontu kièku talàu, *voi tirereste forte*
Huma kiènu kièku jalàu, *eglino* o *elleno tirerebbero forte*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Illi jena alàit, *che io abbia tirato forte*
Illi inti alàit, *che tu abbia tirato forte*
Illi hua àla, *che egli abbia tirato forte*
Illi hia alàt, *che ella abbia tirato forte*

Numero plurale.

Illi aḫna alàina, *che noi abbiamo tirato forte*
Illi intom alàitu, *che voi abbiate tirato forte*
Illi huma alàu, *che eglino* o *elleno abbiano tirato forte*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont alàit, *che io avessi tirato forte*
Illi inti kont alàit, *che tu avessi tirato forte*
Illi hua kièn àla, *che egli avesse tirato forte*
Illi hia kiènet alàt, *che ella avesse tirato forte*

Numero plurale.

Illi aḫna konna alàina, *che noi avessimo tirato forte*
Illi intom kontu alàitu, *che voi aveste tirato forte*
Illi huma kiènu alàu, *che eglino* o *elleno avessero tirato forte*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Meta jena nkun alàit, *quando io avrò tirato forte*
Meta inti tkun alàit, *quando tu avrai tirato forte*
Meta hua ikun àla, *quando egli avrà tirato forte*
Meta hia tkun alàt, *quando ella avrà tirato forte*

Numero plurale.

Meta aḫna nkunu alàina, *quando noi avremo tirato forte*
Meta intom tkunu alàitu, *quando voi avrete tirato forte*
Meta huma ikunu alàu, *quando eglino* o *elleno avranno tirato (forte*

Modo Imperativo.

Numero singolare.

Àla inti, *tira forte tu*
Jàla hua, *tiri forte egli*
Tàla hia, *tiri forte ella*

Numero plurale.

Nalàu aħna, *tiriamo forte noi*
Alàu intom, *tirate forte voi*
Jalàu huma, *tirino forte eglino* o *elleno*

Modo Infinito (di costruzione).

Presente—Tàla, *tirar forte*
Passato—Tkun alàit, *aver tirato forte*
Futuro—Ikollok tàla, *dover tirare forte*
Participio presente—li jàla, *tirante forte*
—— passato Alàt, *tirato forte*
Gerundio—Hua u jàla, *tirando forte*
Infinito vero—Alàr, *il tirar forte.*

§ VI.

Di due specie di verbi maltesi, che corrispondono ai due verbi ausiliarj essere *ed* avere.

I verbi maltesi che si fan corrispondere ai due ausiliarj italiani *avere* ed *essere* non sono veramente verbi, ma sono certe espressioni, per dir così, o locuzioni verbali, che equivalgono a quegli ausiliarj italiani. Noi gli mettiamo quì come verbi irregolari, e gli esponiamo in disteso perchè per mezzo di essi anche nel maltese come nell' italiano, si conjuga specialmente il verbo passivo, di cui dobbiamo adesso favellare.

CONJUGAZIONE DEL VERBO MALTESE CORRISPONDENTE AL VERBO ESSERE.

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Jena hu, *io sono*
Inti hu, *tu sei*
Hua hu, *egli è*
Hia hi, *ella è*

Numero plurale.

Aḫna huma, *noi siamo*
Intom huma, *voi siete*
Huma huma, *eglino* o *elleno sono*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Jena kont g̱ḫadni, *io era*
Inti kont g̱ḫadek, *tu eri*
Hua kièn g̱ḫadu, *egli era*
Hia kiènet g̱ḫadha, *ella era*

Numero plurale.

Aḫna konna g̱ḫadna, *noi eravamo*
Intom kontu g̱ḫadkom, *voi eravate*
Huma kiènu g̱ḫadhom, *eglino* o *elleno erano*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Jena kont, *io fui, sono stato*
Inti kont, *tu fosti, sei stato*
Hua kièn, *egli fu, è stato*
Hia kiènet, *ella fu, è stata*

Numero plurale.

Aḫna konna, *noi fummo, siamo stati*
Intom kontu, *voi foste, siete stati*
Huma kiènu, *eglino* o *elleno furono, sono stati* o *(state*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Jena kont ḵabel, *io era stato*
Inti kont ḵabel, *tu eri stato*
Hua kièn ḵabel, *egli era stato*
Hia kiènet ḵabel, *ella era stata*

Numero plurale.

Aḫna konna ḵabel, *noi eravamo stati*
Intom kontu ḵabel, *voi eravate stati*
Huma kiènu ḵabel, *eglino* o *elleno erano stati* o *sta- (te*

Tempo Futuro.
Numero singolare.

Jena għad inkùn, *io sarò*
Inti għad tkùn, *tu sarai*
Hua għad ikùn, *egli sarà*
Hia għad tkùn, *ella sarà*

Numero plurale.

Aħna għad inkùnu, *noi saremo*
Intom għad tkùnu, *voi sarete*
Huma għad ikùnu, *eglino* o *elleno saranno*

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.
Numero singolare.

Illi jena hu, *che io sia*
Illi inti hu, *che tu sia*
Illi hua hu, *che egli sia*
Illi hia hi, *che ella sia*

Numero plurale.

Illi aħna huma, *che noi siamo*
Illi intom huma, *che voi siate*
Illi huma huma, *che eglino* o *elleno sieno*

Tempo Passato Imperfetto.
Numero singolare.

Illi jena kont għadni, *che io fossi*
Illi inti kont għadek, *che tu fossi*
Illi hua kièn għadu, *che egli fosse*
Illi hia kiènet għadha, *che ella fosse*

Numero plurale.

Illi aħna konna għadna, *che noi fossimo*
Illi intom kontu għadkom, *che voi foste*
Illi huma kiènu għadhom, *che eglino* o *elleno fossero*

Tempo Presente Condizionale.
Numero singolare.

Jena kont kièku inkùn, *io sarei*
Inti kont kièku tkùn, *tu saresti*
Hua kièn kièku ikùn, *egli sarebbe*
Hia kiènet kieku tkùn, *ella sarebbe*

Numero plurale.

Aḫna konna kièku nkùnu, *noi saremmo*
Intom kontu kièku tkùnu, *voi sareste*
Huma kiènu kièku ikùnu, *eglino* o *elleno sarebbero*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont, *che io sia stato*
Illi inti kont, *che tu sii stato*
Illi hua kièn, *che egli sia stato*
Illi hia kiènet, *che ella sia stata*

Numero plurale.

Illi aḫna konna, *che noi siamo stati*
Illi intom kontu, *che voi siate stati* (*state*
Illi huma kiènu, *che eglino* o *elleno sieno stati* o

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont k̮abel, *che io fossi stato*
Illi inti kont k̮abel, *che tu fossi stato*
Illi hua kièn k̮abel, *che egli fosse stato*
Illi hia kiènet k̮abel, *che ella fosse stata*

Numero plurale.

Illi aḫna konna k̮abel, *che noi fossimo stati*
Illi intom kontu k̮abel, *che voi foste stati* (o *state*
Illi huma kiènu k̮abel, *che eglino* o *elleno fossero stati*

Futuro.

Numero Singolare.

Meta jena gà nkùn, *quando io sarò stato*
Meta inti gà tkùn, *quando tu sarai stato*
Meta hua gà ikùn, *quando egli sarà stato*
Meta hia gà tkùn, *quando ella sarà stata*

Numero plurale.

Meta aḫna gà nkùnu, *quando noi saremo stati*
Meta intom gà tkùnu, *quando voi sarete stati* (*state*
Meta huma gà ikùnu, *quando eglino* o *elleno saranno stati* o

Modo Imperativo.

Numero singolare.

Kun inti, *sii tu*
Ikun hua, *sia egli*
Tkun hia, *sia ella*

Numero plurale.

Nkunu aħna, *siamo noi*
Kunu intom, *siate voi*
Ikunu huma, *sieno eglino* o *elleno*

Modo infinito di costruzione.

Presente—Tkun, *essere*
Passatò—Tkun ķàbel, *essere stato*
Futuro—Ikollok tkun, *dover essere* o *aver ad essere*
Participio presente—li hu,
—— passato— . . . .
Gerundio—Hua u . . . hua u kièn ecc. *essendo*
Infinito vero— . . . .

Osservazioni sul precedente verbo.

Esaminando bene la predetta conjugazione, egli è facile il rilevare che 'jena hu, inti hu' ecc. non sono che due pronomi, il primo di persona prima, ed il secondo di persona terza: tale è però il carattere della lingua maltese e delle lingue orientali, che posti in questa guisa questi due pronomi, corrispondono al verbo *essere* italiano. Riguardo poi al tempo passato imperfetto ed al piuccheperfetto noi abbiamo aggiunto il 'għadni' ed il 'ķabel' perchè così corrispondono meglio ad *era* ed *era stato* degl'Italiani: se si vuole poi dare al passato perfetto il senso del passato remoto degl'Italiani noi crediamo che si potrebbe ciò ottenere, aggiungendo il vocabolo 'darba' *una volta* al passato 'kont'.

È da avvertirsi intanto che alcuni conjugano il presente dicendo 'jena jen, inti int, hua hu, aħna aħna, intom intom, huma huma', ma qualunque maltese esaminando bene l'una e l'altra maniera di conjugare il presente, si avvedrà facilmente di questa seconda viziosa ed erronea maniera di conjugazione: per esprimere difatti *io sono* niuno direbbe: 'jena jen', ma 'jena hu': altronde la lingua araba in questa discordanza dei due pronomi fa sentire il significato del verbo *essere*.

È da osservarsi infine che molte volte i Maltesi esprimono alcuni tempi del verbo *essere*, valendosi del vero 'insab', così p. e. invece dire *io sono ammalato* dicono 'ninsab marit' anzi adoperano alcuni avverbj in senso del verbo essere, dicendo p. e. 'hemm min igħid' *vi è chi dice*.

CONJUGAZIONE DEL VERBO MALTESE, CHE CORRISPONDE AL VERBO AUSILIARE ITALIANO AVERE.

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Jena għandi, *io ho*
Inti għandek, *tu hai*
Hua għandu, *egli ha*
Hia għandha, *ella ha*

Numero plurale.

Aħna għandna, *noi abbiamo*
Intom għandkom, *voi avete*
Huma għandhom, *eglino* o *elleno hanno*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Jena għad kelli, *io aveva*
Inti għad kellek, *tu avevi*
Hua għad kellu, *egli aveva*
Hia għad kellha, *ella aveva*

Numero plurale.

Aħna għad kellna, *noi avevamo*
Intom għad kellkom, *voi avevate*
Huma għad kellhom, *eglino* o *elleno avevano*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Jena kelli, *io ebbi, ho avuto*
Inti kellek, *tu avesti, hai avuto*
Hua kellu, *egli ebbe, ha avuto*
Hia kellha, *ella ebbe, ha avuto*

Numero plurale.

Aħna kellna, *noi avemmo, abbiamo avuto*
Intom kellkom, *voi aveste, avete avuto*
Huma kellhom, *eglino* o *elleno ebbero, hanno avuto*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Jena kelli kabel, *io aveva avuto*
Inti kellek kabel, *tu avevi avuto*
Hua kellu kabel, *egli aveva avuto*
Hia kellha kabel, *ella aveva avuto*

Numero plurale.

Aħna kellna kabel, *noi avevamo avuto*
Intom kellkom kabel, *voi avevate avuto*
Huma kellhom kabel, *eglino* o *elleno avevano avuto*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Jena għad ikolli, *io avrò*
Inti għad ikollok, *tu avrai*
Hua għad ikollu, *egli avrà*
Hia għad ikollha, *ella avrà*

Numero plurale.

Aħna għad ikollna, *noi avremo*
Intom għad ikollkom, *voi avrete*
Huma għad ikollhom, *eglino* o *elleno avranno*

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Illi jena għandi, *che io abbia*
Illi inti għandek, *che tu abbia*
Illi hua għandu, *che egli abbia*
Illi hia għandha, *che ella abbia*

Numero plurale.

Illi aħna għandna, *che noi abbiamo*
Illi intom għandkom, *che voi abbiate*
Illi huma għandhom, *che eglino* o *elleno abbiano*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Illi jena għad kelli, *che io avessi*
Illi inti għad kellek, *che tu avessi*
Illi hua għad kellu, *che egli avesse*
Illi hia għad kellha, *che ella avesse*

Numero plurale.

Illi aħna għad kellna, *che noi avessimo*
Illi intom għad kellkom, *che voi aveste*
Illi huma għad kellhom, *che eglino* o *elleno avessero*

Tempo Presente Condizionale.

Numero singolare.

Jena kièn kièku għandi, *io avrei*
Inti kièn kièku għandek, *tu avresti*
Hua kièn kièku għandu, *egli avrebbe*
Hia kiènet kièku għandha, *ella avrebbe*

Numero plurale.

Aħna konna kièku għandna, *noi avremmo*
Intom kontu kièku għandkom, *voi avreste*
Huma kiènu kièku għandhom, *eglino* o *elleno avrebbero*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kelli, *che io abbia avuto*
Illi inti kellek, *che tu abbia avuto*
Illi hua kellu, *che egli abbia avuto*
Illi hia kellha, *che ella abbia avuto*

Numero plurale.

Illi aḫna kellna, *che noi abbiamo avuto*
Illi intom kellkom, *che voi abbiate avuto*
Illi huma kellhom, *che eglino* o *elleno abbiano avuto*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kelli ḳabel, *che io avessi avuto*
Illi inti kellek ḳabel, *che tu avessi avuto*
Illi hua kellu ḳabel, *che egli avesse avuto*
Illi hia kellha ḳabel, *che ella avesse avuto*

Numero plurale.

Illi aḫna kellna ḳabel, *che noi avessimo avuto*
Illi intom kellkom ḳabel, *che voi aveste avuto*
Illi huma kellhom ḳabel, *che eglino* o *elleno avessero avuto*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Meta jena gà ikolli, *quando io avrò*
Meta inti gà ikollok, *quando tu avrai*
Meta hua gà ikollu, *quando egli avrà*
Meta hia gà ikollha, *quando ella avrà*

Numero plurale.

Meta aḫna gà ikollna, *quando noi avremo*
Meta intom gà ikollkom, *quando voi avrete*
Meta huma gà ikollhom, *quando eglino* o *elleno avranno*

Modo Imperativo.

Numero singolare.

Ikollok inti, *abbi tu*
Ikollu hua, *abbia egli*
Ikollha hia, *abbia ella*

Numero plurale.

Ikollna aħna, *abbiamo noi*
Ikollkom intom, *abbiate voi*
Ikollhom huma, *abbiano eglino* o *elleno*

Modo Infinito (di costruzione).

Presente—Ikollok, *avere*
Passato—Ikun kellek, *aver avuto*
Futuro—Ikollu ikollok, *dover avere*
Participio presente—li għandu, *avente*
Gerundio—Hua u għandu, *avendo*

Osservazioni sul precedente verbo.

A ben riflettere 'ghandi' che forma il presente, e 'kelli' che forma il passato, non sono voci d'un vero verbo, ma il primo è l'avverbio 'għand' *presso*, col pronome personale affisso di prima persona *i*, che prendendo successivamente il pronome personale affisso di seconda persona *ek*, forma la seconda persona 'għandek', e prendendo poi il pronome affisso di terza persona mascolina *u*, o di terza persona femminina *ha*, forma la terza persona mascolina e femminina 'għandu' e 'għandha', e così siegue nel plurale, come meglio si dirà parlando dell'avverbio: il presente adunque a rigor di lingua equivale all'italiano *presso di me, presso di te, presso di lui, presso di lei ecc.*; l'equivalenza però del significato fa che si prenda per *io ho, tu hai ecc.*

Il secondo poi, ossia il passato 'kelli' non è che la contrazione della terza persona del passato del verbo *essere*, cioè 'kièn' *era* col pronome personale affisso dativo 'li' *a me*, ossia il nesso di 'kiènli' ridotto in 'kelli', che variando l'affisso in 'lek, lu' forma 'kellek' per 'kiènlek, kellu' per 'kiènlu' ecc. a parlar dunque con precisione questa voce equivale all'*est*

mihi, est tibi, est illi dei Latini, ossia a quel che chiamano i grammatici *sum, es, est per avere.*

ART. VII.

Della voce passiva del verbo, ossia del verbo passivo.

Quando si nomina una persona o cosa, e si esprime un' azione che ella o essa fa p. e. *Pietro ama, il mondo inganna,* allora i verbi *amu, inganna* sono di voce attiva; sè però si esprime quello che vien fatto alla cosa nominata, o che essa soffre, allora il verbo è di voce passiva, ossia è passivo: se dunque si dice *Pietro è amato, il mondo è ingannato,* quei verbi *è amato, è ingannato* sono le voci passive del verbo attivo *amare* e chiamansi verbi passivi. Questa voce passiva del verbo, ossia questo verbo passivo in Italiano si forma coll' unire al verbo *essere* il participio passivo del dato verbo: quindi *io sono amato, tu sei amato ecc: io era amato, tu eri amato ecc.* sono le diverse voci che formano la voce passiva del verbo *amare,* ossia il verbo passivo *essere amato.*

La lingua maltese, come le Orientali, non adoperando nessun verbo equivalente all' *io sono, tu sei, egli è* italiano, ma unendo semplicemente ai pronomi personali 'jena, inti, hua', il participio passato, forma una specie di passivo p. e. 'jena maħbub, inti maħbub, hua maħbub' ecc. equivalente nel senso al verbo passivo italiano: *io sono amato, tu sei amato, egli è amato ecc.* Per formare poi il passato imperfetto adopera il 'kont' p. e. 'jena kont maħbub, inti kont maħbub, hua kièn maħbub' ecc. e pel futuro adopera la particella 'għad' col futuro 'nkun' ed il participio passato p. e. 'jena għad inkun maħbub'. Per supplire intanto al passato perfetto ed al passato piuccheperfetto adopera il passato perfetto ed il passato piuccheperfetto del verbo ridotto

alla V forma derivativa o alla VI p. e. 'inhabbèit' e 'kont inhabbèit, ilthakt' e 'kont ilthakt'.

Ha anche conservato la lingua maltese una specie di voce neutra passiva ad imitazione degli Orientali, la quale però e adoperata in alcuni verbi soltanto: essa si ha non già come in Arabo cambiando in *o* la prima vocale, ma si ha (come si dirà nelle osservazioni che seguiranno la sua conjugazione) cambiando in *o* le due vocali della voce radice: e questa voce corrisponde all' italiano *divenire, farsi,* o *rendersi* col participio passato del dato verbo così 'hanak' significa *affogare,* se si cambiano però le due *a* in *o* si ha il verbo 'honok' che significa *affogarsi* o *rendersi affogato,* lo stesso dicasi di 'zoghod, fokos, roghosc'.

La vera voce passiva però del verbo maltese si ha adoperando la V e VI forma derivativa del dato verbo: quindi dal verbo 'habb' *amare,* si forma il verbo passivo 'inhabb' *essere amato,* dal verbo 'lahak' *raggiungere,* si forma il verbo 'iltahak' *essere raggiunto.*

MODELLO DELLA CONJUGAZIONE DEL VERBO PASSIVO MALTESE,

OSSIA DELLE VOCI DEL VERBO MALTESE CHE CORRISPONDONO ALLA SIGNIFICAZIONE PASSIVA.

Verbo passivo maltese col verbo essere *sottinteso.*	*Verbo passivo maltese espresso col derivativo della V forma.*	*Verbo passivo maltese espresso col derivativo della VI forma.*	*Corrispondenza al verbo passivo italiano.*
	Modo Dimostrativo.		
	Tempo Presente.		
	Numero singolare.		
Jena miktùb	**Jena ninkiteb**	**Jena niktiteb**	***Io sono scritto***
Inti miktùb	**Inti tinkiteb**	**Inti tiktiteb**	***Tu sei scritto***
Hua miktùb	**Hua jinkiteb**	**Hua jiktiteb**	***egli è scritto***
Hia miktùba	**Hia tinkiteb**	**Hia tiktiteb**	***ella è scritta***
	Numero plurale.		
Aḫna miktubìn	**Aḫna ninkitbu**	**Aḫna niktitbu**	***Noi siamo scritti***
Intom miktubìn	**Intom tinkitbu**	**Intom tiktitbu**	***Voi siete seritti***
Huma miktubìn	**Huma jinkitbu**	**Huma jiktitbu**	***Eglino sono scritti***
	Tempo Passato Imperfetto.		
	Numero singolare.		
Jena kont miktùb	**Jena kont ninkiteb**	**Jena kont niktiteb**	***Io era scritto***
Inti kont miktùb	**Inti kont tinkiteb**	**Inti kont tiktiteb**	***Tu eri scritto***
Hua kièn miktùb	**Hua kièn jinkiteb**	**Hua kièn jiktiteb**	***Egli era scritto***
Hia kiènet miktùba	**Hia kiènet tinkiteb**	**Hia kiènet tiktiteb**	***Ella era scritta***

	Numero plurale.		
Aḫna konna miktubìn	Aḫna konna ninkitbu	Aḫna konna niktitbu	*Noi eravamo scritti*
Intom kontu miktubìn	Intom kontu tinkitbu	Intom kontu tiktitbu	*Voi eravate scritti*
Huma kiènu miktubìn	Huma kiènu jinkitbu	Huma kiènu jiktitbu	*Eglino erano scritti*
	Tempo Passato Perfetto.		
	Numero singolare.		
Jena inktibt	Jena inktibt	Jena ikt̀ tibt	*Io fui o sono stato scritto*
Inti inktibt	Inti inktibt	Inti ikt̀ tibt	*Tu fosti o sei stato scritto*
Hua inkiteb	Hua inkiteb	Hua iktiteb	*Egli fu o è stato scritto*
Hia inkitbet	Hia inkitbet	Hia iktitbet	*Ella fu o è stata scritta*
	Numero plurale.		
Aḫna inktibna	Aḫna inktibna	Aḫna ikt̀ tibna	*Noi fummo o siamo*
Intom inktibtu	Intom inktibtu	Intom ikt̀ tibtn	*Voi foste o siete*
Huma inkitbu	Huma inkitbu	Huma iktitbu	*Eglino furono o sono stati scritti*
	Tempo Passato più che perfetto.		
	Numero singolare.		
Jena kont inktibt	Jena kont inktibt	Jena kont ikt̀ tibt	*Io era stato scritto*
Inti kont inktibt	Inti kont inktibt	Inti kont ikt̀ tibt	*Tu eri stato scritto*
Hua kièn inkiteb	Hua kièn inkiteb	Hua kièn iktiteb	*Egli era stato scritto*
Hia kiènet inkitbet	Hia kiènet inkitbet	Hia kiènet iktitbet	*Ella era stata scritta*
	Numero plurale.		
Aḫna konna inktibna	Aḫna konna inktibna	Aḫna konna ikt̀ tibna	*Noi eravamo stati scritti*
Intom kontu inktibtu	Intom kontu inktibtu	Intom kontu ikt̀ tibtu	*Voi eravate stati scritti*
Huma kiènu inkitbu	Huma kiènu inkitbu	Huma kiènu iktitbu	*Eglino erano stati scritti*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Jena gḫad inkun miktub	Jena gḫad ninkiteb	Jena gḫad niktiteb	*Io sarò scritto*
Inti gḫad tkun miktub	Inti gḫad tinkiteb	Inti gḫad tiktiteb	*Tu sarai scritto*
Hua gḫad ikun miktub	Hua gḫad jinkiteb	Hua gḫad jiktiteb	*Egli sarà scritto*
Hia gḫad tkun miktuba	Hia gḫad tinkiteb	Hia gḫad tiktiteb	*Ella sarà scritta*

Numero plurale.

Aḫna gḫad inkunu miktubin	Aḫna gḫad ninkitbu	Aḫna gḫad niktitbu	*Noi saremo scritti*
Intom gḫad tkunu miktubin	Intom gḫad tinkitbu	Intom gḫad tiktitbu	*Voi sarete scritti*
Huma gḫad ikunu miktubin	Huma gḫad jiukitbu	Huma gḫad jiktitbu	*Eglino saranno scritti*

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Illi jena miktub	Illi jena ninkiteb	Illi jena niktiteb	*Che io sia scritto*
Illi inti miktub	Illi inti tinkiteb	Illi inti tiktiteb	*Che tu sia scritto*
Illi hua miktub	Illi hua jinkiteb	Illi hua jiktiteb	*Che egli sia scritto*
Illi hia miktuba	Illi hia tinkiteb	Illi hia tiktiteb	*Che ella sia scritta*

Numero plurale.

Illi aḫna miktubin	Illi aḫna ninkitbu	Illi aḫna niktitbu	*Che noi siamo scritti*
Illi intom miktubin	Illi intom tinkitbu	Illi intom tiktitbu	*Che voi siate scritti*
Illi huma miktubin	Illi huma jinkitbu	Illi huma jiktitbu	*Che eglino sieno scritti*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont miktùb	Illi jena kont ninkiteb	Illi jena kont niktiteb	*Che io fossi scritto*
Illi inti kont miktùb	Illi inti kont tinkiteb	Illi inti kont tiktiteb	*Che tu fossi scritto*
Illi hua kièn miktùb	Illi hua kièn jinkiteb	Illi hua kièn jiktiteb	*Che egli fosse scritto*
Illi hia kiènet miktùba	Illi hia kiènet tinkiteb	Illi hia kiènet tiktiteb	*Che ella fosse scritta*

Numero plurale.

Illi aḫna konna miktubìn	Illi aḫna konna ninkitbu	Illi aḫna konna niktitbu	*Che noi fossimo scritti*
Illi intom kontu miktubìn	Illi intom kontu tinkitbu	Illi intom kontu tiktitbu	*Che voi foste scritti*
Illi huma kiènu miktubìn	Illi huma kiènu jinkitbu	Illi huma kiènu jiktitbu	*Che eglino fossero scritti*

Tempo Presente Condizionale.

Numero singolare.

Jena kont kièku miktùb	Jena kont kièku ninkiteb	Jena kont kièku niktiteb	*Io sarei scritto*
Inti kont kièku miktùb	Inti kont kièku tinkiteb	Inti kont kièku tiktiteb	*Tu saresti scritto*
Hua kièn kièku miktùb	Hua kièn kièku jinkiteb	Hua kièn kièku jiktiteb	*Egli sarebbe scritto*
Hia kiènet kièku miktùba	Hi kiènet kièku tinkiteb	Hia kiènet kièku tiktiteb	*Ella sarebbe scritta*

Numero plurale.

Aḫna konna kièku miktubìn	Aḫna konna kièku ninkitbu	Aḫna konna kièku niktitbu	*Noi saremmo scritti*
Intom kontu kièku miktubìn	Intom kontu kièku tinkitbu	Intom kontu kièku tiktitbu	*Voi sareste scritti*
Huma kiènu kièku miktubìn	Huma kiènu kièku jinkitbu	Huma kiènu kièku jiktitbu	*Eglino sarebbero scritti*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Illi jena inktibt	Illi jena inktibt	Illi jena ikt̀ tibt	*Che io sia stato scritto*
Illi inti inktibt	Illi inti inktibt	Illi inti ikt̀ tibt	*Che tu sia stato scritto*
Illi hua inkiteb	Illi hua inkiteb	Illi hua iktiteb	*Che egli sia stato scritto*
Illi hia inkitbet	Illi hia inkitbet	Illi hia iktitbet	*Che ella sia stata scritta*

Numero plurale.

Illi aḫna inktibna	Illi aḫna inktibna	Illi aḫna ikt̀ tibna	*Che noi siamo stati*
Illi intom inktibtu	Illi intom inktibtu	Illi intom ikt̀ tibtu	*Che voi siate stati* *scritti*
Illi huma inkitbu	Illi huma inkitbu	Illi huma iktitbu	*Che eglino sieno stati*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont inktibt	Illi jena kont inktibt	Illi jena kont ikt̀ tibt	*Che io fossi stato*
Illi inti kont inktibt	Illi inti kont inktibt	Illi inti kont ikt̀ tibt	*Che tu fossi stato* *scritto*
Illi hua kièn inkiteb	Illi hua kièn inkiteb	Illi hua kièn iktiteb	*Che egli fosse stato*
Illi hia kiènet inkitbet	Illi hia kiènet inkitbet	Illi hia kiènet iktitbet	*Che ella fosse stata*

Numero plurale.

Illi aḫna konna inktibna	Illi aḫna konna inktibna	Illi aḫna konna ikt̀ tibna	*Che noi fossimo stati*
Illi intom kontu inktibtu	Illi intom kontu inktibtu	Illi intom kontu ikt̀ tibtu	*Che voi foste stati* *scritti*
Illi huma kiènu inkitbu	Illi huma kiènu inkitbu	Illi huma kiènu iktitbu	*Che eglino fossero sta.*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Meta jena nkun inktibt	Meta jena nkun inktibt	Meta jena nkun ikt̀tibt	*Quando io sarò stato scritto*
Meta inti tkun inktibt	Meta inti tkun inktibt	Meta inti tkun ikt̀tibt	*Quando tu sarai stato*
Meta hua ikun inkiteb	Meta hua ikun inkiteb	Meta hua ikun iktiteb	*Quando egli sarà stato*
Meta hia tkun inkitbet	Meta hia tkun inkitbet	Meta hia tkun iktitbet	*Quando ella sarà stata*

Numero plurale.

Meta ahna nkunu inktibna	Meta ahna nkunu inktibna	Meta ahna nkunu ikt̀tibna	*Quando noi saremo stati scritti*
Meta intom tkunu inktibtu	Meta intom tkunu inktibtu	Meta intom tkunu ikt̀tibtu	*Quando voi sarete stati scritti*
Meta huma ikunu inkitbu	Meta huma ikunu inkitbu	Meta huma ikunu iktitbu	*Quando eglino saranno stati scritti*

Modo Imperativo.

Numero singolare.

Kun miktub inti	Inkiteb inti	Iktiteb inti	*Sii scritto tu*
Ikun miktub hua	Jinkiteb hua	Jiktiteb hua	*Sia scritto lui*
Tkun miktuba hia	Tinkiteb hia	Tiktiteb hia	*Sia scritta ella*

Numero plurale.

Nkunu miktubin ahna	Ninkitbu ahna	Niktitbu ahna	*Siamo scritti noi*
Kunu miktubin intom	Inkitbu intom	Iktitbu intom	*Siate scritti voi*
Ikunu miktubin huma	Jinkitbu huma	Jiktitbu huma	*Sieno scritti eglino*

Modo Infinito (di costruzione).

Tempo Presente—Tkun miktub, *essere scritto.*
Tempo Passato—Tkun inktibt *o* ikt'tibt, *esssere stato scritto*
Tempo Futuro—Ikollok tinkiteb *o* tiktiteb, *dover essere (scritto*
Participio passato—Miktùb, *scritto (scritto*
Gerundio passato—Uara li inkiteb, *essendo stato scritto*
Infinito all' arabo—Inktìb, inktiba *o* kitba, *l' esser scritto.*

Avendo fatto cenno, nel trattare del verbo passivo, di quella specie di verbi che si avvicinano ai passivi o almeno ai neutri passivi come sono 'ḫonok̦, zogḫod, fok̦os, rogḫosc', noi soggiungiamo per esemplare la conjugazione per esteso di uno di questi verbi.

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Jena norgḫosc, *io sono dispiaciuto*
Inti torgḫosc, *tu sei dispiaciuto*
Hua jorgḫosc, *egli è dispiaciuto*
Hia torgḫosc, *ella è dispiaciuta*

Numero plurale.

Aḫna norgḫscu, *noi siamo dispiaciuti*
Intom torgḫscu, *voi siete dispiaciuti (ute*
Huma jorgḫscu, *eglino* o *elleno sono dispiaciuti,*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Jena kont norgḫosc, *io era dispiaciuto*
Inti kont torgḫosc, *tu eri dispiaciuto*
Hua kièn jorgḫosc, *egli era dispiaciuto*
Hia kiènet torgḫosc, *ella era dispiaciuta*

Numero plurale.

Aḫna konna norgḫscu, *noi eravamo dispiaciuti*
Intom kontu torgḫscu, *voi eravate dispiaciuti (ti, ute*
Huma kiènu jorgḫscu, *eglino* o *elleno erano dispiaciu-*

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Jena rgħosct, *io fui*, o *sono stato dispiaciuto*
Inti rgħosct, *tu fosti*, o *sei stato dispiaciuto*
Hua rogħosc, *egli fu*, o *è stato dispiaciuto*
Hia rogħscot, *ella fu*, o *è stata dispiaciuta*

Numero plurale.

Aħna rgħascna, *noi fummo*, o *siamo stati dispiacuti*
Intom rgħasctu, *voi foste*, o *siete stati dispiaciuti* (*ciuti*, *ute*
Huma ragħscu, *eglino* o *elleno furono*, o *sono stati dispia-*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Jena kont rgħosct, *io era stato dispiaciuto*
Inti kont rgħosct, *tu eri stato dispiaciuto*
Hua kièn rogħosc, *egli era stato dispiaciuto*
Hia kiènet rogħscot, *ella era stata dispiaciuta*

Numero plurale.

Aħna konna rgħoscna, *noi eravamo stati dispiaciuti*
Intom kontu rgħosctu, *voi eravate stati dispiaciuti* (*ti*, *ute*
Huma kiènu rogħscu, *eglino* o *elleno erano stati dispiaciu-*

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Jena għad norgħosc, *io sarò dispiaciuto*
Inti għad torgħosc, *tu sarai dispiaciuto*
Hua għad jorgħosc, *egli sarà dispiaciuto*
Hia għad torgħosc, *ella sarà dispiaciuta*

Numero plurale.

Aħna għad norgħoscu, *noi saremo dispiaciuti*
Intom għad torgħoscu, *voi sarete dispiaciuti* (*ciuti*, *ute*
Huma għad jorgħoscu, *eglino* o *elleno saranno dispia-*

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Illi jena norgħosc, *che io sia dispiaciuto*
Illi inti torgħosc, *che tu sia dispiaciuto*
Illi hua jorgħosc, *che egli sia dispiaciuto*
Illi hia torgħosc, *che ella sia dispiaciuta*

Numero plurale

Illi aḫna norgḫscu, *che noi siamo dispiaciuti*
Illi intom torgḫscu, *che voi siate dispiaciuti* (*ute*
Illi huma jorgḫscu, *che eglino o elleno sieno dispiaciuti,*

Tempo Passato Imperfetto.
Numero singolare.

Illi jena kont norgḫosc, *che io fossi dispiaciuto*
Illi inti kont torgḫosc, *che tu fossi dispiaciuto*
Illi hua kièn jorgḫosc, *che egli fosse dispiaciuto*
Illi hia kiènet torgḫosc, *che ella fosse dispiaciuta*

Numero plurale.

Illi aḫna konna norgḫscu, *che noi fossimo dispiaciuti*
Illi intom kontu torgḫscu, *che voi foste dispiaciuti* (*ciuti, ute*
Illi huma kiènu jorgḫscu, *che eglino* o *elleno fossero dispia-*

Tempo Presente Condizionale.
Numero singolare.

Jena kont kièku norgḫosc, *io sarei dispiaciuto*
Inti kont kièku torgḫosc, *tu saresti dispiaciuto*
Hua kiên kièku jorgḫosc, *egli sarebbe dispiaciuto*
Hia kiènet kièku torgḫosc, *ella sarebbe dispiaciuta*

Numero plurale.

Aḫna konna kièku norgḫscu, *noi saremmo dispiaciuti*
Intom kontu kièku torgḫscu, *voi sareste dispiaciuti*
Huma kiènu kièku jorgḫscu, *eglino* o *elleno sarebbero* (*dispiaciuti, ute*

Tempo Passato Perfetto.
Numero singolare.

Illi jena rgḫosct, *che io sia stato dispiaciuto*
Illi inti rgḫosct, *che tu sia stato dispiaciuto*
Illi hua rogḫosc, *che egli sia stato dispiaciuto*
Illi hia rogḫscot, *che ella sia stata dispiaciuta*

Numero plurale.

Illi aḫna rgḫoscna, *che noi siamo stati dispiaciuti*
Illi intom rgḫosctu, *che voi siate stati dispiaciuti* (*ti, ute*
Illi huma rogḫscu, *che eglino* o *elleno siano stati dispiaciu-*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont rgħosct, *che io fossi stato dispiaciuto*
Illi inti kont rgħosct, *che tu fossi stato dispiaciuto*
Illi hua kièn rogħosc, *che egli fosse stato dispiaciuto*
Illi hia kiènet rogħscot, *che ella fosse stata dispiaciuta*

Numero plurale.

Illi aħna konna rgħoscna, *che noi fossimo stati dispiaciuti*
Illi intom kontu rgħosctu, *che voi foste stati dispiaciuti*
Illi huma kiènu rogħscu, *che eglino* o *elleno fossero stati* *dispiaciuti*

Tempo Futuro.

Numero singolare

Meta jena nkun rgħosct, *quando io sarò stato dispiaciuto*
Meta inti tkun rgħosct, *quando tu sarai stato dispiaciuto*
Meta hua ikun rogħosc, *quando egli sarà stato dispiaciuto*
Meta hia tkun rogħscot, *quando ella sarà stata dispiaciuta*

Numero Plurale.

Meta aħna nkunu rgħoscna, *quando noi saremo stati*
Meta intom tkunu rgħosctu, *quando voi sarete stati*
Meta huma ikunu rogħscu, *quando eglino saranno stati* *dispiaciuti*

Modo Imperativo.

Numero singolare.

Orgħosc inti, *sii dispiaciuto tu*
Jorgħosc hua, *sia dispiaciuto egli*
Torgħosc hia, *sia dispiaciuta ella*

Numero plurale.

Norgħscu aħna, *siamo dispiaciuti noi*
Orgħscu intom, *siate dispiaciuti voi*
Jorgħscu huma, *sieno dispiaciuti, ute eglino* o *elleno*

Modo infinito (di costruzione).

Presente—Torgħosc, *essere dispiaciuto*
Passato—Tkun rgħasct, *essere stato dispiaciuto*
Futuro—Ikollok torgħosc, *dover essere dispiaciuto*
Participio passato—Mergħùsc, *dispiaciuto*
Gerundio—Uara li rogħosc, *essendo stato dispiaciuto*
Infinito all' arabo—Rgħàsc, *l' essere dispiaciuto.*

Osservazione sopra il precedente verbo.

I verbi di questa specie nella lingua maltese, come si è accennato, si discostano dal tipo arabo: imperocchè nell'arabo hanno un *e* per seconda vocale della radice quando nel maltese hanno un altra *o*: quindi l'arabo dice p. e. 'il fliscku̇n ḥonek, missièri zogħed bit tfal, il baida fokset', ma il maltese dice: 'il flisckun ḥonok, missièri zogħod bit tfal, il baida foksot'.

Differisce anche in questo il verbo maltese di questa specie dal verbo consimile arabo, che l'arabo non ha imperativo quando il maltese lo ha.

A queste osservazioni differenziali bisogna poi aggiungere altre osservazioni comuni all'uno ed all'altro.

La prima è molto naturale, e quasi non occorrerebbe accennarla come quella che nasce dalla natura dello stesso verbo, ed è, che questo verbo, come qualunque altro verbo passivo, manca del participio attivo. La seconda osservazione riguarda l'infinito ossia il suo nome verbale, rispetto al quale noi osserviamo che tanto nell'arabo come nel maltese, sebbene possa esservi qualche verbo che esprime col suo infinito la sola passione, generalmente però l'istesso infinito attivo serve per l'infinito passivo determinato dal senso: così p. e. io dico; 'il kitba ta Pietru' *lo scrivere di Pietro*, e dico 'il kitba tal karta' *lo scriversi della carta.* Ove si osserva facilmente che 'kitba' nel primo caso è infinito del verbo attivo, equivalente all' espressione italiana: *lo scrivere di Pietro,* e 'kitba' nel secondo caso è infinito del verbo passivo equivalente all' espressione italiana: *l'esser scritta la carta.* Ma circa questa distinzione che a primo

aspetto sembra metafisica consultisi il De Saçy vol. I. p. 202 ediz. di Par. 1810.

Conviene intanto avvertire che nella lingua maltese sonovi dei verbi che imitano, o per meglio dire assomigliano i precedenti, ma che non appartengono alla loro classe, e ciò rilevasi non solo dalla loro significazione, che non ha punto del passivo, ma da questo ancora che essi nel presente non hanno per prima vocale un *o* ma un' altra; così 'scorob' p. e. imita questi verbi, ma non appartiene alla loro classe, quindi nel presente si conjuga 'jena niscrob, inti tiscrob' e non 'jena noscrob, inti toscrob', come viziosamente pronunziasi secondo alcuni dialetti di campagna.

Serie di alcuni verbi della specie del conjugata.

Ħonoķ joħnoķ	Foroħ jofroħ
Żogħod jozgħod	Ħotof joħtof
Foķos jofķos	Kotor joktor
Rogħosc jorgħosc	Għokos jogħkos.

ART. VIII.

Dei verbi neutri assoluti, e dei verbi neutri passivi.

Si e già detto che il verbo o esprime un' azione che passa da un oggetto all' altro, che è lo stesso che dire, quel che una persona o cosa fa o le vien fatto da un altro, o esprime semplicemente lo stato in cui si trova una persona o cosa, ovvero quel che in esse succede e si fa. Nel primo caso il verbo è *transitivo*, con questo però, che se esprime l' azione che la persona o la cosa fa chiamasi *attivo* e se esprime l' azione che le vien fatta, o che patisce, dicesi passivo: nel secondo caso poi non è già transitivo, ma neutro. Così in 'jena nikteb littra' il verbo 'nikteb' è attivo perchè significa

che io sono che fo l' azione dello scrivere alla lettera: ma 'illittra hi miktuba minni' è verbo passivo perchè esprime quel che vien fatto alla lettera da me: ma intanto l' uno e l' altro verbo è transitivo, perchè tutti due esprimono un' azione transitiva, che passa cioe da un oggetto all' altro.

'Norkod' *dormo* però, 'immùt' *muojo*, non esprimono un' azione che passa da me in altri, o da altri in me, ma esprime lo stato mio, ossia quello che succede in me: essi sono però verbi *intransitivi* ossieno *neutri*: giacchè neutro o intransitivo suonano la stessa cosa.

Or di questi verbi neutri, che esprimono un' azione che rimane in quello che la fa, vi sono due specie. Vi è una specie di verbi chiamati *neutri assoluti*, che non esprimono quel che un oggetto fa a se stesso, ma quel che in esso si fa: come 'norkod, immùt, nahseb' ecc. vi sono altri però che esprimono un' azione che non passa dal soggetto in un altro, o da un altro in lui, ma esprime un' azione che il soggetto fa a se stesso: così 'inkatel' *uccidersi* o *uccider se stesso* è un verbo di questa specie. Questi verbi si chiamano *neutri passivi*.

Gl' Italiani esprimono questi verbi coll' aggiungere al verbo attivo il *mi*, *ti*, *si*, conjugandoli così: io mi uccido, tu ti uccidi, egli si uccide: i maltesi però ad uso degli Orientali adoperano varie classi di derivativi, cioe la III, così da 'razan' *frenare* formano 'trazzan' *si frenò* o *frenò se stesso*, la V: così da 'katel' *uccidere* formano 'inkatel' *si uccise* o *uccise se stesso* la VI: così da 'razan', già detto formano 'irtazan che significa anche *frenarsi* o *frenò se stesso*. Ove però si ha da notare che l' aver noi prima messo queste forme come aventi significazione passiva non ripugna niente al nostro riporre ora questi verbi fra quei che hanno significazione

neutra passiva: giacchè la costruzione è quella che dà loro or l' una or l' altra significazione, cioè passiva quando sono seguiti da un ablativo, e neutra passiva quando son posti senza tal caso.

Per esprimere il neutro passivo usano anche i Maltesi di aggiungere al verbo attivo il pronome 'lilu innifsu, lilha innifsha', locchè corrisponde alla maniera italiana di esprimere lo stesso verbo coll' aggiunto di *se stesso, se medesimo, se stessa, se medesima ecc.*

Noi abbiamo parlato di questi verbi al Art. I del Capo IV trattando della significazione del verbo, ma l' ordine e la distribuzione ci ha obbligati di dar maggior estensione e sviluppo a quel che quivi avevamo solo accennato.

ART. IX.

Del verbo Impersonale.

Il verbo posto in terza persona, quando la persona o cosa a cui si riferisce non è espressa, ma è sempre taciuta, si dice *impersonale* non solo quando il verbo manca veramente della prima e della seconda persona, ma quando di quelle persone non manca realmente: così impersonali si dicono i verbi *piove*, *tuona* non perchè non hanno prima e seconda persona, ma perchè sono posti impersonalmente, cioe perchè l' agente (che è il Cielo) è sempre taciuto. Così anche: *si dice, si vocifèra ecc.* sono verbi anche impersonali, ma di voce passiva, perchè il loro ablativo *dalla gente*, o *dal popolo* è sempre taciuto. I Maltesi esprimono l' impersonale di voce attiva col semplice nome; difatto per *piove* dicono 'isc scita' per *tuona* dicono 'irragħad', sottintendendo il verbo 'kjgħed jagħmel' essi poi esprimono il verbo impersonale di voce passiva o coi derivativi della III, V e VI forma p. e.

'jintgħad, jingħad' per *dicesi* ecc. o colla terza persona plurale del verbo attivo, senza esprimere il soggetto, come 'igħidu' per *si dice:* locchè conviene colla maniera araba, secondo il Saçy T. 2 p. 197. Hanno anche i Maltesi una specie di espressione del verbo impersonale formato col 'uiħed' preso universalmente, così dicono 'jek uiħed igħid' corrispondente all' italiano *se si dirà.*

ART. X.
Del verbo interrogativo, del verbo negativo, e del verbo proibitivo.

Noi riuniamo sotto questo articolo queste tre sorta di verbi non già perche formano una specie distinta, ma perchè così adoperati sogliono avere certe particolarità che li caratterizzano.

§ I.
Del verbo interrogativo.

Noi noteremo, parlando delle particelle, che la vocula 'sci' corrispondente all' arabo أش o أيش o شي propriamente significa *cosa,* ma che presa in certi casi, corrisponde al *punto* italiano o al *forse* interrogativo italiano. Ora questa è appunto la particella che nel maltese aggiunta in fine alle voci del verbo, lo rende interrogativo: essa però in tal caso si priva dell' ultima sua vocale e resta un semplice 'sc' ed il più delle volte cambiasi in ç. Adoperato però in questa forma il verbo come interrogativo, o non vuole affatto il pronome, o se pur lo prende lo vuole susseguente: così p. e. si vuole cambiare in interrogativo il verbo 'naħseb, taħseb, jaħseb', gli si aggiunge la 'sc' in fine e col pronome di seguito

si conjuga così: 'naḥsebsc jena? taḥsebsc inti? jaḥsebsc hua?' ecc.

La parte più ardua a riguardo del verbo interrogativo è il determinare quando si abbia ad usare per terminazione interrogativa il 'sc' e quando il ç. Forse o noi o altri, maturando meglio questa parte, perverremo o perverranno a rinvenire qualche regola; finora però non sembra potersi ciò apprendere salvo che dall' uso, egli è intanto chiarissimo che nessuno sarebbe inteso dicendo 'ḳraisc?' *leggeste?* per 'ḳraiç', o al contrario dicendo 'ragàç?' *è tornato?* per 'ragasc?'. Noi intanto per agevolare l' ulteriore sviluppo di questa conjugazione soggiungiamo le seguenti conjugazioni per extensum.

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Niḳtibsc jena? *scrivo io?*
Tiḳtibsc inti? *scrivi tu?*
Jiḳtibsc hua? *scrive egli?*
Tiḳtibsc hia? *scrive ella?*

Numero plurale.

Niḳtbusc aḥna? *scriviamo noi?*
Tiḳtbusc intom? *scrivete voi?*
Jiḳtbusc huma? *scrivono eglino* o *elleno?*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Konç nikteb jena? *scriveva io?*
Konç tikteb inti? *scrivevi tu?*
Kiènsc jikteb hua? *scriveva egli?*
Kienèç tikteb hia? *scriveva ella?*

Numero plurale.

Konnièsc niktbu aħna? *scrivevamo noi?*
Kontusc tiktbu intom? *scrivevate voi?* (*no?*
Kienùsc jiktbu huma? *scrivevano eglino* o *elle-*

Tempo Passato Perfetto.
Numero singolare.

Ktibç jena? *scrissi, ho scritto io?*
Ktibç inti? *scrivesti, hai scritto tu?*
Kitibsç hua? *scrisse, ha scritto colui?*
Kitbiç hia? *scrisse, ha scritto ella?*

Numero plurale.

Ktibniesc aħna? *scrivemmo, abbiamo scritto noi?*
Ktibtusc intom? *scriveste, avete scritto voi?*
Kitbusc huma? *scrissero, hanno scritto eglino* o *elleno?*

Tempo Passato più che perfetto.
Numero singolare.

Kontç ktibt jena? *aveva scritto io?*
Kontç ktibt inti? *avevi scritto tu?*
Kiènsc kiteb hua? *aveva scritto egli?*
Kienìtç kitbet hia? *aveva scritto ella?*

Numero plurale.

Konnièsc ktibna aħna? *avevamo scritto noi?*
Kontusc ktibtu intom? *avevate scritto voi?*
Kienùsc kitbu huma? *avevano scritto eglino* o *elleno?*

Tempo Futuro.
Numero singolare.

Għatç nitkeb jena? *scriverò io?*
Għatç tikteb inti? *scriverai tu?*
Għatç jikteb hua? *scriverà egli?*
Għatç tikteb hia? *scriverà ella?*

Numero plurale.

Għatç niktbu aħna? *scriveremo noi?*
Għatç tiktbu intom? *scriverete voi?*
Għatç jiktbu huma? *scriveranno eglino* o *elleno?*

§ II.

Del verbo negativo.

Noi soggiungiamo al verbo interrogativo il verbo negativo, perche questo si forma ordinariamente col far precedere al verbo interrogativo la particella negativa *ma* corrispondente al ما arabo: così aggiungendo il 'ma' al verbo interrogativo già esposto, si ha il verbo negativo 'ma niktibsc, ma konc nikteb, ma ktibc, ma konc ktibt, ma għatc nikteb'.

§ III.

Del verbo proibitivo.

Siccome l'impero, il consiglio, l'incoraggimento a fare una cosa si esprime col solo modo imperativo, così l'impero, il consiglio, l'incoraggimento a non fare una cosa collo stesso modo si esprime, ed egli è per questo che il verbo proibitivo, o l'espressione proibitiva del verbo, ha il solo modo imperativo; e questa si ha aggiungendo la particella 'la' (corrispondente al لا arabo V. Irzio p. 204) alle voci del presente dell'interrogativo: tale quindi è il verbo proibitivo del verbo 'kiteb jikteb'.

Singolare.	*Plurale.*
La tiktibsc inti	La niktbusc aħna
La jiktibsc hua	La tiktbusc intom
La tiktibsc hia	La jiktbusc huma

Siccome poi i Maltesi all'imperativo proibitivo, come abbiamo detto, aggiungono il 'se' in fine, spesso tralasciano la particella 'la', dicendo 'tiktibsc' o 'tikteb scein', o per maggior vezzo ed energìa 'scein la tikteb'.

ART. XI.
Dei verbi alterati.

Si disse già che oltre i verbi irregolari, i quali si allontanano è vero dalle regole del verbo perfetto e regolare, ma hanno, diciam così, una certa regola nella loro istessa irregolarità, vi hanno dei verbi nella lingua maltese alterati (se non si vuol dir corrotti) in modo da non potersi ridurre alla stessa classe degl' irregolari. Noi gli abbiamo chiamati alterati, e siccome essi sogliono mantenere una certa conformità alle diverse classi accennate di verbi, avevamo creduto proprio di collocare alcuni di loro in fine alla classe a cui appartengono, ma poichè l'aver seguito sempre questo sistema avrebbe turbato l'ordine della Grammatica, in cui il solo ordine può essere il merito principale, abbiamo poi creduto più proprio di riporre sotto questo articolo alcuni verbi alterati di uso frequente, rimettendoci per altri, che non son pochi, al dizionario ed all' uso.

DEL VERBO 'àf, jàf' ALTERATO DI 'għaraf, jagħraf'.

Con una specie di contrazione, nata da una certa prestezza nel pronunziarlo, hanno i maltesi cambiato il verbo 'għaraf jagħraf' in 'àf, jàf' che conjugano come siegue,

Modo Dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero Singolare.

Jena nàf, *io so*
Inti tàf, *tu sai*
Hua jàf, *egli sa*
Hia tàf, *ella sa*

Numero Plurale.

Aḫna nàfu, *noi sappiamo*
Intom tàfu, *voi sapete*
Huma jàfu, *eglino* o *elleno sanno*

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Jena kont nàf, *io sapeva.*
ecc. ecc. ecc.

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Jena għraft, *io seppi*
Inti għraft, *tu sapesti*
Hua għaraf, *egli seppe*
Hia għarfet, *ella seppe*

Numero plurale.

Aḫna għrafna, *noi sapemmo*
Intom għraftu, *voi sapeste*
Huma għarfu, *eglino* o *elleno seppero*

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Jena kont għraft, *io aveva saputo*
ecc. ecc. ecc.

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Jena għad nagħraf,
Jena għad nàf,
ecc. ecc. ecc.

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.

Numero singolare.

Illi jena nàf, *che io sappia*
ecc. ecc. ecc.

Tempo Passato Imperfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont nàf, *che io sapessi*
ecc. ecc. ecc.

Tempo Presente Condizionale.

Numero singolare.

Jena kont kièku nàf, *io saprei*
ecc. ecc. ecc.

Tempo Passato Perfetto.

Numero singolare.

Illi jena għraft, *che io abbia saputo*
ecc. ecc, ecc.

Tempo Passato più che perfetto.

Numero singolare.

Illi jena kont għraft, *che io avessi saputo*
ecc. ecc. ecc.

Tempo Futuro.

Numero singolare.

Meta jena nkun għraft, *quando io avrò saputo*

Modo Imperativo.

Numero singolare.

Àf inti, *sappi tu*
Jagħraf hu *o* jàf hu, *sappia egli*
Tagħraf hi *o* tàf hi, *sappia ella*

Numero plurale.

Nagħarfu aħna *o* nàfu aħna, *sappiamo noi*
Agħarfu intom *o* àfu intom, *sappiate voi*
Jagħarfu huma *o* jàfu huma, *sappiano eglino* o *elleno*

Modo Infinito (di costruzione).

Presente—Tàf, *sapere*
Passato—Tkun għraft *o* tàf, *aver saputo*
Futuro—Ikollok tàf, *dover sapere* o *aver a sapere*
Participio presente—Ii jàf, *sapiente*
Gerundio—Hua u jàf, *sapendo*

ART. XII.
Dei verbi adottati dall'italiano.

Quanto abbiamo detto finora riguarda il verbo vero maltese' i verbi però adottati dalla lingua italiana non vanno soggetti a queste regole. Siccome però i Maltesi nel conjugarli sogliono assimilarli, ed accordar loro così una specie di naturalizzazione, perciò prima di terminar il capo dei verbi noi presentiamo le seguenti osservazioni.

Osservazione prima..

Siccome i verbi italiani nella terza persona del passato finiscono con vocale, il semplice spirito di analogia indusse i Maltesi a riporre tutti questi verbi sotto la categorìa dei verbi mancanti dell'ultima consonante, ed a conjugarli secondo quella forma, come abbiamo indicato all'Art. VII. § III. laonde questo si ha da riguardare come l'anello di lega fralle due lingue, che quanto abbiamo studiato nel rintracciarlo, tanto abbiamo goduto nell'averlo rinvenuto.

Osservazione seconda.

Gl' infiniti dei verbi adottati dall'italiano, se pur si vogliono usare, sono gli stessi infiniti dell'italiano a cui si toglie la vocale ultima, onde farli terminare in consonante come esige l'indole della lingua maltese.

Osservazione terza.

I participj presente e passato di questi verbi adottati dall'italiano sono gli stessi participj presente e passato della lingua italiana, ai quali si toglie egualmente l'ultima vocale per la ragione predetta: così da *trionfante* si ha il participio maltese 'triunfant', da *stampato* 'stampàt': col participio poi

passato formasi il passivo di questi verbi p. e 'jena stampàt, inti stampàt' ecc.

Osservazione quarta.

Dal già detto s' inferisce quindi, che per discernere i verbi adottati dall' italiano dai verbi veri maltesi basta riflettere alla qualità del loro infinito. Essi di più a differenza dei veri maltesi non danno i soliti derivativi, come sono il nome di luogo, d' istromento, di tempo ecc.

CAPITOLO IV.

§ I.

Del Participio.

È nella lingua italiana il participio quella parte del discorso che si forma dal verbo, si declina come nome, e significa per lo più o l' agente, cioè quello che fa l' azione, o il paziente, cioè l' oggetto su cui passa l' azione. Tale è anche il participio nella lingua maltese, così p. e. nella lingua italiana *cavalcante* è il participio del verbo *cavalcare* che significa la persona che fa l' azione di cavalcare, ed ugualmente nella lingua maltese 'rièkeb' è il participio del verbo 'rikeb jirkeb' che significa lo stesso. Parimente nell' italiano *cavalcato* è un altro participio del verbo cavalcare, che significa il paziente dello stesso verbo, ossia l' oggetto che si cavalca, e 'mirkùb' nel maltese è il participio che significa anche il paziente, e che corrisponde all' italiano *cavalcato.*

Il participio che esprime l' agente, come *cavalcante* chiamasi participio attivo nella lingua italiana, come participio passivo chiamasi nella stessa lingua quello che significa il paziente come *cavalcato.* Egli è lo stesso nella lingua maltese ove 'rikeb' è participio attivo, 'mirkùb' è participio passivo.

Difatto nella lingua italiana *cavalcante* deriva dal verbo attivo *cavalcare, cavalcato* deriva dal verbo passivo *essere cavalcato* come nel maltese 'rièkeb' viene dal verbo attivo 'rikeb', 'mirkùb' dal suo passivo.

Siccome poi il participio passivo nella lingua italiana come inserviente a formare il tempo passato chiamasi anche *participio passato,* così anche può essere chiamato nella lingua maltese.

Ha per lo più il participio, specialmente passato, due voci nella lingua italiana ossia due desinenze, una pel mascolino, e l'altra pel femminino, e lo stesso è nella lingua maltese: quindi cavalcato e cavalcata si dice nell'italiano e 'mirkùb' e 'mirkùba' si dice nel maltese.

Quello dunque che si ha a notare in particolare del participio maltese si è la maniera come si forma dalle diverse specie di verbi e dai loro derivativi, e questo è quel che brevemente faremo, percorrendo i verbi secondo l'ordine seguito nel capo precedente.

Noi abbiamo parlato prima del verbo trilittero regolare: or il suo participio presente si forma cambiando soltanto la prima vocale della sua radice in *ie* così cambiando l'*i* di 'rikeb' in *ie* si ha 'rièkeb'.

Ha il participio presente del verbo trilittero, oltre la precedente forma o finitura, un'altra forma o finitura, cioè quella in *an* e *ien*: e questa si ha sottraendo alla radice del verbo l'ultima vocale, ed aggiungendo un *àn* o *ien*: così tolta da 'rikeb' l'*e* ed aggiunta un *an* o *ien* si ha il participio presente 'rikban' o 'rikbièn' *cavalcante.*

Siccome però nella lingua maltese molti verbi non solo trilitteri, ma d'altre specie ancora, mancano del participio presente, perciò si supplisce ordinariamente a questa mancanza

con adoperare la terza persona, o singolare o plurale del presente, in forza di participio; così; p. e. dicesi 'rait ragel jakra, rait ragel jibki' *vidi un uomo leggente, vidi un uomo piangente*, perchè 'kàri' e 'bièki' sono participj non in uso nella lingua maltese. Suolsi anche supplire questo difetto coll' usare il participio risoluto, dicendo p. e. 'li jikteb, dak li jikteb, uihed li jikteb' ecc.

Passando ora al participio passivo, si può tenere per regola che questo si forma, facendo precedere una *m* alla radice del verbo, unendo a questa *m* la prima sillaba della radice inversa, e cambiando l' ultima vocale in *u* lungo: quindi da 'rikeb' aggiunta la *m* al principio, cambiata per inversione la sillaba *ri* in *ir*, e mutata la *e* in *u*, si ha il participio 'mirkùb', da 'kiteb' si ha 'miktùb' ecc. Le eccezioni a questa regola generale si rinvengono poi nel dizionario.

La prima forma derivativa del verbo trilittero non ha un suo participio presente proprio, ma per participio presente adopera qualche volta il participiale; quindi dal verbo 'dahhak idahhak' *far ridere*, si ha 'dahhàk' *facente ridere*, o *che fa ridere*. Il participio passato poi si forma, aggiungendo semplicemente una *m* alla radice: quindi dallo stesso verbo 'dahhak idahhak' si può formare il participio passato 'mdahhak' *fatto ridere*.

La seconda forma derivativa ha il suo participio presente e passato conformi alla precedente.

Il participio presente della terza forma derivativa si sente qualche volta formato all' araba coll' aggiunta di un *mo* o *mu* al principio, e con *a* per ultima vocale p. e. 'motgharraf motrazzan'; ed il participio passato si sente ancora formato all' araba col *mo* ò *ma* al principio e con *e* per ultima vocale p. e. 'motgharref, motrazzen': ma generalmente si adopera

per participio passato (e solo) quello della seconda forma derivatiua p. e. 'mgħarraf, mrazzan'.

Come participio presente della quarta forma, nascente dal verbo 'tliègħeb' si potrebbe addurre per esempio 'motliagħeb', e come participio passato 'motliègħeb', ma oltrecchè la distinzione dell' *a* nel primo, e della *e* nel secondo non è osservabile, noi ritroviamo ancora essere poco in uso questi participj, che per altro svilupperebbero molto la lingua.

Se si volessero seguire le tracce della lingua araba, dal verbo 'inkiser' p. e. della quinta forma derivativa, si trarrebbe il participio presente 'monkasar' ed il participio passato 'monkaser', ma noi vediamo essere l' uno e l' altro in disuso, e troviamo adoperato il participio passato del primitivo, cioè 'miksùr' e qualche volta il participio passato della prima froma derivativa 'mkisser'.

I participj presente e passato della sesta forma sembrano in alcuni verbi aver conservato (almeno in campagna) una certa analogìa colla lingua araba: dal verbo infatti 'inħtarak' di questa forma noi vediamo usarsi 'moħtarak' per participio attivo, 'moħtarek', per participio passivo.

Secondo i principj della grammatica araba dal verbo p. e. 'stħarreg' della settima forma, dovrebbe nascere il participio presente 'mostàħrag' ed il participio passato 'mostàħreg', i Maltesi però adoperano solo quest' ultimo, e qualche volta lo alterano in 'mostħarreg'.

L' ottava forma derivativa manca del participio presente, e per participio passato ha la stessa voce radicale scema dell' *e* iniziale ed accresciuta al principio di un *mo*, così da 'esfàr', tolta l' *e* ed aggiunto il *mo*, si ha il participio passato 'mosfàr'. E tanto basta a riguardo dei participj delle forme derivative.

Il verbo quadrilittero nella lingua araba forma il participio

presente, e passato, colla semplice aggiunta di *mo* al principio della radice, con questo però, che ove l' ultima vocale è un'*a*, il participio è presente, ove e una *e* il participio è passato: secondo questa regola dal verbo 'tertaķ' *spezzare* 'motertaķ', o come pronunziano i Maltesi 'mtertaķ' sarebbe participio presente, cioè *spezzante*, e 'moterteķ', o come dicono i Maltesi 'mterteķ' sarebbe il participio passato, cioè *spezzato*. Atteso però la derivazione della lingua maltese dall' Araba, e la varietà dei dialetti per cui il verbo 'tertaķ' e tutti gli altri hanno per vocale finale presso alcuni un'*a*, presso altri una *e*, dicendo alcuni 'jena ntertaķ', altri 'jena nterteķ', la differenza araba sopraddetta non è più sensibile, nè basta per distinguere il participio presente dal passato; laonde per participio presente adoperasi nel Maltese o un participiale, o un aggettivo di quei che noi denominammo possessivi (Vedi Cap. II. Art. IV.) dicendo p. e. 'fisckièl' o 'fisckièli' per farlo corrispondere a *frastornante*, che risoluto poi esprimerebbesi con 'li ifisckel'. Per participio passato poi usasi il participio predetto p. e. 'mofisckel' o 'mfisckel', che alcuni pronunziano 'mofisckal, mfisckal' o 'imfisckel', secondo il dialetto.

Riguardo ai sordi, il loro participio presente si supplisce con una specie di participiale, che si forma aggiungendo alla loro radice un'*a* lunga o un *ie*, ed in fine una lettera simile alla loro consonante raddoppiata; quindi da 'daķķ' si ha 'daķķàķ', da 'gàrr, garrièr': il loro participio passato poi si forma nella stessa maniera, come 'memdùd' si forma da 'medd imidd, misdut' da 'sadd isodd' ecc.

Seguono adesso gli altri verbi irregolari maltesi, ai quali mancano le debite consonanti; a riguardo dei participj dei quali, per non render molto complicato quest' articolo, rimettiamo il lettore all' esemplare di ciascuna forma.

Ma prima di conchiudere quest' articolo del participio, stimiamo opportuno il rimarcare 1_o che qualche volta l' infinito costrutto equivale al participio, come in 'giè jibki' *venne piangente*; 2° che il participio spesso si confonde col gerundio, come, 'mar rièkeb' *andò cavalcando*.

§ II.

Dei Participiali.

Oltre i participj ammette la lingua italiana, con altre lingue, certi nomi, che derivano ugualmente da un verbo, ma sono diversi dai participj di quel dato verbo; per distinguere dunque questi nomi dai veri participj, l' hanno chiamati i grammatici *nomi participiali*, o *aggettivi verbali*: così *scrivente* è il vero participio del verbo scrivere, *scrittore* però deriva egualmente dal verbo *scrivere*, e si avvicina nel significato al detto participio, ma non è participio, è però participiale ossia aggettivo verbale.

Ha anche la lingua maltese una specie di nomi participiali, che si accostan molto al participiale italiano e di questi si serve per esprimere il nome degli artefici specialmente, e degli operai: tali sono 'kaħħàl' *intonacatore*, 'għazzièk' *zappatore*, 'ħarràt' *aratore*. Esprimono questi nomi participiali il facitore della cosa, ossia quegli che per arte, o per uso, la fa, a differenza del participio presente, di cui abbiamo parlato in quest' articolo, che esprime non il facitore, ma il faciente, ossia quegli che è nell' atto di farla.

§ III.

Dei Gerundii.

Nomi verbali aggettivi, ma di spece differente dai precedenti, sono, secondo il Vossio ed altri grammatici, i *gerundii*,

poichè derivano dal verbo, ed esprimono il tempo come il verbo, hanno però in alcune lingue, come nella Latina, i casi a guisa di nomi. Questi gerundj nella lingua italiana sono di due spêce, cioè semplici, come *amando*, e composti come *avendo amato, essendo amato.*

La lingua maltese, come le lingue orientali, non ha vero gerundio; per esprimere però il gerundio italiano, noi crediamo di aver nella nostra lingua un corrispondente in quella maniera di dire 'jena u, inti u, hua u' ecc. unita alle voci del presente o dell' imperfetto, pel gerundio semplice, ed un corrispondente nella maniera di dire 'hekk kif' o altre simili unita alle voci del passato: quindi 'jena u nakra, inti u takra, hua u jakra, hia u takra' ecc. ed anche 'jena u kont nakra, inti u kont takra, hua u kièn jakra, hia u kiènet takra' corrispondono benissimo ai gerundj italiani semplici *leggendo io, leggendo tu, leggendo egli, leggendo ella ecc. ecc.* e 'hekk kif krait' o 'meta krait jena, hekk kif krait' o 'meta krait int' ecc. corrispondono benissimo al gerundio composto *avendo letto io, avendo letto tu ecc.*

Qualche volta l' infinito costrutto maltese corrisponde al gerundio italiano: così p. e. 'jitkellem jithak' corrisponde all' italiano *parla ridendo.*

Il gerundio italiano può esprimersi ancora nel Maltese in altre maniere secondo il senso: qualche volta colla particella 'billi' così leggiamo: 'Irroddu is salib, billi naghmlu' ecc. *facciamo il segno della croce, mettendo ecc.* o 'billi nkunu ghminna' *avendo fatto ecc.* altre volte si esprime col 'schin, uara' ecc. p. e. *dicendogli così* 'schin kallu hekk'; *avendogli detto così* 'uara li kallu hekk'; altre volte col 'malli' p. e. *avendogli detto così* 'malli kallu hekk'.

CAPITOLO VI.

DELLE VOCI INDECLINABILI OSSIA DELLE PARTICELLE.

Sotto nome di particelle, sebbene gli Orientali non faccian questa distinzione, noi all' uso europeo distinguiamo *l'Avverbio, la Preposizione, la Congiunzione e l'Interiezione.* A questa classe di voci riduciamo anche certe particelle affisse, differenti però dai pronomi affissi, e certe altre particelle ancora riempitive e di mero ornamento, che propriamente anche in Italiano nè all' avverbio, nè alla preposizione, nè alla congiunzione appartengono.

ART. 1.

Dell' Avverbio.

Gli Avverbii nel Maltese, come nelle altre lingue, servono per esprimere, spiegare, e determinare meglio la significazione del verbo: così dicendo, 'nikteb tajeb' quell' avverbio 'tajeb' determina come io scrivo cioè *bene.*

Questi avverbj nel Maltese, come nelle altre lingue, o sono semplici, o sono composti: così p. e. *appresso,* avverbio di tempo italiano è composto di *a,* e di *presso:* parimente nel Maltese 'ilkuddièm' è composto di 'il' (da الا arabo) e 'kuddièm (dall' arabo قُدَّام) .

Qualche volta nell' Italiano l'aggettivo stesso serve, o equivale ad un avverbio: così dicesi, *parla dolce,* cioè *dolcemente; grida forte,* cioè *fortemente;* lo stesso è nel Maltese, imperocchè in 'jitkellem hilu, ighajat kauui', quel 'hilu' e 'kauui' sono due aggettivi adoperati per avverbj.

Nell' Italiano colla ripetizione dell' aggettivo formasi

qualche volta una specie di avverbio p. e. *pian piano*, *bel bello;* or questa spece di avverbio è usitatissima nel Maltese, come si vede in 'bascsc bascsc' *secretamente*, 'fùķ fùķ' *superficialmente*, 'ħilu ħilu' *dolcemente*, 'biss biss' *solamente*, 'kemm kemm' *appena appena*, 'ķaila ķaila' *pian piano ecc.*

Nell'Italiano il nome sostantivo preceduto dalla preposizione *con* equivale all'avverbio: quindi è che *con dolcezza* equivale a *dolcemente* ecc. lo stesso è nella lingua maltese ove 'bil ħleuua, bil mot' sono maniere di dire avverbiali. In Maltese anzi per dar maggior forza a questi modi avverbiali e per controddistinguerli usasi soggiungere loro 'kollu, kollha' o simili dicendo 'bil ħleuua kollha, bil mot kollu' alle quali maniere di dire corrispondono quelle maniere di dire *con tutta dolcezza*, cioè *dolcissimamente.*

È una specie di locuzione avverbiale nella lingua italiana il dire: *alla scoperta*, *alla francese ecc.* nel Maltese ad imitazione dell' Italiano usasi egualmente dire 'la gemba, la maltìa' ecc.

Vi sono nell' Italiano varj avverbj composti dalla preposizione *di* p.e. *di nuovo ecc.* ad imitazione di questi hannovi nella lingua maltese degli avverbj composti dalla preposizione 'min' o 'mil' p. e. 'mil gdit' o 'min gdit'.

Per seguire il metodo di altre grammatiche, noi soggiungiamo una serie di avverbj di tempo, di luogo, di modo, di quantità, di affermazione, di negazione, di concessione, d'ordine e d' interrogazione.

AVVERBJ PIU OVVII.

Di Tempo.

Issa, *adesso, ora*
Ilu, *ha guari*
Mbagħad, *poi, dipoi, indi,*
Ķabel, *antecedentemente*

Dakiluàḳt, *allora*
Uara, *in seguito*
Dejem, *sempre, continuamen-*
Dlonk, *continuatamente* (*te*
Sikuìt, *spessamente*
Kif, hekkìf, *tostocchè, appena*
Dment, *mentre*
Illùm, *oggi, oggidì*
Dment li, *mentrecche*
Kmièni, *di buon ora*
Dikmènt, minnufìh, *subito*
Meta, *quando*
Mondu o mimmondu, *dacchè*
Ḳatt, *mai*
Bilgri, *presto, prestamente*

Flaḥḥar, *infine*
Għalleuuel, *inprima*
Fuḳlì, *dappoichè*
Filli, *mentre*
Ilbièraḥ, *jeri*
Mallidana, *frattanto*
Fdaḳḳa, *tutt'alla volta*
Fisa fisa, *prestamente*
Mindaḳḳièt, *talora*
Sama, *infinchè*
Sassa, *finora*
Saḥansitra, *finchè*
Għad, *nonancora, in avvenire*
Malli, *appena*

Di Luogo.

Hauna, haun, hau, *quà, quì*
Hau hekk, *costì, costà*
Hemm, *là, lì*
Hemm hekk, *colà, colì, quivi, ivi*
Min hemm, *indi, quindi*
Mnei, mnein, *onde, donde*
Mkièniḥor, *altrove*
Mnimkièniḥor, *altronde*
Kullimkièn, *ovunque*
Taḥt, isfel, *sotto, giù*
Lgeuua, *per entro, addentro*
Barra, *fuori*
Minbarra, *di fuori, fuora*

Lḳoddièm, *avanti, in avanti, innanzi, nanzi*
Lùra, *dietro* (*no*
Ḥada, *appresso, presso, vici-*
Ḥdein, *appresso, presso, vi-*
Bgħìd, *lontano, lungi* (*cino*
Magemb, *a fianco, accanto, allato*
Bisuìt, *di rimpetto, di rincon-tro, incontro*
Maduàr, *attorno, dattorno, intorno*
Fùḳ, *addosso*
Fùḳ, *sopra*

Haun fùk̗, *quassù*
Hemm fùk̗, *lassù*
Haun isfel, *quaggiù*
Hemm isfel, *laggiù*
Fil għoli, *in alto*
Lil taħt, *al basso*
Isfel nett, *al fondo*

Di Modo.

Kìf, *come, siccome, al pari*
Għair jek, *se non*
Hekk, *così*
Hekk, hekka, hekda, *in questa maniera, in questa guisa, così, di tal maniera*
K̗aila, *adagio*
Seuua, *giustamente, esattamente, bene*
Bilmak̗lùb, *a rovescio*

Di Quantità.

Aktar, *più*
Ank̗as o ink̗as, *meno*
Bosta, *molto, assai*
Uisk̗, *molto, assai*
Biss, *solamente*
Ftit, *poco*
Kemm, *quanto*
Uisk̗ìzied, *moltopiù*
Għalkèmm, *per quanto*
Bizzejed, *abbastanza*

Di Affirmazione.

Iua, *sì, bene, volentieri, certamente*
Aima! *volentieri, e come!*
Melascinhù? *sì, sì veramente*

Di Negazione.

Ma, *non, non già, non mai*
Le, illè, *no*

Di Dubitazione.

Jistaikùn, *forse, probabilmente, può darsi*
Auuilla, *forse*

Di Cagione.

Għasc, għalièsc, *perchè*
Għalli, *per quel che*

Di Compagnia.

Flimkièn, *insieme, assieme*
Scilscìn o sciscìn, *scambievolmente*

Di Concessione.

Mkàr, *anche*

D' Interrogazione.

Għala, lgħala? *perchè, per qual cagione, per qual motivo?*
Kìf? *come, in qual guisa, in qual modo?*
Euuilla? *forse?*
Jakàu? *forse?*
Bièsc? *con che?*
Għalfèin? *per dove?*
Mnein? *donde?*
Safein? *fin dove?*
Minfein? *donde?*
Lgħala? *perchè?*

Di Risposta.

Tajeb, *si, bene*
Seuua, *bene*

Di Asseverazione.

Tabilħàkk, tasseuua, *davvero*
Mela, *certo, sì certamente, difatto*

Osservazione sugli Avverbii.

Gli Avverbii nella lingua maltese, come nelle lingue orientali, spesso si uniscono ai pronomi affissi personali: così p. e. abbiamo 'għadni, għadek, għadu' ó 'għadha' che non sono altro, che l'avverbio 'għad' unito cogli affissi della prima, della seconda, della terza persona ecc. Questa voce che risulta da questi nessi degli avverbj con pronomi affissi personali, siccome presenta una specie di variazione molto vicina e somigliante alla coniugazione dei verbi, fa che da molti non intelligenti si considerino questi nessi come verbi: tánto più che sogliono prendere il significato del verbo, come si vede dal seguente esempio.

'Għadu' *variato a guisa di verbo.*

Singolare.	*Plurale.*
Jena għadni, *io continuo ecc.*	Aħna għadna
Inti għadek	Intom għadkom
Hua għadu	Huma għadhom
Hia għadha	

Singolare.	*Plurale.*
Jena kont għadni	Aħna konna għadna
Inti kont għadek	Intom kontu għadkom
Hua kièn għadu	Huma kiènu għadhom
Hia kiènet ghadha	

ART. II.

Delle Preposizioni.

Sono nella lingua maltese, e nelle lingue orientali, le *Preposizioni* quel che sono nella lingua italiana, e nelle altre lingue europee; val a dire certe particelle indeclinabili ed invariabili, che si premettono ai nomi per esprimere le loro relazioni.

Soglionsi nell' Italiano alcune di queste preposizioni accoppiare all' articolo, donde risultano certe particelle, che chiamansi preposizioni articolate; così p. e. dall' unione della preposizione *con* e dell' articolo *il, lo, la*, risultano le preposizioni articolate *col, collo, colla ecc.* dall' unione della preposizione *in* e dello stesso articolo *il, lo, la*, risultano le preposizioni articolate *nel, nello, nella.* Egli è lo stesso nel Maltese, in cui si unisce p. e. la preposizione 'b' col articolo *il* e risulta la preposizione articolata 'bil', si accoppia la preposizione 'f' collo stesso articolo *il* e risulta la preposizione articolata 'fil' ecc.

Hanno questo di particolare alcune preposizioni nella lingua maltese, come nelle lingue orientali, che, consistendo in una sola consonante, non possono restar isolate per mancanza d'una vocale, che dia loro appoggio, e devono perciò unirsi al nome o all'articolo che le siegue: così per modo d'esempio *b* nel maltese equivale alla preposizione *con*, e *f* equivale alla preposizione *in*; per dire adunque: *colle mie mani* dovrebbesi dire 'b ideja', siccome però l'*i* di 'ideja' serve di vocale alla preposizione *b*, segue per conseguenza che la preposizione *b* è naturalmente unita al nome, e che sarà meglio scriverla in una parola sola 'bideja': ma di ciò si tratterà meglio nell' Ortografia.

Hanno anche questo di particolare le preposizioni nella lingua italiana, come nelle lingue orientali, che molto frequentemente come gli avverbj prendono i pronomi affissi: così 'għandu, mìgħu, fùku' ecc. non sono che le preposizioni 'għand' *presso*, 'magħ' *con*, 'fùk' *sopra*, ed il pronome affisso mascolino di terza persona ecc.

Questa affissione poi del pronome colle preposizioni è così naturale alla lingua, che forma un nesso niente dissimile da quello degli avverbj, il qual nesso variando come il verbo, mentisce, diciam così, la natura d'un verbo, e prende anche la significazione di un verbo. Possono servir d'esempio 'għandu' e 'bih'. Il primo di questi non è che la preposizione 'għand' col pronome personale affisso, il secondo non è che la preposizione 'bi' parimente col pronome affisso. Frattanto l'uno prende la significazione del verbo *avere*, l'altro di *sentire*, come in 'bih il guh' *sente fame*. Essi di più hanno una specie di variazione, che non è propriamente coniugazione, ma che quasi rassomiglia le coniugazioni. I seguenti esempj spiegano meglio l'esposto.

'Għandu' *variato a guisa di verbo.*

Singolare.

Jena għandi, *è presso di me, ho*
Inti għandek, *è presso di te, hai*
Hua għandu, *è presso di lui, ha*
Hia għandha, *è presso di lei, ha*

Plurale.

Aħna għandna, *è presso di noi, abbiamo*
Intom għandkom, *è presso di voi, avete*
Huma għandhom, *è presso di loro, hanno*

Singolare.

Kièn għandi, *era presso di me (o presso me), aveva*
Kièn għandek, *era presso di te, avevi*
Kièn għandu, *era presso di lui, aveva*
Kièn għandha, *era presso di lei, aveva*

Plurale.

Kièn għandna, *era presso di noi, avevamo*
Kièn għandkom, *era presso di voi, avevate*
Kièn għandhom, *era presso di loro, avevano*

'Bìħ' *variato a guisa di verbo, ed adoperato in questo senso.*

Singolare.

Jena bìa (*o* bini) in ngħàs, *io sento sonno*
Inti bìk in ngħàs, *tu senti sonno*
Hua bìħ in ngħàs, *egli sente sonno*
Hia bìha in ngħàs, *ella sente sonno*

Plurale.

Aħna bìna in ngħàs, *noi sentiamo sonno*
Intom bìkom in ngħàs, *voi sentite sonno*
Huma bìhom in ngħàs, *eglino sentono sonno*

Singolare.

Kièn bìa (o bini) in ngħàs, *io sentiva sonno*
Kièn bìk in ngħàs, *tu sentivi sonno*
Kièn bìh in ngħàs, *egli sentiva sonno*
Kièn bìha in ngħàs, *ella sentiva sonno*

Plurale.

Kièn bìna in ngħàs, *noi sentivamo sonno*
Kièn bìkom in ngħàs, *voi sentivate sonno*
Kièn bìhom in ngħàs, *eglino sentivano sonno*

Si ha da rimarcare che 'bìa' propriamente significa *in me,* giacchè la preposizione 'bi' ha anche la significazione di *in;* egli è in senso estensivo che si prende per *sentire.*

Hanno finalmente questo di proprio le preposizioni nella lingua maltese, che, accompagnando il verbo, non solamente variano, ma cambiano molte volte interamente le loro significazioni: locchè forma la bellezza della lingua e la sua ricchezza: così p. e. 'mar' nel suo senso naturale significa *andare,* ma accompagnato colla preposizione *b* significa ancora *portare:* 'mar biħ' *l' ha portato,* accompagnato dalla preposizione 'fuk' significa *abbordare* ed anche *sorprendere* 'mort fuku' *lo abbordai, lo sorpresi* Di qui derivano poi gli errori di coloro che esprimono letteralmente la frase italiana, dicendo, per esempio, *andò con esso* per 'mar biħ', invece di dire *l'ha portato:* di qui nasce ancora la difficoltà che devono sormontare i maltesi per ottenere la frase vera italiana, dì qui nasce in fine, che allor solo potremo vantarci di aver fatto e completato il nostro dizionario, quando queste frasi o significati di verbi saranno in quello esattamente e precisamente marcate. Noi intanto per compimento di questo articolo soggiungiamo una serie di preposizioni.

PREPOSIZIONI PIU OVVIE.

Di stato in luogo.

F, fi, *in, nel, nello, nella, nei, nelli, negli*
Għand, *presso*
Fùk, *sopra*
Fost, *tra, fra*
Hada, ħdein, *vicino, appresso, presso*
Taħt, *sotto*
Barra, *fuora*
Barra mil, *all' infuori*
Geuua, *dentro*
Geuua mil, *all' indentro*
Bein, *fra, tra*
Beinièt, *fra, tra*
Kalb, *fra, tra*
Mintàħt, *di sotto*
Minfùk, *di sopra*

Di moto da luogo e per luogo.

Min, *da, per*
Minfùk, *di sopra, per sopra*
Mintàħt, *di sotto, per sotto*

Di moto a luogo ossia verso luogo.

Lein, lei, *verso*
Sa, *fino, infino, sino, insino*
Saħansitra, *fino*
Sansitra, *sino*
El, il *o* l, *verso*
Innaħħa, *verso*
Għannaħħa, *verso*
Lfùk, *verso sopra*
Lisfel, *verso giù*
Lgeuua, *verso dentro*
Lbarra, *verso fuori*

Di Cagione.

Għal, *per, in grazia, mercè, in favor*
B, *a motivo a cagione*
Min, *a motivo, a cagione*
Bil, *a motivo, a cagione*

Di Relazione.

Ma *e* magħ, *con, in compagnia, unitamente*
L, ll *e* lil, *a, al*

Di Modo.

La, *alla* | Bi, b, bil, *con, col*

Di Tempo.

Ķabel, *prima, avanti*
Uara, *dopo*
Għalħabta, *verso, circa*
Uaķt il, Ħin il } *durante*

Di Eccezione.

Ħlièf, *eccetto, fuori, oltre (di*
Għair, *eccetto, fuorchè, fuori*
Barra, Barramin, } *fuori, salvo*

Di Proibizione.

La, *non*

Di Spiega.

B, bi *e* bil, *per, con, in* | F, fi *e* fil, *per, con, in*

Di Comparazione.

Ħada, *in comparazione*
Fùķ, *sopra*
Bħal, *come, al pari di ciò*

Di Opposizione.

Għal, *contro*

D' Interrogazione.

Fièsc? *in che?*
Bièsc? *con che?*
Fein? *dove?*

ART. III.

Delle Congiunzioni.

Per congiungere insieme o unire una parola con un' altra, o un sentimento del discorso con un altro, adoperansi nella lingua maltese, come nelle altre lingue, certe particelle, che

chiamansi Congiunzioni. Queste come osserveremo nell'Ortografia si legano qualche volta, e s'incorporano colla parola che siegue, in maniera che sembrano formare una sola dizione. Le loro specie sono varie; e le principali sono di cagione, di sospensione, di negazione, di eccettuazione, di dichiarazione: ed anche copulative, aggiuntive, disgiuntive, avversative, elettive, diminutive e conclusive. Noi soggiungiamo nella serie seguente alcuni esempj.

CONGIUNZIONI PIU FREQUENTI.

Di Cagione.

Għalièsc, għasc, *perchè, imperocchè, imperciocchè, affine, acciocchè, a cagione*

Billi, *idm.*

Bièsc, *acciocchè, affinchè*

Di Sospensione.

Jek, *se*

Jekma, *ammenocchè*

Kièku, *se*

Li, *se*

Għadilli, *sebbene, quantunque, non ostantecchè*

Bièsc, *affinchè*

Inkella, *altrimente, diversamente*

Di Negazione.

Billima, *siccome non*

Di Eccettuazione.

Għallankas, *almeno, per lo meno*

Dt Dichiarazione.

Għasc, għalièsc, *perchè, perocchè, perciocchè*

Billi, *con ciò, con questo, con che*

Fein, *ove*

Copulative.

U, *e, ed*

Illi, li, (*copulativa del soggiuntivo*) *che*

Aggiuntive.

Mbag̦ḥad, Mela, Immela } *dunque, adunque*
Ukoll, *ancora, anche, pure, eziandio, di più*

Fuk̦li, *dopocchè, in sequela, (di che*
Lak̦k̦all, *al più*
Uarailli, *dopocchè*
Minfùk̦, *di più*
Fuk̦ kollosc, *soprattutto*

Disgiuntive.

La, *nè*
Ula, *neanche*

Inkella, *oppure, ovvero*
Jeu, eu, *o, oppure, ovvero*

Avversative.

Imma, ma, *ma*
Izda, *ma, però*

Ladarba, *giacchè*

Conclusive.

Haun, hau, *ora, adesso, adunque*
Immela, mela, *dunque, per- (tanto*
Issa, *ora, dunque*

Mnein, *laonde*
Flaḥḥar mil laḥḥar, *final- (mente*
Kollosc fuk̦ kollosc, *in som- (ma*
Minfein, *donde*

ART. IV.

Delle Interjezioni.

Quelle voci, o quei gridi, che si gettano (direm così per esprimere la forza etimologica del nome) infra il discorso, solo per esprimere le diverse emozioni dell' animo, chiamansi *Interjezioni*. La lingua maltese ha le sue interjezioni. Di queste alcune sono di allegrezza, altre di dolore, altre d'ira, altre di timore, altre di desiderio, altre di meraviglia, altre di disprezzo, altre di approvazione, altre di preghiera, altre di grido ed altre di silenzio, come si vedrà dall' annessa serie.

INTERJEZIONI ED ESPRESSIONI EQUIVALENTI.

Vocative.

Ja, *o*

Di Maraviglia.

Abài! Isa!
Babau!

D' Incoraggimento.

Jassu għalìk, *bravo* Fisa, *presto, su via*
Affiagħalìk, *bravo* Eja, *su via*
Isa, *via, presto* Jalla, *su via*

D' Imprecazione.

Lula, *malora, guai*

Di Desiderio.

Mkar, *fosse così* Kallairid, *voglia Dio*
Kallajamar, *voglia Dio*

D' Indicazione.

Tarasc, Trak } *ecco* Ara, Hau } *ecco*

Di Preghiera.

Barra minna,

ART. V.

Di alcune altre Particelle.

Hannovi delle particelle, che a rigore non sono riducibili nè alle precedenti, nè alle seguenti; cioè che non sono nè avverbj, nè preposizioni, nè congiunzioni, nè particelle riempitive, nè particelle affisse: di queste noi soggiungiamo un semplice cenno.

Tale per ragion d' esempio è la particella 'illi' o 'li' che forma il modo soggiuntivo, tale è la particella 'billi' e simili, che però noi abbiamo messo tralle congiunzioni.

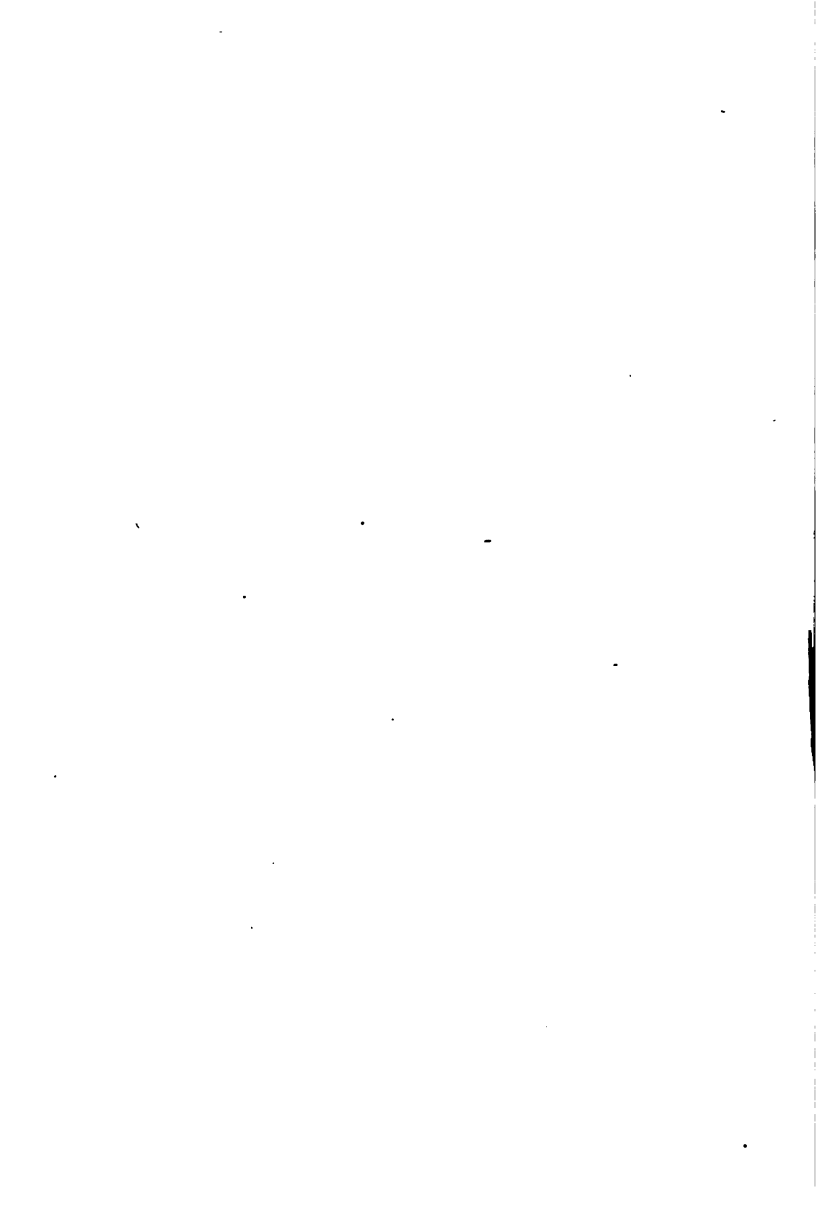
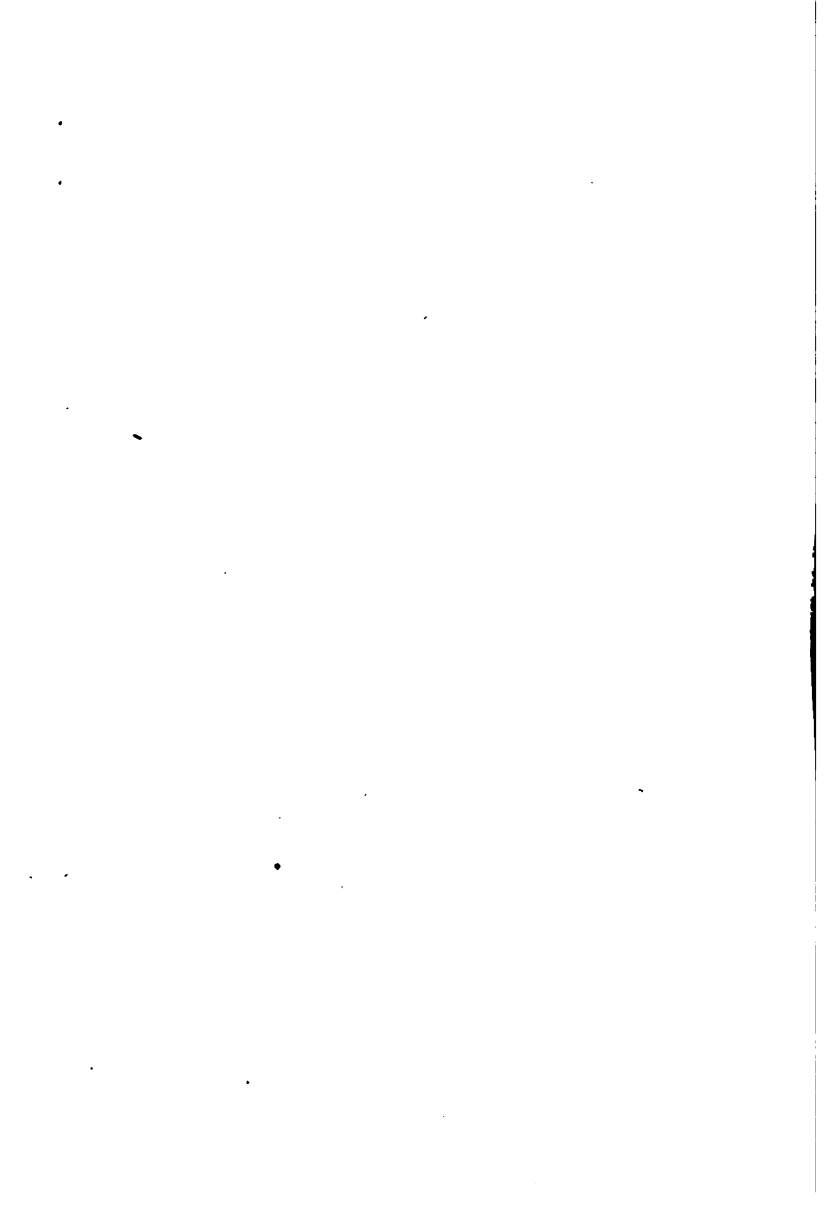
ART. VI.
Delle Particelle affisse.

Sonovi nella lingua italiana certe particelle, o nessi di lettere, non riducibili a niuna delle quattro ordinarie specie di particelle indeclinabili, che prese isolatamente nulla significano, ma unite ad altre dànno a quelle altre una significazione o diversa, o contraria a quella che prima aveano: queste però ordinariamente si fanno unire al principio della parola, a cui si vogliono annettere: così *tras* non significa sola ed isolata cosa alcuna (sebbene sia una derivazione della preposizione latina *trans*) unita però ad un verbo, come p. e. al verbo *correre* ne fa risultare il verbo *trascorrere*, cioè correre oltre il dovuto, ed unita al nome *corso* fa risultare il nome *trascorso*, cioè corso oltre il dovuto: così *dis* presa sola nulla significa, ma unita ad un verbo o ad un nome, gli dà una significazione contraria; così unita ad *ingannare* significa togliere dall' inganno, ed unita al nome *inganno* forma il nome *disinganno* di significazione contraria al nome inganno. Ha anche la lingua maltese consimili particelle, sue proprie, oltre le adottate dall' Italiano, le quali anche nel Maltese hanno la medesima forza come si vede in molti esempj. La lingua maltese ha di più qualche particella di queste specie che unisce alle parole in fine e non nel principio. Tale è la particella 'sc' che spesso si converte in ç come dirassi nell' Ortografia. Questa voce deriva dalla parola 'sci' *cosa* (V. C. IV. Art. XI. Del Verbo interrogativo) e quando è separata corrisponde a *che*, *che cosa*, p. e. 'sci

trid?' *cosa* o *che cosa volete?* affissa però rende il verbo negativo come 'ma intisc' *non siete voi,* o dà maggior forza di asseverazione al verbo affermativo prendendo la significazione di *affatto, punto, del tutto;* p. e. 'ma kalsc' *non disse affatto.*

ART. VII.

Delle Particelle riempitive.

Non è raro il rinvenire nella lingua italiana alcune particelle non riferibili alle precedenti categorie, prive di un proprio e particolare significato, e che solo si adoperano per mero vezzo di lingua: tali particelle chiamansi riempitive o ripieni, qual è per esempio la *vie* nel *vie più,* giacche *vie più* non è altro che *più* 'iziet'. La lingua maltese ha anche i suoi ripieni tale è p. e. l'*u* in 'aktar u la kbir' *vi è più grande.*

GRAMMATICA DELLA LINGUA MALTESE.

LIBRO SECONDO.

DELLA SINTASSI.

Non manca la lingua maltese della sua Sintassi, ossia d'un complesso di regole, onde connettere insieme e disporre come conviene le parole, per formare il discorso: queste regole poi o riguardano la maniera come si hanno a concordare fra di loro le diverse parti del discorso, e diconsi perciò *regole di concordanza;* o riguardano la maniera come una parte deve reggere e governare un'altra, e diconsi *regole di reggimento;* o riguardano la maniera di disporre queste stesse parti perchè il discorso riesca chiaro, e diconsi *regole di costruzione;* o finalmente riguardano certe alterazioni delle regole generali, ammesse dal gusto della lingua per brevità ed eleganza sotto nome di figure, e si chiamano *regole delle figure grammaticali* o *di sintassi figurata.* Noi parleremo distintamente e brevemente di tutte queste regole di sintassi, rimarcando ciò in cui la lingua maltese si discosta dall' Italiana: per osservare poi un cert' ordine, restringeremo nei tre capi della prima sezione la sintassi regolare, ossia le regole di concordanza, di reggimento, e di costruzione, e nella seconda sezione della sintassi figurata tratteremo delle figure grammaticali.

SEZIONE PRIMA.

DELLA SINTASSI REGOLARE.

CAPITOLO I.

DELLE REGOLE DI CONCORDANZA.

ARTICOLO I.

Della concordanza del nome sostantivo col suo aggettivo.

Il nome sostantivo ed il nome aggettivo, quando amendue sono di numero singolare, si devono concordare ancora, nello stesso modo che in Italiano, in genere ed in caso; val a dire devono essere tutti e due del medesimo genere, del medesimo numero, e del medesimo caso: e ciò tanto se il sostantivo precede l'aggettivo come: 'Paulu hu għani' *Paolo è ricco,* come se lo siegue, p. e. 'il għani Paulu' *il ricco Paolo.* Anche se questi sono di numero plurale, e l'aggettivo precede il sostantivo all'Italiana, si hanno a concordare in genere ed in caso, come 'l'imkazzin kotba'. Ma se questi sono di numero plurale, ed il sostantivo precede l'aggettivo, quantunque possano senza errore concordarsi ancora come sopra, è però più conforme all'indole della lingua maltese, che in questo siegue il carattere delle lingue orientali, il mettere l'aggettivo in numero plurale femminile. Quindi si dirà meglio 'kotba mkazza' *libri santi* che 'kotba mkazzin.

La regola della lingua italiana, che in genere, in numero ed in caso si devono accordare coi loro sostantivi i nomi aggiunti di dignità, di titolo, di professione ecc. come, *il re Davidde, la regina Saba, il vicario Salvatore, il vescovo Salvatore, il sensale Salvatore ecc.* ha luogo egualmente nella

lingua maltese: quindi dicesi 'is sultàn David, is sultana Saba, il vigariu Salvu, l'isķof Salvu, il mizzàn Salvu'.

Egualmente come nell'Italiano così nel Maltese, quando a più sostantivi uniti insieme con congiunzione e per senso si adatta un nome aggettivo, questo suol essere plurale, benchè ciascuno de' nomi sostantivi sia singolare: quindi dicesi 'San Piètru u San Paul apostli imķazza' *San Pietro e San Paolo santi apostoli.*

Riguardo alla maniera colla quale si accordano i nomi aggettivi cardinali e numerali coi loro sostantivi abbiamo già fatto parola quando si è di quelli trattato nel Lib. I. Cap. II. Art. VII. Notiamo qui solamente riguardo al nome 'zeug' che questo, quando è preso per nome cardinale aggettivo, siegue la regola generale, prendendo il suo sostantivo in numero plurale, ma quando significa un pajo, una coppia, ama meglio di avere per sostantivo il nome collettivo; quindi volendo esprimere due colombi si dice: 'zeuc ḥamemièt', ma volendo signifiare un pajo, ossia una coppia di colombi, cioè un maschio ed una femmina, si dice 'zeug ḥamièm'.

Riguardo al nome collettivo la lingua italiana tollera che ad un nome collettivo si unisca un nome aggettivo plurale, come si ha in quell'esempio del Villani Lib. I. C. 25. *Potete vedere come il comune popolo erano ignoranti*; la lingua maltese però abborrisce questa costruzione, ed accorda perciò il nome collettivo col suo aggettivo in genere, numero e caso: quindi dicesi, 'tair sabiḥ' e non 'sbiḥ, ḥut tajeb' e non 'taibin' ecc.

ART. II.
Della concordanza del pronome relativo col suo antecedente.

Il pronome relativo nella lingua maltese concorda col suo

antecedente, ossia col nome a cui si riferisce, nell' istessa maniera come nella lingua italiana, in genere e numero, quindi dicesi 'kièn hemm ragel, li dana kièn għani' *vi era un uomo, il quale era ricco*. Siccome poi il pronome 'li' è comune a tutti due i generi ed a tutti due i numeri, così non è che facilissima questa concordanza.

ART. III.
Della concordanza del verbo col suo nome sostantivo.

Il verbo nella lingua maltese si accorda col suo sostantivo, come nell' Italiano, in numero ed in persona; val a dire devono essere tutti e due del medesimo numero, e della medesima persona; con questo ancora, che se i nomi sostantivi, ai quali si riferisce il verbo, sono più di uno, sebbene singolari, il verbo s' accorda con loro in plurale ed in persona prima, se vi ha una persona prima fra tali nomi, in seconda se vi ha una seconda persona, ed in terza se sono tutte terze persone: così dicesi 'Jen, int u hu morna' *io, tu, ed egli siamo andati*: 'int u missièrek mortu' *tu e tuo padre siete andati*: 'ommi u missièri u ħuti marru' *mia madre e mio padre e mie sorelle andarono*.

Nella lingua maltese poi, siccome questa ha due voci di terza persona, una cioè mascolina e l' altra femminile, il verbo non deve concordare col suo sostantivo, quando è di terza persona, nel solo numero e persona, ma anche nel genere: quindi 'Maria għamel' si accorderebbe bene in numero ed in persona, ma discorderebbe nel genere, e perciò deve dirsi 'Maria għamlet'. Questa differenza della lingua maltese e delle lingue orientali dalle lingue europee suol essere l'inciampo dei forestieri europei, che intraprendono lo studio della lingua maltese o di altre orientali.

Ha questo poi di particolare la lingua maltese, come le lingue orientali, che qualora il nome sostantivo plurale mascolino è preceduto dal verbo, questo verbo può benissimo accordarsi con esso nome, sebbene posto in singolare ed in persona femminile: quindi sebbene concordando secondo la regola generale ed all'Italiana il nome col verbo a rigore dovrebbesi dire 'geu il bastimenti, geu in niès', secondo quest' ultima regola però, che è molto consona al gusto della lingua, dicesi: 'gièt il bastimenti, gièt in niès'.

CAPITOLO II.

DELLE REGOLE DI REGGIMENTO.

Non basta in qualunque lingua, e perciò anche nella Maltese, che le parti del discorso sieno tra loro accordate secondo le regole della lingua, e come abbiamo spiegato nel capo precedente: esse devono anche secondo le regole della stessa lingua reggere l' una l' altra; e queste regole si chiamano *regole di reggimento*. Se p. e. io dico, 'Piètru irìt' *Pietro vuole*, queste due parole sono ben concordate tra loro, ma non sono nel loro giusto reggimento, perche manca il complemento della proposizione, giacchè il verbo 'irìt' *vuole* deve reggere o un accusativo o un altro verbo nel modo che si dirà in appresso, bisognerà dunque dire: 'Piètru irit il ktièb' *Pietro vuole il libro*, 'Piètru irit imur' *Pietro vuol andare*, 'Piètru irit li jena, int, hu immur, tmur, imur' *Pietro vuole che io, tu egli vada ecc.*

Le regole di reggimento della lingua maltese spiegate secondo il sistema delle lingue orientali formerebbero un impermeabile laberinto per l'ingombro di molte inutili tecnicità, che risente dell' antica barbarie dei tempi, in cui sono state stabilite quelle regole orientali, non appoggiate alle filosofiche

teorie, che semplicizzarono posteriormente le grammatiche delle lingue moderne europee; noi dunque le ravviciniamo al sistema di queste lingue europee, che ci sembra più semplice e più adatto alla generale intelligenza.

ART. I.
Del reggimento de' Nomi.

Il verbo è quello che principalmente determina la regola del reggimento; esso è che regge: e secondo le varie differenze di questo verbo vario è il reggimento.

Il verbo dunque, come altrove abbiamo notato, o è *intransitivo*, cioè esprimente un'azione che non passa da un soggetto ad un' altro, o è *transitivo* val a dire esprimente un'azione che passa da un soggetto ad un altro. Degl' intransitivi poi alcuni sono *assoluti* cioè esprimenti un'azione che rimane nel soggetto senza relazione ad un'altra cosa, come 'Piètru igħisc' *Pietro vive*, altri sono *relativi*, che significano cioè un'azione che rimane nel soggetto, ma che ha relazione ad un' altra cosa, come 'Piètru jisma min Paulu' *Pietro ubbidisce a Paolo*.

I verbi intransitivi assoluti tanto nell'Italiano come nel Maltese possono stare soli nelle prime e nelle seconde persone, e nelle terze solamente esigono un nominativo agente, ossia il nome di chi fa quella tal azione: quindi 'nirtogħod' *tremo*, 'tgħisc' *vivi*, 'nitriègħdu' *tremiamo*, 'tgħiscu' *vivete*, formano un sentimento compiuto 'jitriègħed' però e 'igħisc' *trema*, *vive*, 'jitriègħdu, igħiscu' *tremano*, *vivono*, dimandano il nome di colui o di coloro, in cui succede quell'azione, il qual nome può essere o espresso con parole p. e. 'Piètru jaħseb' *Pietro pensa*, 'il bnedmin jaħsbu' *gli uomini pensano*, oppure sottinteso cioè conosciuto dai colloquenti.

Gl' intransitivi relativi oltre al nome del soggetto, ossia al nominativo agente, dimandano ancora il nome della persona o cosa a cui l' azione si riferisce: così non basta che uno dica semplicemente: 'nindem' *mi dolgo*, 'nifraḥ' *mi rallegro*, ma devesi soggiungere di che uno si duole o si rallegra: nè basta dire: 'tnissel' o 'nibet' *derivò*, *provenne*, nè basta dire: 'nobbdi, nistenna' se non si esprime a chi si obbedisce o chi si aspetta. I verbi dunque intransitivi relativi, oltre al nominativo agente, reggono ossia esigono il nome dell' oggetto, a cui l' azione si riferisce in ablativo colla preposizione 'min' o 'bi, mil' o 'bil' corrispondenti agli articoli italiani *del*, *dei*, *delli*, *degli*, *della*, *dello ecc.* nel primo caso, ed esigono il nome dell' oggetto, a cui si riferiscono, in dativo nel secondo caso; quindi si dice: 'nindem min dnubièti' *mi dolgo de' miei peccati*, 'nifraḥ bil gid' *mi rallegro del bene*, 'nobbdi lil missièri' *ubbidisco a mio padre*, 'nistenna lil ḫia' *aspetto mio fratello*.

I verbi transtivi poi o sono attivi, esprimenti cioè l'azione che fa una persona o cosa ad un' altra, o sono passivi, esprimenti cioè l' azione, che ad una persona o ad una cosa viene fatta da un' altra cosa o persona.

Se il verbo transitivo adunque è attivo, vuole nella lingua italiana il nominativo agente, ossia il nome della persona o della cosa sopra cui cade l' azione, in accusativo p. e. 'Kaìn ḳatel l' Abel' al qual accusativo qualche volta si sostituisce il dativo p. e. 'Kaìn ḳatel lil Abel'.

Molti verbi attivi nell' Italiano oltre l' agente ed il paziente reggono ancora qualche altro nome accompagnato colle preposizioni *di*, *a*, *da*, *dal*; così dicendo *Pietro loda Paolo di dottrina*; *Tommaso allontana i figli dal vizio*, quel *di dottrina* e *dal vizio* sono un caso di più del nome dell' agente e del paziente. Lo stesso è nella lingua maltese.

I verbi di *comprare, vendere, locare* oltre l' accusativo vogliono il nome del prezzo colla particella *b* in ablativo espressa o sottintesa p. e. 'bièghlu ktièb b' ghascar skùti' *gli vendette un libro per dieci scudi o dièci scudi*, o 'bièghlu ktièb ghascar skuti' ove si sottintende la *b*.

I verbi di *dare, rendere, raccomandare, promèttere, dichiarare* oltre l' accusativo vogliono ossia reggono un dativo di rapporto come in Italiano: 'tà ktièb lil Paulu' *diede un libro a Paolo.*

I verbi d' *insegnare*, di *vestire* ecc. oltre l' accusativo paziente vogliono la cosa insegnata o vestita ecc. in accusativo p. e. 'Piètru ghallem il Paulu (*o* lil Paulu) il grammatka' *Pietro insegnò a Paolo la grammatica*, 'Ganni libbes il martu il kmis'.

A questa costruzione di due accusativi appartiene una maniera di dire molto in uso presso i Maltesi ad imitazione dei Caldei, Ebrei ed Arabi, di mettere cioè un accusativo che unica azione col verbo per dar forza allo stesso p. e. 'Piètru rifed rifda il Paulu'.

I verbi di *assolvere*, di *dimandare*, di *togliere*, di *ricevere*, di *comprare*, di *sentire*, di *raccogliere* oltre l' accusativo dimandano o reggono un ablativo colla preposizione 'min' o 'min ghand' esprimente la persona da cui uno è assoluto, ha domandato p. e. 'talab min ghand Alla' *pregò da Dio*, 'ha min ghand missièru' *tolse da suo padre.* Lo stesso reggimento hanno i verbi di *spogliare, parlare, annunziare* p. e. 'nezzghu min hueigu' *l' ha spogliato degli abiti.*

Ma questa varia specie di reggimento si apprende meglio col soccorso del dizionario e colla pratica, giacchè molte volte i verbi, che abbiam detto reggere oltre l'accusativo un ablativo colla preposizione 'min', lascian quest' ablativo per prendere

un altro accusativo, come notò riguardo la lingua araba il Metoscita (Inst. ling. arab. ed. 1624. p. 220.) e come noi vediamo accadere nella lingua maltese. Le preposizioni in oltre che accompagnano il verbo, dando allo stesso varia significazione, come notammo parlando delle preposizioni, ne risultano delle specie di reggimento, che si allontanano dal regolare.

Che se poi il verbo transitivo è passivo, allora nel Maltese, come nell'Italiano, esige il nome del soggetto su di cui cade l'azione, ossia del paziente, in nominativo, ed il nome dell'agente in ablativo colla preposizione 'min' p. e. 'Alla jinħabb mil bnièdmin' *Dio è amato dagli uomini.* Questa medesima costruzione hanno gl'impersonali di voce passiva p. e. 'jintgħad min sci uħud' *si dice da taluni,* 'jinsama min bgħid' *si sente da lontano.*

ART. II.

Del reggimento dei Verbi.

Nelle lingue in generale, e perciò anche nella Maltese, qualunque verbo o sta nel discorso assolutamente da se, e senza dipendenza da altro, o è retto da un altro verbo; 'naķra' p. e. *leggo* sta assolutamente, ma in 'irrit naķra' *voglio leggere,* 'irrit li taķra' *voglio che tu legga,* o 'irridkom taķrau' *voglio che leggiate,* il verbo 'naķra, li taķrau' sono dipendenti e retti dall'altro verbo 'irrit'. Può anche il verbo essere retto da certe particelle, quali sono 'għad li, jek, għalièsc' e simili; così dicendo 'għad li intom tàķrau' *sebbene voi leggiate,* 'jek jena kont naķra' *se io leggessi,* quei verbi 'taķra, kont naķra' sono retti dalle particelle 'għad, li, jek'.

Qualora dunque un verbo è retto, o è dipendente da un altro verbo, questo verbo retto o dipendente si può adoperare

in due maniere; cioè o nel modo infinito, o nel modo soggiuntivo; così p. e. in 'irrit nakɽa, irridek takɽa' i verbi 'nakɽa, takɽa' sono due verbi retti o dipendenti dal verbo 'irrit', e posti in infinito: ma in 'irrit li inti takɽa' il verbo 'li inti takɽa' è un verbo retto anche dall' altro verbo 'irrit', ma posto in modo soggiuntivo. Or si deve notare che nell' uno e nell' altro caso il verbo retto o significa un' azione di colui, a cui si riferisce l' azione del verbo reggente, o significa e denota un' azione di una persona o cosa, diversa dalla persona o cosa, a cui si riferisce il verbo reggente: così se io dico, 'irrit nièkol' *voglio mangiare*, il verbo retto 'nièkol' denota un' azione da farsi da me, a cui si rapporta il verbo reggente 'irrit', ma se dico 'irrit li tièkol', il verbo 'tièkol' non si rapporta a me, che voglio, ed a cui si rapporta il verbo 'irrit', ma a te, che sei una persona diversa.

Posta questa distinzione, noi fissiamo per regola che quando l' azione del verbo retto si riferisce alla stessa persona del verbo reggente, allora il verbo retto si mette in modo infinito costrutto (V. Cap. IV. Art. II. § II.), che consiste nel far seguire, senza tramezzare particella alcuna al verbo reggente, il verbo retto, in quel tempo, o presente, o passato, o futuro, secondocchè si vuole esprimere il tempo dell' azione. Quindi nasce questa specie di costruzione d' infinito, che noi soggiungiamo per esempio.

ESEMPIO DI UN INFINITO COSTRUTTO CHE SI RAPPORTA AL VERBO CHE REGGE.

Presente.

Singolare.

Irrit nakɽa, *voglio leggere*
Trit takɽa, *vuoi leggere*
Irit jakɽa, *vuol leggere*
Trit takɽa, *vuol (ella) leggere*

Plurale.

Irridu nakṛau, *vogliamo leggere*
Tridu takṛau, *volete leggere*
Iridu jakṛau, *vogliono leggere*

Passato.

Singolare.

Irrit nkun kṛait, *voglio aver letto*
Trit tkuṇ kṛait, *vuoi aver letto*
Irit ikun kara, *vuol aver letto*
Trit tkun kṛat, *vuol (ella) aver letto*

Plurale.

Irridu nkunu kṛaina, *vogliamo aver letto*
Tridu tkunu kṛaitu, *volete aver letto*
Iridu ikunu kṛau, *vogliono aver letto*

Futuro.

Singolare.

Irrit ikolli nakṛa, *voglio aver a leggere*
Trit ikollok takṛa, *vuoi aver a leggere*
Irit ikollu jakṛa, *vuol aver a leggere*
Trit ikollha takṛa, *vuole (ella) aver a leggere*

Plurale.

Irridu ikolna nakṛau, *vogliamo aver a leggere*
Tridu ikollkom takṛau, *volete aver a leggere*
Iridu ikollhom jakṛau, *vogliono aver a leggere*

Sebbene nell' esempio esposto il verbo reggente si è posto nel presente, egli è facile il conoscere che può essere anche passato e futuro, potendosi ugualmente dire, 'ritt nakṛa, rièdet takṛa, ritt nkun kṛait' ecc. noi per non intralciare l' esempio esposto, abbiamo adoperato il solo presente.

Intanto alla regola generale precedente conviene fare un'eccezione ed è la seguente.

Sonovi certi verbi, che gli Orientali molto propriamente chiamano *mentali*, perchè essi esprimono l' affezione della

mente, come sono *credere*, *giudicare*, *pensare*. *ecc. ecc. ecc.* Or quando il verbo soggiunto dipende da uno di questi verbi, ancorche si riferisca alla persona del verbo reggente, mettesi regolarmente in soggiuntivo: anzicchè in infinito; quindi dicesi, 'nifhem li nakra tajeb' e non 'nifhem nakra tajeb, jidhirli li nitkellem seuua' e non 'jidhirli nitkellem seuua. Nell' uso però si vede qualche volta violata quest' eccezione.

Passiamo ora al secondo caso.

Quando adunque l' azione espressa dal verbo retto si riferisce ad una persona o cósa diversa dalla persona o cosa, a cui il verbo reggente si riferisce, allora al verbo reggente si annette il pronome personale affisso della persona o cosa, a cui il verbo retto si rapporta. Quindi risulta la seguente costruzione.

ESEMPIO DI UN INFINITO COSTRUTTO CHE SI RAPPORTA AD UNA PERSONA O COSA DIFFERENTE DALLA PERSONA O COSA A CUI SI RAPPORTA IL VERBO REGGENTE.

Presente.

Singolare.

Riedni nakra,
Riedek takra,
Riedu jakra,
Riedha takra,
Rieditu jakra,
Rieditha takra,

Plurale.

Riedna nakrau,
Riedkom takrau,
Riedhom jakrau,

Passato.

Singolare.

Riedni nkun ķrait,
Riedek tkun ķrait,
Riedu ikun ķara,
Riedha tkun ķrat,
Rieditu ikun ķara,
Rieditha tkun ķrat,

Plurale.

Redùna nkunu ķraina
Redùkom tkunu ķraitu
Redùhom ikunu ķrau

Futuro.

Singolare.

Riedni ikolli naķra.
Riedek ikollok taķra,
Riedu ikollu jaķra,
Riedha ikollha taķra,
Rieditu ikollu jaķra,
Rieditha ikollha taķra,

Plurale.

Rieduna ikolna naķrau,
Riedukom ikollkom taķrau,
Rieduhom ikollhom jaķrau,

Questa seconda specie d'infinito costrutto può esprimersi ancora col modo soggiuntivo, o come dicevano gli antichi grammatici, coll'infinito risoluto: ed è indifferente nel Maltese l'usare l'uno o l'altro: così possiamo dire ugualmente 'irridek taķra', oppure 'irrit li inti taķra', quantunque la prima maniera sia più consona al gusto della lingua.

Quanto abbiam detto, basta per quel che riguarda la lingua maltese: siccome però traducendo dal Maltese all'Italiano, non sempre il carattere della lingua italiana soffre che si ponga in infinito il verbo retto, che in infinito costrutto è adoperato nella lingua maltese, perciò noi rimettiamo i lettori alla Grammatica Ragionata del P. Francesco Soave Part. II. Cap. X. ove nel paragrafo che incomincia. *Ora qui sarebbe a vedere ecc.* si spiega quando il verbo si ha da porre all' infinito, quando al dimostrativo, e quando al soggiuntivo

Il verbo qualche volta è retto, come abbiam detto, da una particella, e di queste particelle alcune vogliono il verbo in modo dimostrativo, altre in infinito costrutto 'jek' *se*, p. e. vuole ordinariamente il dimostrativo, dicendosi, 'jek immur' *se vado*, 'jek nikteb' *se scrivo;* 'bièsh' vuole il dimostrativo e l' infinito dicendosi, 'bièsh immur' *perchè io vada*, 'bièsh tmur' *per andare;* 'għad' *sebbene*, vuole il soggiuntivo dicendosi, 'għad illi immùr, għad li hua jikteb' *sebbene io vada, sebbene egli scriva ecc.* Quali poi sieno le particelle che reggono nel Maltese il dimostrativo, quali il soggiuntivo e quali l' infinito si può apprendere dall' uso e dai dizionarj. Siccome però non tutte le particelle, che nella lingua maltese dimandano il dimostrativo, o il soggiuntivo, o l' infinito, tali modi dimandano anche (tradotte) nella lingua italiana, nel tradurre perciò dal Maltese all' Italiano conviene consultare le grammatiche italiane, che sogliono indicare qual modo amano reggere le diverse particelle, come pratica il Soave nel Cap. III. della III. parte della sua Grammatica Ragionata, a cui in tanto ci rapportiamo, in quantocchè è una grammatica molto divulgata.

CAPITOLO III.

DELLE REGOLE DI COSTRUZIONE.

Non è solo della sintassi il dare le opportune rogole per ben accordare le diverse parti del discorso fra di loro, ed il fornire delle regole ancora perchè ciascuna parte regga convenevolmente le altre; è parte altresì della sintasi il somministrare le regole per disporre e collocare convenevolmente queste parole, già accordate fra loro e messe in giusto reggimento; e queste regole di costruzione nella lingua maltese non differiscono molto da quelle della lingua italiana: noi dunque in questo unico Capo rimarcheremo le regole di costruzione nelle quali la lingua maltese varia dall' Italiana.

§ I. *Costruzione dell' Aggettivo.*—Nella lingua il nome aggettivo può essere posto tanto innanzi come dopo il suo nome sostantivo; quindi dicesi ugualmente bene *tavola bella* e *bella tavola:* non è così nel Maltese, ove l' aggettivo siegue sempre il sostantivo; egli è pertanto che nel Maltese dicesi 'meida sabiḫa', e mai 'sabiḫa meida'.

§ II. *Costruzione dell' Articolo.*—Nell' uso dell' articolo, ossia nella sua costruzione, la lingua maltese siegue in parte le regole della costruzione araba, in parte le regole della costruzione italiana: noi riguardo alla costruzione dell' articolo rimarchiamo in generale, che nella lingua maltese, come in altre lingue, l' articolo serve per determinare il nome.

Da questo principio generale siegue, che al nome Dio, come ad Essere che non ha bisogno di determinazione, non si dà nella lingua maltese, come nè anche gli si dà nella lingua italiana, l' articolo, ammenocchè non sia preceduto da aggettivo,

come, 'il ħanin Alla', ed ammenocchè non si parli di un Dio de' gentili, ossia degli Dei pagani: quindi si può dire, 'l' allàt foloz li kiènu jadurau il gentili'.

Nella lingua maltese, come nella lingua italiana, i cognomi di famiglia, quando sieguono i nomi proprj, non prendono articolo: quindi dicesi, 'Piètru Said, Ġammaria Randun ecc.

I nomi di regni e province si usano e con articolo e senza. I nomi proprj di città usansi senz' articolo, ma vi sono delle eccezioni. I nomi proprj di maschio e femmina si usano senza articolo. I nomi di dignità, anche preceduti da rispettivo titolo, prendono l'articolo; quindi dicesi 'l'eccellentissimu Magistrat' ecc. Ma del vescovo di dice 'Monsiniùr isk̇of' e non 'il Monsiniùr isk̇of'. I nomi 'santu' e per contrazione 'san, fra' o 'frat' contratto di 'frate' usansi come in Italiano senza articolo; così 'Mastru' quando è unito al suo sostantivo: dicesi, 'Mastru Ċikku', e non 'il Mastru Ċikku'.

Riguardo all' articolo mantenne la lingua maltese una regola delle lingue orientali, ed è, che quando ad un sostantivo determinato o per un articolo, o in una maniera qualunque, si soggiunge un suo aggettivo qualificativo, questo aggettivo qualificativo deve prendere l' articolo, ossia dev' essere anche determinato coll' articolo, cosicchè non essendo dato l' articolo all' aggettivo, segno è che il sostantivo è preso indeterminatamente: quindi parlandosi di un libro determinato si dice p. e. 'gìbli il ktièb is sabìħ', ma se si dice, 'il ktièb sabìħ hu daka li ma husc għali' è segno che il sostantivo 'ktièb' è preso indeterminatamente (Saçi T. II. p. 208. Hirtius Gram. Arab. p. 196.

§ III. *Costruzione del Pronome.*—Il pronome qualche volta come nell' Italiano così nel Maltese si accoppia ad un nome sostantivo; cessa perciò allor di essere pronome, e riguardasi

come nome aggettivo: quindi siccome il nome aggettivo nel Maltese si pospone al sostantivo, così il pronome in questo caso va posposto al dato sostantivo, dicendosi 'ktièb tigħi' *libro mio*, e non 'tigħi ktièb' *mio libro.*

§ IV. *Costruzione del Verbo, Participio, Avverbio, Preposizione, Congiunzione ed Interjezione.*—Nella Costruzione di queste altre parti siegue ordinariamente la lingua maltese la costruzione italiana.

SEZIONE SECONDA.

DELLA SINTASSI FIGURATA.

CAPITOLO UNICO.

DELLE FIGURE GRAMMATICALI IN GENERALE.

Vi hanno dei casi, nei quali per bellezza e per eleganza l' uso ha introdotto certe violazioni delle regole generali della grammatica, autorizzate coll' esempio di buoni scrittori o di buoni parlatori: queste chiamansi figure grammaticali, e si possono ridurre a cinque principali, che sono *l' Ellissi, il Pleonasmo, la Sillessi, l' Enallage e l' Iperbaton.* Di queste figure noi abbiamo degli esempj nella lingua maltese; quindi per rendere completa questa nostra Grammatica, parleremo di ciascuna di queste figure in brevi e separati articoli.

ART. I.
Dell' Ellissi.

L' *Ellissi* consiste nel tacere per vaghezza e per brevità una parola, che secondo le regole rigorose di grammatica dovrebbe essere espressa; e ciò si fa o per evitare la ripetizione della stessa parola, o per non esprimere una parola

che si sottintende. Frequentissima è nella lingua maltese l' una e l' altra spece di ellissi: ed è perciò, che ad oggetto di evitar la ripetizione, in vece di dire 'Piètru hu ragel tajeb u ragel għaref' *Pietro è uomo dabbene e uomo dotto*, si dice 'Piètru hu ragel tajeb u għaref' *Pietro è uomo dabbene e dotto*, senza ripetere il sostantivo 'ragel': egli è ancora in forza di questa figura, che si dice p. e. 'għarukàsa għalik' *è una cosa vergognosa per te*, in vece di dire 'hi għarukàsa għalik', tacendo così il verbo 'hi' che facilmente si sottintende anche non espresso. Noi potremmo aggiungere degli esempj di ellissi del nome, del pronome, del verbo ecc., ma per un'altra specie di ellissi, val a dire per brevità, li tralasciamo.

ART. II.

Del Pleonasmo.

Contraria all' Ellissi è la figura grammaticale chiamata *Pleonasmo*, la quale consiste nell' aggiungere nel discorso una parola, che a rigor di lingua non dovrebbe essere apposta, ma che adoperata, aggiunge forza ed ornamento al discorso. Questa funzione la fanno ordinariamente alcune particelle chiamate *riempitive*, delle quali abbiamo parlato, e che potrebbero perciò chiamarsi pleonastiche.

Il più ovvio esempio di questa figura, di cui non si ha esempio nella lingua italiana, è l' aggiunto dell' accusativo nella maniera già da noi spiegata nella Sintassi regolare, p. e. 'mort maura sad dar' *andai fino a casa*, 'inti msceit miscia sabiħa' *tu hai fatto un bel cammino*, 'daķķlu daķķa ferma' *gli suonò un forte colpo, ecc.* ove si vede che 'maura, miscia, daķķa' sono tutti riempitivi. Sonovi altre specie di Pleonasmi, che noi tralasciamo per brevità.

ART. III.
Della Sillessi.

La Sillessi consiste in una specie di discordanza autorizzata dall'uso, ossia nell'aberrazione dalle regole ordinarie, da noi accennate, della concordanza, per secondare il genio della lingua. Un esempio molto frequente della Sillessi l'abbiamo in quella maniera di dire così propria della lingua maltese p. e. 'giėt in niès' ecc. di cui abbiamo parlato nell' Art. III. Cap. I. della Sintassi regolare: imperocchè secondo le regole ordinarie della concordanza il verbo deve concordare col nome in numero e persona, e dovrebbe perciò dirsi: 'geu in niès', ed intanto noi vediamo che il dire: 'giėt in niès', discordando così il verbo in numero, sia più consono al genio della lingua. Tralasciamo altri esempj di Sillessi nella persuasione che un esempio basti per tutti.

ART. IV.
Dell' Enallage.

La sostituzione di una parte del discorso ad un' altra, ossia l' usare una parte del discorso in vece di un' altra, o in significato d' un altra, come p. e. l' adoperare un aggettivo invece, ed in senso di avverbio, chiamasi Enallage. Questa figura si vede usata nel Maltese nella stessa guisa come si vede usata in Italiano, così p. e. 'ikreħ, ibleħ, faħsci, ħilu, kièsaħ' ecc. sono tutti nomi aggettivi, eppure li vediamo spesso adoperati come avverbj nel dire p. e. 'jitkellem ikreħ, *parla sconciamente*, 'jinkorla ibleħ, jitkellem faħsci, jitkellem kièsaħ' ecc. L' uso frequente di quest' enallage ha fatto perdere molti avverbj, ma giova nelle traduzioni per supplire alla mancanza.

È anche una specie di Enallage, molto usitata nella lingua maltese ad imitazione delle lingue orientali, l' adoperare il preterito in vece del presente, così sentesi frequentemente 'sc ritt' invece di 'sci trit', così sentesi gridare dagli acquajuoli: 'min bièħ il għaċċ' invece di 'min biħ il għaċċ'. Questa enallage è rara nella lingua italiana, ma un esempio incontrasi nel Boccaccio giorn. 7. n. 7. Anchino gittò un grandissimo sospiro. La donna guardando disse: Che *avesti* Anchino. Dove *avesti*, passato, è adoperato per *hai* presente.

ART. V.

Dell' Iperbato.

La disposizione, che devono avere le parole nel discorso, è determinata dalle regole di costruzione già da noi brevemente accennate: l' uso però autorizza qualche volta, anzi esige la violazione di queste stesse regole in certi casi particolari. Questo rovesciamente dell' ordine naturale della costruzione è la figura grammaticale appellata *Iperbato* o *iperbaton*. Questa figura ammette tre specie cioè la *Anastrofe*, che consiste nel porre avanti una parola, che si dovrebbe porre dopo; la *Tmesi*, che consiste nel dividere una parola per frapporre un altra, e la *Parentesi*, che consiste nell' interrompere una proposizione per inserirvi un' altra incidente. Nel Maltese abbiamo tutte tre queste specie: l' *Anastrofe* p e. nel dire, 'O ħanin Alla'! mettendo avanti al sostantivo l' aggettivo, che secondo le regole deve andar dopo; la *Tmesi* dicendo p. e. 'Sa mela bièsc' e dividendo perciò la congiunzione 'sabièsc' per intromettervi la particella 'mela': la *Parentesi* poi l' adoperiamo *passim*, nè occorrono perciò esempj.

———o———

GRAMMATICA DELLA LINGUA MALTESE.

PARTE TERZA.

DELL' ORTOEPIA O BUONA PRONUNZIA.

Piccola com' è l' isola di Malta, non manca però di avere nelle varie sue contrade varj dialetti, ossia varie maniere di pronunciare la stessa lingua: locchè assimila la lingua maltese alle altre lingue. Siccome però la parte maggiore della popolazione di Malta è raccolta nelle città che attorniano il porto, egli è perciò molto giusto il prendere per tipo della lingua quel dialetto, che si parla dagli abitanti di queste quattro città, anzicchè i dialetti della campagna.

Alcuni per un mal inteso attaccamento al luogo natale hanno in vero stabilito per tipo e modello dell' ortoepia maltese un dialetto di campagna, allegando per pretesto che questo dialetto si avvicinava più alla pronunzia orientale, locchè vediamo praticato da un uomo, che ha dato le prime spinte allo studio della lingua patria, dal benemerito della patria, dal nostro Vassalli; ma noi crediamo dover dipartirci da questo principio, 1° perche noi teniamo per tipo dell' ortoepia di una lingua qualunque il dialetto della parte più colta della nazione; 2° perche la lingua maltese, in oggi emancipata dalla lingua araba, non deve assoggettarsi all' araba ortoepia; 3° perche i dialetti di campagna non sieguono sempre i megliori dialetti della lingua araba; 4° perche adottandosi

da un forastiere un dialetto delle campagne nel suo parlare, appena si renderebbe inteso nelle città, e forse incorrerebbe il ridicolo; 5° perchè questi stessi dialetti di campagna sono considerati generalmente come viziosi in Malta. Noi accordiamo adunque agli abitanti di campagna il pregio di aver conservato molti termini antiquati maltesi; accordiamo agli abitanti di campagna il pregio di seguire una costruzione più regolare, ed una fraseologia piu maltese; accordiamo agli abitanti di campagna il pregio di aver mantenuto la lingua piu scevra d'italianismi: ma riguardo all' ortoepia seguiamo il dialetto adottato generalmente nelle città, e questo prendiamo per tipo.

Seguendo poi il principio, che abbiamo stabilito per base della nostra grammatica, distinguiamo quello che ha mantenuto la lingua maltese di orientale, quello che ha adottato dall' italiano e delle lingue europee, e quello che ha di corrotto e di alterato: ed ove l' alterazione non ha prevalso al carattere orientale ed europeo, stabiliamo per massima che si ha a seguire l' ortoepia originale. Quindi nel dubbio se una voce si abbia a pronunziare in una maniera o in un' altra, crediamo doverci rapportare alla sua derivazione orientale o europea.

Perche poi l' ortoepia maltese è appoggiata alle regole di ortoepia generale, poiche l' ortoepia generale è quella parte di Grammatica che insegna a ben pronunziare un discorso, e poichè il discorso è composto di parole, le parole di voci (che scritte chiamansi sillabe) e queste voci sillabiche sono composte di suoni (che scritti, chiamansi lettere), perciò in questa nostra ortoepia tratteremo prima dei suoni corrispondenti alle lettere, poi delle voci corrispondenti alle sillabe, indi delle parole, finalmente del discorso che ne risulta.

CAPITOLO I.

DEI SUONI DELLE LETTERE.

Ventotto suoni principali ha la lingua maltese corrispondenti alle ventotto lettere del suo alfabeto; di questi ventotto suoni cinque sono vocali, e gli altri diconsi consonanti.

ART. 1.

Dei suoni Vocali,

I suoni vocali sono i cinque suoni, che corrispondono alle lettere A E I O U. Questi suoni però in campagna, ove sieguesi la pronunzia orientale, non sono così determinati e precisi come nella lingua italiana, poichè la pronunzia del suono A per esempio è tra l' A e l' E, così la pronunzia dell'E è tra l' E e l' I, e la pronunzia dell' O è tra l' O e l' U. Questa indeterminazione di suono è l' origine dei varj dialetti della lingua maltese. 'Bièb' p. e. *porta*, da altri si pronunzia quasi 'bàb', da altri quasi 'bèb', da altri quasi 'bìb', da altri quasi 'bòb': così ancora l' articolo da alcuni si pronunzia 'il' da altri 'el', quando il vero suono non è nè l' uno nè è l' altro, ma un suono fra l' uno e l' altro. Vassalli per esprimere questo suono medio fra l' *a* e l' *e*, ha adoperato il dittongo *æ*, ed avrebbe potuto per la stessa ragione introdurre l' altro *ei* per esprimere un certo suono maltese tra l' *e* e l' *i*, come avrebbe ancora pututo introdurre un terzo dittongo *ou* per esprimere il suono tra l' *o* e l' *u*: Queste sono però innovazioni che ingenerano confusione nelle lingue, e noi seguiamo a questo riguardo il dialetto delle quattro città, ove il suono delle cinque vocali è determinato come nell' Italiano. Cogliamo però quest' occasione per proporre ai filologi il dubbio

se questi suoni medii tra due vocali sieno stati la causa della introduzione dei dittonghi nelle lingue Greca, Latina, ed altre.

Siccome dunque nelle città questi suoni vocali sono più determinati e senza vergenza alcuna alle affini vocali, noi possiamo stabilire per fermo che i cinque suoni vocali sono i cinque suoni, che corrispondono alle cinque lettere vocali italiane.

Questi cinque suoni possono essere o brevi o lunghi: così la prima *à* di 'gàra' è lunga quando significa *donna del vicinato*, ma è breve quando è terza persona singolare del verbo 'gara jigri' e significa *accadde*. E così è delle altre vocali che spesso cambiano il significato delle parole secondocchè sono o lunghe o brevi.

Volendo noi aggiungere qualche cosa in particolare di ciascuno di questi suoni ossia lettere, riguardo all' *a* iniziale osserviamo, che a molte voci che nell' Arabo incominciano con *a*, i Maltesi sogliono far precedere un *u*: così 'aħad' si dice nell' Arabo per esprimere *uno*, ma i Maltesi aggiungendo un *u* al principio e cambiando anche l' *a* lunga in *ie* dicono 'uièħed'. Questo stesso si vede meglio nel seguente esempio. Una figura o immagine che si espone specialmente alla pubblica venerazione 'ara' si chiama nell' Arabo, ma in 'uàra' si converte nel Maltese. Così 'ara' si dice nell' Arabo per *mostrò*, nel Maltese però si cambia in 'uera'; 'ageb' si dice nell' Arabo per *rispose*, ma nel Maltese si dice 'uiègeb' ec.

Riguardo alla medesima *a* dobbiamo replicare una regola generale, che serve per ispiegare una gran parte delle deviazioni della lingua maltese dalla lingua araba. La regola è la seguente, cioè che l' *a* lunga araba per lo più si cambia nel Maltese in *ie*: così da 'màt' arabo *morì* si fa 'mièt', da 'gà' *venne* si fa 'giè' ecc. Anche qualche volta l' *a* araba

non lunga si cambia in *ie*, specialmente in alcuni vocaboli femminili, che finiscono nella lingua araba con *t* (ة) quando sono costruiti in regime: così 'telgħa' viene dall' Arabo 'telgħat' *salita*, nè ha nella lingua araba un *a* lunga nel fine; e frattanto, messa in regime, cambia la sua *a* breve in *ie* come se fosse lunga, dicendosi per esempio 'telgħièt in Nascscar' *salita del Nasciaro*.

L' U per corruzione si cambia qualche volta in V; così noi Sengleani diciamo 'varda' per 'uarda': al qual riguardo bisogna notare, che le voci o derivano dall' Arabo o dall' Italiano: se dall' Arabo non possono aver un *v*, perche gli arabi non hanno questo suono, se dall' Italiano, avranno un *v* o un *u* secondocchè nell' Italiano hanno dell' una o dell' altra il suono.

Il cambiamento delle vocali, ossia la sostituzione di una vocale ad un' altra, che le voci o orientali o europee hanno nella loro lingua originale, producono in gran parte l' alterazione della lingua maltese, come si potrà vedere nel dizionario, esaminando le voci adottate; così p. e. l' *u* di *università*, parola italiana, suolsi cambiare in *i*, dicendo *inversità* ecc. è raro però che una vocale si cambii in consonante, eppure non manca qualche esempio: così l' *a* di 'asìr' (أسير) parola araba, che significa *schiavo*, la troviamo cambiata in *r* nella voce maltese 'rsìr' dello stesso significato: forse perche incominciò ad unirsegli l' articolo, dicendosi 'lsir,' quell' articolo *l* si cambiò in *r*, per l' affinità di queste due consonanti, come si vedrà in appresso.

ART. II.
Dei suoni Consonanti.

A riguardo dell' organo della bocca adoperato marcatamente

nella pronunzia dei suoni consonanti, questi stessi suoni consonanti si dividono nella lingua maltese come nelle altre lingue in

I. Labiali, come sono il B, F, M, P, V.
II. Dentali, come sono il C, Ċ, S, Sc, Z.
III. Linguali, come sono il D, T, R, L, N.
IV. Palatine, come sono il G, Ġ, K, Ķ.
V. Gutturali, come sono il H, Ħ, Ħ, Għ, Għ e Ķ.

La predetta divisione dei suoni consonanti in riguardo all' organo, a cui appartengono, non sembra essere di pratica utilità nella grammatica, e forse tale è (in qualche modo) nelle lingue europee: ma non così nelle lingue orientali, nelle quali siccome i suoni consonanti del medesimo organo spesso si ricambiano, perciò la predetta divisione riesce di grande soccorso nelle investigazioni etimologiche: nella lingua maltese poi, siccome la deviazione sua dalle lingue, ossia l' alterazione o corruzione delle voci, che essa si è appropriate dalle lingue, consiste in gran parte nella sostituzione o ricambio di suoni affini, la divisione predetta riesce di necessità indispensabile. Dai pochi esempj che addurremo sotto le rispettive classi di questi suoni si potrà conoscere la verità di questo nostro principio: noi dunque percorriamo brevemente le predette varie specie di suoni, notando i ricambj di suoni molto frequenti.

§ I.

Dei suoni Labiali.

Le lettere labiali, come abbiam notato, sono la B, la F, la M, il P ed il V.

La B molte volte si ricambia in F, e viceversa la F in B. Gli esempj sono frequentissimi.

La B si ricambia ancora in V, e viceversa.

La F si converte spesso in V, e viceversa.

La M può cambiarsi in B, quindi dall'Arabo 'mambar' si fece 'bambar'.

Il P si cambia in B, e viceversa la B in P.

Il V non è suono orientale, siccome però abbiamo nel Maltese molti termini, che si scrivono e si pronunziano col *v*, il *v* perciò forma uno de' suoni consonanti maltesi—Questo suono si permuta qualche volta con quello del B e della F, ed anche della M; così p. e. in vece di 'vinditta' si dice 'minditta'.

§ II.

De' suoni Dentali.

Sono suoni dentali la C, l' S, il Sc e la Z.

Il suono del C non è arabo. Questo suono si ricambia spesso in S, e viceversa.

La S spesso si cambia non solo in C, ma anche in Z come la Z si cambia in S; così per 'università' dicesi 'univerzità', per 'zokkor, sokkor'.

Il Sc molte volte si cambia in Ç così all'Arabo 'scarruta' il Maltese sostituisce 'çarruta'; così il Maltese in vece di dire all'Araba 'fettscu', *l'ha cercato*, dice 'feççu', invece di dire 'trisc', *volete voi*, dice 'triç', invece di dire 'tgħauuesc' all'Arabo dice 'tgħauueç'.

Il suono della Z è doppio: l'uno aspro corrispondente alla Z, l'altro dolce corrispondente al Ż: ma questi suoni qualche volta si ricambiano, essi intanto sono suoni differenti ed il sostituire l'un suono all'altro potrebbe portare delle ambiguità (e qualche volta scandalose). Così aspra dev'essere la Z di 'żopp' *zoppo*, ma dolce quella di 'għażż'

s' impigrì. La Z qualche volta si cambia in S; così il nome verbale e infinito di 'zifen' dovrebbe essere 'zfin', ma ordinariamente si pronunzia 'sfin'.

§ III.

Delle consonanti Linguali.

Sono suoni linguali i corrispondenti alle lettere D, T, L, N, R.

Il suono D spesso si ricambia col T, e viceversa il T spesso si sostituisce al D, anzi non manca qualche esempio del T cambiato in K (lettera non dentale) come in 'kenùr' dall' Arabo 'tenùr' *focone.*

Si hanno degli esempj del cambiamento della D in M: così 'gesed' si dice il *corpo* nell' Arabo, ma nel Maltese si cambia in 'gesem'.

Per esempio della D cambiata in T può servire il verbo 'tafàgħ', che nell' Arabo è 'dafagħ'; per il T cambiato in D può servire il nome 'disgħa' *nove,* che nell' Arabo si pronunzia 'tisgħa'.

Riguardo a queste due lettere o suoni linguali D e T non sarà inutile l' avvertire, che la lingua araba ha oltre il suono del *d*, che corrisponde all' Italiano, e che si scrive così د, altri due suoni simili, ossia due altri *d,* che sono il ذ ed il ض; e che la stessa lingua araba oltre il suono del *t*, che corrisponde a quello della lingua italiana, che è il ت, ha anche tre altri suoni affini al *t*, che sono il ث, il ط ed il ظ; siccome però i suoni corrispondenti a queste lettere arabe si sono nella lingua maltese perduti, noi avvertiamo solo questo per guida di coloro, che vogliono trovar nell' Arabo le etimologie di alcuni vocaboli maltesi.

Il suono della lettera L si muta spesso in quello della N

e quello della N all' incontro si cambia in quello della L, di quest' ultimo cambiamento può servire d' esempio il nome composto di 'Ġananton' *Giovanni Antonio* in 'Ġalanton', del primo cambiamento può servir d' esempio, l' ablativo 'min niès' per 'mil niès'.

La predetta L si cambia più spesso in R, e viceversa; così da 'ksċikel' Arabo si ha 'ksċiker' Maltese, al contrario la R si converte anche in L.

Il suono della lettera N si cambia facilmente in quello della R, e quello della R in quello della N, così dall' Arabo 'kenùn' si fece il Maltese 'kenùr'.

La N nel Maltese porta un' alterazione molto frequente. Nell' Italiano quando la *n* è sequita da una *l*, come nella parola *inletterato*, si cambia essa in un' altra *l*, e sparisce, pronunziandosi *illetterato*, cioè *non letterato;* quando essa è seguita da *b* si cambia in *m*, dicendosi *imberbe* invece di *inberbe* cioè *senza barba:* nel Maltese poi, come nell' Arabo quando è seguita da *l*, da *m*, da *r*, e qualche volta da *d*, si cambia in quelle rispettive lettere e sparisce: laonde non si dice 'min mindu' *dacchè*, ma 'mim mindu'; non dicesi 'min laħam' *dalla carne*, ma 'mil laħam'; non si dice 'min raħal' ma 'mir raħal'; non si dice 'min demm' ma 'mid demm'. Ma di ciò si è già trattato nel principio della Grammatica.

§ IV.

Delle consonanti Palatine.

I suoni consonanti corrispondenti alle lettere palatine sono la G e il K.

La G qualche volta si cambia in Sc, quindi in vece di 'ħriġt' dicesi 'ħrisċt': altre volte si cambia in Ċ: così in vece di 'ħriġt' si dice anche 'ħriċt', in altre parole italiane si cambia in Ż, così da *grigio* si fa 'grìż', da *fregio* si fa 'frìż'.

Il K si vede spesso cambiato in Ḳ, così 'telak' dovrebbe dirsi seguendo la pronunzia orientale, ma 'telaḳ' si dice nel Maltese.

§ V.

Dei suoni Gutturali.

I suoni corrispondenti alle lettere gutturali sono i corrispondenti al H, alla Ḥ, alla Ḥ, alla Għ, alla Għ ed al Ḳ: la lettera H corrisponde al ه arabo: la Ḥ corrisponde al ح; la Ḥ corrisponde al خ. Queste tre lettere siccome non differiscono che nel grado di aspirazione, spesso si confondono. Nelle città il Ḥ si sente di rado ben espresso. Ma marcando la differenza tra 'hu' *egli* e 'ḥu' *prendi*, si vede la differenza tra la H e la Ḥ, e notando la differenza tra 'ḥall' *sciolse* e 'ḥall' *aceto*, si vede la differenza tra la Ḥ e la Ḥ.

Lo stesso dicasi del Għ corrispondente al ع, e del Għ corrispondente al غ. La forza che si deve fare nella gola emettendo il suono del Għ ha fatto sì, che nel parlare si sostituisca sempre la Għ al Għ, di modo che in oggi poca differenza si fà tra 'għàli' *a caro prezzo* e 'għàli' *alto*.

Anzi siccome la pronunzia del ḥ è più agevole del għ e del għ, molte parole, che originalmente nell' Arabo hanno un għ, come 'għasel' *lavò* (غسل) oggi si pronunzia con ḥ, dicendo per 'għasel' *lavò* 'ḥasel'. Così anche si dice 'ḥolḳa' invece di 'għolḳa' (علقه) *anello* o *ditale*; così si dice 'ḥafer', *perdonò* per 'għafer' (غفر).

Al għ o għ gutturale qualche volta i Maltesi sostituiscono il suono duro, che ha il *g* coll' *a* coll' *o* e coll' *u*, così dicono 'ghemghem' in vece dell' arabo 'għemgħem'.

La sostituzione del Ḳ al K e del K al Ḳ è molto ovvia, ma la maggior difficoltà, che si prova pronunziando il Ḳ, fà che molto più frequente sia la sostituzione del K al Ḳ, che quella

del Ḳ al K, a segno, che essendo molti, specialmente in Valletta, che usano sempre il K per Ḳ, questo forma un certo gergo che chiamasi *parlar bin nakra.*

Una più minuta indagine delle sostituzioni delle lettere potrà gittare molto lume sulle alterazioni della lingua maltese, ma noi ci siamo limitati alle principali.

CAPITOLO II.

DELLE VOCI CORRISPONDENTI ALLE SILLABE.

Un suono vocale, oppure uno o più suoni consonanti appoggiati ad un suono vocale, se si pronunziano con una distinta emissione, formano ciò che appellasi sillaba: quindi nella parola 'àra' *vedi,* abbiamo il suono vocale *a* che si pronunzia colla prima emissione di voce, ed abbiamo il suono consonante *r* unito al suono vocale *à*, che è pronunziato colla seconda emissione di voce; 'àra' dunque è una parola composta di due sillabe. In 'għallem' *insegnò,* abbiamo prima due consonanti għ e *l* con un suono vocale *a* in mezzo, e che tutte tre si pronunziano assieme, ed abbiamo poi due altre consonanti *l* ed *m* che col suono vocale *e* si pronunziano tutte in una volta; 'għallem' dunque è una parola composta anche di due sillabe, ma delle quali ciascuna poi è composta di due suoni consonanti con un suono vocale. Se la sillaba poi risulta da un semplice suono vocale, o da un suono vocale ed un suono consonante uniti assieme, la sillaba chiamasi semplice, così sillabe semplici sono le due sillabe di 'ara' *vedi;* se però la sillaba è risultante da piu consonanti unite ad una vocale, la sillaba è composta: 'scemsc' p. e. è parola risultante da una sillaba sola, la qual sillaba chiamasi composta, perche la sc, la *m* e la sc si pronunziano insieme unite alla *e.*

Due o più suoni vocali pronunziati con una sola emissione di voce senza suoni consonanti uniti, chiamansi *dittonghi*, *trittonghi*, *quadrittonghi*, secondo il numero delle vocali che vi concorrono.

CAPITOLO III.

DELLE PAROLE.

Da una, due o più voci, o sillabe unite insieme risultano finalmente le parole o vocaboli, che sono voci articolate, significative d'alcuna idea dell'animo nostro.

Queste parole riguardo alla loro significazione, o uso, sono di nove specie come abbiamo detto nell'Etimologia, ma riguardo alla loro composizione, se si può così chiamare, o consistenza, sono monosillabi, bissillabi, trissillabi, quadrissillabi ecc. secondocchè a formarli concorrono una, due, o tre, quattro o più sillabe.

Queste parole inoltre possono essere, come altrove abbiamo notato, o semplici o composte. Così 'għar' è una parola semplice, 'kàẓa' è un'altra parola semplice, ma di queste due parole si forma una parola composta molto comune 'għarukàẓa' *vergogna* come già si è detto. A questa classe di parole composte si possono ridurre i derivativi dei verbi, ossia i verbi derivativi, giacchè 'intelaķ' p. e. è composto di 'in' e 'telaķ' ecc.

CAPITOLO IV.

DELLE ALTERAZIONI NELLA PRONUNZIA DELLE PAROLE.

Nella pronunzia delle parole il genio della lingua esige talvolta delle alterazioni della debita pronunziazione, onde seguire i dettami dell'armonia in ciò che il buon uso autorizza: quindi nascono certe modificazioni delle voci che chiamansi figure di pronuncia. Queste alterazioni sono

riducibili a quattro capi, cioè 1o a sottrazione ossia scemamento di lettere; 2o ad aggiunta o accrescimento di lettere; 3o ad iscambiamento o sostituzione di lettere; 4o a traslocazione di lettere. Noi parleremo di ciascuna di queste specie di alterazioni in separati ma brevi articoli.

ART. I.

Delle alterazioni delle voci per iscemamento di lettere.

Lo scemamento delle lettere in una parola o vocabolo qualunque, può aver luogo o nel principio, o nel corpo, o in fine. Quando ha luógo nel principio della parola dai Greci chiamasi *Aferesi,* e si pratica nella lingua maltese in varj casi: così p. e dicesi spesso: 'nkiteb' per 'inkiteb,' togliendo o tacendo l'*i.* Quando poi il troncamento della lettera, o della sillaba, ha luogo nel mezzo della parola, chiamasi *Sincope,* di cui un esempio si ha nell'Italiano in *fero* per *fiero:* e questa figura si osserva usata nella lingua maltese, p. e. nelle preposizioni articolate 'bil, fil'; le quali quando precedono un nome che incomincia con vocale, quasi sempre perdono la loro vocale, e si convertono in 'bl' e 'fl', incorporandosi così col nome, sulla cui prima vocale si appoggiano: quindi dicesi: 'bl isem' per 'bil isem'.

Molti altri esempj si potrebbero addure di simili troncamenti. Così p. e. si osserva troncata l'*r*, che siegue il *g*, nel dirsi: 'Jigi min dakkjèt' per 'jigri min dakkjèt' *succede talvolta,* così si osserva assorbita e sincopata la *i*, che intermedia la *n* e la *v* o la *m* e la *v*, nelle parole *Inversità* per *Università*, *umdità* per *umidità ecc.* così vediamo sottratte tre intiere lettere nel plurale 'karnièt' per 'karlinièt,' che viene da 'karlìn' *carlino: (moneta)* anzi questa figura sincope va tant' oltre

nella lingua maltese, che spesso tronca quasi l'intero corpo della parola, lasciando solo le lettere estreme, come in 'af' per 'aghraf' *sappi*.

Quando finalmente lo scemamento ha luogo in fine della parola, chiamasi con greca voce *Apocope* o *Apostrofe*, quali sono le ovvie elisioni nella lingua italiana, ma che si marcano con un segno ortografico, chiamato anche *apostrofe*, ed altre, come *uom* per *uomo ecc.* Di queste apocopi ed elisioni finali non mancano esempj nella lingua maltese, che è regolata ancora dalle regole dell'armonia fonologica: così p. e. 'fi' *in*, incontrandosi con parole, che incominciano con vocale, perde la *i* unendosi a quel nome; onde diciamo: 'nemmen f' Alla' e non 'fi Alla'.

ART. II.

Delle alterazioni delle voci per accrescimento di lettere.

Un'altra specie di alterazione nella pronunzia delle voci si può avere coll' aumento di qualche lettera o sillaba. Quest' aggiunta poi si può fare o nel principio della parola, o in mezzo, o in fine.

L' aggiunta che si fa in principio della parola, generalmente per dolcezza di lingua, chiamasi con greco vocabolo *Protesi*, e di questa figura, frequente è l' uso nella lingua maltese come nelle altre lingue. Se si dice p. e. 'jena nkitteb' *io fo scrivere*, la dolcezza della lingua non soffre affatto, nè si fa violenza all' organo della parola, ma nel pronunziare: 'kont nkitteb' *faceva scrivere*, soffre l' orecchio dell' ascoltante e la lingua del pronunziante soffre ancora una specie di difficoltà nel pronunziare di seguito quel *n* di 'nkitteb' dopo il *t* di 'kont', essendo tanto il *t*, come l'*n* lettere linguali: per ovviare

a questa difficoltà il gusto della lingua suggerisce di far intermediare un *i* tralle medesime lettere, e dire: 'kont inkitteb' invece di 'kont nkitteb': ed ecco un accrescimento d'un *i* ad una voce.

Si può fare l' accrescimento, di cui si parla, anche nel mezzo, ossia nel corpo della voce, ed allora questo aumento prende il nome greco di *Apentesi*. Anche di questa figura ce ne somministra degli esempj la lingua maltese: il vocabolo maltese p. e. corrispondente all' italiano *nudo* dovrebbe essere 'gḫariên' che viene dall' Arabo (عريان), ma i Maltesi aggiungono un *u* prima dell'*i* e dicono: 'gḫaruiên' per 'gḫariên': ecco dunque un aumento di lettere non in principio od in fine, ma nel corpo della parola.

L' aumento finalmente può aver luogo in fine della parola, e quest' aumento appellasi con greco vocabolo *Parage:* a questa figura può nel Maltese ridursi in oggi quel *t* che spesso si aggiunge a parole, che l' hanno da tempo perduto (V. Cap. II. Art. IV.). Così p. e. il vocabolo corrispondente ad *ingresso* è 'daḫla', eppure si sente spesso: 'daḫlet isc scini' *ingresso della galera,* (che è anche un nome di luogo così appellato); ove quel *t* è un' aggiunta finale, cioè una *Parage.*

ART. III.
Delle alterazioni delle voci per iscambiamento di lettere.

La sostituzione di una lettera ad un' altra appellasi con greca voce *Antitesi;* di queste sostituzioni di una lettera ad un' altra abbiamo arrecato moltissimi esempj nel capo precedente parlando delle varie specie di lettere. Basta dunque quì notare che di quelle alterazioni lappiù parte sono corruzioni, e che quelle sole si riducono a figure, che sono reclamate dalla dolcezza della pronunzia e dal buon uso.

ART. IV.
Delle alterazioni delle voci per traslocamento delle lettere.

Il traslocare una lettera in un vocabolo non è cosa straordinaria nelle lingue; ed anche nella lingua italiana si vede avverato questo ricambio nella voce *padule* per *palude*, ed in altre. Il nome greco che si dà a questo traslocamento di lettere è quello di *Metatesi*. Il verbo 'kerfesc' p. e. (corrotto da 'għerfesc') per 'ferkesc' può servire di esempio; anzi il vocabolo così comune di 'nofs' *metà*, che è una metatesi dell' arabo 'nosf' è così generalmente adottato, che non si può in oggi ridurre alla sua originale struttura.

CAPITOLO V.

DELLA CORRUZIONE DELLE PAROLE.

Finora abbiamo parlato delle alterazioni, che possono riguardarsi come figure: ora dobbiamo aggiungere qualche cosa delle alterazioni, che si possono avere come corruttele. Di queste, alcune hanno preso tanto piede nella lingua, che il volerle correggere sarebbe un tentar l' impossibile, altre però sono tali, che possonsi in qualche modo emendare.

Alla prima specie si possono ridurre le unioni dell' articolo con una voce in un sol vocabolo. Così p. e. il vero nome di acqua nel Maltese è 'ma' come nell' Arabo: infatti acqua calda non si dice ordinariamente 'ilma sħun' ma 'masħun' e corrottamente 'mesħun': intanto il nome 'ma' non è usato, e per significare acqua bisogna dire 'l ilma', che è l' articolo 'il' ed il nome 'ma' unito assieme in un vocabolo con questa irregolarità, che dovendo dare a questo nome l' articolo

bisognerebbe dire 'l ilma', cosa che sonerebbe tanto male alle orecchie di un Orientale, come se in Italiano si dicesse: *la acqua;* ugualmente il nome di *ago* è 'abra', ed intanto non si dice: 'abra' ma 'labra', che è anche l' articolo unito al nome.

Alla stessa specie si riducono le alterazioni, che hanno subìto alcuni verbi p. e. 'màr' *andò,* invece di 'marr', il qual verbo nel plurale, riducendosi alla sua retta pronunzia, fa 'marru' e non 'maru'.

Alla seconda classe riduciamo tutti quei termini, che, potendosi pronunziare secondo il genio della lingua maltese, si adattano nondimeno al gusto della lingua italiana.

All'opposto noi riguardiamo per corruzione ancora qualunque alterazione, che si fa subire alle parole di origine italiana dalle persone volgari, e dalle persone di campagna, quando il carattere della lingua maltese non reclama quella tal alterazione: così crediamo meglio detto: 'Trinità' che 'Tirnità'; 'kascscun' che vien dall'Italiano *cassa* che 'kescscun' ecc.

E riguardo a questi vocaboli tratti dall' Italiano dobbiamo anche notare, che siccome le parole italiane adottate dai tempi antichi nella nostra lingua, e che godono per dir così la prescrizione, per la maggior parte ci erano trasmessi dai Siciliani, allora nostri dominanti, perciò noi le abbiam ricevute già corrotte, ed egli è per tanto che a paragon del Toscano ci pajono corruzioni: ma riguardo a ciò leggasi il seguente Capo.

CAPITOLO VI.

DELLA CORRUZIONE DELLE PAROLE ADOTTATE DALL' ITALIANO.

Nell' adottarsi le voci italiane nella lingua maltese, sogliono queste andar soggette a qualche altèrazione, la quale a

guisa di non sappiam qual dritto per ottener la cittadinanza, o a guisa di un rito in segno di soggezione, puossi chiamare *maltesizzazione*. Riguardo a queste alterazioni noi stabiliamo le seguenti regole.

1. Molte voci, che nell'Italiano incominciano con una vocale, nella lingua maltese perdono questa vocale: quindi secondo il gusto della lingua maltese dicesi: *talian* e non *italian*.

2. Tutte le voci che finiscon con vocale, perdono questa loro vocale finale, per terminar con consonante, secondo il gusto delle lingue orientali: quindi dicesi *talian* e non *taliano* o *talianu;* e se qualche voce mantiene la sua vocale finale, è quella che finisce in *o*, la quale però si cambia in *u:* così da *muto* si fa *mùtu*.

3. Siccome poi la lingua maltese è più proclive all' *i*, che all' *e*, adottandosi parole italiane, che non possono privarsi della loro *e* finale, questa *e* si cambia in *i:* quindi da *fede* si fa *fidi*.

4. Cambiano i Maltesi per lo più l' *accio* e l' *accia* finale italiano in *azzo* ed *azza:* quindi da *pagliaccio* fanno *pagliazzu* (o *paliazzu*), da *boccia*, *bozza:* da *stoppinaccio*, *stoppinazzu*.

5. Forse a motivo della residenza dei Siciliani in Malta in parecchie voci l' *u* italiano si fa suonare alla Siciliana *au;* così si sente frequentemente *aucelli* per *uccelli*, *aucelliera* per *uccelliera*.

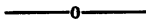
6. Al dittongo *uo* italiano si sostituisce in Maltese l' *o* semplice in molte voci; quindi sentesi *bonu* (espressione di connivenza) per *buonu*.

7 Il *za* finale italiano si cambia per lo più in *zia:* quindi da *pazienza* si fa *pazenzia*, da *differenza*, *differenzia*.

8. L' *usso* italiano qualche volta i maltesi, ad imitazione

dei Siciliani, lo corrompono in 'uscsco'; quindi da *bussola* fanno 'boscscla'.

Molte altre alterazioni soglionsi fare nelle parole adottate dall' Italiano, che noi tralasciamo per non allungare di troppo questo capo.

———o———

GRAMMATICA DELLA LINGUA MALTESE.

LIBRO QUARTO.

DELL' ORTOGRAFIA OSSIA DELLO SCRIVERE CORRETTO.

La lingua maltese non è stata mai scritta da dritta a sinistra, come scrivonsi le lingue orientali, ma sempre da sinistra a dritta come scrivono gl'Italiani; la lingua maltese non è stata mai scritta con lettere consonanti sole, e con punti per vocali, come praticano gli Orientali (maniera di scrivere chiamata *diacritica*), ma sempre con lettere vocali unite alle consonanti, all' Italiana; la lingua maltese è stata sempre scritta con segni ortografici, cioè punti, virgole, lettere majuscule e minuscule alla maniera italiana: laonde l' ortografia della lingua maltese è stata sempre l' Italiana, meno in quelle parti nelle quali il suo carattere orientale la rende ricalcitrante alle regole ortografiche delle lingue europee. Quindi l' alfabeto italiano dev'essere, ed è, l'alfabeto della lingua maltese, e per conseguenza l' ordine delle lettere di quell' alfabeto è da seguirsi.

In quella parte di ortografia maltese, nella quale questa lingua non può assoggettarsi all' ortografia italiana regnò in Malta (come accadde dappertutto nell' incominciarsi a ridurre in iscrittura una lingua) una gran discrepanza, e varj metodi si sono seguiti. Noi abbiamo adottato un metodo

non capriccioso ma indicatoci da varj tentativi, e dallo studio fatto nella formazione di questa Grammatica. Il nostro metodo dunque è il più semplice, ed il cardine su di cui si appoggia, ossia la regola generale su di cui l'abbiamo costruito è di scrivere la lingua maltese secondo l'ortografia italiana, allontanandoci soltanto da questa ortografia italiana ove il carattere della lingua maltese, per se orientale, non vi si può adattare. Nel ciò fare abbiamo in favor nostro l'uso già stabilito, dettato certamente dalla necessità e dalla convenienza; ed abbiamo ancora il mal successo di coloro, che han voluto allontanarsi da questo principio, stabilendo o un sistema fattizio, o intrudendo il sistema arabo. Nello stabilire però le seguenti regole ortografiche abbiam cercato che sieno accomodabili ed al nostro sistema, ed al sistema ancor di coloro, che credon proprio di seguire il sistema di segni ortografici, ossia di forma di lettere differenti dalle nostre: giacchè noi abbiamo creduto cosa indifferente che le lettere sieno espresse in una forma o in un' altra, essendo le lettere meri segni convenzionali. Noi speriamo però di vedere una volta seguito un sistema stabile, nè importa che sia il nostro o quello di altri.

CAPITOLO I.

DELL' ALFABETO MALTESE.

Ai ventotto suoni principali che formano la base della lingua maltese, come abbiamo detto nel primo capo dell'Ortoepia, corrispondono ventotto lettere che costituiscono l'alfabeto maltese. Ventitre di queste sono quelle stesse che formano l'alfabeto italiano, e le altre quattro (cioè le Għ, Ħ, Ķ, e Se) sono lettere equivalenti o succedanee alle lettere arabe ع,

ح , ق , e ش , necessarie per esprimere i suoni arabi o orientali che mancano nell'Italiano.

Oltre queste lettere vi ha nell'alfabeto maltese una Ç varia dalla C italiana, una Ģ varia dalla G italiana, e la Ȥ codata varia dalla Z italiana; le quali essendo sole delle forme differenti dalle Italiane, non accrescono il numero delle lettere, ed hanno quell'uso, che abbiamo indicato nell'introduzione.

Siccome poi le lingue orientali hanno una Għ più forte o profonda, una Ḥ più forte e profonda ed una Ḳ più forte e profonda: per indicare la derivazione delle dizioni maltesi, e per maggior esattezza, quantunque questi suoni più forti appena sieno discernibili nel dialetto delle quattro città, abbiam nondimeno creduto necessario di stabilire un segno onde indicarli, e questo è quello che abbiamo adottato di un punto inerente alle loro estremità anteriori ed inferiori, facendo Għ̣, Ḥ, Ḳ. Siccome questo punto non altera la forma, queste perciò non sono nuove lettere, nè aumentano l'alfabeto.

In questo alfabeto maltese adunque le lettere italiane hanno il suono, che sogliono avere nell'alfabeto italiano, e le lettere aggiunte hanno il suono che sogliono avere nella lingua araba.

Determinato così il numero delle lettere dell'alfabeto maltese, e la loro specie, ed il loro suono, resta a dir qualche cosa dell'ordine con cui sono disposte nell'alfabeto.

In questo alfabeto adunque le lettere sono collocate con quell'ordine successivo, con cui sono disposte nell'alfabeto italiano: e siccome le lettere addizionali orientali sono in piccol numero, esse sono perciò collocate dopo le lettere italiane loro omogenee ed affini.

Inerendo all'alfabeto italiano, il maltese deve incontrare qualche difficoltà nei vocaboli, che terminano con certe consonanti: poichè siccome i vocaboli italiani terminano

generalmente con vocale, non può il maltese aver una norma italiana da seguire nei vocaboli terminati con queste consonanti. Tale difficoltà è molto sensibile riguardo alle lettere *c* e *g*. Nell' Italiano varia il loro suono secondo la vocale che siegue: ma quando sono finali, e non sono perciò determinate da una vocale seguente, come si hanno a pronunziare? Nella parola *loco* (per luogo) la *c* seguita da *o* ha il suono di *k*, ma se si leva l' *o*, e si lascia *loc*, non si troverà in imbarazzo un Italiano, dubbioso se debba pronunziarla dolce come se fosse seguita dall' *e* o dall' *i*, o aspra come se fosse seguita da *a* o *u*?

Per ovviare a questo inconveniente si suol aggiungere un *h* al *c* o *g* quando sono aspre, e lasciarle senza, quando sono dolci, scrivendo p. e. *loch* nell' esempio precedente: ma questo espediente non ripara alla difficoltà, giacchè sempre nel lasciare la *c* o *g* finali sole, l' abitudine che abbiamo di leggere l' Italiano ci lascia quasi in sospeso trovandole finali. L' aver però ritenuto il *k* nell' alfabeto, e l' aver aggiunto le forme del c e g, provvede nel sistema nostro a questo difetto. Per sviluppare intanto meglio il sistema alfabetico maltese soggiungesi il capo seguente.

CAPITOLO II.

DELLE LETTERE DELL' ALFABETO MALTESE IN PARTICOLARE.

Delle mentovate lettere dell' Alfabeto maltese l' A, E, I, O, U chiamansi vocali, e le altre consonanti: e di queste consonanti poi quelle, il cui nome incomincia col loro suono consonante cioè, la B, la C, la D, la G, la P, la T, la Z, la H e la Gh chiamansi, come nell' Italiano, *mute*, e quelle il

cui nome incomincia con vocale, come la Effe, la Elle, la Emme, la Enne, la Esse, la Escsce chiamansi, come in Italiano, *semivocali*. Di queste semivocali in fine l'L, l' M, l'N e l'R, perchè sembrano scorrere sotto la lingua, appellansi, come in italiano, *liquide*. Queste distinzioni mancano nelle lingue orientali, avendo però i Maltesi adottato l' ortografia italiana, ed essendo queste distinzioni per quest' ortografia necessarie, non si potevan trascurare.

Le lettere consonanti riguardo all' organo della bocca, specialmente adoperato nella loro pronunziazione, si distinguono nelle lingue orientali in labiali, dentali, linguali, palatine e gutturali, come si è detto nell' Ortoepia; ed a questa distinzione convien che tenga mente chi vuol entrar a fondo nello spirito dell' Ortografia maltese.

Premesse queste generali osservazioni, noi percorriamo dettagliatamente l' Alfabeto maltese secondo l' ordine da noi stabilito, esaminando ciascuna lettera dello stesso.

L' A è la prima lettera dell' Alfabeto maltese, ed è la prima ancora delle cinque lettere vocali: essa corrisponde all' Elif degli arabi, che si scrive così (أ) ed all' Alef ebraico, che si scrive così (א). Gli arabi però qualche volta non la scrivono colle altre consonanti della parola, ma la segnano superiormente avanti la consonante, a cui appartiene, con una lineetta da loro chiamata *fatha*, che è la seguente (َ) così p. e. volendo scrivere *chi* interrogativo (da noi corrotta in 'min,' da loro pronunziato 'man') essi scrivono le due lettere *mn*, e la vocale *a* intermedia la marcano con una *fatha*, come se scrivessero in italiano *ḿn* (مَن) Nella lingua ebraica ugualmente l'*a* si segna con *kamès* (ָ) se è lunga: con *patah* (ַ) se è breve: con *katef patah* (ֲ) se è brevissima. Lo stesso praticasi nell' Arabo e nell' Ebraico a riguardo delle altre quattro

vocali italiane; cioè dell' *e*, dell' *i*, dell' *o* e dell' *u*, ove queste lettere non formano parte della parola, ma sono supplite con segni ortografici, o superiormente o inferiormente; questo sistema chiamasi *diacritico*, difettoso certamente a riguardo dell' Italiano da noi adottato, e che mostra quanto errano coloro che vorrebbero introdurre l' Ortografia araba in Malta come se si trattasse di cosa agevole. Puossi il Maltese scrivere senza vocali espresse come l' Arabo? Difficile era la scrittura orientale senza vocali, ma siccome la scrittura, allora quando si stabilì, era limitata all' uso del nazionale, che dal contesto può indovinare il senso della parola dubbia, e quindi la vocale che le conviene, si potevano tralasciare, ma oggi che la scrittura si può e si suole coltivare dagli esteri, l' adottare un sistema di scrittura senza vocali espresse è un tentar una cosa difficilissima. Noi abbiamo gittato queste note di passaggio; riguardo alle altre lettere saremo più concisi.

Questa lettera A indica quel suono che alla stessa lettera corrisponde nell' Italiano: molte volte però indica un suono che ha un po' dell'*a* ed un po' dell' *e*. Questo era forse l' uso dei dittonghi nella lingua greca e nella lingua latina, essi indicavano quei suoni di vocali, che partecipano di due vocali affini, e per precisione della corrispondenza dell' Ortografia all' Ortoepia sembrano molto utili: siccome però questi dittonghi, usati a questo riguardo, intralciano molto il sistema ortografico, noi non sappiamo seguire il sistema di coloro; che vogliono espresso per dittongo *æ* il suono che partecipa dell' una e dell' altra vocale, e lasciamo all' intelligenza di chi legge, appoggiata all' uso, il dare all' *a* il suono esatto.

La B è la seconda lettera dell' alfabeto maltese: è una delle consonanti mute, ed è labiale. Essa corrisponde al *Ba* arabo, che si scrive così quando è isolato ب, e corrisponde

all' ebraico *Beth*, che si scrive così ב. Il suono che le si assegna è quello, che ha nella lingua italiana, e nelle altre europee.

La C è la terza lettera dell' alfabeto maltese, e la seconda consonante; ed è lettera dentale. Nell' alfabeto arabo non ha lettera che le corrisponde, perchè la lingua araba non ha il suono corrispondente: egli è pertanto che quando gli Arabi vogliono esprimere qualche parola di altra lingua portante questo suono, adoperano la G (ج) ma con tre punti così چ: anche nell' ebraico manca questa lettera, perchè non vi ha un suono equivalente. Il suono di questa lettera nell' alfabeto maltese è quello stesso, che le si dà in Italiano, e chi vuole conformarsi strettamente al sistema ortografico italiano può scrivere *chemmun* quando noi scriviamo 'kemmun', *chisra* quando noi scriviamo 'kisra', *currata* quando noi scriviamo 'kurrata': l' uso però della *k* invece del *ch* italiano, nelle predette parole e simili, sembra più naturale, e soggetto a minori difficoltà ed errori.

Alla C abbiamo dato un' altra forma cioè quella di Ç ossia C colla çedilla. Noi avremmo voluto trovar un altro segno più conveniente, giacchè la çedilla nel francese e nello spagnolo cambia la *c* in *s*, ma questa modificazione ci sembra la meno inconveniente. Questa forma di *c* ossia questa ç, serve per correggere il difetto dell' alfabeto italiano, che dà il suono di *k* al *c* quando è seguita da *a o u*. Egli è vero che nell' Italiano per ridonare alla *c* il suo suono naturale in questo caso, si suol frapporre un *i*, come in *ciarla, ciondola, ciuffo ecc.*, egli è vero che alcuni Maltesi sieguono questo metodo, scrivendo *ciarruta, ciomb, ciurniena,* siccome però quell' *i* frapposta non si sente nella pronunzia delle parole indicate ed altre simili, noi, ed altri che ci precedettero,

abbiamo sentito la necessità di stabilire una lettera corrispondente a questo suono, che per noi è la Ꞓ, la quale da per se mostra che non è se non una modificazione del C. Coll' aggiungere intanto questa forma abbiamo provveduto alla miglior convenienza, ma non abbiam creduto d' intimare una necessità di seguire il nostro sistema: il tempo determinerà meglio il sistema da adottarsi stabilmente. Per distinguere intanto questa Ꞓ dal C, l' abbiamo chiamata *Cin*.

La D è la quarta lettera dell' alfabeto maltese, e la terza consonante; ed è lettera linguale. La lettera che le corrisponde esattamente nell' Arabo è la *Dal*, che si scrive così د. Sonovi però nell' Arabo due altre lettere, anzi tre lettere, che presentano una certa affinità al suono della D e queste sono il *Dhal* ذ, il *Dhad* ض ed il *Dsha* ظ. Nelle città il suono corrispondente a queste lettere è ridotto a quello della D, ma nelle campagne continuasi tuttora a sentire il suono corrispondente a quelle lettere arabe, che è un suono misto tra la *d* e la *t*, o tra la *d* e la *z*. Noi per non intralciare inutilmente l' alfabeto abbiamo adottato la sola D. Nell' Ebraico la lettera corrispondente è la *Daleth* ד, ma vi sono ancora altre lettere a quella consone. Il suono della nostra D maltese è quello della D italiana.

La E è la quinta lettera dell' alfabeto italiano, e la seconda delle vocali. Nell' alfabeto arabo non vi ha una lettera corrispondente, perche gli Arabi la marcano con una lineetta posta inferiormente avanti alla consonante a cui appartiene, quindi in 'men' *da*, scrivono *mn*, e mettono la lineetta chiamata *kesra*, equivalente all' *e*, dopo l' *m* scrivendo مِن: altre volte la esprimono coll' *alef* così modificata إ: e siccome poi questa loro *kesra* o lineetta qualche volta si pronunzia anche *i*, secondo certe loro regole, che determinano quando si

ha da pronunziare *e* e quando *i*, perciò non si può dire precisamente che la *kesra* corrisponda all' *e*. Questa lettera con punti ortografici si marca ancora nell' Ebraico, che sono il *Scerin* (¨) pell' *e* longa, il *Sogol* (∵) pell' *e* breve, ed il *Sceua* (:) pell' *e* brevissima.

L' F è la sesta lettera dell' alfabeto maltese, la quarta delle consonanti, ed una delle lettere labiali: la lettera che ad essa corrisponde nell' arabo chiamasi *Fe*, e si scrive come siegue ف quando è separata da altre lettere. La lettera ebraica poi che corrisponde a questa lettera *Fe* si scrive come siegue פ. Nel Maltese la F ha quello stesso suono che ha nell' Italiano.

La G è la settima lettera dell' alfabeto italiano, la quinta delle consonanti, ed una delle lettere dentali. A questa corrisponde nell' Arabo la lettera *Gim*, che quando è staccata da altre lettere si scrive come siegue ج. Nell' Ebraico poi a questa lettera corrisponde la *Ghimel* ג. Il suono ossia valore di essa lettera è quello stesso che ha in Italiano.

La Ġ che abbiamo inserito nell' alfabetò col nome di *Gim* non è che la stessa G modificata. Dessa è a riguardo della G quel che il *Cin* è a riguardo della C: poichè si sa bene che in molti vocaboli maltesi la *g* precedendo l' *a* l' *o* l' *u* ha un suono dolce, che non si può rendere collo scrivere all' Italiana *ga go gu:* così p. e. 'ġarra' *broeca*, 'ġolġol' *sonaglio*, 'ġurdièn' *topo*, leggendosi all' Italiana, suonerebbero *gharra*, *gholghol*, *ghordien:* nè si provvederebbe bastantemente col frapporvi un *i* scrivendo *giarra*, *giolgiol*, *giurdien*, giacchè questo sistema è contrario al principio generale che ogni lettera deve rendere un suono solo, e nel tempo stesso fa sentire il suono d' un *i*, che nella giusta pronunzia non si sente. Per ovviare a questo difetto si è adottata questa

forma della *g* quasi da per se sola mostra il suono che le corrisponde.

La Għ e la Ġħ sono due specie di un nesso di lettere, che abbiam trovato il più atto ad esprimere le due lettere gutturali arabe ع e غ chiamate *Ghain* e *Gkain*. Queste due forme costituiscono la nostra ottava lettera dell'alfabeto maltese, e sesta delle consonanti corrispondente al ע ebraico. Siccome a dir propriamente non sono nell'Arabo che due lettere esprimenti il medesimo suono gutturale, vario soltanto nel grado, non abbiamo creduto proprio nel Maltese di formare due distinte lettere, ma abbiamo ridotto queste due forme alla medesima lettera; tantoppiù che la seconda forma Ġħ, col punto, si sente pochissimo in oggi, e si confonde colla prima. Non abbiam creduto giusto intanto di prescindere affatto da questa distinzione di due lettere di due gradi di suono, per non troncare un certo legame che ha l'alfabeto nostro coll'alfabeto orientale. La consonanza poi di queste lettere al G c' indusse a collocarle dopo il G nell'alfabeto.

L'H è il nono carattere dell'alfabeto maltese, da alcuni grammatici italiani chiamato mezza lettera. A questo corrisponde il *He* arabo che si scrive così ه: ed il *He* ebraico che si scrive così ה. Siccome nell'Italiano quest'H, posta dopo l'*a* l'*e* l'*o* e l'*u* nelle interjezioni *ah! eh! oh!* ed *uh!* aggiunge loro nell'Italiano una certa aspirazione, così nel Maltese posta avanti o dopo una delle vocali, rende quella tal vocale aspirata: così per *egli* scriviamo 'hu', e questa 'hu' suona molto differente da 'u' congiunzione copulativa corrispondente all'*e* italiano.

Le lettere Ḥ e Ḥ non sono nel nostro alfabeto che due forme della medesima lettera gutturale, decima tralle nostre lettere alfabetiche, e settima tralle consonanti. A queste

due forme nell' Arabo corrispondono due lettere differenti, cioè *Hha* ح alla prima, e *Kha* خ alla seconda; così anche nell' Ebraico vi corrispondono due lettere differenti, cioè la *Hheith* che si scrive ח, e la *Caph* che si scrive כ. Siccome questi due suoni sono ben distinti in queste due lingue, ed in altre simili lingue orientali, si è creduto proprio di formarne due caratteri differenti. Non è però così nel Maltese. Siccome la differenza tra queste due lettere non è che la maggiore o minore aspirazione, si è vero differenza tra l' *h* precedente corrispondente al ه e tra queste, ma niuna tra l' Ḥ e l' Ḥ, ossia tra l' ح e l' خ, almeno nelle quattro città attorno al porto. Noi però non abbiamo creduto proprio di togliere dall' alfabeto maltese questa differenza, che da un canto lo vincola al sistema orientale, e dall' altro contribuisce al futuro sviluppo della nostra ortografia; ma per evitare la multiplicità di lettere abbiamo ridotto le due forme ad una sola lettera contraddistinta con una coda o semplice o con punto, secondo la minore o maggiore aspirazione, val a dire secondocchè corrisponde all' ح o all' خ; ed abbiamo collocato queste due forme dopo l' H per l' affinità che hanno queste due forme di lettere alla stessa H, in riguardo ai suoni. Noi ci rapportiamo intanto a quel che abbiam detto nell' Ortoepia per evitare repliche inutili.

L' I è l' undecima lettera del nostro alfabeto maltese, e la terza tralle vocali. La lineetta inferiore araba, chiamata *kesra*, che qualche volta suona *e*, qualche volta suona *i* nell' Arabo, secondo le regole grammaticali ed ortografiche di quella lingua, corrisponde a questa lettera. Il *hirik katon* esprime nell' Ebraico questa lettera, ed è un semplice punto che si mette sotto le consonanti, a cui quell' *i* appartiene. Hanno anche gli Arabi una lettera che corrisponde all' *i*, ed

è il *Je*, che si scrive così ى , ma questo si adopera per esprimer l' *i* pronunziato lungo.. Nell'Ebraico vi ha il *Jod* י.

La J è la duodecima lettera dell'alfabeto maltese. L'aver adottato l'ortografia italiana ci ha indotto ad ammettere l'J nell'alfabeto maltese, che troviamo anche molto contribuente allo sviluppo della nostra ortografia in generale. Siccome poi molti vocaboli italiani adottati nel Maltese, nella loro lingua italiana originale scrivonsi con J, sarebbe un rendersi inintelligibile nella scrittura, se queste non si scrivessero anche nella lingua maltese con J.

La K è la decimaterza lettera dell'alfabeto maltese, l'ottava tralle consonanti, ed una delle lettere palatine. La lettera corrispondente araba è la *Kef*, che si scrive così ك: e la lettera corrispondente ebraica è la *Kef*, che si scrive così כ. Il valore ossia il suono di questa lettera nel Maltese è quello che ha nel Latino, e che rende la *ch* nell' Italiano quando è seguita da *e* o *i*, come in *cheto* o *chino*; egli è pertanto che noi la adoperiamo ove altri adoperano il *ch*, per evitar molti errori: e perciò scriviamo 'kont' *era*, e non 'chont'; knisia', e non 'chnisia' ecc.

Consona alla precedente e la Ƙ, che non è se non una specie di *k* emessa però con aspirazione dalla gola: egli è per questo motivo che l'abbiamo espressa come il *k*, con una sola protrazione della gamba anteriore, onde possa ognuno, anche non avvertito, accorgersi essere la lettera corrispondente al ق arabo. Nell'alfabeto nostro è la decimaquarta delle lettere, delle consonanti la nona, ed una delle lettere gutturali.

L' L è la decimaquinta lettera dell' alfabeto nostro, ma delle consonanti la decima, ed una delle lettere dentali. Nell' alfabeto arabo le corrisponde la lettera *Lam* che si scrive così ل , e nell' ebraico la lettera *Lamed*, che si scrive

ל. Il valore o suono di questa lettera è lo stesso valore, o suono, che ha nell' Italiano.

La M è la decimasesta lettera dell' alfabeto maltese, l' undecima delle consonanti, ed una delle lettere labiali. Nell' Arabo le corrisponde la *Mim*, che si scrive così م, e nell' Ebraico la *Mem*, che si scrive così מ. Il valore di questa lettera è lo stesso che nell' Italiano.

La N è la decimasettima lettera dell' alfabeto maltese, la duodecima delle consonanti, ed una delle linguali. Essa corrisponde al *Nun* araba, che si scrive così ن, ed al *Nun* ebraico, che si scrive così נ. Il valore o suono è lo stesso che nell' Italiano.

L' O è la decimottava lettera dell'alfabeto maltese, e la quarta fralle vocali. Nella lingua araba non è una lettera, che si scrive colle altre nel vocabolo, ma è la seguente piccola (ُ), che si mette come la *fetha* superiormente avanti la consonante a cui appartiene, e si chiama *damma*, e suona qualche volta *o*, e qualche volta *u*, secondo le regole che somministra quella lingua. Quindi volendo scrivere 'morr' *amaro*, l'Arabo scrive le consonanti *mrr*, e l' *o* la sovrappone dopo la *m* a cui appartiene così مُرّ. Lo stesso è nell' Ebraico, ove però questo segno ortografico si scrive sotto la lettera a cui appartiene, e prende nome di *kames-katuf*, o di *katef-kames*, secondocchè l' *o* è breve, o brevissima. Noi scriviamo qui una grammatica maltese e non una grammatica orientale, e notiamo i rapporti con queste lingue solo per rischiarimento, e per far servire questa grammatica a coloro, che vogliono aprirsi la strada allo studio di quelle lingue: notiamo dunque quì soltanto di passaggio che l' O qualche volta è nell' Arabo la stessa *u*, che dagli Arabi scrivesi و, e che nell'

Ebraico è una lettera ancora chiamata *Vau holem* che scrivesi così וֹ.

La P è la decimanona lettera dell' alfabeto maltese, la decimaterza delle consonanti, ed una delle lettere labiali. Gli Arabi non hanno P; laonde quei vocaboli derivati dall'Arabo, che noi pronunziamo col *p*, nella loro lingua originale sono scritte col B; per esprimere però questo suono nelle parole adottate da altre lingue, e che in quelle sono scritte col P, gli Arabi adoperamo la loro B (ب) con tre punti sotto in vece di uno, così پ. L' alfabeto ebraico però ha la פ lettera distinta, che corrisponde al P.—Il suono del nostro P corrisponde a quello dell' Italiano.

La Q è la ventesima lettera dell' alfabeto maltese, e la decimaterza delle consonanti. Da alcuni Grammatici italiani questa Q chiamasi come l' H mezza lettera, perchè l' una e l' altra hanno bisogno di una vocale seguente per farsi sentire. Questa lettera non ha la corrispondente nell' Arabo, nè l' ha nell' Ebraico. Noi l' abbiamo ritenuta nel nostro alfabeto non perchè è necessaria pel sistema di scrittura maltese, ma 1° per non offrire una specie d' inciampo agli scolari, che passando dall' alfabeto maltese all' Italiano, troverebbero per quella mancanza quasi un inviluppo, 2° perche forse le lettere adottate dall' Italiano, ove scrivonsi con *q*, si scriveranno meglio con *q* anche nel Maltese, 3° in fine per cortesia, diciam così, verso il sistema italiano.

La R è la vigesima prima lettera dell' alfabeto maltese, la decimaquarta delle consonanti, ed una delle lettere linguali. La lettera che le corrisponde nell' alfabeto arabo e la *Re*, che si scrive così (ر) e la lettera che le corrisponde nell' alfabeto ebraico è la *Resc* che si scrive così (ר). Il suono della R nel Maltese è quello stesso che ha nell' Italiano.

La S è la vigesima seconda lettera dell' alfabeto maltese, la decimaquinta delle consonanti, ed una delle lettere dentali, chiamata dagl' Italiani lettera sibilante per lo sibilo con cui si pronunzia. La lettera che le corrisponde nell' Arabo è la *Sin* che si scrive così (س). Anche la lettera araba *Tsad* che si scrive così (ص) può rapportarsi all' S, laonde volendo rintracciare l' etimologia araba di un vocabolo maltese, in cui ha parte l' *s*, conviene ricercarlo sotto l' una e l' altra lettera. Nell' Ebraico all' S corrisponde la lettera *Samech*, che si scrive così ס, ed anche la *Zade* e la *Scin* v' hanno rapporto, che si scrivono così צ e שׂ. Il valore o suono di questa lettera è quello che ha nell' Italiano.

La Sc è la vigesima terza lettera dell' alfabeto maltese e la decimasesta delle consonanti. Questa lettera manca nell' alfabeto italiano, ed in quella lingua il suono di questa nostra lettera è reso colle lettere *sc* seguita da un *i*, così gl' Italiani scrivono *sciame*, *sciolto ecc.*; molte volte però nel Maltese, come nelle lingue orientali, si vuol far sentire questo suono senza l' intermedio suono dell' *i*, come in *bibita* 'scarba', ove scrivendo *sciarba* all' Italiana non s' intenderebbe il significato. Togliendo intanto l' *i* dopo il *sc*, si cambierebbe secondo il metodo ortografico italiano il suono del *sc* e si converterebbe in *sk:* egli è pertanto che è necessità precisa l' introdurre nell' alfabeto maltese un carattere corrispondente al *sci*, che noi abbiamo creduto esprimere bene col nesso dell' *s* col *c*, che uniti così quasi da per se stessi esprimono il suono che devono rendere; e sono intanto una lettera sola. Nell' Arabo la lettera che corrisponde al sc è la *Scin* ش, e nell' Ebraico la lettera che vi corrisponde è anche la *Scin* che si scrive così שׁ.

La T è la vigesima quarta lettera dell' alfabeto maltese, la

decimasettima delle consonanti, ed una delle lettere linguali. La lettera araba, che le corrisponde è la *Te*, che si scrive così ت . Anche la *Ta*, che si scrive così (ط) le si rapporta, anzi il *The* arabo che si scrive così ث ed il Dsha che scrive così ظ anche al T si possono riferire, corrispondendo essi al *th* inglese, ed avendo un suono tra il *d* ed il *t*. Noi rimarchiamo questi rapporti delle lettere orientali alle nostre solo per assistere coloro, che vogliono indagare i rapporti della lingua maltese coll' Arabo o coll' Ebraico. La lettera poi ebraica che vi ha rapporto è la *Tau*, che si scrive così ת. Il suono del T è lo stesso che nell' Italiano.

L' U è la vigesima quinta lettera dell' alfabeto maltese, e la quinta delle consonanti. Gli Arabi la segnano collo stesso segno diacritico, con cui segnano l' *o*, cioè colla damma la quale è una specie di و, che si mette sopra la consonante, a cui appartiene, e sono l' uso e le regole che determinano quando questa damma deesi leggere *o*, e quando dee leggersi *u*. Hanno inoltre una lettera che corrisponde all' *u* ed è la *Uau* che si scrive così (و) da loro adoperata quando l' *u* è lungo. Anche l' alfabeto ebraico ha un *Uau* che corrisponde all' *u*, e si scrive così (ו) il quale con un punto in seno così וּ chiamasi *Shurek*, e vale *u* lungo, e si frappone alle altre lettere; pell' *u* breve poi nella lingua ebraica adoperasi il *Kibbuts*, che si segna sotto le lettere così (ֻ) e per l' *u* brevissimo usasi il *Catef-cames*, che scrivesi così (ֳ).

La V ossia U consonante è la vigesima sesta lettera dell' alfabeto maltese, la decimaottava fralle consonanti, ed una delle lettere labiali. L' alfabeto arabo manca di questa lettera, perche nella lingua araba non vi ha un suono corrispondente, e perciò le parole che così si scrivono o non sono di origine araba, oppure hanno avuto la *u* cambiata in *v*:

occorrendo intanto agli Arabi scrivere qualche vocabolo estero che si pronunzia col *v*, adoperano la ف con tre punti sopra come siegue ڤ. La V dell' Ebraico è la stessa B (בּ) senza il punto in seno da loro chiamati *Daghesc.*—Il suono della V nel Maltese è lo stesso che nell' Italiano.

La Z aspra o gagliarda è la vigesimasettima lettera dell'alfabeto maltese, la vigesima tralle consonanti, ed una delle lettere dentali. Gl' Italiani considerando che la Z è un composto di *sd*, l' hanno chiamata doppia. Gli Arabi hanno una lettera che corrisponde alla Z che essi chiamano *Zè*, e che scrivono così (ز). Nell' Ebraico alla Z corrisponde la *Zain* che si scrive così (ז) ed in qualche maniera la *Tsade*, che si scrive così (צ). Il suono, che ha questa Z nel Maltese è quello che si dà alla stessa nell' Italiano pronunziando *pazzo, carrozza ecc.*

La Z dolce non è che la lettera precedente, pronunziata però senz' asprezza, e con una certa dolcezza che la ravvicina all' S, come gl' Italiani la pronunziano in *Zanzara*. Noi ne abbiamo fatto la vigesima ottava delle nostre lettere coll' aggiungere la coda, ed abbiamo creduto di farne una lettera separata, perchè in molti termini maltesi l' adoperare *l'* una per l' altra cambia il senso di modo, che in qualche caso l' equivoco diviene scandaloso. Il Vassalli che ci precedette ha sentito anche questa necessità. Con questa ultima lettera dunque vien compito il vigesimo ottavo numero delle lettere dell' alfabeto maltese.

CAPITOLO III.

DELLA DIVISIONE DELLE PAROLE IN SILLABE E DELLA LORO PARTIZIONE IN FIN DI LINEA.

Il dividere bene le parole in sillabe è quello che chiamasi

sillabazione, è quello che si apprende immediatamente dopo l' alfabeto, è quello a riguardo di cui si mette poca attenzione, ed è quello anche, che appreso male, fa che si continui a scriver male in ortografia. Questo difetto di mal sillabare si scorge facilmente nell' erronea divisione, che fassi della parola qualora, non capendo tutta intera in una linea, si ha da scrivere una porzione in quella linea, ed un' altra nella linea seguente.

Siccome noi abbiamo preso per base della nostra ortografia maltese l' ortografia italiana, noi dobbiamo quì riportare le regole che l' ortografia italiana prescrive, non perchè scriviamo una grammatica italiana, ma perche scriviamo una Grammatica maltese, di cui l' ortografia italiana forma il tipo. Siccome poi la lingua italiana è la lingua che si pratica in Malta, ai ragazzi che dallo studio della propria lingua passano a quello della lingua italiana, l' aver già studiato queste regole potrà ancora riuscir di facilitazione.

Le regole adunque per ben dividere le parole in sillabe si possono ridurre alle seguenti.

1° Le vocali che costituiscon un dittongo non si hanno mai a separare l' una dall' altra; quindi nell' Italiano la parola *buono* si sillaba *buo-no,* e non *bu-ono* oppure *bu-o-no;* così nel Maltese la parola 'fuiha' *fragranza,* non si sillaba 'fu-iha' ne 'fu-i-ha', ma 'fui-ha'.

2° Qualora una consonante delle semplici rinviensi posta fra due vocali, si ha da unire alla vocale seguente e non mai alla precedente, e perciò la *m* di *amico* nell' Italiano si unisce all' *i* che la siegue, sillabandosi *a-mi-co,* e non all' *a* precedente, sillabandosi *am-ico.* Lo stesso è nel Maltese, e perciò sillabando la parola 'isem' *nome,* non si dirà 'is-em, ma i-sem'.

Si ha da far un' eccezione delle parole composte, le quali

sempre si dividono nelle loro componenti. Quindi sebbene secondo la regola precedente la *l* di *malagevole* dovrebbe unirsi alla seconda, e non alla prima *a*; perche però questa parola è composta di *mal* e di *agevole*, perciò dovrassi sillabare *mal-a-ge-vo-le*, e non *ma-la-ge-vo-le*. Parimenti nel Maltese dovendo scrivere e dividere in sillabe la parola 'Għariddùd', *nome di una contrada*, non si sillaba la parola coll' unir l' *r* alla seguente *i*, dividendola come siegue 'Għa-rid-dud', ma siccome la parola è composta da 'Għar' e da 'iddud' si dividerà come siegue 'Għar-id-dud'.

3° Tutte le volte che in mezzo alla parola s' incontrano due consonanti della medesima specie, ossia una consonante raddoppiata, come in *atto*, *accetto ecc.*; queste due consonanti (ossia questa consonante raddoppiata) si divide in maniera, che una delle stesse si congiunga alla vocale precedente, e l' altra alla seguente, come siegue: *at-to*, *ac-cet-to*. Ugualmente si pratica nel Maltese onde 'missièr' si divide così: 'mis-sièr' e non 'miss-ièr' o 'mi-ssièr'.

4° La *s* con tutte le consonanti, che le vanno appresso s' appoggia e fa sillaba sempre colla vocale che la siegue: quindi *questo, aspetto, vostro* si dividono così: *que-sto, a-spet-to, vo-stro*, e non *ques-to, as-pet-to, vos-tro*. In simil guisa le parole maltesi 'mislùb' *crucifisso*, 'mistùr' *coperto*, si dividono come siegue: 'mi-slùb, mi-stùr', e non 'mis-lùb, mis-tùr' ecc. Si eccettuano sempre e nell' Italiano e nel Maltese le parole composte, che si risolvono sempre, come si disse sopra, nelle loro componenti.

5° Se di due consonanti, che si succedono, la prima è un F, oppure una di quelle che chiamansi mute, cioè B, C, D, G, P, T, V, e la seguente è una di quelle che diconsi liquide, cioè L, M, N, R, in simil caso tutte e due unisconsi e fan

sillaba colla vocale seguente. Questa regola si vede avverata nelle parole *acre, vetro, degno,* che si dividono così *a-cre, ve-tro, de-guo* e non *ac-re, vet-ro, deg-no.* Ugualmente nel Maltese 'difnu' *sepellirono,* 'uidna' *orecchio* si dividono così; 'di-fnu, ui-dna' e non 'dif-nu, uid-na' ecc.

6° In ogni altro caso quando fra due vocali s'incontrano due consonanti di specie differente, la prima si accoppia sempre e fa sillaba colla vocale precedente, e la seconda si accoppia e forma sillaba colla vocale seguente, come in *cento,* che si sillaba *cen-to,* in *alto,* che si sillaba *al-to.* Lo stesso ha luogo nella lingua maltese, ove le parole 'kelma' *parola,* 'maħfra' *perdono,* 'taksìma' *divisione* ecc. si dividono come siegue: 'kel-ma, maħ-fra, tak-si-ma'.

7° Se le consonanti sono tre, la prima si accoppia alla vocale precedente, le altre due alla seguente, come: *om-bra, sem-pre, in-cli-to.* Non differentemente praticasi nel Maltese, e perciò la parola 'maħfra' *perdono* 'fisckla, mansba' ecc., si dividono come siegue 'maħ-fra, man-sba' ecc.

Sembra strano che le regole della sillabaziono italiana si accordino così bene colle regole della sillabazione maltese e delle lingue orientali; siccome però il principio di quella e di questa sillabazione è lo stesso, cioè la naturale tendenza degli organi della bocca, perciò non è punto strano che vi interceda quest' accordo.

Ha però la lingua maltese qualche cosa nell' ortografia sua, in cui si discosta dalla lingua italiana, e che presenta qualche difficoltà; e questa ricorre specialmente nei verbi uniti agli affissi, nei quali però una delle due consonanti è anche doppia. Serviamoci di un esempio. Noi diciamo e scriviamo 'karru' cioè *si confessarono,* persona terza plurale del presente di 'karr ikerr', noi diciamo e scriviamo 'kàrru' (per

'ķàraru') *ricevette la sua confessione*, terza persona singolare del presente di 'ķàrar iķàrar' coll' affisso *lu*, e noi finalmente diciamo 'ķarru' (per 'ķarraru') cioe *lo fece confessare*, terza persona singolare del presente della prima dei derivativi 'ķarrar' coll'affisso *u:* or dall'esposto si vede che un segno ortografico è necessario per distinguere questi tre significati, e si vede ancora quali segni abbiamo noi adottato per contraddistinguerli.

La predetta difficoltà si fa sentire ancora in quelle parole adottate dall' Italiano, nelle quali dopo una doppia, *t, p, c* (e questa può essere un' altra consonante) siegue una vocale, e dopo quella vocale siegue un' altra *t* (o un' altra consonante simile alla precedente doppia), come in *battito*. In questo caso il carattere della lingua vuole che la vocale intermedia fra la doppia *t, p, c,* e la seguente *t* si perda per sistole, e che intanto si faccia sentire prima il *t* doppio, poi immediatamente il *t* semplice. Il mettere tre *t* sarebbe una cosa mostruosa. Egli è perciò che l' unico mezzo sarebbe *quello* di segnare con una lineetta (o due accenti se così si vuole) la prima doppia *t*, e scrivere la seguente *t* immediatamente, quindi 'bat̀tu' *battito*, miǹna' *da noi*, 'biǹna' *nostro figlio* o 'bat̏tu, min̏na, bin̏na' crediamo doversi scrivere nei predetti esempj.

Un altra difficoltà presenta la lingua maltese nell' unione delle particelle o proposizioni *f* e *b* con nomi comincianti con una consonante uguale; come quando si ha da dire: 'f fommi' *nel mio palato*, 'b biza' *con timore*. Gli Arabi scrivono col *f* e col *b* un *i*, dicendo 'fi fommi, bi biza'; nel Maltese quest' *i* non si sente, si sente però una vocale sorda, che non si può determinare, e che sembra avere un suono di *e*, ma oscuro. Nello scrivere però, questo suono vocale

non si può esprimere, e l' aggiungere una vocale *i* all'Araba è contrario al gusto della lingua, perciò sarà meglio non fare alterazione di sorte alcuna e scrivere 'b bisa, f fommi'.

CAPITOLO IV.

DELL' ACCENTO.

Siccome per base dell' ortografia maltese si è da noi presa l' ortografia italiana, perciò noi stabiliamo per massima, che nello scrivere la lingua maltese, militando egual ragione, quivi devesi adoperar l' accento, ove nella lingua italiana quello suolsi adoperare.

Siccome poi nella pratica moderna dello scrivere italiano, dove occorre un vocabolo, che dalla sua varia posa, ossia accentuazione, distinguesi da un suo simile di vario significato, suole adoperarsi l' accento acuto, cioè una lineetta cadente da destra a sinistra, così nello scrivere Maltese per distinguere un vocabolo dello stesso suono da un altro di vario significato, crediam proprio di adottar lo stesso metodo apponendo un accento: laonde per esprimere 'għàdu' *continua*, parola lunga, da 'għadu' *nemico*, parola breve, sarà bene l'accentuare il primo come abbiamo fatto.

CAPITOLO V.

DELL' APOSTROFO.

L' Apostrofo è quella specie di virgoletta, che mettesi in alto per indicare l' elisione, ossia il troncamento di una vocale nella parola, a cui quella virgoletta si appone. Nella lingua maltese ha luogo ancora, come abbiam detto, l'elisione: avendo dunque proposto di seguire nello scrivere il Maltese l' ortografia italiana, quivi dee adoperarsi l' apostrofo, ove nell' Italiano si appone ancora.

CAPITOLO VI.

DELL' ACCRESCIMENTO DELLE PAROLE.

Nella lingua italiana per evitare una certa difficoltà di pronunzia nell' incontro di certe consonanti, e per ischivare ancora il cattivo suono che ne risulta, suolsi tra di loro intermediare una vocale, così, anzicchè scrivere *per stento*, che suona male all' orecchio, amasi meglio di far precedere un *i* all' *s* di *stento*, e scrivere *per istento:* lo stesso praticasi nell' incontro di due vocali, che formerebbero quel cattivo suono dai latini chiamato *hiatus:* aggiungesi cioè alla prima un *d*; così invece di scrivere *a una*, scrivesi *ad una*.

Lo stesso è nella lingua maltese. Per evitare l' incontro di certe consonanti, alla seconda si fa precedere un *i*, onde invece di scrivere 'jen nkitteb' *io faccio scrivere,* dicesi: 'jen inkitteb', invece di scrivere 'tal spirtu' si scrive 'tal ispiritu'.

Per lo stesso fine si vede frapposta spesso un *n* oziosa: così invece di dire, o scrivere: 'sci hu' *cosa è,* scrivesi: 'scin hu'.

CAPITOLO VII.

DEL RADDOPPIAMENTO DELLE CONSONANTI.

Quando nel corpo del vocabolo si vuol dar forza e si vuol fare spiccare una consonante, nell'Italiano suolsi raddoppiare quella lettera, ed in questa parte la lingua maltese va d' accordo colla lingua italiana.

La difficoltà che incontrasi nella lingua maltese cade riguardo le consonanti, che si vogliono fare spiccare in fine della parola. Siccome le parole in Italiano generalmente terminano con vocale, la lingua maltese, in cui le parole terminano per lo più con consonante, non può ritrovare nell' ortografia italiana un esemplare da seguire. Ordinariamente per fare spiccare

una consonante finale questa si duplica: ma tal duplicazione 'to spessa in fine delle parole offende l'occhio avvezzo alla ' italiana, onde noi crediamo che varrebbe meglio il met- ɹna lineetta sulla lettera, che si vuol duplicare in fine, a guisa di quella che gli Arabi chiamano 'tescdìt', scrivendo p.e. 'għalhèk' invece di 'għalhekk'.

CAPITOLO VIII.

DELLE PAROLE COMPOSTE.

Delle parole composte noi abbiamo già più volte trattato: quì parliamo delle stesse solo in riguardo all'ortografia, ossia alla maniera di scriverle.

Egli è certo che alcune di queste sono per uso siffattamente legate, che il risolverle nelle loro componenti, e lo scriverle separate riuscirebbe assurdo e mal sonante: così scrivendo 'dina għarukasa' *questa è cosa vergognosa*, s' intenderebbe facilmente, ma non così se si scrivesse: 'dina għar u :a'.

Sonovi però altre parole composte, che possono scriversi ualmente risolute: così posso scrivere 'ragel blagħakal' e āgel bla għakal': e riguardo a questo non osiamo di fissare regola, ma aspettiamo che una maggior frequenza di scrivere il Maltese determini il metodo migliore. E da questa maggior frequenza, illuminata però da giusto criterio, noi aspettiamo la correzione.

CAPITOLO IX.

DELL' INTERPUNZIONE.

Quest' ultimo Capo, con cui terminiamo l'Ortografia e la 'rammatica, è il punto di nostro riposo: e noi perciò lo oncludiamo col dire che l'interpunzione italiana è la guida

della interpunzione maltese, e coll'inculcare a coloro, che vogliono scriver bene la lingua maltese di attendere a queste regole, giacchè noi riguardiamo una buona ortografia come la gala e l'ornamento della scrittura.

Quanto abbiamo esposto finora riguarda le regole grammaticali della lingua maltese, lo studio della qual lingua noi raccomandiamo caldamente ai nostri connazionali non solo come mezzo per apprendere altre lingue, ma come studio ancora, che può contribuire potentemente all' ingentilimento dei costumi, allo sviluppo delle cognizioni, al migliorramento dell' industria, delle arti, del commercio, siccome ben l' hanno addimostrato molti valentuomini, ed in speciale modo il dotto Napione ove tratta della necessità di coltivare la propria lingua, nella sua ben nota opera "*Dell' uso e dei pregi della lingua italiana.*" Se è a noi permesso di aggiungnere qualche altro motivo, noi lo raccomandiamo ... come studio della lingua patria, unica cosa che il Maltese può chiamare sua propria e non soggetta ad aliena influenza e come mezzo ancora che può stringerci in amica fratellanza sotto l' impero della lingua materna; imperocchè come osserva il citato Napione: *L' avere una lingua propria, il coltivarla, l' amarla, l' apprezzarla non è l' ultimo motivo che stringa gli uomini, e gli affezioni alla contrada in cui vivono, talchè ne risulti il più vivo interessamento per lo pubblico bene, e la più intima e salda unione del corpo politico, e degli ordini di persone che lo compongono.*